

A Strasburgo il Papa invita alla cooperazione Est-Ovest

Solo un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali ed aperta ai problemi Nord-Sud può svolgere un ruolo importante nel mondo. È questo il messaggio che Giovanni Paolo II (nella foto) ha lanciato nel suo discorso di ieri davanti all'assemblea del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Un invito a riconsiderare la storia bimillenaria del continente e a superare le divisioni che restano, con un'attenzione più forte verso i problemi del Terzo mondo.

A PAGINA 10

Falcone attacca il nuovo codice

Istruttore palermitano Giovanni Falcone intervenendo ieri a Venezia ad un convegno «Un nuovo codice per una nuova giustizia». «Non trovo norme che assicurino un adeguato coordinamento tra i diversi uffici inquirenti e a delitto. Oggi replica il ministro Vassalli.

A PAGINA 5

Preparava nuove «azioni» l'eversione di destra

È una vera e propria «Santa-Barbara», quella che la Digos e l'Ucigos hanno sequestrato a Roma a due «collezionisti» d'armi quasi certamente legati all'eversione di destra: fucili, pistole, un mitra, oltre 50 chilometri d'esplosivo. Del quattro arrestati, uno è un pentito balistico del tribunale. L'operazione fa parte di un lavoro preventivo svolto dagli investigatori dopo recenti segnali di un risveglio dell'attività terroristica dei gruppi neofascisti.

A PAGINA 6

Pizzinato «Anche gli utenti dei servizi alle trattative»

«D'ora in poi porteremo con noi alle trattative i rappresentanti degli utenti dei servizi», parlando ieri all'assemblea dei lavoratori di Linate il segretario della Cgil Pizzinato ha dato ragione agli esponenti dei cittadini e dei consumatori che utilizzano i servizi, coinvolti in questi giorni dagli scioperi indetti da Cgil, Cisl, Uil. «Dobbiamo lavorare meglio insieme» - ha detto il leader sindacale - per l'obiettivo comune di un sistema di servizi che funzioni meglio.

A PAGINA 13

Editoriale

On. De Mita, rifletta su quei voti

ENZO ROGGI

L'On. De Mita ha affermato ieri che, essendo la materia del voto segreto scritta negli accordi di governo, se martedì prossimo la Camera non approverà la riforma ciò significherebbe che la maggioranza non c'è più, e lui ne prenderà atto, cioè si dimetterà. Qualcosa del genere il presidente del Consiglio aveva detto o fatto intendere una settimana fa, ma nel frattempo c'è stato qualcosa di nuovo: ci sono state le votazioni di venerdì a Montecitorio dalle quali non è proprio emersa la compattezza della maggioranza governativa. Ora, De Mita - dinanzi a quel pronunciamento - avrebbe potuto (e sarebbe stata la cosa più corretta) prendere atto che non esiste una coincidenza tra base parlamentare del governo e maggioranza parlamentare sulla riforma dei regolamenti; avrebbe cioè potuto riconoscere che la Camera rifiuta la pretesa anomala di predeterminare in accordi governativi le regole di vita del Parlamento. Viceversa egli perseverava nell'identificare la sorte del governo con quella di una certa ipotesi di regolazione del voto segreto alla Camera. Si potrebbe dire: è affar suo. Ma sarebbe un errore. Più giusto è chiedersi se con quelle parole De Mita non abbia voluto piuttosto rivolgere una minaccia, un ricatto alla libera determinazione dei deputati. E per essere ancora più espliciti: l'on. De Mita, prospettando le dimissioni, allude in realtà allo scioglimento delle Camere?

Non si tratta di un quesito malizioso poiché voci governative, nei giorni scorsi, hanno fatto riferimento a tale possibilità, vuoi per minacciarla vuoi per esorcizzarla. E induce a qualche interrogativo il fatto che il presidente del Consiglio in carica non si sia subito e fermamente pronunciato sulla illiceità e l'avventurismo di tali minacce. Allora è bene essere chiari. Se si pensa di forzare la volontà di oppositori e dissidenti (cioè della maggioranza manifesta dei deputati) col ricatto di mandarli a casa, si deve sapere che in questo Parlamento c'è spazio sufficiente, ci sono possibilità per altre soluzioni di maggioranza e di governo. Siamo ormai in una stagione politica in cui non vale più la regola lugulatoria: una formula, una legislatura.

Sarà dunque saggio regolare bene i passi, tornare a riflettere sulle condizioni effettive in cui versano il sistema politico e le istituzioni, riprendere sul serio il discorso sulle riforme al di fuori di ossessioni congressuali e meschinità concorrenziali. Le riforme - tutti lo hanno ammesso - sono una necessità oggettiva. Ne era stato anche definito il segno, l'obiettivo sulla base di quello che era sembrato un vasto e leale confronto. Ma eccoci ancora qui a discutere e a scontrarsi sul metodo, cioè su qualcosa che delle riforme anticipa il senso e lo spirito. Se si pensa, come De Mita ieri ha mostrato di pensare, che il processo riformatore sia un affare del partner di governo e addirittura il pegno della stabilità di una determinata maggioranza, allora non solo è da prevedere un acuitarsi del conflitto politico ma il fallimento di ogni progetto riformatore. Già si è visto cosa capita quando si rompe il criterio della contestualità delle riforme, della pari dignità delle forze democratiche e della rispettosa considerazione delle idee in campo. Lo si è visto con le votazioni di venerdì alla Camera, lo si è visto con le critiche al progetto di riforma delle autonomie locali. Ci attendiamo che la giunta del regolamento della Camera, nel tradurre in norme i principi approvati sul voto segreto, rispetti in pieno la volontà dell'assemblea per quanto riguarda i contenuti e, egualmente, per quanto riguarda il rifiuto di identificare maggioranza di governo e maggioranza istituzionale.

POLEMICHE IN URSS

La decisione è del ministro dell'Energia atomica
Ma la Pravda contesta: «Sarebbe un errore»

Cernobyl sparirà Radono al suolo la città nucleare

La «Pravda» si oppone, ma la decisione è stata presa: la città di Cernobyl sarà rasa al suolo. Il ministro dell'Energia atomica dell'Urss la considera irrecuperabile: troppo alto il livello delle radiazioni sprigionatesi due anni e mezzo fa dalla centrale omonima per poter tornare ad essere vivibile. In Urss è polemica, anche perché almeno 5 mila persone, alla chetichella, sono rientrate nel frattempo a Cernobyl.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Addrittura le prime file di case del pittoresco quartiere «Podol», sarrubero state già abbattute dagli operai della mai impresa a cui il ministero per l'Energia atomica ha affidato pieni poteri in merito. Tutto sembrava filare liscio. Ma ecco che la «Pravda» insorge e lancia l'allarme. In un articolo apparso sull'organo del Pcus, lo scrittore Alexander Levada, pone interrogativi precisi: è davvero impossibile evitare la condanna di Cernobyl? Perché tanta fretta? Quali ragioni oscurate la muovono? La «Pravda» non fa altro che mettere in luce uno

scontro politico tra due tendenze. La prima sostiene l'irrecuperabilità della cittadina ucraina il 26 aprile di due anni fa investita da elevatissime cariche di radioisotopi sprigionatisi dal reattore esplosivo; la seconda, invece, è favorevole al ritorno, sia pure graduale, della popolazione. Due posizioni inconciliabili. Uno dei dirigenti della centrale sostiene che «la situazione radioattiva a Cernobyl è tale che l'uomo non ci potrà mettere piede prima di alcuni decenni». Ma la stessa «Pravda» informa che tutte le 245 famiglie del vicino villaggio di Gden, a suo tempo sfollate, sono rientrate.



Jugoslavia Proteste e incidenti a Titograd

Polizia contro manifestanti a Titograd, capoluogo della Repubblica jugoslava del Montenegro. La folla chiedeva le dimissioni di tutti i maggiori dirigenti politici del Montenegro, accusati sia della crisi economica sia di scarso impegno in difesa dei gruppi etnici serbo e montenegrino nella provincia autonoma del Kosovo. Le dimissioni, rassegnate in mattinata, sono state ritirate in serata. Nella foto: il fermo di un dimostrante a Titograd.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

Ancora incidenti e feriti in Cile: malmenati i giornalisti stranieri

Mezzo milione in piazza a Santiago e nella destra sta nascendo la «fronda»



Un fotografo del quotidiano cileno «El Mercurio» a terra dopo le percosse dei poliziotti

Pinochet non se ne va, ma a poco a poco, vanno via i suoi collaboratori. Una parte dei «fedelissimi» del generale, sotto la spinta dei «No» (e di una grandiosa manifestazione che l'altro giorno ha visto sfilare a Santiago almeno mezzo milione di persone) si schiera per il cambiamento. E oggi viene rivelato che una parte dell'esercito avrebbe voluto un immediato golpe dopo l'annuncio della sconfitta del dittatore.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Pinochet resta, ma molti cominciano ad abbandonare la barca che fa acqua. Il dittatore viene criticato dall'opposizione moderata, ma anche da alcuni suoi collaboratori e una parte degli ufficiali riconoscono senza apparenti tentennamenti la vittoria del «No». I giornali vicini al regime ricordano la grandezza di De Gaulle, che seppe capire quando fu il momento di tirarsi da parte: Pinochet non viene nominato, ma il riferimento alla sfida perduta è evidente. E così oggi viene anche rivelato che un golpe progettato dal comandante della caserma dei paracadutisti, che intendeva entrare in azione subito dopo i risultati del referendum, è stato vanificato dagli stessi vertici delle forze armate. Ma il dittatore non si arrende. E la stretta oggi coinvolge anche i giornalisti stranieri, picchiati e arrestati.

A PAGINA 9

Stadi-mundial A Bologna muore un operaio

Ieri mattina un operaio di 44 anni è morto nello stadio di Bologna, dove erano in corso i lavori di ristrutturazione per il Mundial. Luigi Volpato è stato colpito dal lancio di una gru, è precipitato dalla curva di San Luca. Lavorava con altri tre soci di una piccola ditta di Parma che aveva un contratto di prestazione occasionale. La magistratura ha aperto un'inchiesta. I lavori potrebbero essere sospesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. Luigi Volpato si è schiantato a terra all'esterno dello stadio. L'operaio, stando alle prime ricostruzioni, sarebbe caduto perché non si era assicurato con la fune ai «frangifolla» interni alle gradinate. Il sostituto procuratore della Repubblica, Libero Mancuso, ha chiarito la dinamica della sciagura senza decidere la sospensione delle attività del cantiere. Si attendono ora i rapporti dei tecnici della Medicina del Lavoro e dell'Usl che potrebbero bloccare le attività in alcune parti dello stadio e prescrivere alle imprese nuove norme di sicurezza.

A PAGINA 8

Alla vigilia della giornata decisiva, nuovo intervento del presidente del Consiglio Voto segreto: De Mita contro Andreotti «Se bocciano la riforma mi dimetto»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non so come finirà martedì alla Camera, ma se non vi sarà la maggioranza, il mio dovere sarà di prenderne atto». Così parla De Mita il giorno dopo le votazioni di Montecitorio che hanno imposto significative estensioni del voto segreto alle leggi elettorali, l'ordinamento costituzionale e il regolamento dell'assemblea. Il presidente del Consiglio fa buon viso a cattivo gioco: «L'impianto di fondo dell'accordo è stato comunque rispettato». Ma quell'accordo, «su cui ho chiesto e ricevuto la fiducia», contrappone ancora ai deputati dissidenti. E anche a Andreotti, al quale dice: «Non si accetta di far parte del governo quando non si condivide il programma». Si cercherà di forzare nella giunta del regolamento l'interpretazione dei principi approvati a Montecitorio? Fatto è che venerdì i cinque alleati non hanno mai raggiunto il necessario quorum dei 316 voti. Fanfani si augura che «ben interpretando i voti espressi nell'assemblea di venerdì, la Camera non aggravi le attuali difficoltà anche con una crisi di governo». Ai suoi De Mita dice: «Se sarò presidente del Consiglio non sarò segretario dc». E Donat Cattin fa «cinicamente» osservare: «Nel caso di una maggioranza sconfitta da se stessa, rischiamo un congresso plebiscitario dove sarà acclamato il segretario di una Dc assediata».

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3



Domani una pagina di Bobo «nostro inviato» alla Camera

In diciotto verso lo scudetto

Hanno detto e diranno che oggi «È finalmente domenica», con la presunzione e l'aggressività verso quel tanto, privato pubblico, che non è calcio anche in un giorno come la domenica. È innegabile che ormai il pallone sia uscito dagli stadi spinto da un indotto sempre più complesso e avido coinvolgendo e travolgendo tutto e tutti.

L'attesa comunque è certamente grande per un torneo allungato, infilato in una stagione praticamente infinita. La serie A è stata riportata alla formula delle 18 squadre per volontà dei club nell'anno in cui è stata anche aperta la porta al terzo straniero. Si è chiaro, non erano queste scelte indispensabili. Tra i rischi quello che già a gennaio siano molte le squadre sprofondare in classifica in quella «terra di nessuno» dove la mancanza di motivazioni apre la porta a tentazioni camanilesche.

È certamente, quello che comincia oggi, il campionato del Milan, o meglio di tutti contro il Milan, proprio come

Alle spalle ci sono già due mesi di calcio giocato e soprattutto strillato eppure «il campionato» comincia solo oggi, con le pretese e le promesse di sempre in un'atmosfera di euforia e opulenza ma anche con molta polvere nascosta sotto i tappeti. È la stagione del Milan scudettato e favorito, delle 18 squadre, dei 51 stranieri, del pubblico che cala, dei prezzi che salgono e della tv onnipotente.

GIANNI PIVA

che sotto i lustri agitati a casa nostra c'era poca cosa. Promesse e pretese sono anche qui colorate di rosso, ma non solo. Quest'anno il campionato fa i conti in modo esplicito con scelte di gioco che non partono dalla stessa matrice, in molti tecnici c'è la voglia di sconfiggere tabù e ruoghi comuni e c'è la concreta possibilità che quell'«etichetta» di «calcio all'italiana» non sia più una scelta di comodo con quel vago profumo di «furbata».

Parlare di «spettacolo» è diventato meno comodo, più impegnativo ma concreta-

mente possibile e questo non è una semplice competizione estetica. Per il calcio la sfida è grande, se saprà compiere un salto qualitativo nella sua capacità di divertire e conquistare estimatori potrà guardare al futuro con qualche apprensione in meno. La stagione è già partita all'insegna di cifre sempre crescenti: dagli ingaggi alle star e a quelle che star lo sono molto meno al prezzo dei biglietti, dalle entrate pubblicitarie a quello del numero di ore che le televisioni dedicheranno al pallone indipendentemente dalla capacità di proporre cose nuove. In compenso allo stadio continua ad andare meno gente e non solo perché tanti sono gli stadi in parte ingiugali per i lavori del Mondiale. Se tecnicamente molte sono le potenzialità di questo campionato non tutto quello che lo circonda è oro. A cominciare da quella «sfida» contro la violenza sempre promessa ma quasi sempre rinviata a migliore occasione.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scioperi e spot

BRUNO UGOLINI

La battaglia di Vercelli continua. L'ultimo squillo di tromba, dopo quelli di Giorgio Bocca e di molti altri, viene da Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Ricapitoliamo. Lo scorso 25 settembre il treno Intercity 688, detto graziosamente *Foscarini*, partito da Venezia alle 16 e 10, doveva approdare a Torino alle 20 e 50. Alle 21 scattava lo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil. I passeggeri erano partiti tranquilli, convinti che il convoglio sarebbe giunto a destinazione indenne. Non avevano fatto i conti con il tradizionale andamento delle nostre ferrovie. E così l'ormai famoso *Foscarini*, accumulando ritardi, secondo un rito quotidiano, era giunto verso le 21, ora del fatidico sciopero, non a Torino, bensì a Vercelli. Come proseguire? Non c'era solo di mezzo la ferrea volontà dei ferrovieri di osservare la disciplina sindacale. C'era il problema, ad esempio, di quegli ottanta chilometri di strada ferrata che mancavano per raggiungere la città di Agnelli, privi di custodia ai passaggi a livello. Nessun rappresentante dell'Ente delle ferrovie aveva preso provvedimenti, aveva avvertito i malcapitati viaggiatori. E così questi ultimi erano scesi infuocati, avevano ingaggiato la loro battaglia di Vercelli. Il treno, ripartito a passo di lumaca, per evitare incidenti lungo il percorso, aveva raggiunto Torino dopo altre tre ore. Un episodio, capace di far riflettere non solo sugli scioperi nei pubblici servizi, ma anche sulle condizioni in cui versa il trasporto su rotaia, sul comportamento degli imprenditori pubblici che dovrebbero informare, assistere coloro che pagano un biglietto acquistando un diritto che improvvisamente si vedono cancellato.

Ora Benvenuto ritorna su Vercelli riproponendo il tema delle forme di lotta nei pubblici servizi. Egli lamenta, tra l'altro, il fatto che l'apposita legge sugli scioperi, in questi delicati settori, sarebbe stata *inghiottita da un oblio preoccupante del Parlamento*. Uno dei padri di quella legge, il giurista e deputato comunista Giorgio Ghezzi, fa sapere che la legge è stata approvata dal Senato il 14 luglio e trasmessa da Cossiga, col numero 3039, alla commissione Lavoro della Camera. Verrà affrontata non appena terminata la sessione di bilancio. Una cosa è però certa: quella legge non cancellerà il diritto di sciopero sui treni, sui tram, sulle navi. Benvenuto, dal canto suo, esibisce alcune alternative allo sciopero, così come è concepito oggi. Sono idee già discusse dai tre sindacati dei trasporti, promotori, tra l'altro, di incontri con le associazioni dei passeggeri, come l'Assoutenti e la Utp. Tra queste alternative, care a Benvenuto, c'è il ricorso ad una iniziativa con eché *sessantottini*, come lo sciopero proclamato solo nelle biglietterie. Una forma di lotta che farà certo la gioia degli utenti, non quella di Carlo Azeglio Ciampi. Vedremo come la saluterà il *Corriere*, qualora venisse adottata. Un'altra iniziativa, ripresa da Benvenuto, è quella del ricorso a spot pubblicitari «per inchiodare sui banco degli accusati chi trascura non solo i problemi dei lavoratori, ma ignora anche i diritti dei viaggiatori». Un processo pubblico, sia pure a pagamento, su Tg1, Tg2 e Tg3 al governo De Mita-De Michelis? Ben venga.

Gli, il governo. Poiché tutti hanno profuso parole sull'epica battaglia di Vercelli, puntando l'indice accusatore nei confronti degli scioperanti, ma pochissimi hanno informato sulle ragioni di quello sciopero, proclamato in tutta Italia e non solo a Vercelli. I motivi dell'astensione dal lavoro non sono simili a quelli che hanno fatto scattare l'indignazione dei dipendenti del Quirinale (organizzati, ci si perdoni l'accostamento, dalla Uil e da un sindacato autonomo), con i loro 100 milioni all'anno. Sono diversi. Le tre Confederazioni avevano chiesto al governo un incontro per discutere i minacciatigli tagli nei trasporti. Il governo avrebbe potuto incontrare subito le tre confederazioni e prevenire il ricorso all'iniziativa sindacale. Non lo ha voluto fare. Ecco quello che dovrebbe dire lo spot sindacale su Tg1, Tg2 e Tg3, lo spot dedicato a De Mita e magari anche a Craxi. Dovrebbe dire che, è vero, esiste un deficit dell'Ente presieduto da Ligato, ma che esso potrebbe essere colmato, rinunciando a far viaggiare su rotaia il 30% delle merci e il 25% dei passeggeri. Dovrebbe dire che questo non è facile in un paese che, secondo un libero giornalista Usa, Alan Friedman, redattore del *Financial Times*, è dominato da una specie di sistema feudale, impersonato da Gianni Agnelli, re del trasporto su strada. Dovrebbe dire che il rapporto tra lo Stato e i privati, come ha avuto modo di osservare Alfredo Reichlin, non può limitarsi a consegnare loro l'unico osso con la polpa rappresentato dalla Roma-Milano, lasciando ai cittadini di serie B, nel Mezzogiorno, le autolinee sovvenzionate dallo Stato. Ecco, uno spot *Vercelli*, così concepito, non sarebbe male, per spiegare che l'armatura del paese, composta dai servizi pubblici, scricchiola paurosamente, colpisce l'efficienza complessiva del paese, finisce con il provocare vendette sulle buste paga di chi lavora in fabbrica.

**Intervista al sindaco repubblicano Enzo Bianco
personaggio nuovo della Sicilia «antimafiosa»
«Io come Orlando? Sono lusingato, ma siamo uomini diversi»**



Il repubblicano Enzo Bianco sindaco di Catania. Nella foto grande, uno scorcio di via Etna

«Catania da salvare»

Trentasette anni, manager di una grande impresa, membro della direzione del Pri. Dal 23 settembre Enzo Bianco guida, a Catania, una giunta formata, oltre che dal suo partito, da Dc, Pci, Psi, Psdi e una lista civica. È il primo sindaco laico di una città che da quarant'anni non vedeva i comunisti al go-

verno: una città con ottantadue mila disoccupati, tassi altissimi di delinquenza, cinquantotto omicidi già registrati dall'inizio dell'anno e evidenti collegamenti tra mafia, grandi imprenditori, settori degli apparati statali e del mondo politico. «Qui la situazione non è meno allarmante di Palermo».

GINN ANDRIOLO

CATANIA. «Una terapia istituzionale con un valore che va al di là di Catania. Quest'amministrazione segna il primato dei contenuti sulle formule. Abbiamo messo un punto fermo ed è molto difficile, se saremo coerenti, che dopo questa esperienza i giochi si chiudano al punto in cui li avevamo lasciati. La soluzione che abbiamo adottato ha contribuito, senz'altro, a ridurre anche la stessa polemica sulle cosiddette giunte anomale. Catania una volta tanto ha avuto un ruolo positivo». Enzo Bianco siede dietro la grande scrivania di legno scuro, nella stanza del sindaco, al primo piano di palazzo degli Elefanti, sede del Municipio. È ritornato nella città dove ha vissuto e dove si è laureato in giurisprudenza, dopo quattordici anni, per capeggiare la lista repubblicana per le elezioni del 29 maggio. «Avevamo una situazione disastrosa, una conflittualità interna molto forte. L'immagine del Pri si era fortemente deteriorata. Il mio ritorno ha un significato preciso anche in un ambito regionale», dice. Il 4 agosto (era stato eletto sindaco una prima volta da pochi giorni) i franchi tiratori gli bocciarono la proposta di una giunta senza la Dc. Su quella vicenda, sulle voci di voti comprati e venduti, ha aperto un'inchiesta la magistratura. Oggi la Dc (21 consiglieri su 60) nella nuova giunta istituzionale ha 5 assessori su 13. «Appena quattro mesi fa tutto questo era impensabile - dice Enzo Bianco -». «racconto tra le forze laiche e di sinistra, che in tutta questa fase hanno marciato insieme, ha consentito la svolta».

La Dc catanese vive da tempo una crisi profonda. «Al suo interno esistono troppe costellazioni. La leadership del presidente della Regione Nicolosi non si è affermata affatto. Bisogna però dire che, in questa ultima fase, il gruppo consiliare democristiano ha assunto una posizione molto responsabile. Va riconosciuto poi al Psi catanese di aver resistito con decisione alle polemiche che si sono registrate a livelli regionali. Il Pci ha avuto un atteggiamento di grande coerenza su tutte le principali scelte di questa fase. Ho avuto un forte incoraggiamento dai comunisti».

Interno esistono troppe costellazioni. La leadership del presidente della Regione Nicolosi non si è affermata affatto. Bisogna però dire che, in questa ultima fase, il gruppo consiliare democristiano ha assunto una posizione molto responsabile. Va riconosciuto poi al Psi catanese di aver resistito con decisione alle polemiche che si sono registrate a livelli regionali. Il Pci ha avuto un atteggiamento di grande coerenza su tutte le principali scelte di questa fase. Ho avuto un forte incoraggiamento dai comunisti».

40mila disoccupati

Quarantamila disoccupati, cinquantotto omicidi dall'inizio dell'anno; estorsioni a tappeto; tassi altissimi di delinquenza minorile; collegamenti tra mafia, grossi imprenditori, settori degli apparati statali e del mondo politico; Catania vive uno dei momenti più drammatici della sua storia. «Per anni - dice il nuovo sindaco - si è registrata una sorta di pudore nell'ammettere la presenza della mafia. Questa non è stata mai una città a cultura mafiosa diffusa. Non c'è, ad esempio, l'omertà di altre zone. La mafia, però, si va raducando sempre più. C'è una escalation anche se non siamo giunti al gradino più alto. Qui non è avvenuto, fino ad oggi, l'attacco allo Stato come a Palermo. La situazione, però, non è meno allarmante. La città può essere ancora salvata. Ci sono enormi sacche di resistenza. La speranza che accompagna la nascita della

nuova giunta è un esempio della volontà di cambiamento che si registra tra la gente». Le inchieste della magistratura, gli scandali, la paralisi amministrativa: Catania è diventata un caso nazionale, ma questo non ha modificato l'atteggiamento di sottovalutazione dello Stato, del governo, della Regione. «Prima delle elezioni del 29 maggio - dice Bianco - sono venuti tutti i leader di partito. È venuto anche Cava a promettere il potenziamento delle forze di polizia. Chiacchiere, parole al vento. Dopo il voto Catania è ritornata nel dimenticatoio».

Centotrenta giorni complessivi di crisi tra giugno dell'85 e febbraio dell'87. Lo scioglimento anticipato del consiglio comunale. Dieci mesi senza governo cittadino. Il rischio di un nuovo commissariamento a quattro mesi dal 29 maggio. «A Catania c'è una vera e propria emergenza. Soltanto un'ampia maggioranza, come quella che si è formata, può riuscire a scongiurare chi vuole la paralisi e può risolverci dal degrado». Le responsabilità delle forze che hanno governato la città sono enormi. «La logica - dice ancora Enzo Bianco - è stata quella del vassallaggio. Il controllo della città è stato affidato ad uno o più personaggi che avevano il solo compito di gestire pacchetti di tessere e voti, con preghiera di non interferire sulle scelte nazionali e regionali. Tra la fine degli anni Settanta e gli Ottanta, poi, la situazione è precipitata. Si è formato un sistema di potere fondato sul partito trasversale, sulla tangente, sui comitati d'affari. La paralisi che si è determinata in questi ultimi anni ha ulteriormente favorito la penetrazione ma-



fiosa. Oggi, anche per via degli interventi decisi della magistratura, i comitati d'affari sono stati messi all'angolo. Però continuano ad esistere, a far sentire la loro voce, come ha dimostrato la stessa continua presenza di franchi tiratori in tutti i passaggi cruciali di questa fase e quando si cerca di introdurre innovazioni.

Una casa di vetro

Questo consiglio comunale è, complessivamente, migliore di quello precedente; al suo interno, poi, c'è un'ampia convergenza di vedute attorno a questo problema, anche con forze che non fanno parte della maggioranza, come la Lista laica e verde di Marco Pannella che si è astenuta sulla giunta, e che, sono certo, si schiererà con le forze che vogliono il cambiamento». Ad un assessore espresso dal Pci è stato affidato uno dei compiti più delicati: «Il Comune deve diventare una casa di vetro - dice Bianco -». Oltre a quella per la cultura, ho affidato a Franco Cazzola la delega per gli affari istituzionali. Entro due mesi il consiglio verrà chiamato a decidere dei nuovi metodi e delle nuove regole che bisogna introdurre per rendere trasparente l'iniziativa dell'amministrazione. Catania potrebbe diventare un laboratorio istituzionale, oltre che politico, assai interessante. Dove ci sono interessi economici rilevanti, occorre definire un regolamento che assicuri una rapida e corretta procedura. E

occorre, anche, applicare strumenti che riducano l'arbitrio della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino, superando anche la monumentale inefficienza degli uffici comunali». All'altro esponente comunista in giunta, Paolo Berretta, è stato affidato un assessore che riunisce funzioni prima tra loro divise e che sono state accorpate, ora, attorno alla delega per la pubblica istruzione. «Dalla qualità del gruppo comunista mi aspetto molto - dice il nuovo sindaco di Catania - il Pci ha avuto un ruolo assai importante in questi mesi». Il cammino della nuova amministrazione non sarà certamente facile. «Non abbiamo la bacchetta magica. Ci vorrà tempo, la gente deve saperlo. La durata di questa giunta è collegata alla capacità che dimostrerà nel fare e alla fiducia che gli accorderà la città». Catania e Palermo: nelle due più grandi città siciliane vivono due esperienze amministrative inedite, originali rispetto al panorama nazionale delle amministrazioni locali. Il paragone con Orlando mi lusinga - dice Enzo Bianco - è un personaggio di assoluto livello, ma siamo assai diversi, esprimiamo due culture diverse: quella laica, quella cattolica lui. Gli riconosco un grande merito: quello di essere riuscito a creare un rapporto tra cittadini e Comune e quello di aver posto l'amministrazione alla guida della lotta contro la mafia. Sulla efficacia amministrativa della giunta palermitana ci sono pareri contrastanti. Io, però, non mi permetterei mai di esprimere un giudizio su un collega così attivamente impegnato su un fronte così delicato.

**Intervento
In Cile è tornata
la memoria collettiva
della vita democratica**

GIANFRANCO PASQUINO

La sconfitta di Pinochet nel plebiscito cileno e le modalità con le quali quella sconfitta è maturata meritano un'analisi approfondita tale da illuminare anche lo sviluppo possibile e praticabile della transizione alla democrazia. Non è vero che, indicando il plebiscito, Pinochet abbia commesso un errore. Infatti, in quel momento la sua sicurezza di vincere era fondata. Sono stati i passaggi successivi che hanno incrinato quella sicurezza (condivisa da non pochi settori dell'opposizione) fino a condurre al trionfo del No. In primo luogo, ma forse non il fattore più importante, si è visto che, all'interno dello schieramento autoritario, non tutti i settori erano favorevoli alla presentazione di Pinochet come candidato. Questo significa, fra l'altro, che il 44 per cento dei voti da lui ottenuti costituisce soltanto il massimo che la destra cilena può raggiungere in elezioni libere. Quei voti non sono, però, solo dei pinochettisti; piuttosto si caratterizzano come il tentativo di garantire una transizione soffice (come voluta da alcuni, seppure pochi, settori militari e da svariati settori del mondo imprenditoriale) e negoziata. Non esiste un partito di Pinochet e la prossima uscita di scena del dittatore condurrà nuovamente alla divisione dello schieramento di destra.

In secondo luogo, è apparso evidente a molti osservatori, ma in special modo ai sociologi cileni che hanno condotto sondaggi rivelatori della reale distribuzione dei voti, che la campagna elettorale stessa ha mutato (ma poteva essere altrimenti?) gli atteggiamenti e i comportamenti degli elettori. Un'effiracissima utilizzazione del mezzo televisivo (che, dunque, può servire anche ai fini di un reale dibattito democratico), con spot intelligenti, allegri, fantasiosi, e una capillare opera di propaganda in tutte le zone del paese. Anzi, quando fu chiaro che il Sì poteva vincere perché nelle province mancavano voci alternative che contrastassero la propaganda del regime, gli ex-parlamentari dell'opposizione e molti militanti furono rapidamente inviati in quelle zone, e con grande successo.

In terzo luogo, in nemmeno cinque settimane di campagna elettorale, i partiti cileni hanno fatto la loro ricomparsa come strutture radicate e efficaci, dimostrando che è possibile fare rivivere la memoria collettiva della vita democratica organizzata e del suo strumento fondamentale: la partecipazione politico-elettorale. E dimostrando altresì, almeno fino a questo momento, una sostanziale unità di intenti, ad esempio con una stretta e consapevole collaborazione nel controllo del processo elettorale e nelle prese di posizione ufficiali. È apparso così chiarissimo agli osservatori senza pregiudizi che la maggiore risorsa di questa difficile fase di transizione è costituita da una cultura politica cilena, diffusa fra i cittadini e plasmata dai nuovi comportamenti dei dirigenti di partito, che è democratica e disponibile ad accettare quelle trattative interne all'opposizione e fra l'opposizione e il regime che saranno indispensabili per il pieno ritorno della competizione fra i partiti.

Infine, la «concentrazione del no» e il suo portavoce ufficiale, il democristiano Patricio Aylwin (ma con lui gli altri dirigenti dei vari partiti) hanno opportunamente evitato due errori contrapposti: quelli di mirare da un lato a piantare contraddizioni nelle Forze Armate, ad approfondire differenze di opinione, che pure esistono e si sono immediatamente manifestate nel momento in cui bisognava riconoscere e rispettare la vittoria del No; dall'altro, ad isolare le Forze Armate come estranee al regime democratico da costruire. Il problema si presenta, adesso, nei suoi termini più impidi, come quello di una serie di trattative che, nel pieno processo di transizione alla democrazia, senza incrinare l'unità della concentrazione del No e senza antagonizzare né le Forze Armate né il mondo imprenditoriale.

Una transizione efficace, che conduca ad un regime democratico solido, non può iniziare con rotture unilaterali delle regole giuridiche, per quanto odiose, della Costituzione del 1980. Deve, invece, cercare di cambiare quelle regole per ottenere elezioni parlamentari e presidenziali, attraverso la formazione di un consenso ampio che escluda soltanto coloro che, come è con Pinochet, tentino di salvaguardare la continuità del regime anche sotto nuove spoglie. Naturalmente, a questo fine debbono cadere tutte le preclusioni, in particolare l'art. 8 della Costituzione che tiene fuori legge il Partito comunista cileno (una delle richieste non negoziabili già avanzate dalla concentrazione del No), nei confronti di coloro che si impegnino in questa transizione democratica e ordinata. Ma, in special modo, va preservato quello spirito di collaborazione nell'opposizione cilena, ormai maggioranza, e fra le opposizioni e i loro sostenitori, che ha prodotto il trionfo del no e che costituisce la maggiore garanzia per la durata della vita democratica in Cile.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4953205 (gratuito il 445305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4855.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

BOBO **SERGIO STAINO**

EVVIVA!!
IL CILE
HA VINTO!

CHE BELLEZZA!

"FINAL-
MENTE..."

"BABBO LA
FINIRA' DI
TORMENTARCI
CON LA
MUSICA
ANDINA..."

"COSA GLI
AVETE
FATTO?"

Padre Sorge «Orlando non prende ordini da noi»



Ciriaco De Mita

ENNIO ELENA

MILANO. «Non siamo coinvolti in una rissa politica, non abbiamo stabilito nuovi collaterali dopo aver abbandonato quelli antichi, non abbiamo detto noi a Orlando quello che doveva fare. C'è stata una lettura della realtà, l'accogliimento di una domanda di politica che vada oltre gli schieramenti...»

«L'operazione Palermo» è il frutto di una nuova concezione della politica che trova il suo laboratorio, la cucina dei suoi quadri nell'istituto «Pedro Arrupe» dove studiano per due anni una quarantina di allievi, tutti laureati, ammessi dopo un esame, senza distinzione di tessera politica, numero chiuso, una notevole presenza femminile (40 per cento)...

«L'operazione Palermo» è il frutto di una nuova concezione della politica che trova il suo laboratorio, la cucina dei suoi quadri nell'istituto «Pedro Arrupe» dove studiano per due anni una quarantina di allievi, tutti laureati, ammessi dopo un esame, senza distinzione di tessera politica, numero chiuso, una notevole presenza femminile (40 per cento)...

Saja

«Voto alterno alle Camere incongruente»

ROMA. L'alternanza di voto (segreto-palese) tra Camera e Senato sulle leggi elettorali è un marchingegno che non piace al presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. «Questa soluzione - dice infatti in un'intervista a Panorama - potrebbe creare delle evidenti incongruenze, anche con riflessi sul ruolo delle due Camere».

Saja giudica il voto segreto in Parlamento alla stregua di una «lettera anonima che non è molto apprezzata dalla coscienza comune». Quindi, per lui va bene il voto palese, «ma che debba succedere oggi. Anzi: oggi credo proprio che non possa avvenire».

Per Antonio Landolfi, socialista, più che scuole di partito o di formazione politica occorrono «università popolari, circoli, club, riviste, dibattiti», altrimenti, contrario al metodo della monocultura, le scuole di partito hanno una funzione diseducativa perché danno, come i giornali di partito, una visione parziale e fuorviante della realtà.

Alla vigilia del voto sullo scrutinio segreto fa appello alla compattezza di maggioranza

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi sul voto segreto. «Se martedì la maggioranza non ci sarà - dice - il mio dovere sarà di prenderne atto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sussurri e grida. Ciriaco De Mita non drammatizza l'esito del pronunciamento della Camera di venerdì sui principi per i nuovi sistemi di votazione a Montecitorio: «È stato rispettato - dice ai giovani dc a conclusione della festa dei giovani dc a Ugento - l'impianto dell'accordo di governo».

Manovre congressuali sulla sorte del segretario-presidente

«Il governo ce la farà» assicurano i capicorrente della Dc

«Se perdessimo questa battaglia per colpa nostra, la gente non ci capirebbe». Forlani, a Saint Vincent per l'ennesimo convegno pregressuale dc, pare preoccupato per il voto segreto. Il governo è davvero in pericolo? E c'è chi punta alla crisi solo per scalzare il segretario-presidente. Qui girano un lusso che le correnti dc non possono permettersi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

SAINT VINCENT. «Sì, nel 1959 successe. E Fanfani perse in un colpo solo entrambe le poltrone. Ma quel che accadde allora, non vuol dire che debba succedere oggi. Anzi: oggi credo proprio che non possa avvenire».

Il presidente Saja rivolge un nuovo monito a governo e Parlamento Sul matrimonio Standa-Berlusconi può intervenire il giudice ordinario?

«Per le tv una legge anti-oligopolio»

Dopo la sentenza del luglio scorso, il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, lancia un nuovo, severo monito: o si fa presto una buona legge per la tv, che ripristini il pluralismo, oppure la Corte adotterà «provvedimenti di diverso e più energico contenuto».

Buon viso a cattivo gioco Le modifiche della Camera «rispettano l'impianto dell'accordo con Craxi»

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi sul voto segreto. «Se martedì la maggioranza non ci sarà - dice - il mio dovere sarà di prenderne atto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sussurri e grida. Ciriaco De Mita non drammatizza l'esito del pronunciamento della Camera di venerdì sui principi per i nuovi sistemi di votazione a Montecitorio: «È stato rispettato - dice ai giovani dc a conclusione della festa dei giovani dc a Ugento - l'impianto dell'accordo di governo».

Manovre congressuali sulla sorte del segretario-presidente

«Il governo ce la farà» assicurano i capicorrente della Dc

«Se perdessimo questa battaglia per colpa nostra, la gente non ci capirebbe». Forlani, a Saint Vincent per l'ennesimo convegno pregressuale dc, pare preoccupato per il voto segreto. Il governo è davvero in pericolo? E c'è chi punta alla crisi solo per scalzare il segretario-presidente. Qui girano un lusso che le correnti dc non possono permettersi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

SAINT VINCENT. «Sì, nel 1959 successe. E Fanfani perse in un colpo solo entrambe le poltrone. Ma quel che accadde allora, non vuol dire che debba succedere oggi. Anzi: oggi credo proprio che non possa avvenire».

Fanfani difende il «doppio incarico»

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi sul voto segreto. «Se martedì la maggioranza non ci sarà - dice - il mio dovere sarà di prenderne atto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sussurri e grida. Ciriaco De Mita non drammatizza l'esito del pronunciamento della Camera di venerdì sui principi per i nuovi sistemi di votazione a Montecitorio: «È stato rispettato - dice ai giovani dc a conclusione della festa dei giovani dc a Ugento - l'impianto dell'accordo di governo».

Manovre congressuali sulla sorte del segretario-presidente

«Il governo ce la farà» assicurano i capicorrente della Dc

«Se perdessimo questa battaglia per colpa nostra, la gente non ci capirebbe». Forlani, a Saint Vincent per l'ennesimo convegno pregressuale dc, pare preoccupato per il voto segreto. Il governo è davvero in pericolo? E c'è chi punta alla crisi solo per scalzare il segretario-presidente. Qui girano un lusso che le correnti dc non possono permettersi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

SAINT VINCENT. «Sì, nel 1959 successe. E Fanfani perse in un colpo solo entrambe le poltrone. Ma quel che accadde allora, non vuol dire che debba succedere oggi. Anzi: oggi credo proprio che non possa avvenire».



Fanfani difende il «doppio incarico»

Il governo è presieduto dal segretario della Dc non a caso e non per una personale pretesa. Per Amintore Fanfani (nella foto) il doppio incarico di De Mita non sembra costituire un problema. Interventando a un convegno della sua corrente «Nuove cronache» a Campobasso il ministro del Bilancio ha anche sostenuto che sarebbe un errore in questa vigilia del nuovo congresso della Dc anteporre confronti di persone e di calcoli maliziosi all'esame dei massimi problemi».

Romita da Craxi prima del Cc del Psdi

espresso dal leader socialista nei confronti del segretario del partito Antonio Cariglia. «Il Psdi - aveva detto Craxi - ha imboccato una direzione politica inaccettabile. E poi aveva rivolto un appello alle forze interne che non condividono questo corso».

Dp conferisce laurea-buria al segretario del Psdi

no Craxi». Da ieri i militanti di Dp distribuiscono per le vie di Bologna false lauree honoris causa al segretario del Psdi. Il titolo viene concesso a Craxi grazie alla sua ultima gaffe su un testo di Plinio il Giovane attribuito a Plinio il Vecchio, maldestramente utilizzato contro i «difensori del voto segreto».

Crisi in Lombardia: Tognoli attacca Tabacci

La crisi alla Regione Lombardia ha ribadito che sotto accusa è il presidente dc Bruno Tabacci e il suo partito, la Dc, che ha causato lo «scollamento» del penitenziario per aver favorito alleanze di compromesso col Pci nei Comuni lombardi. Per uscire dall'impasse Tognoli dice che «bisogna stabilire delle priorità ben precise sulle quali aprire una trattativa che sia comprensibile alla gente».

Il «centro» dc Basta coi commissari in Sicilia

«Bisogna superare le «gestioni commissariali» volute da De Mita e rinnovare gli «organismi statuari della Dc siciliana». Lo chiedono gli esponenti della corrente di centro «Azione popolare» che si sono riuniti a Roma alla presenza del vice segretario del partito Vincenzo Scotti.

Pintacuda: «L'isolamento è un favore alla mafia»

«Degli omicidi di mafia sono responsabili gli esecutori, i mandanti, ma anche chi produce l'isolamento intorno alle persone che sono in prima linea». La durissima accusa è di Padre Pintacuda, esponente di spicco del centro studi dei gesuiti di Palermo, e appare in una intervista sul settimanale delle Acli «Azione sociale».

Trentino Sulla scheda ci saranno 13 liste

TRENTO. Saranno tredici i simboli sulla scheda per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento (che, assieme a quello di Bolzano, forma il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), previsto per il prossimo 20 novembre. Al loro «debutto» politico due liste di pensionati: il Partito pensionati (che ha conquistato il primo posto sulla scheda) e il Partito popolare pensionati. La segreteria nazionale del Partito pensionati ha però fatto ricorso presso la giunta regionale accusando l'omonima formazione trentina di essersi appropriata indebitamente della sigla e del simbolo, che spetterebbero invece all'altra lista.

Pomezia Giunta con Dc, Pci Pri e Psdi

ROMA. Domani il consiglio comunale di Pomezia, il più grande centro industriale del Lazio, è chiamato ad eleggere finalmente la nuova amministrazione cittadina. Le trattative tra i partiti sono durate cinque mesi (a Pomezia si era votato a maggio). L'accordo raggiunto dai partiti prevede una maggioranza formata da comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Il Psi passa all'opposizione. La città, che conta circa 35mila abitanti, è stata sempre amministrata da giunte di centrosinistra, con due brevi parentesi nel 1977 e nel 1979. Sindaco sarà un democristiano, vicesindaco un comunista. Per il dc Publio Fiori l'accordo dimostrerebbe la «crecente insoddisfazione» dello Scudocrociato verso il Psi.

Trentino Sulla scheda ci saranno 13 liste

TRENTO. Saranno tredici i simboli sulla scheda per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento (che, assieme a quello di Bolzano, forma il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), previsto per il prossimo 20 novembre. Al loro «debutto» politico due liste di pensionati: il Partito pensionati (che ha conquistato il primo posto sulla scheda) e il Partito popolare pensionati. La segreteria nazionale del Partito pensionati ha però fatto ricorso presso la giunta regionale accusando l'omonima formazione trentina di essersi appropriata indebitamente della sigla e del simbolo, che spetterebbero invece all'altra lista.

Pomezia Giunta con Dc, Pci Pri e Psdi

ROMA. Domani il consiglio comunale di Pomezia, il più grande centro industriale del Lazio, è chiamato ad eleggere finalmente la nuova amministrazione cittadina. Le trattative tra i partiti sono durate cinque mesi (a Pomezia si era votato a maggio). L'accordo raggiunto dai partiti prevede una maggioranza formata da comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Il Psi passa all'opposizione. La città, che conta circa 35mila abitanti, è stata sempre amministrata da giunte di centrosinistra, con due brevi parentesi nel 1977 e nel 1979. Sindaco sarà un democristiano, vicesindaco un comunista. Per il dc Publio Fiori l'accordo dimostrerebbe la «crecente insoddisfazione» dello Scudocrociato verso il Psi.

Trentino Sulla scheda ci saranno 13 liste

TRENTO. Saranno tredici i simboli sulla scheda per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento (che, assieme a quello di Bolzano, forma il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), previsto per il prossimo 20 novembre. Al loro «debutto» politico due liste di pensionati: il Partito pensionati (che ha conquistato il primo posto sulla scheda) e il Partito popolare pensionati. La segreteria nazionale del Partito pensionati ha però fatto ricorso presso la giunta regionale accusando l'omonima formazione trentina di essersi appropriata indebitamente della sigla e del simbolo, che spetterebbero invece all'altra lista.

Taranto
In Provincia
nuova giunta
Dc boicotta

TARANTO Il consiglio provinciale di Taranto ha eletto ieri presidente il repubblicano Giovanni De Cataldo: guiderà una amministrazione programmatica sostenuta da Pci, Psi, Psdi e Pri. Eletti anche cinque assessori, tra cui il vicepresidente comunista Giovanni Peretto. Restano invece in carica tre assessori dc della vecchia coalizione che hanno rifiutato di dimettersi. Fino al 22 settembre, infatti, la Provincia di Taranto era governata da una giunta di programma formata da Pci, Psdi, Pri e Nuova democrazia (ex disidenti dc). Era stato il Pci ad aprire la lista, pur valutando positivamente l'operato della giunta, in virtù dell'annuncio di rientro dei disidenti nella Dc. Raggiunto l'accordo politico e programmatico, si è andati incontro a notevoli difficoltà per la sua realizzazione. Le ha create il Psi incerto e diviso sulla designazione della delegazione in giunta, emerso episodio della lotta senza quartiere fra seguaci di Signorile e «craxiani puri» nella federazione ionica. Al momento del voto comunque la maggioranza è stata compatta: 10 comunisti, 4 socialisti, 2 repubblicani, un socialdemocratico.

Il programma concordato si fonda sulla continuità con la precedente amministrazione: conferma appieno i metodi di governo adottati in base a delibere sulla trasparenza amministrativa e ha i suoi punti cardine nella viabilità, nell'impegno ambientale, nell'espletamento dei concorsi, nella formazione professionale.

La Dc ha finora scelto la via del boicottaggio, un atteggiamento che non rende credibile - rileva il Pci - la disponibilità al confronto avanzata dal commissario dc Antonio Falconio. Dice Gaetano Carozzo, segretario Pci e capogruppo consigliere: «Garantiremo pieno sostegno alla nuova maggioranza per continuare nella seria opera di rinnovamento intrapresa. Chiediamo alla Dc l'abbandono di una inaccettabile pratica ostruzionistica. Va superata la situazione di confusione negli enti locali della provincia dando priorità ai programmi, prendendo atto del fallimento dell'asse preferenziale Dc-Psi che malgoverna il Comune di Taranto. Claudio Signorile ha sottolineato di recente la necessità di riprendere i rapporti a sinistra. C'è un solo posto in Italia ove alle parole può far seguire i fatti, ed è Taranto».

Trieste
Fumata nera
all'elezione
del sindaco

TRIESTE Ad oltre cento giorni dalle elezioni, Trieste è ancora senza giunta. Come previsto, nelle prime votazioni per il sindaco si è avuta una triplice fumata nera. Il risultato si ripeterà probabilmente domani «era per l'elezione del presidente della Provincia. Venerdì prossimo, invece, grazie al meccanismo della maggioranza semplice, dovrebbero venire eletti un sindaco e una giunta minoritaria». Democristiani, comunisti, socialisti e missini hanno votato per un proprio candidato. I laici e un «verde per l'alternativa» si sono astenuti prima del voto. La lista per Trieste, l'Unione Slovena e i verdi della Margherita hanno deposto nell'urna scheda bianca, mentre la radicale Aglietta l'ha annullata. Identico risultato nella seconda tornata con la sola variante che i socialisti hanno votato scheda bianca per evitare un ballottaggio tra il candidato del Pci e quello democristiano. Nel confronto «a due» il democristiano Richetti ha avuto poi sempre e solo i 18 voti del suo gruppo, mentre sul nome del comunista Pessato si sono riversati altri tre voti (dovrebbero essere quelli dell'area verde).

Con pregiudiziali e veti incrociati quindi gli alleati di ieri si sono scontrati sul sindaco. Un falso problema, però, messo in piazza per mascherare quello reale: una coalizione (Democrazia cristiana, Psi, Lista per Trieste, Psdi, Pri, Pli e Unione Slovena) che non esiste più, ma che si vorrebbe imporre di nuovo alla città. La Dc sostiene che l'unica soluzione è quella della grande amministrazione con sindaco dc Franco Richetti. Per il Psi la scelta deve essere invece limitata tra i banchi del laico socialista e della Lista. «Si tratta di superare le chiusure e i localismi - commenta il capogruppo del Pci Pessato - per fare di Trieste un vero capoluogo». Circa i problemi concreti i comunisti indicano i diritti dei cittadini, l'ambiente e il territorio, lo sviluppo economico, la ricerca e le istituzioni culturali, la salute, la sicurezza sociale, la solidarietà. Obiettivi questi - come ha detto il segretario della Federazione comunista, Nico Costa - che impongono «una riflessione comune dei partiti della sinistra». C'è un problema che paralizza di questi mesi, il S.G.

Si elegge il consiglio comunale
Scudocrociato e Psdi non hanno
lista, i loro ex amministratori
quasi tutti sotto processo

Gioia Tauro vota ma senza la Dc

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. La scommessa su cui si sono impegnate le forze democratiche è quella di riuscire a far votare la metà più uno dei cittadini di Gioia Tauro. È questa la sostanza della sfida che oggi e domani fino alle 14 si consumerà a Gioia Tauro, dove si vota per rinnovare il consiglio comunale. La «cetta» è semplice ma resa drammatica dal fatto che Gioia Tauro è una delle «capitali» della mafia in Calabria. Da un lato, le forze che in questi anni hanno tentato di contrastare l'ascesa delle cosche; dall'altro, chi punta più o meno scopertamente a che le elezioni vengano annullate e rilate per avere il tempo di riorganizzare il suo tradizionale potere in crisi. Una situazione emblematica e carica di tensioni che non a caso nei giorni scorsi è stata sottolineata dal segretario del Pci al presidente della Repubblica, come banco di prova per la democrazia e la legalità in Italia.

Dc e Psdi, che insieme controllano da sempre il Comune e che in consiglio comunale contavano 20 seggi su 30, non sono presenti alle elezioni dopo che le loro liste sono state bocciate per banalissime questioni di tipo formale. Una bocciatura che - i comportamenti dei due partiti durante tutta la campagna elettorale hanno spazzato ogni residuo dubbio - è stata decisa, ricercata e voluta dai due partiti cinicamente puntati ad un rinvio delle elezioni, poiché i loro uomini più rappresentativi

Lo sfondo del potere mafioso
Se scatta il quorum, probabile
una giunta con Pci, Psi e Pri
Alle urne anche Cittanova

occhetto: è l'occasione
per voltare pagina

ROMA

ROMA. Alla vigilia delle elezioni, il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha rilevato che «Gioia Tauro diviene in questi giorni un simbolo per tante città e per una intera parte del nostro paese, il Mezzogiorno. Simbolo di un mancato sviluppo, di tante scelte economiche e politiche sbagliate che producono disindustrializzazione e degrado civile, simbolo della diffusione cancerosa della mafia e di quell'intreccio tra poteri criminali e potere politico che consente, ogni giorno di più, l'affermarsi del domi-

no incontrollato di un vero e proprio antistato in diverse regioni del paese. Se in una città almeno un giovane su tre non ha speranza di trovare lavoro, se in questa stessa città si ricatta e si uccide con crescente facilità e impunità, se invece di fabbriche e uffici, si impone la costruzione di una centrale a carbone ad alto inquinamento, se tutti i membri della giunta che governa la città vengono sottoposti a processo per interessi privati in atti d'ufficio e associazione a delinquere; ebbene, in questa città o si

già, commissario della sezione dc di Gioia, ha dichiarato - dopo che il Tar aveva rigettato il ricorso presentato dai democristiani dopo l'esclusione della loro lista - che la Dc avrebbe presentato in seguito altri ricorsi dopo lo svolgimento delle elezioni.

Comunisti e socialisti insieme ai repubblicani si sono candidati alla guida del Comune e se le forze della democrazia riusciranno a spuntarla potrebbe aprirsi una fase radicalmente nuova per uno dei centri più emblematici del «caso Calabria».



Una via del centro di Gioia Tauro

voto, nelle imminenti elezioni comunali, la loro volontà di voltare pagina, di lanciare al paese il segnale che una sfida democratica nel Mezzogiorno sta cominciando. Ecco il valore emblematico delle elezioni di Gioia Tauro. Un valore su cui abbiamo richiamato l'attenzione del presidente della Repubblica. Si pronuncino, allora, da parte di tutti i cittadini, una chiara condanna politica della vecchia giunta si affermi la spinta alla creazione di una nuova classe dirigen-

te. Si richiami lo Stato ai suoi doveri. Doveri di garanzia della legalità, che non possono essere delegati ai singoli magistrati e politici; doveri di trasparenza politica e dunque di un impegno conseguente, da parte di tutte le forze politiche istituzionali del paese, perché sia distrutta la rete di clientele, omertà, compromissione tra potere politico e poteri criminali; e doveri di solidarietà. Se la solidarietà non è parola vuota, deve oggi significare uno straordinario impegno nazionale in favore del Mezzo-

giorno. Un impegno - dunque - per realizzare la più grande bonifica economica, sociale e politica della storia italiana; per aprire una nuova frontiera di sviluppo democratico del paese. Gioia Tauro può lanciare - conclude Achille Occhetto - un importante segnale in direzione di questo nuovo patto di solidarietà tra lo Stato e le popolazioni meridionali, di un nuovo patto di solidarietà tra tante città del Mezzogiorno contro la sopraffazione, la violenza, l'abbandono».

giorno. Un impegno - dunque - per realizzare la più grande bonifica economica, sociale e politica della storia italiana; per aprire una nuova frontiera di sviluppo democratico del paese. Gioia Tauro può lanciare - conclude Achille Occhetto - un importante segnale in direzione di questo nuovo patto di solidarietà tra lo Stato e le popolazioni meridionali, di un nuovo patto di solidarietà tra tante città del Mezzogiorno contro la sopraffazione, la violenza, l'abbandono».

Cossutta
«Il Pci
insegue
i moderati»

TORINO. «Europa, socialismo. Quale sinistra?». Su questo tema il sen. Armando Cossutta ha parlato ieri al cinema Romano nel corso di una affollata manifestazione organizzata dal Centro culturale marxista «Mondo Nuovo», alla quale è intervenuto anche Ludovico Geymonat. Secondo Cossutta, le cause della crisi che colpisce la sinistra italiana e il Pci risalgono agli anni tra il '75 e il '78, quando «si cominciò a commettere gli errori più gravi: da un lato il movimento operaio sottovalutò la forza del capitalismo, in grado di trovare una via d'uscita alla crisi che aveva coinvolto tutto il mondo capitalistico; dall'altro fu sopravvalutato il pericolo di quella situazione critica sulla vita interna della società. La sinistra «non combatté», il sindacato lasciò crescere l'illusione che dopo la fase dei sacrifici sarebbe venuta la fase delle riforme. «La nostra è stata una sconfitta non solo elettorale, ma sociale».

Il parere di Cossutta è che hanno sbagliato anche Natta e Occhetto ponendo «al centro della battaglia politica la cosiddetta riforma istituzionale» perché non è la questione fondamentale che sta davanti al movimento operaio: «Se il Pci rinuncia all'obiettivo del cambiamento della società, si mette a rincorrere il Psi e le altre forze moderate, il suo declino difficilmente potrà essere arrestato». Bisogna «chiudere l'equivoco» per vedere la strada che dev'essere percorsa, e il congresso sarà l'occasione del chiarimento. La definizione data a Firenze del Pci come «corrente integrante della sinistra europea» non scioglie l'equivoco. Vogliamo che il Pci sia un grande, popolare partito di tipo socialdemocratico? È tesi legittima, che può avere il suo fondamento. Ma bisogna sostenerla avendo chiara consapevolezza che così si rinuncia alla trasformazione della società. Sull'intervista di Occhetto dell'inizio di settembre, Cossutta ha sostenuto che il segretario del Pci è andato oltre lo stesso concetto di socialdemocrazia, «avvicinandosi di più, per quanto riguarda la nostra caratterizzazione culturale, a certe tradizioni e posizioni liberal-democratiche». Sulla questione dell'unità del partito: «L'unità è possibile solo nel rispetto e nell'esplicitazione delle differenze, nel confronto delle posizioni, apertamente, lealmente, con spirito unitario. Non le correnti cristallizzate, che è una calunnia, ma la democrazia piena di partito».

Riunione dei quadri meridionali
Sud e democrazia
Occorre un Pci più forte

Qual è lo «stato di salute» del Pci nel Sud? Alla vigilia del tesseramento '89, che quest'anno si intreccerà alla campagna congressuale, i responsabili di organizzazione delle federazioni e dei Comitati regionali del Mezzogiorno si sono riuniti a Napoli per analizzare i ritardi e le difficoltà e per delineare alcune proposte. Fassino, della segreteria, ha concluso l'incontro. Sullo sfondo, la riforma del partito.

FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI «Il cuore del congresso del Pci sarà il rapporto fra il partito e la società civile: è un rapporto che si è logorato e che va ricostituito». Piero Fassino, concludendo l'incontro di Napoli con i dirigenti organizzativi del Mezzogiorno, prende le mosse dal tesseramento per indicare le linee di fondo del dibattito congressuale e la centralità della riforma del partito. Il Pci, dice Fassino, non ha avuto in questi anni grandi ritardi nell'analisi della società e dei suoi mutamenti: le difficoltà ci sono state nella capacità di rappresentare interessi, bisogni, aspettative. Il problema della rappresentanza, aggiunge Fassino, è dunque un problema cruciale, che investe in primo luogo la «questione del partito», le sue strutture, il suo modo di fare politica. Non è secondario, in questo contesto, parlare di tesseramento. Il Pci, da ormai dieci anni, perde iscritti. Nel Mezzogiorno sono 8000 in meno rispetto alla stessa data dell'anno scorso. E tuttavia, sottolinea Paolo Rubino nella relazione introduttiva, non si tratta soltanto di un «ritardo organizzativo». «In alcuni compagni - dice Rubino - ha fatto presa in qualche modo la campagna sul «declino inre-

stabile» del Pci, che si è intrecciata ad una sottovalutazione della capacità soggettiva del partito». Fassino è più esplicito: nel Pci sono di casa due limiti «culturali, politici, organizzativi»: pensare che non sia necessario essere organizzati per fare politica, e concepire il tesseramento come un'attività marginale, di serie B». Al contrario, il Pci non potrà riconquistare la rappresentanza di ampi settori di società senza irrobustirsi sul piano organizzativo. Certo, c'è bisogno di un partito diverso, nuovo. «Non esiste - dice Fassino - un modello di riforma astratto: ci sono alcuni elementi di riferimento, dopodiché ben vengano la flessibilità e la sperimentazione». La vecchia «sezione territoriale» spesso non è più in grado di rappresentare e organizzare la complessità sociale; è necessaria una nuova cultura politica; va ridefinito il rapporto fra gli apparati e gli organismi dirigenti; occorre approntare una «carta dei diritti» dell'iscritto; sono alcuni dei temi che affronterà il documento congressuale dedicato alla riforma del partito. E nel Mezzogiorno? Si è venuta esaurendo, dice Rubino e molti degli interventi lo ricordano, una politica meri-

GIANNA NANNINI e **ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI**

unico concerto per **amnesty international**

TUTTI GLI ARTISTI SI ESIBIRANNO GRATUITAMENTE
L'INCASSO VERRÀ DEVOLUTO AD AMNESTY INTERNATIONAL

PALAEUR ROMA
13 OTTOBRE '88 - ORE 21

Si ringrazia RADIO DIMENSIONE SUONO per l'apporto promozionale.
Con il patrocinio della provincia di Roma - Assessorato Cultura, Sport e Turismo.

promoter **ROBERTO DE LUCA**

«Spazio concesso gratuitamente dall'Unità in favore di Amnesty International»

**Caso Cirillo
Gava
contestato
in Molise**

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

ISERNIA. L'elicottero del ministro Gava è stato accolto a Fornelle - un paesino di duemila abitanti in provincia di Isernia - da alcune centinaia di persone che reggevano in mano, ben visibile, il libro pubblicato da "Unità", in cui sono descritte le trattative intercorse fra la camera, le Br ed alcuni esponenti politici per liberare Cirillo. Erano presenti solo quelli che avevano il libro. Gli altri non si sono fatti nemmeno vedere. In compenso c'erano due poliziotti per ogni presente.

I comunisti, che fanno parte della lista civica che ha vinto le elezioni in questo comune e sono quindi all'amministrazione (qui si vota con il sistema maggioritario) non hanno partecipato alle celebrazioni del quarantunesimo anniversario dell'eccidio compiuto dai nazisti il 4 ottobre del '43. Il segretario della Federazione del Pci di Isernia, Giovanni Cefalogli, ha scritto una lunga lettera al sindaco di questo centro per annunciarli le ragioni dell'assenza di tutti i comunisti: «Mi sembrerebbe offensivo - ha scritto tra l'altro - commemorare chi ha dato la vita per questa Repubblica a fianco di un ministro che, solo con la sua presenza al governo, rende poco credibile la lotta alla mafia proprio nel momento in cui il terrorismo malavitoso lancia un nuovo e più forte attacco alle istituzioni».

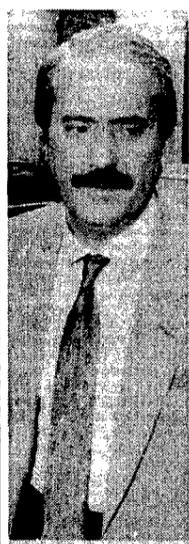
I comunisti hanno deciso perciò di distribuire un centinaio di copie del libro sulla trattativa Cirillo pubblicato dall'"Unità" (in modo da rendere chiare a tutti le ragioni di questa protesta) ed hanno contemporaneamente affisso manifesti in cui si chiedono le dimissioni di Gava. Per ogni manifesto che annunciava l'arrivo del ministro degli Interni per la celebrazione dell'eccidio, ce n'erano due che annunciavano, sia a nome della Fgci che del Pci, la raccolta di firme per chiedere che Gava se ne vada dal ministero degli Interni.

In poco tempo le firme sono diventate tante. È bastato infatti fare un giro per le strade di Isernia per capire che il ministro non era un «ospite gradito», neanche in questa regione dove la Dc dispone da sempre della maggioranza assoluta. Alla celebrazione di Fornelle non solo i comunisti sono stati assenti.

Tempi duri dunque per il ministro degli Interni, sarà anche protetto dai «caporioni» della Democrazia cristiana, ma è sicuramente lontano dai cittadini. Questa mattina andrà incontro ad una nuova contestazione. È prevista infatti la sua presenza ad Arzano, in provincia di Napoli. Anche qui gli è stata preparata una gelida accoglienza, con manifesti che lo invitano a titoli cubitali a dimettersi e ci sarà anche qui la distribuzione del libro sull'intrigo Cirillo.

**«J'accuse» del giudice antimafia
«La procedura prescelta creerà ostacoli alla lotta contro la criminalità organizzata»**

Falcone critica il nuovo codice



Giovanni Falcone

«Oltre alle libertà, il nuovo codice deve garantire le esigenze di difesa sociale, in una fase di rinnovata virulenza della grande criminalità». Al convegno in corso a Venezia sul nuovo processo penale Giovanni Falcone, il giudice in prima linea nella lotta alla mafia, ha mosso serrate critiche al codice destinato ad entrare in vigore tra un anno: in particolare in tema di coordinamento degli uffici e di tutela dei pentiti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

VENEZIA. La sua prima requisitoria Giovanni Falcone l'ha pronunciata ieri a Venezia. In attesa di diventare un pubblico ministero (il nuovo codice di procedura penale sancisce la scomparsa del giudice istruttore), il magistrato palermitano non ha risparmiato le accuse al testo da poco approvato. La nuova normativa, in molti punti, creerà difficoltà a quanti, come lui, operano in prima fila contro la delinquenza organizzata.

Teatro Goldoni, ore 15.30. L'attesa relazione di Falcone sembra dare uno scossone al convegno «Un nuovo codice per una nuova giustizia», sin qui attestato su interventi all'insegna della diplomazia e del compromesso. Il giudice del pool antimafia evita di fare una difesa ad oltranza dei maxiprocessi. «Dobbiamo andare oltre - dice - la lente defor-

mante dell'approccio emotivo. Il maxiprocesso non è frutto della legislazione dell'emergenza, ma delle odierne dimensioni della criminalità e dei suoi illeciti. Il nostro sforzo è stato quello di concentrare gli sforzi sui delitti specifici delle organizzazioni mafiose e da questi risalire alla prova del reato associativo».

«Mancano norme di coordinamento»

E qui si inserisce la tormentata questione delle strutture operative «mirate» a questi livelli di indagini: insomma, ciò che ha contrapposto Falcone ad Antonino Meli, il capo dell'ufficio istruzione di Palermo,

trascinando in una lunga vertenza lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

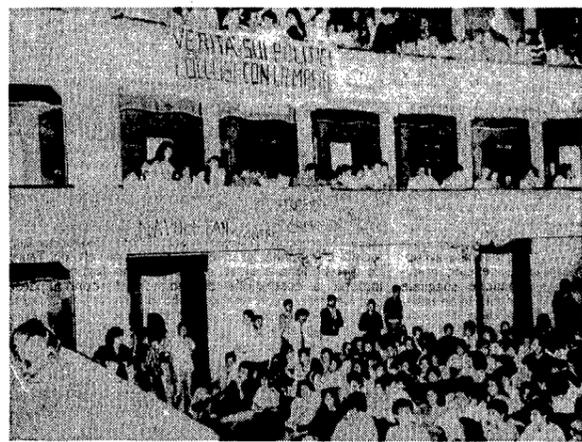
Falcone nega che il nuovo codice impedisca la celebrazione di processi di grandi dimensioni. Permane infatti il concorso di persone nel reato associativo. Rimane intatta d'altronde la possibilità di condurre maxi-inchieste. Ma è sulla disciplina dei rapporti tra i diversi uffici del pubblico ministero che si appuntano gli strali della polemica del giudice palermitano. «Non trovo norme - obietta Falcone - che regolino il funzionamento di gruppi di lavoro e assicurino un efficace coordinamento. Ancora una volta tutto viene affidato alla buona volontà dei singoli magistrati. Rischiamo di dover fare ancora i conti con i particolarismi locali; di registrare guasti alle indagini di mafia provocati da iniziative non meditate di singoli giudici e ufficiali di polizia giudiziaria». Altre critiche sono indirizzate ai varchi lasciati ai difensori per utilizzare in modo improprio l'incidente probatorio previsto dal nuovo codice: la possibilità cioè di venire a conoscere elementi delle indagini preliminari con gravi contraccolpi sul loro risultato nei confronti della criminalità mafiosa.

Oggi il discorso del ministro

Falcone propone dunque delle correzioni al testo del codice (previste, dal resto, nel primo triennio di esperienza pratica nelle aule giudiziarie). Ma sollecita altri interventi legislativi, a cominciare da una riforma - sul piano del diritto

sostanziale - dei reati associativi. E pone in discussione consolidati capisaldi dell'ordinamento, quali l'obbligo dell'azione penale e l'appartenenza del pm all'ordine giudiziario: sono compatibili col nuovo sistema? Al tempo stesso richiama l'eccezionalità dello sforzo organizzativo e finanziario richiesto per far decollare nei fatti il nuovo processo.

Su quest'ultimo terreno è atteso stamane il discorso del ministro Vassalli, che concluderà questo incontro promosso dalle Camere penali e dalla Regione Veneto. Un confronto tra operatori del diritto che ha fatto trapelare - più dietro le quinte che sul palcoscenico del «Goldoni» - resistenze, chiusure, una sorta di pigritia a recepire il cambiamento. Tanto che qualcuno parla di slittamento nell'entrata in vigore del testo approntato in anni di lavoro dalla commissione Pisapia. Il codice c'è - replica Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione magistrati - e dobbiamo prepararci tutti. Al governo chiediamo un piano di scadenze precise, la creazione di una "task force" che si occupi a tempo pieno della realizzazione di questo importante traguardo.



Il teatro Biondo di Palermo gremito dagli studenti durante la manifestazione contro la mafia

Palermo, un appello dai giovani

**Mille studenti a Cossiga
«Parliamo di mafia»**

Un appello al presidente della Repubblica è stato lanciato ieri mattina da mille studenti al termine di una assemblea nazionale contro la mafia che si è svolta al Teatro Biondo di Palermo. I ragazzi delle scuole superiori di Palermo, Napoli, Bologna e Milano presenti alla manifestazione hanno chiesto a Cossiga un incontro per discutere di lotta alla mafia, alla camorra e alle altre forme di criminalità organizzata.

tentamente le parole contenute nell'appello lanciato dai giovani a Cossiga. «Caro presidente, siamo convinti che il difficile cammino della libertà sia ancora lungo - hanno scritto i ragazzi nella lettera indirizzata al presidente della Repubblica - e siamo convinti che per andare decisamente avanti occorrono, oggi più di ieri, pulizia, onestà, verità, giustizia. Valori semplici, spesso dimenticati o accantonati, che invece per noi hanno un grandissimo valore, sono le nostre elementari cartine di tornasole».

Nell'appello, subito dopo, si fa riferimento a due uomini politici italiani particolarmente citati dagli studenti nella loro assemblea. «Signor presidente, ai nostri occhi appaiono del tutto incomprensibili certi atteggiamenti, certi fatti che continuano ad accadere nel nostro paese: ministri e sottosegretari, ci riferiamo agli ono-

SILVIA FERRARIS

PALERMO. Gli studenti lanciano un appello al Cossiga. «Caro presidente, vorremmo incontrarla. Le chiediamo un appuntamento a nome di tutti i giovani impegnati nel movimento contro la mafia». Con queste parole, lette ad alta voce dentro il Teatro Biondo di Palermo, si è conclusa ieri mattina l'assemblea nazionale contro la mafia organizzata dagli studenti di un liceo scientifico cittadino, il «Cannizzaro». Più di mille ragazze e ragazzi si erano dati appuntamento in sala per testimoniare il lo-

ro impegno nella lotta alla mafia e alla violenza dopo l'ultima sanguinosa catena di delitti. C'erano gli studenti di tutti gli istituti superiori di Palermo, delegazioni dalle scuole di Napoli, Bologna, Milano, una rappresentanza dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra, molti insegnanti, uomini politici, sindacalisti.

Seduti al tavolo della presidenza, l'on. Aldo Rizzo, e il vicedirettore del settimanale L'Espresso, Maurizio De Luca, che hanno ascoltato at-

revoli Antonio Gava e Mario D'Acquisto, che coinvolti in torbide vicende di mafia, camorra, malaffare - continua l'appello degli studenti - non hanno sentito il dovere di lasciare il proprio posto, per far avanzare ed affermare in modo imparziale ed inequivocabile la verità. Anche su questi fatti, signor presiden-

te, vorremmo discutere con lei se vorrà incontrarci». Finita la lettura dell'appello, gli studenti si sono dati appuntamento alle prossime iniziative in calendario per questo mese sul tema della lotta alla mafia.

«Questa assemblea è stata solo un punto di partenza - ha detto Lidia Tilotta, rap-

presentante di istituto del liceo Cannizzaro - un primo passo verso la costruzione di un movimento unitario di lotta contro la criminalità organizzata, un movimento che dovrà coinvolgere tutte le scuole e le città d'Italia, perché sia fortemente unitario rispettando al tempo stesso le diversità».

Proiettile sparato per errore: evitato incidente



Un proiettile sparato per errore da un caccia «Tornado» (nella foto) dell'aeronautica tedesca stava per provocare un drammatico incidente nell'aeroporto Nato di Decimomannu, alle porte di Cagliari. L'episodio è avvenuto giovedì scorso ma solo ieri le autorità militari e la magistratura hanno disposto delle inchieste ufficiali. Secondo le prime ricostruzioni, il proiettile (dieci centimetri di diametro e trenta di lunghezza, capace comunque di sventrare una casa) è stato esploso mentre il Tornado era fermo sulla pista per alcuni controlli. Il proiettile è finito su un campo, a un chilometro e mezzo di distanza dall'aeroporto, senza trovare fortunatamente alcun ostacolo lungo la traiettoria.

Marino, agli arresti domiciliari è sfrattato

partamento, e il locatario Leonardo Marino, il pentito dell'inchiesta sull'omicidio Calabresi. Marino aveva affittato l'appartamento tre anni fa con la cauzione che l'avrebbe lasciato libero nei mesi estivi, così da consentirgli al proprietario di passarci le vacanze. Ma la scorsa estate Marino e famiglia sarebbero venuti meno al patto; di qui la decisione di sfrattarli.

Come regolarsi in una causa per sfratto se l'alloggio funge da «prigione domiciliare»? Il problema si porrà il prossimo 18 ottobre al pretore di Sarzana, davanti al quale pende la vertenza fra un commerciante milanese, proprietario dell'appartamento, e il locatario Leonardo Marino, il pentito dell'inchiesta sull'omicidio Calabresi. Marino aveva affittato l'appartamento tre anni fa con la cauzione che l'avrebbe lasciato libero nei mesi estivi, così da consentirgli al proprietario di passarci le vacanze. Ma la scorsa estate Marino e famiglia sarebbero venuti meno al patto; di qui la decisione di sfrattarli.

Il grano di Matera non è radioattivo

di Matera, nell'ambito di indagini relative al sequestro, nel porto di Bari, di una partita di grano radioattivo destinato ad un deposito di cereali della città lucana.

I laboratori del centro ricerche energia «Trisa» dell'Enel non hanno rilevato la presenza di sostanze radioattive nei campioni di grano che la Guardia di finanza ha prelevato nei giorni scorsi in magazzini della provincia di Matera, nell'ambito di indagini relative al sequestro, nel porto di Bari, di una partita di grano radioattivo destinato ad un deposito di cereali della città lucana.

Figlio vicesindaco unisce in matrimonio i genitori

in Africa, avevano potuto pronunciare solo per procura. Per anni i coniugi Campagnani hanno desiderato di poter cementare il loro legame con una vera cerimonia nuziale.

Il vicesindaco di Luino (Varese), Mario Campagnani, ha unito in matrimonio sua madre e suo padre, sposatisi mezzo secolo fa per procura. Angelo Campagnani e Fosca Garagnani, questi i nomi degli sposi, hanno così ripetuto il «sì» che 50 anni fa, quando lui era artigiere e sua madre era contadina, avevano potuto pronunciare solo per procura. Per anni i coniugi Campagnani hanno desiderato di poter cementare il loro legame con una vera cerimonia nuziale.

La moglie di Jaruzelski ad Assisi

gnata dall'ambasciatore della Polonia a Roma, ha visitato la basilica di San Francesco. A conclusione della visita Barbara Jaruzelski è ripartita per Roma.

Barbara Jaruzelski, moglie del leader polacco, ha visitato ieri il sacro convento di Assisi e si è intrattenuta in colloquio con il custode, padre Vincenzo Cioli, per circa un'ora. Successivamente la consorte del generale polacco, accompagnata a Roma, ha visitato la basilica di San Francesco. A conclusione della visita Barbara Jaruzelski è ripartita per Roma.

Detenuto si uccide a Foggia

vato in atti di ufficio e falso ideologico. I vicesindaci socialisti e democristiani viareggini riguarderebbe alcune delibere e richieste di mutui per lavori mai eseguiti.

Sarebbe stata una forte depressione a causare il suicidio di un detenuto del carcere di Foggia, Paolo Petrelli, di 26 anni, di Sala Consilina (Salerno), impiccatosi nella sua cella con una rudimentale corda ricavata dal suo pigiama. L'uomo, che era stato trasferito nel maggio scorso dal carcere di Avellino nell'istituto di pena foggiano, era stato condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione per una rapina aggravata compiuta in Campania ed avrebbe finito di scontare la pena nel 1991.

Avvisi di reato ad ex amministratori di Viareggio

Giuseppe Vittori

L'ex sindaco socialista di Viareggio Angelo Bonuccelli, l'ex vicesindaco Antonio Cima e l'ex assessore Roberto Montanari, entrambi democristiani, sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di interesse pubblico. Il reato di interesse pubblico è stato investito gli ex amministratori socialisti e democristiani viareggini riguarderebbe alcune delibere e richieste di mutui per lavori mai eseguiti.

**Brogli elettorali in Campania
Il giallo delle schede scomparse**

Un vero e proprio giallo: scomparse le schede di 40 sezioni elettorali di Marcanise, un grosso comune in provincia di Caserta. Tutto il materiale elettorale del giugno del 1987 sarebbe finito al macero, appena un mese dopo il voto, nonostante la legge preveda di conservarlo per cinque anni. Dieci giorni dopo, muore improvvisamente il custode della Pretura che aveva consegnato i pacchi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Rischiano di tornare a votare i 18mila elettori del comune di Marcanise, in provincia di Caserta. Sono irreperibili, infatti, le schede delle elezioni del giugno dell'87. La scoperta l'ha fatta la giunta delle elezioni della Camera dei deputati, che aveva richiesto i pacchi con le schede e i verbali per controllare eventuali brogli. La conferma della sparizione è venuta dalla Corte d'appello di Napoli che, in risposta alla richiesta della giunta, ha spedito un rapporto alla Camera in cui si sostiene che i pacchi con i verbali e le schede in questione risultano introvabili sia al comune, sia alla pretura, sia al

tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Tutto ha inizio nel luglio dell'anno scorso, quando alcuni candidati esclusi, tra cui il liberale Antonio Patuelli e il socialdemocratico napoletano Alfonso Cecere, fanno una circostanziata denuncia alla giunta per le elezioni, chiedendo il controllo delle schede di alcune zone della circoscrizione Napoli-Caserta. Vogliono sapere se nelle sezioni elettorali, ed in particolare nelle 40 di Marcanise, tutto è filato liscio. Di qui la decisione della commissione della Camera dei Deputati di richiedere tutto il materiale elettorale alla Procura della Corte

d'appello di Napoli. Dopo qualche mese, arrivano a Roma migliaia di schede. Sono quelle votate a Pozzuoli, Palmiano, Caserta, Torre Annunziata. Mancano, però, quelle del circondario di Marcanise, che comprende anche i comuni limitrofi di Regale e Capodrise.

Secondo indiscrezioni, le schede di Marcanise, custodite all'interno della pretura, sono finite al macero. Qualcuno, appena un mese dopo le elezioni, falsificando gli atti, avrebbe incaricato alcuni addetti di una ditta per la raccolta di carta da macero (i cui ricavi erano destinati alla Croce Rossa Italiana, di ritirare le schede in pretura. Il custode, Vincenzo Siciliano - stando alle indiscrezioni - chiese come garanzia una ricevuta, ma gli operai promisero che gliela avrebbero consegnata a distanza di qualche giorno. Di giorni ne passano dieci, senza, però, che nessuno si presenti in pretura per giustificare il prelievo delle schede. Intanto, il 16 luglio del 1987 Vincenzo Siciliano, improvvisa-

mente, muore d'infarto. Il giallo a questo punto si infittisce. Chi aveva interesse a ritirare le schede? Chi ha fornito l'autorizzazione alla Croce Rossa? Perché il custode, dopo aver manifestato perplessità, consegnò i pacchi? Sono interrogativi a cui è difficile dare, al momento, una risposta. La morte di Siciliano rende più complicato l'accertamento della verità. Secondo il comunista Pionelli, vice presidente della giunta, il compito di fare piena luce su questo giallo spetta alla magistratura, che dovrà accertare «come il materiale elettorale, che secondo la legge deve essere archiviato per almeno cinque anni, sia potuto uscire dagli uffici della pretura».

Per saperne di più, bisogna attendere giovedì prossimo, quando, cioè, il relatore della giunta, Salvo, del gruppo Verde, riferirà nella riunione. Non è escluso che dalla seduta del 13 ottobre possa venire fuori una conclusione clamorosa: rimandare alle urne tutti i cittadini di Marcanise e del circondario.

**Denuncia di un giudice calabrese
«La mala può eliminarmi, non sono protetto»**

Un magistrato protesta ufficialmente, con un'intervista ad un settimanale, sul modo in cui viene «protetto». Il giudice è il dott. Saverio Mannino, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, una delle zone a più alto tasso di criminalità organizzata d'Italia. «Scorta mezz'ora al giorno - dice il giudice - e macchina blindata per la sola mattinata». Dopo, all'autista-poliottino, non vengono pagati gli straordinari.

REGGIO CALABRIA. Come si protegge un magistrato nel mirino della criminalità organizzata?

In modo casuale e del tutto disorganico. Lo dice Saverio Mannino, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, in una lunga intervista sfogo a «Epoca» in edicola domani.

Racconta il magistrato: «Dalla finestra di una qualsiasi delle case qui di fronte chiunque può sparare a me, mia moglie e mio figlio. A casa mia, non ci sono vetri antiproiettile. Per avere i vetri antiproiettile - spiega Mannino - dovrei avviare una lunga e penosissima pratica con non so quale ufficio superiore».

Nella intervista, il magistrato ha presieduto diversi

processi contro la criminalità organizzata, spiega poi: «Fino a sette anni fa di fronte a casa c'era una pattuglia della "Volante" in permanenza. Adesso, hanno deciso che del servizio di sorveglianza non c'è più bisogno». «Una "Volante" - spiega ancora il presidente della Corte d'Assise - si ferma di fronte a casa per mezz'ora e poi per un'altra mezz'ora è obbligata ad andare in pattugliamento. Devono starci sempre in pattugliamento - aggiunge l'alto magistrato con amara ironia - perché quando ci affacciamo i poliziotti non ci sono mai. Anzi qualche volta li ho visti. Solo che loro non conoscono né me né mia moglie. Allora mi chiedo, se succe-

de qualcosa come diavolo faranno».

Sulle misure di sicurezza nei confronti del dott. Mannino si è poi appreso che al magistrato è stata consegnata una macchina blindata da utilizzare soltanto fino alle 13. Subito dopo, se il poliziotto rimanesse con il giudice, non riuscirebbe a farsi pagare lo «straordinario». Mannino spiega ancora di aver protestato. «Ho cercato di far capire - aggiunge il presidente della Corte d'Assise - che quello della sicurezza del magistrato non è un problema personale bensì dello Stato. Mi è stato risposto che la sorveglianza sarebbe stata incrementata, ma io non ho visto nulla. Insomma, non si è visto alcun risultato».

Il dott. Mannino, che ha processato le cosche mafiose di Gioia Tauro e condannato alcuni dei protagonisti della faida di Citanova, ha concluso ricordando come alcuni imputati, dopo essere stati condannati, avevano detto: «Signor giudice, tutta la nostra famiglia si ricorda di lei. Le auguriamo una brillante carriera».

Napoli «Censurati» manifesti del Pci

NAPOLI. Ancora intimidazioni da parte delle forze dell'ordine contro chi osa prendere posizione contro il ministro Antonio Gava. Questa volta è toccato ai dirigenti della sezione del Pci di Arzano, un grosso comune dell'entroterra napoletano. L'alta notte, infatti, mentre affiggevano un manifesto in cui si chiedono le dimissioni del ministro degli Interni, che proprio stamattina inaugurerà la stazione dei carabinieri, sono stati avvicinati da alcuni sottufficiali che, senza sentir ragioni, hanno preteso di identificare tutti i presenti.

Ieri mattina, poi, la sorpresa: tutti i manifesti sono stati coperti da una squadretta del Comune. Motivo: non era stato pagato (mai avvenuto per il passato) per la propaganda politica) il bollo-tassa. Ottenuto il nulla osta, i comunisti hanno nuovamente tappezzato i muri del comune.

Nel manifesto, tra l'altro, è detto che i comunisti da anni hanno chiesto una stazione dei carabinieri ad Arzano, un comune ad alta presenza camorristica.

Vittoria Avvertimento ad assessore comunista

RAGUSA. Un incendio doloso è stato appiccato nell'abitazione estiva dell'assessore comunale ai Lavori pubblici di Vittoria, Giambattista Rocca, del Pci, di 48 anni. Dopo aver cospargato di benzina il portone d'ingresso e gli infissi, gli attentatori hanno acceso il fuoco. I danni ammontano a circa 20 milioni di lire.

La sezione comunista di Vittoria ha diffuso un documento nel quale esprime solidarietà all'assessore Rocca e chiede alle autorità competenti una intensificazione della lotta alla criminalità.

Un analogo attentato incendiario recentemente era stato commesso nell'abitazione del vicesindaco Rosario Laco, anch'egli comunista, e in precedenza era stata incendiata la casa di campagna del deputato all'assemblea regionale Francesco Aiello, anch'egli del Pci. Il Partito comunista regge l'amministrazione comunale monocolore di Vittoria, un centro di circa 50mila abitanti, una delle maggiori zone d'Italia per la produzione di primizie in sera e di fiori.

Terrorismo
A novembre il «Club dei cinque»

ROMA. Per arrivare ad un'azione coordinata dei paesi del Vecchio Continente contro il terrorismo, droga e criminalità organizzata si svolgerà all'inizio di novembre una riunione del «Club dei 5», a cui aderiscono Francia, Italia, Austria, Svizzera e Germania. È l'indicazione più importante scaturita dall'incontro dell'altro giorno al Viminale tra il ministro dell'Interno Antonio Gava ed il suo collega francese Pierre Joxe. Il vertice ha deciso di intensificare la collaborazione bilaterale, e a questo proposito, nell'ambito dell'accordo tra le due nazioni, Gava andrà a Parigi a gennaio. Per il ministro dell'Interno «c'è stata una comune valutazione dei problemi relativi al terrorismo internazionale e nazionale»: un tema, questo, centrale nell'incontro, per il particolare ruolo svolto dai due paesi all'interno dell'Europa, che il paese più degli altri ai rischi di attentati. Nella riunione Gava e Joxe hanno concordato di intensificare la lotta al traffico degli stupefacenti e alle ramificazioni internazionali della criminalità.

Gli effetti della liberalizzazione delle frontiere, prevista dal '92, sul fronte sicurezza, sono stati richiamati dai due ministri con una particolare attenzione per l'immigrazione collegata all'apertura delle frontiere comunitarie. Quanto prima, inoltre, Italia e Francia firmeranno un accordo in materia di protezione civile.

I «collezionisti» presi a Roma avevano armi e 50 kg di esplosivo
Tre arresti e un «fermo» negli ambienti del terrorismo di destra

Scoperto un arsenale
Preparavano attentati?

Settant'anni, 50 chili di polvere da sparo, pugnali. Un arsenale, quasi sicuramente al servizio dell'evoluzione di destra, scoperto a Roma dalla Digos e dall'Ugigos. Nelle maglie del blitz preventivo contro il terrorismo «nero» sono caduti tre «collezionisti» d'armi. Stretto riserbo sull'altro uomo fermato. Lunedì il processo per direttissima contro i tre armieri «neri», arrestati in provincia di Chieti.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Quindici fucili, 2 moschetti, 1 mitragliatore, tante pistole e pugnali. E poi 50 chili di polvere da sparo, l'attrezzatura per ricaricare le cartucce, e quella per la punzonatura delle armi. E ancora, un silenziatore, una maschera antigas, di attrezzature per la falsificazione delle matricole ed altro. Caletti e Ruggiero avevano regolare licenza di collezionisti d'armi mentre Procopio era solo titolare d'armi. Nessuno dei tre ha precedenti per reati legati al terrorismo nero. Giulio Caletti, è ritenuto comunque dagli inquirenti «contiguo» agli ambienti dell'estrema destra.

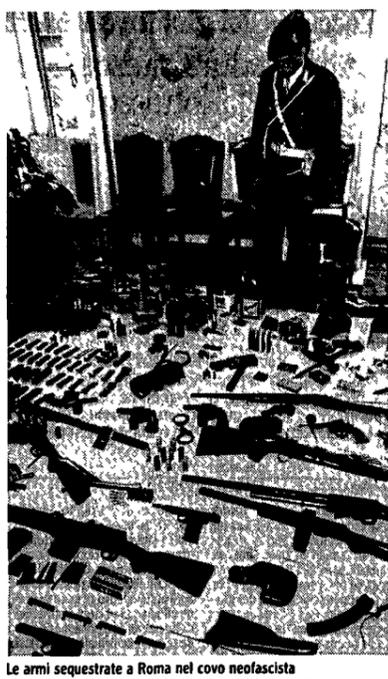
Le indagini che hanno por-

tato al blitz, sono durate mesi e non sono ancora concluse. Una quarta perquisizione, fatta in collaborazione con gli agenti di Firenze, in un appartamento alle porte di Roma, in località Manziana, ha portato al fermo di un'altra persona trovata in possesso di 4 documenti d'identità falsi, rubati l'aprile scorso in un comune dell'Italia meridionale. Ma sul suo nome gli inquirenti mantengono ancora il più stretto riserbo.

«Abbiamo condotto un'operazione preventiva» ha detto Mario Fasano, capo della Digos, nella conferenza stampa di ieri in questura - che ha preso spunto da alcuni processi nazionali, quello ad Avanguardia nazionale, quello di Firenze per il treno di Natale, dall'autobomba messa davanti alla questura di Milano, da alcuni segnali di ripresa del terrorismo di estrema destra, come ad esempio il volantino del Nar, trovato a Roma il maggio scorso».

In questo quadro, gli agenti della Digos e dell'Ugigos, hanno indagato tra i «collezionisti» d'armi. Dietro un'innocua collezione messa insieme con tanto di licenza ufficiale, potrebbe nascondersi infatti il traffico di armi più o meno pulite, finalizzato al rifornimento del terrorismo di estrema destra. Un intreccio stretto, insomma, tra chi «trama» e chi «traffica». Sulle armi sequestrate verranno fatte le perizie balistiche. Solo allora sarà possibile tracciare la «storia» dell'arsenale scoperto a Roma.

Lunedì prossimo, intanto, si terrà nel Tribunale di Lanciano, in provincia di Chieti, il processo per direttissima contro Augusto De Meo, arrestato insieme ai figli Francesco Paolo e Leonardo, perché trovato in possesso di una «Smith e Wesson» calibro 38 che tuttora è sotto il letto. Per il processo a Giuseppe De Simone, il quarto arrestato nell'operazione antiterrorismo condotta



Le armi sequestrate a Roma nel covo neofascista

dall'Ugigos in Abruzzo, il sostituto procuratore Tullio Mofa, prevede tempi più lunghi. L'arma che custodiva, una mitraglietta Skorpio, sarà sottoposta a perizia balistica per accertarne la provenienza. Le indagini proseguono per identificare l'uomo che avrebbe consegnato ad Augusto De

Identikit del poliziotto
Sarà più colto e motivato nel lavoro il nuovo agente di Ps

ROMA. Il poliziotto anni 90, quello cioè che sta frequentando ora le scuole per allievi agenti, è, rispetto ai colleghi già in servizio, mediamente più colto, proviene da strati sociali più agiati, più motivato nei confronti del proprio lavoro. Con i colleghi più anziani e già operativi condivide la convinzione che «la prima qualità del poliziotto è l'onestà» e che il suo nemico numero uno è la criminalità organizzata. Questo, in sostanza, quanto ha accertato una ricerca fatta dalla facoltà di Criminologia dell'Università di Bologna che sarà pubblicata sul prossimo numero del periodico del Siulp «Progetto sicurezza».

L'inchiesta è stata fatta su di un campione limitato, di allievi agenti della scuola di Cesena, loro istruttori e personale già operativo nelle questure di Bologna, Modena e Forlì. Ma vediamo i dati nel dettaglio. Il titolo di studio degli allievi agenti è nel 43 per cento dei casi la licenza media superiore (ma il 13 per cento è iscritto all'università), mentre tra i poliziotti già in servizio il due per cento ha la laurea e la licenza media superiore il 34 per cento.

A far crescere il grado d'istruzione dei nuovi agenti - rilevava la ricerca - è probabilmente anche la maggior agiatezza della famiglia di provenienza: il 46 per cento degli allievi sono figli del ceto medio (e il 12 per cento di pro-

prietari terrieri, grandi commercianti, imprenditori), mentre tra gli operatori più anziani, dal ceto medio provengono il 33 per cento degli intervistati, essendo la maggior parte figli di operai e contadini.

Quanto alle motivazioni che hanno spinto questa nuova leva all'ingresso in polizia, al primo posto per i giovani è «offrire un servizio alla comunità», tra i meno giovani in molti rispondono che a spingerli è stato il «bisogno di sicurezza economica». Motivo principale d'insoddisfazione, per i giovani e meno giovani, operativi e non, è «la pericolosità del lavoro di poliziotto».

Tutti d'accordo, ancora, nel definire «nemico numero uno» mafia, camorra e traffico di droga e subito dopo il terrorismo. A contrastare questa nuova grande criminalità, soprattutto nei suoi rami finanziari, i poliziotti dicono di sentirsi inadeguati e chiedono una migliore preparazione. Tra i giovani, infine, il 60 per cento ritiene che disoccupazione ed emarginazione siano cause dell'aumento della criminalità.

In base a questa ricerca dell'Università di Bologna verrebbe a cadere il luogo comune secondo il quale la professione di poliziotto era quasi esclusiva prerogativa dei ceti meno agiati. In particolare una occasione di lavoro per i giovani del Sud d'Italia il cui grado di istruzione era molto basso.

Parla il capogruppo della Svp alla Provincia di Bolzano
Ha versato mezzo milione per la taglia antiterrorismo

«Contro le bombe io verso soldi»

«Io, Hubert Frasnelli, capogruppo della Svp in consiglio provinciale, ho sottoscritto 500mila lire per la taglia sui terroristi. Il «Dolomiten» ha scritto che la partecipazione a questa iniziativa non è il metro per valutare la popolazione tirolese: posso essere d'accordo, ma l'ho fatto per denunciare che questa attività terroristica non solo non ci è amica, ma è oggi la nostra più grande nemica».

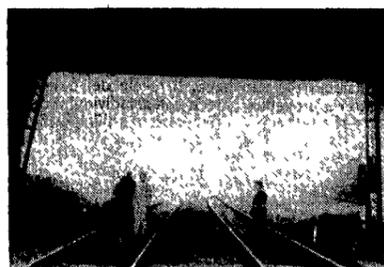
DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. «L'industriale Zuegg, che come me ha sottoscritto la taglia, dice di aver scoperto i rischi del suo gesto dopo essere stato minacciato dal volantino di Ein Tiroi. Due pericoli che quell'atto avrebbe comportato ero consapevole già al momento della firma. Tanto è vero che lo ritrae», strana Volkspartei, questa che riesce a mettere assieme le tensioni civili di un sistema democratico come il dottor Frasnelli e le simpatie filo-naziste del dottor Franz Pahl, collaboratore della rivista «Der Tiroi» stampata a Norimberga da Peter Kiensberger, anima nera dell'irredentismo eversore e hitleriano dell'Europa di lingua tedesca. Frasnelli, capocorrente degli Arbeitnehmer - la componente «socialista» della Volkspartei - si è spesso trovato solo in situazioni che l'arca vasta del suo partito aveva giudicato sconvolgenti; lui si è lasciato fotografare in una manifestazione di protesta

Le cose sono cambiate: vent'anni fa, nel «mal» si nutriva simpatia per chi faceva saltare i tralicci e c'era la sensazione che la stessa Svp, al di là delle dichiarazioni ufficiali, accettasse di buon grado il ruolo di mediatrice tra le spinte terroristiche e i bisogni della minoranza di lingua tedesca. Oggi, non solo rifiuta questo ruolo, ma si scaglia - non tutti però - contro questa replica del terrorismo sudtirolese. Perché?

Allora, stavamo davvero male: non avevamo un ordinamento giuridico che esprimeva delle garanzie concrete nei nostri confronti. Questa assenza di sicurezza ci aveva relegato nella posizione di «colonizzati» alla mercé di una maggioranza etnica che ci amministrava sulla base di una ottica punitrice. Oggi, come sudtirolese, mi sento perfettamente sicuro, protetto; so di non correre rischi, anche se sono consapevole di dover tenere alla «attenzione per impedire che le spinte centralistiche dello Stato italiano impoveriscano l'impianto autonomistico attuale. Quello che ci è stato dato, sarebbe assurdo volerlo negare. È una garanzia di sicurezza che sappiamo apprezzare e a cui teniamo molto».

Il ministro degli Interni Blecha è riuscito a raccontare al suo collega italiano



L'attentato alla linea ferroviaria del Brennero di giovedì

che non sa nulla delle undici estradizioni richieste all'Austria dalla magistratura italiana relative ad altrettanti terroristi e amici di già condannati ai due delle Alpi e da anni rifugiati fra Vienna e Innsbruck; non pensa che la Svp potrebbe sollecitare il governo austriaco a soddisfare questa importante richiesta?

Ritengo che il partito debba compiere tutti i passi necessari per affidare alla giustizia la trama criminosa che sta coinvolgendo il Sudtirolo, anche se vorrei che si mettesse una pietra sopra al terrorismo della prima fase - degli anni Sessanta - quando i tralicci divelti

erano solo la manifestazione incruenta di una rabbia legittima e diffusa.

Questa volta, allora, il nemico non abita in queste vallate?

Si chieda l'estradizione per gente come Kiensberger; si metta sotto sorveglianza, in Austria, gente che come Auerser ha pubblicamente delineato la strategia del terrorismo dei nostri giorni. Ma lo si faccia prima che le bombe ucidano qualcuno: sarebbe, credo, la fine di una lunga marcia e di un sogno che oggi accarezzano tutti i sudtirolesi di buona volontà, al di là delle etnie.

Piccolo centro valdostano contro il depuratore
«Non vogliamo le immondizie sulla porta di casa»

Davide contro Golia, ma chi vincerà? Derby, una frazione di 250 anime del Comune di La Salle, si è «ribellata» al governo regionale della Valle d'Aosta. Manifestazioni stradali, petizioni, ricorsi al Tar. Rifiutano «l'atto autoritario» con cui si vuole imporre la costruzione di un depuratore in una zona che ritengono di rilevante valore ambientale: «Basterebbe spostarlo di qualche centinaio di metri».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

LA SALLE. «La parola depuratore non dà l'idea. È meglio dire una centrale di rifiuti con vasche di sedimentazione, impianti per il trattamento biologico e dei fanghi, torri per il recupero energetico. Insomma, avremmo una megapattumiera dove ora c'è un'area umida di notevole bellezza e interesse che d'estate è la meta preferita delle passeggiate dei villeggianti».

Il quartier generale del «Comitato per la difesa del territorio di Derby» è in una delle ultime case della frazione, una ventina di chilometri da Aosta in direzione di Courmayeur. Dalle finestre si scorge in un avvallamento l'area minacciata che ha nome Les lles. L'autunno la sta trasformando in una tavolozza di colori straordinariamente intensi, dal giallo al verde, dal rosso al marrone. Raccontano che ci sono di turismo: un albergo con una sessantina di posti letto, cinquanta o sessanta alloggi in affitto, altrettante seconde case, un campo di tennis, un campo di tiro con l'arco. Affermano con una certa ferez-

za: «Tutte cose che abbiamo fatto noi, coi nostri mezzi». Ma sono preoccupati: «Se cancellano la passeggiata più bella, se tagliano la pista di sci, se a poche centinaia di metri dalle case piazzano la centrale delle acque di fogna di tutta la Comunità della Valdigne, quale può essere la sorte del nostro turismo? Sulle nostre teste passano già i cavi dell'elettrodotto Superlenix, tra non molto arriverà l'autostrada...».

A Les lles dovrebbero finire tutti i liquami di Courmayeur, Pré Saint Didier, La Thuille, Morgex, oltre quelli di La Salle. L'area prevista per l'impianto era inizialmente di 15mila metri, che sono poi saliti a 60mila. Si è parlato anche dell'installazione di un computer per il riutilizzo degli abitanti di Derby. «Agli altri i miliardi della Regione per palazzi del ghiaccio e lunivie, a noi le immondizie sulla porta di casa».

Riconoscono che gli impianti di depurazione devono essere attivati, ci tengono soprattutto a precisare che non sono contrari all'installazione del depuratore nel territorio della frazione: «Ma non a Les lles. Abbiamo indicato un'area alternativa, ci siamo autotassati per pagare uno studio di geologi che ha valutato e dimostrato la possibilità di collocare il depuratore sull'altro versante, presso il ponte di Equilavay, senza danni ambientali e in zona più sicura. Chiediamo che si verifichi a fondo la nostra proposta. La Regione ha detto no semplicemente perché occorrerebbe un muro di sostegno di una decina di metri, nessun assessore s'è preso la briga di venire qui, di ascoltarci».

E, in sostanza, una questione di democrazia quella posta dalla gente di Derby, col sostegno dei compaesani di La Salle. Una frazione, una piccola «minoranza», può sperare di far valere la sua voce nel rapporto con le istituzioni? Dice Demetrio Africa, capogruppo Pci in Consiglio regionale: «Hanno ragione, con la loro protesta pongono un problema reale. La giunta ha deciso subito dopo le elezioni di giugno, investendosi di poteri che sono del Consiglio regionale. Non c'è stata nessuna analisi seria, approfondita. Perciò avevamo chiesto che si riportasse il problema in commissione in modo da esaminare scrupolosamente, scientificamente, quale delle due soluzioni è la più valida».

La maggioranza ha respinto la richiesta, ma con significative defezioni nel voto. E quelli di Derby restano mobilitati: «La partita non è chiusa».

Sondaggio di «Epoca»
Ricatto sessuale in redazione? C'è, ma meglio non parlarne

ROMA. Esistono le molestie sessuali nei luoghi di lavoro? Sono 210 le giornaliste che hanno risposto alle domande del sondaggio realizzato per «Epoca» dalla Swg di Trieste. Sarà pubblicato nel numero domani in edicola. Delle intervistate, nei quotidiani, nei periodici e alla Rai, oltre il 60 per cento è concentrato nel Nord-ovest del paese, mentre oltre il 75 per cento lavora in periodici. Inoltre, il 50,5 per cento riguarda donne comprese tra i ventisei e i trentacinque anni, cioè la fascia d'età che presumibilmente viene maggiormente fatta oggetto di «attenzioni» da parte dei colleghi maschi.

Solo il 2,4 per cento delle giornaliste che hanno risposto ha dichiarato di essere stata protagonista di forme di ricatto sessuale, ma è molto più alta (oltre il 25 per cento) la

percentuale di quante sostengono di aver avuto notizia di episodi del genere. Più del 60 per cento delle giornaliste coinvolte ha respinto il ricatto e di queste il 13,8 ha denunciato l'accaduto. Ma va anche sottolineato che il 36,2 ha accettato il ricatto «perché conveniente». Tra quante si sono mostrate disponibili alle richieste che venivano loro fatte, il 66,6 per cento ha risposto di aver ottenuto vantaggi professionali, mentre tra quante non hanno accettato il ricatto, il 45,9 per cento dichiara di esserne stata danneggiata.

Alla domanda «se ritengono che questo tipo di ricatti di natura sessuale sono frequenti», il 43,3 per cento del totale delle intervistate ha risposto di no; il 35,7 per cento dichiara invece che sono «abbastanza frequenti».

A Reggio E. in mostra 300 opere
Apri «Zavattini pittore», ma l'autore resta a casa

REGGIO EMILIA. C'erano tutti, ma non c'era lui. Lui, Cesare Zavattini, era arrivato senza preavviso il giorno prima, venerdì, e con i figli Arturo e Marco aveva visitato, tranquillamente, la mostra sprizzando felicità dagli occhi e mormorando solo poche parole in dialetto emiliano. «Sono proprio contento».

Poi erano arrivati il sindaco Fantuzzi, l'assessore alla cultura Gasparini, il vicepresidente del consiglio regionale Carrà, a fare, egualmente con signorilità, gli onori di casa E ieri pomeriggio, alle 18, mentre la gente di Reggio e le autorità (fra loro anche Giuseppe Chiarante, responsabile culturale del Pci e membro della Direzione) affollavano le magnifiche sale del ridotto del teatro Valli, il naso all'insù e il sorriso continuo sulle labbra davanti a quelle 300 opere

così ricche di colori e di fantasia, Zavattini se ne stava nella sua casa di Luzzara in trepida attesa di ricevere i resoconti familiari sulla giornata.

A chi insisteva per riportarlo anche ieri a Reggio Emilia aveva detto: «Eppure dovrete saperlo. Io, alle mie prime, non sono mai andato».

Questa però è una prima eccezionale. Non c'era mai stata una mostra così grande, così completa, antologica, su Zavattini pittore.

La mostra, curata da Renato Barilli, comprende 303 quadri, dal 1939 ad oggi il meglio dell'opera zavattiniana, tele nelle quali il letterato, l'autore di tanti capolavori cinematografici, ha inteso continuare il suo discorso culturale e poetico, ma anche di rottura con schemi troppo legati al passato. Scrive gustatamente Renato Barilli nella prefazione

al catalogo che «la popolarità che Zavattini ha conseguito, nei vari mezzi e generi da lui praticati, ma soprattutto in quello dell'arte, è anche il segno della gratitudine che l'uomo comune gli ha concesso, riconoscendo il generoso sforzo di eliminare ogni distanza superstita, di promuovere la causa di una creatività diffusa, alla portata di tutti».

Cesare Zavattini ha sempre percorso i tempi. Ce lo dimostra questa mostra di pittura che rimarrà aperta fino al 20 novembre, ce lo dimostra il libro delle sue lettere uscito in questi giorni (Editore Bompiani, curato da Silvana Cinlio), ce lo dicono i suoi film e gli spettacoli teatrali che per due mesi circa terranno banco qui a Reggio Emilia. In serata alla «Sala Verdi» in prima nazionale è stato rappresentato «Ligabue» (produzione del collettivo «Teatro due» di Parma).

I veleni della Karin B.
Saranno «rimpacchettati» nella darsena 1 di Livorno e stoccati in Emilia

FIRENZE. L'attracco è deciso, il luogo degli stoccaggi provisioni anche. L'operazione entro dei bidoni tossici procede secondo il ruolo di marcia messo a punto da Toscana, Emilia Romagna e dal ministro Rufino. Le Regioni avevano chiesto sette giorni di tempo per decidere dove scaricare la nave e dove stoccare i rifiuti. Impegno rispettato. Ora il programma per uscire dall'emergenza veleni sembra essere più chiaro.

La «Karin B» dovrebbe allacciare le gomme alla banchina di Livorno nei primi giorni di novembre, appena saranno ultimati i lavori per dare accoglienza e sicurezza agli oltre duecento contenitori carichi a Koco, Nigena in una zona interna del porto labronico, dietro la darsena Toscana, alle spalle della darsena Uno, sarà recintata un'area di 7000 metri quadrati e sor-

gerà un capannone di 1.500 metri quadrati. Al suo interno troveranno riparo i bidoni rotti. A Livorno i rifiuti resteranno solo il tempo per essere rimpacchettati e messi in contenitori stagni. Operazione delicata, ma necessaria per garantire un viaggio senza problemi alla volta dei centri di stoccaggio predisposti dall'Emilia Romagna.

Domani mattina i legali della Regione Toscana si vedranno con quelli della proprietà dell'area prescelta, la cosiddetta «Lavosa», dal nome di un'industria che anni fa usava lo spiazzo come deposito all'aperto. Oggi in questo terreno lavorano gli uomini della Compagnia portuale che l'ha ottenuta con un leasing. E questo dovrà essere risolto nelle prossime ore: come fare investimenti con soldi pubblici in una zona che è di proprietà esclusivamente privata?

LUNEDÌ 17 OTTOBRE
con **L'Unità**
I Documenti preparatori del

24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.G.C.I.

ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE!

Per informazioni tel. 06/6782741

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Genova
Tritolo
contro cargo
in fiamme

GENOVA. Tre cariche di tritolo, fatte esplodere da artigiani della marina militare, hanno seminato ieri mattina il mercantile turco «Maren» ormeggiato alla diga foranea del porto. La manovra è stata giudicata indispensabile per soffocare un incendio nelle stive giudicato indomabile con i normali mezzi di spegnimento.

Il fuoco si era sviluppato venerdì in sala macchine per l'improvvisa rottura di un giunto che aveva mandato un getto di gasolio sulla caldaia. La fiammata aveva colpito il terzo ufficiale di macchina Ersoy Akcakoca 47 anni ustonandolo in modo gravissimo (è ricoverato in lin di vita all'ospedale) e colpendo anche il primo ufficiale e l'ingegnere.

La «Maren» si trovava in quel momento sotto carico a Ponte Etiopia ed avrebbe dovuto ripartire per Shanghai. Sono intervenuti subito i vigili del fuoco ma nella notte l'incendio si estendeva alla stiva di poppa, colma di clostridi di polivinilene, una sostanza infiammabile che produce un fumo acre ed irrespirabile e, in determinate condizioni, può anche provocare diossina. Il comandante del porto ammiraglio Giuseppe Franceschi da venerdì scorso ha spostato il cargo dai ponti operativi alla diga foranea (la stessa in cui è ormeggiata, a qualche chilometro di distanza, anche la «Zanobia») dove ieri mattina, per evitare il peggio, è stata fatta saltare ed è affondata.

Festini con sesso, droga e minori
In tre sono finiti in carcere
mentre su molti altri
sono piovute denunce di spaccio

Le notti «rosa shocking» di Parma

Notti rosa shocking, notti «goduriose», notti di piacere. Certe etichette forse possono dar fastidio, ma i festini a base di minorenni e cocaina, l'arresto di un ex campione di lotta greco-romana e la denuncia per spaccio di un attore ben noto alle platee televisive come Andrea Roncato (del duo Gigi e Andrea) riportano in scena la Parma degli scandali. Prima Tamara, poi Katharina, ora le lolite. E ricompare Katharina...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Sesso, droga e «party» in ville da ricchi. Con una spruzzata di «lolite», che arrivano dritte dritte dai concorsi di bellezza che si sono moltiplicati in questi anni e che sperando di avere un posto al sole (o meglio in tv) finivano invece in un giro di «lestin» e di cocaina.

In galera, attualmente, sono in tre: Ivan Vellutini, oggi noto e facoltoso commerciante di Parma, con trascorsi sportivi di spicco (è stato campione italiano di lotta greco-romana). In galera anche Raul Schianchi, contitolare del «Bistrò», il più affermato ritrovo di Parma, e con lui Pierangelo Caravaggi, ristoratore piacentino.

Tra i denunciati, oltre ad «bell'Andrea» (spaccio di cocaina), c'è uno dei personag-

gi-chiave del giro: Attilio Mazzi, impresario di spettacolo accusato - assieme al suo collaboratore Vittorio La Monica - per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. I due, infatti, «avrebbero sfruttato il loro ruolo di impresari per attirare le giovanissime (non solo da Parma, ma anche dal Bresciano e dal Piacentino) per i coca-party».

Le ragazze - più ingenuche che innocenti - erano indotte ad essere «piacienti» in cambio di compensi dal milione in su e dalla promessa di «far carriera» nel mondo dello spettacolo. La polizia, messa sull'avviso dalla denuncia di una delle «lolite», aveva iniziato le indagini nel mese di aprile.

Ma che succedeva in queste «feste»? Secondo l'accusa

Ragazze in cerca di un «lancio»
Riappare Katharina Miroslawa
la ballerina protagonista
di un giallo ancora insoluto



Katharina Miroslawa e Witold Drozdik nel 1987 durante il processo Mazza

cupante giudizio, dato che gli elementi a suo carico sembrano essere aumentati) aveva trovato proprio in Vellutini un nuovo «Pigmaleone».

La ragazza, sempre più restia a tornare ai balletti sexy dei suoi esordi, non potendo riscuotere una lira dell'assicurazione miliardaria finché non si sarà concluso l'ultimo processo, aveva tentato la strada della pubblicità. È stato proprio per la catena di negozio di Vellutini, anzi, che Kathari-

na aveva prestato per la prima volta la sua immagine, poi riprodotta in depliant, annunci stampa e spot in tv. La polizia conferma la «buona amicizia» tra i due, ma non va oltre.

Certo è che la bella ballerina non ha (e non porta) fortuna: il suo amante precedente ammazza. L'attuale in galera, l'ex marito accusato, con lei, del delitto Mazza.

E Parma? Parma torna a far parte di una comunità tranquilla, operosa, ricca non solo

di soldi ma anche di storie clamorose, di vicende etiche piccanti, di scandali spesso noti a molti, ma tenuti a lungo nascosti, finché non esplodono con gran clamore. Una città con un marchio Doc non solo per i piaceri del palato, sollecitato da una tradizione gastronomica prossima alla sublimazione, ma anche per quelli della carne: non è forse qui che nacque e si svolse la tragica love-story fra Tamara Baroni e l'industriale Bormio-

li, Bubi per gli amici? La notizia della scomparsa della ragazza, avvenuta qualche giorno fa, è stata confermata dalla madre di Laura: nessuno dei parenti sa dove Laura sia finita, anche se gli stessi genitori non escludono che possa essere tornata nella zona di Cantù, dove ha tutte le sue conoscenze nel «giro» dei tossicodipendenti e degli spacciatori.

La storia di Laura Volpi, entrata nella cronaca come particolare caso umano e giuridico quando, poco più di due settimane fa, i genitori erano stati arrestati per averla incatenata in casa. Sconvolti per le continue fughe della ragazza, ormai arrivata a proseliti per comperare l'eroina, non avevano trovato altro modo per impedire di raggiungerla gli spacciatori.

Droga
Fuggita
la ragazza
incatenata

CANTÙ. Un nuovo drammatico capitolo si è aperto nella vicenda di Laura Volpi, la ragazza tossicodipendente di 20 anni di Cantù (Como) che i genitori avevano incatenato in casa per impedire di andare in cerca di eroina. Laura è fuggita dalla comunità terapeutica di don Piero Gelmini, a Roma, dove aveva accettato di entrare per disintossicarsi.

La notizia della scomparsa della ragazza, avvenuta qualche giorno fa, è stata confermata dalla madre di Laura: nessuno dei parenti sa dove Laura sia finita, anche se gli stessi genitori non escludono che possa essere tornata nella zona di Cantù, dove ha tutte le sue conoscenze nel «giro» dei tossicodipendenti e degli spacciatori.

La storia di Laura Volpi, entrata nella cronaca come particolare caso umano e giuridico quando, poco più di due settimane fa, i genitori erano stati arrestati per averla incatenata in casa. Sconvolti per le continue fughe della ragazza, ormai arrivata a proseliti per comperare l'eroina, non avevano trovato altro modo per impedire di raggiungerla gli spacciatori.

Ai due genitori, processati per direttissima a Como, i giudici riconobbero loro tutte le possibili attenuanti, e li condannarono a tre mesi di carcere con la condizionale. Poi la decisione di Laura di entrare in una comunità terapeutica, una speranza durata appena una decina di giorni.

Patente auto
«I diabetici
possono
guidare»

MILANO. La Federazione nazionale delle associazioni diabetici (Fand) ha diffuso un comunicato nel quale puntualizza che «nei giorni scorsi una erronea interpretazione della normativa aveva diffuso nei confronti dell'opinione pubblica l'inquietante notizia che i cittadini italiani colpiti da diabete avrebbero dovuto rinunciare alla guida degli autoveicoli». All'immediata reazione dei soggetti affetti da tale patologia - prosegue il comunicato - la Federazione nazionale delle associazioni diabetici, è in grado di precisare che la normativa Cee, introdotta in Italia con legge 11/88 e con il decreto ministeriale 23-6-88 N. 263 entrato in vigore il 1° ottobre scorso prescrive che la patente di guida può essere rilasciata a candidati diabetici, purché non siano colpiti da complicazioni oculari, nervose, cardiovascolari o da acidosi non compensata di entità tale da pregiudicare la sicurezza della guida. In ogni caso, la patente di guida delle categorie C-D-E (autocarri, autobus) non può essere rilasciata a persone diabetici.

«Anche se questa normativa tranquillizza la quasi totalità dei diabetici che guidano autoveicoli - prosegue il comunicato - ciò nonostante la Fand difende energicamente dall'esclusione le persone insulino dipendenti circa il 15 per cento delle patenti C-D-E in quanto scientificamente è provato che l'assenza di complicanze gravi non pregiudica la guida anzi rende il soggetto più responsabile».

Baraldini
Cossiga:
«Avrà carcere
più umano»

FERRARA. Il presidente della Repubblica, attraverso il proprio consigliere diplomatico Giovanni Dominè, ha risposto al comitato di solidarietà «Silvia Baraldini» il quale, attraverso la sua coordinatrice sen. Renata Talassi, aveva consegnato una lettera a Cossiga in occasione della sua recente visita a Ferrara. «Desidero assicurare che sia le nostre autorità diplomatiche e consolari negli Stati Uniti allo stesso ministro di Grazia e Giustizia si sono adoperati presso il governo Usa affinché la signorina Baraldini possa essere trasferita, al termine dell'attuale periodo di convalescenza, in un carcere normale, del tipo di quello di Pleasanton in California, come auspicato dalla stessa interessata». È, infatti, questa una delle richieste poste dal comitato, che ha sede a Ferrara, sia a Cossiga che a De Mita.

Silvia Baraldini (venne condannata negli Usa a 42 anni per associazione sovversiva), reduce da due pesanti interventi chirurgici e di fronte ad una sentenza del giudice Parker che la toglie dall'isolamento e dal carcere duro, ha infatti il diritto di scontare la sua pena in un carcere che ne rispetti i diritti umani e la aiuti a migliorare le sue precarie condizioni di salute.

Non ritirano più i medicinali

I rapitori tacciano

Paura per De Angelis

«Fatevi vivi, almeno per procurare le medicine». L'ultimo messaggio ai rapitori di Giulio De Angelis viene dal medico personale dell'imprenditore romano e conferma l'interruzione di ogni contatto tra i banditi e la famiglia. Da circa un mese e mezzo i banditi non ritirano più i medicinali destinati all'ostaggio, affetto da una cardiopatia ischemica. Un silenzio che col passare dei giorni diventa sempre più allarmante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Ancora una volta i contatti tra i familiari e i rapitori di Giulio De Angelis passano attraverso un appello pubblicato da un quotidiano locale. «Curate così il nostro Giulio», è il titolo del messaggio del prof. Pierluigi Guidotti, cardiologo e medico personale dell'imprenditore da 4 mesi nelle mani dell'anonima, che compare nella seconda pagina della «Nuova Sardegna» di ieri. Il contenuto appare assai preoccupante. Non solo per il nuovo allarme sulla gravità delle condizioni di salute dell'ostaggio, affetto da «cardiopatia ischemica con ricorrenti crisi anginose», quanto per la conferma che si è interrotta ogni forma di contatto tra i sequestratori e la famiglia De Angelis. Anche quello «minimo» riguardante la consegna dei medicinali al malato. È lo stesso prof. Guidotti a rendere noto l'accordo che inizial-

mente doveva restare segreto. Ma evidentemente davanti al silenzio prolungato dei banditi non c'era altra strada. «Nel certificato da me reso noto dopo il sequestro - scrive il medico - venne prescritta la terapia medicamentosa appropriata e un'opportuna terapia sedativa. La famiglia De Angelis mi assicurò a suo tempo che i medicinali da me prescritti erano stati fatti recapitare al paziente. Purtroppo però la stessa famiglia mi ha comunicato che il successivo tentativo di far pervenire al dott. Giulio De Angelis un rifornimento di medicinali ha avuto esito negativo perché i pacchi predisposti non sono stati ritirati dagli interessati». Dal messaggio emergono poi altri particolari della trattativa finora sconosciuti. Per esempio si fa riferimento all'ultima lettera «scritta sicuramente» da Giulio De Angelis e recapita-

In tribunale la storia del bimbo di Cremona «nato in provetta»
Il genitore legale lo vuol disconoscere

Il «giallo» del padre di Mattia

Mattia, tre anni il prossimo 13 novembre, fra qualche mese potrebbe ritrovarsi senza un papà. Il padre infatti, a suo tempo riconosciuto incapace di generare per un grave disturbo congenito, non lo considera più suo figlio. Il legale del bambino, nato «in provetta», chiede che si individui il donatore che permise l'inseminazione artificiale. Se ne discute a Cremona e in tutta Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

CREMONA. «Laura Pizzatti? Non c'è. È morta». Quarto piano dell'ospedale di Cremona, in fondo al corridoio della divisione di dermatologia. Laura Pizzatti risponde d'istinto alzando per un momento gli occhi dalle cartelle cliniche e da altri fogli densi di cifre, sigle, prescrizioni terapeutiche. Infermiera, 27 anni, minuta, capelli biondi tagliati a spazzola, la mamma di Mattia (tre anni non ancora compiuti) esprime così una stanchezza che viene da lontano, una enorme voglia di pace, finalmente, dopo tante sofferenze. Poi invece preface, con la fiducia, il desiderio di raccontare ancora una volta il suo amore per quel paffuto bambino, frutto di un'inseminazione artificiale eterologa, cioè di una donazione, che la vita rischia di trasformare in una condanna. Il marito, Luciano Anselmi, infatti, dice di non considerare più suo quel

figlio e chiede al tribunale il «disconoscimento della paternità». Storia brutta e difficile, che investe problemi di ordine etico, che potrebbe avere clamorose conseguenze sul piano giuridico qualora fosse accolta la richiesta del legale di Matteo che sia individuato il donatore del seme e non si privi il bambino del diritto ad avere un padre. Storia comune e dolorosa. «Era un uomo meraviglioso. Ci siamo sposati per amore nell'80 - ricorda Laura Pizzatti - quando, dopo quattro anni, in seguito ad esami si scoprì che nel seme di mio marito non c'erano spermatozoi, ci siamo rivolti a uno specialista. Luciano era d'accordo all'inseminazione artificiale: per mesi mi ha accompagnato dal ginecologo, ci siamo preparati insieme. Adesso non può dire che ha subito quella scelta. Né io né i miei genitori gli abbiamo puntato la pistola addosso. Poi, sì, dopo la nascita del bambino tutto è cambiato. Lo sentiva piangere di notte e si girava dall'altra parte. Non lo amava, come non lo avrebbe amato nemmeno se fosse stato un figlio adottivo. Un mese dopo, o poco più, infine, se n'è andato di casa: una sera è tornato dai suoi senza dare una spiegazione. Quando mi sono fatta viva mi ha cacciata. Era come se fossi stata tradita. Era una questione di giustizia verso Mattia oggi voglio che mio marito si assuma le sue responsabilità, che non gli tolga il nome. Io non sono una ragazza madre, ma con quel che è successo è come se lo fossi diventata. So io quel che ho patito, le cose terribili che la gente mi ha detto».

La signora Laura, ora che la separazione è una realtà amara ma irreversibile, non chiede di più. Nemmeno condivide l'intenzione dell'avvocato Benedini, di «scoprire», se non vi sarà altro da fare, il nome del «padre genetico» di Matteo. Il legale motiva la sua determinazione con la prevalenza del diritto alla paternità sul segreto professionale dei medici. «Tra qualche mese Matteo rischia di diventare figlio di nessuno - spiega - in una società in grado di capire non ne riceverebbe alcun

danno, ma da noi non so se sia così...».

La legislazione in effetti non disciplina in alcun modo l'inseminazione artificiale, che non viene né favorita, né sanzionata. Invece, in materia di paternità, è in ultima analisi, come dimostra questo caso, esponente di diritto. Il tribunale, chiamato a pronunciarsi il prossimo 2 marzo, ha già manifestato l'orientamento ad accogliere la richiesta di annullamento del matrimonio e di disconoscimento della paternità. Ciò significa che Mattia prenderà il cognome della madre. Di figli in queste condizioni ce n'è una quantità enorme, senza che ciò costituisca una menomazione.

Intanto però anche il mantenimento del bambino graverebbe per intero sulle spalle di Laura. Problema che non sembra scuotere la sensibilità di Luciano. «Mossa dal desiderio di dire la sua sulla vicenda, l'uomo parla dopo anni di riserbo: «si deve sapere finalmente che non ho mai detto sì all'inseminazione artificiale. Avrei preferito l'adozione. Mia moglie invece mi ha dato il nome della madre che a me. Fu sbattuto fuori di casa dopo che mi rinchiudevano di non essere il vero padre. Non posso sentire mio quel bambino. Sono stato usato solo per dargli un cognome ma da quando è nato io non conto più nulla. Adesso desidero solo che si faccia il processo».

Mentre si attende per la prossima primavera una parola che sciogla definitivamente la matassa, viene da pensare con amarezza alle parole, non sospette, del legale di Laura Pizzatti, avvocato Garini: «sulla base di tutto c'è stata un'impreparazione assoluta della coppia ad affrontare l'impegnativa scelta della provetta. Una decisione che avrebbe richiesto un lavoro psicologico attento e prolungato, una profonda consapevolezza che invece è mancata. E forse in questi casi sarebbe stato meglio il silenzio».

L'unica persona serena, in questo autunno che sa ancora d'estate, è rimasto il piccolo Mattia. Purché continui a giocare nel suo giardino e tra i bambolotti di casa, anche il cognome che porterà, per un attimo sembra passare in secondo piano.

Sparatoria
Pregiudicato
ucciso
a Gela

GELA (Caltanissetta). Un giovane pregiudicato, Giuseppe Verderame di 25 anni, è stato assassinato nella tarda mattinata di ieri da due killer che hanno esplosivo contro di lui numerosi colpi di pistola. Nella sparatoria sono stati coinvolti due passanti, Vincenzo Catania, 42 anni, e Salvatore Morello, 28 anni, i quali sono rimasti feriti. In particolare, Salvatore Morello versa in gravi condizioni. L'omicidio è stato compiuto nei pressi della villa comunale. La polizia ha accertato che i sicari hanno fatto fuoco con una pistola calibro 7,65. Con quello di ieri mattina sale a 18 il numero dei delitti compiuti a Gela dalla fine dello scorso anno e a 41 il numero dei feriti. Il grave problema dell'ordine pubblico a Gela sarà affrontato martedì mattina dalla commissione Antimafia dell'Assemblea siciliana. Ai lavori prenderà parte anche l'alto commissario Domenico Sica.

Indagine della Regione: decine di omicidi negli ultimi anni quasi tutti impuniti
Un fenomeno preoccupante ma che fa «meno notizia» dei rapimenti

Barbagia, l'emergenza si chiama faida

La vera emergenza dell'ordine pubblico in Barbagia non si chiama banditismo ma faida. E' quanto emerge dagli incontri della commissione regionale d'indagine sulla criminalità con amministratori, magistrati, forze dell'ordine, imprenditori e sindacati del nuorese. Negli ultimi anni quasi tutti gli omicidi sono rimasti impuniti. Allarmare anche per gli attentati e i taglieggiamenti. «Applicare la legge La Torre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Nell'«equivo» è caduto in un certo senso anche il ministro dell'Interno Antonio Gava: la prima e unica volta che ha convocato un vertice sull'ordine pubblico in Sardegna è stato dopo il sequestro di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano da 4 mesi nelle mani dei banditi. Una vicenda certo drammatica, come confermano anche gli inquietanti sviluppi di questi giorni. Ma di

motivi di allarme per l'emergenza Barbagia - hanno affermato i sindaci di numerosi comuni del nuorese negli incontri con la speciale commissione d'indagine sulla criminalità - ce ne sono tanti altri, e anche di più gravi. A cominciare dagli omicidi di faida che negli ultimi tempi hanno fatto registrare una tragica impennata e che sono rimasti, nella quasi totalità, ancora impuniti. La vita dei cittadini di Oniferi, Onu-

nomeni che avvengono con una frequenza assai superiore rispetto ai sequestri». Dagli incontri - estesi alle forze sociali e ai rappresentanti della magistratura, degli avvocati e delle forze dell'ordine - sono emerse anche interessanti valutazioni sulle novità della crisi delle zone interne, accompagnate da una serie di proposte che la commissione speciale vaglierà a fondo e formalizzerà nella relazione conclusiva dei lavori entro la fine dell'anno. Innanzitutto proprio sulla questione del sequestro. «Un'esigenza particolarmente avvertita - dice Dadea - è quella di una maggiore specializzazione dei magistrati che si occupano delle inchieste di banditismo, senza derogare però al principio costituzionale del giudice naturale. Non un unico giudice super-esperto, insomma, che venga «applicato» alle di-

verse sedi giudiziarie a seconda delle esigenze, come è accaduto fino ad oggi. La soluzione potrebbe essere invece quella di costituire un pool di magistrati nei tribunali dell'isola che lavorino in stretto contatto, con uno scambio di informazioni e di elementi utili nelle indagini sull'anonima». Ancora su questo argomento è stata rilanciata da più parti la richiesta di maggiori strumenti per gli accertamenti patrimoniali nelle banche. Già un anno fa il governo aveva esteso le norme sulle indagini patrimoniali della legge La Torre ai casi di sequestro di persona. Ma il provvedimento non è mai stato convertito in legge, né reiterato dal governo alla sua naturale scadenza. Da qui la proposta - fatta propria dalla Commissione d'indagine - di giungere ad una delimitata regolamentazione della materia. Consensi assai

minori ha invece incontrato la proposta - avanzata in particolare dal questore di Nuoro, Emilio Pazzi - di vietare per legge il pagamento del riscatto per evitare che la questione si risolva in un caso di coscienza per il magistrato. Una parte significativa degli incontrati nuoresi è stata dedicata infine agli elementi di novità più allarmanti del fenomeno criminale. In particolare gli attentati e le intimidazioni contro gli amministratori pubblici - che hanno portato diversi comuni addirittura al commissariamento - e gli episodi di estorsioni, ricatti e taglieggiamenti a danno di diversi imprenditori e commercianti. Il timore è che stia sorgendo, insomma, accanto al tradizionale fenomeno del banditismo, una malavita nuova, organizzata, sull'esempio di quanto accade in altre regioni del Meridionale.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 8,00 alle ore 12,00.
Ore 9,00 rassegna stampa con Antonio Zollo dell'Unità;
9,30 voto segreto: parliamone con Renato Zangheri;
10 intervista ad Antonello Venditti;
10,30 «Viva Chile»;
11 sport: Paolo Valenti e Giuseppe Smorto presentano il campionato;
11,30 «Pensando alla Palestina»: in studio Vauro e Tano D'Amico.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Mantova 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Pavia 96.850; Verona 106.650; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa 98.800; Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viareggio 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 96.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/8791412 - 06/6796539

Prevista ai Parioli casa-albergo
Una parte del quartiere insorge contro l'iniziativa di monsignor Di Liegro

Decisione della giunta di Roma
Quasi conclusi i lavori per restaurare l'edificio che ospiterà il centro d'assistenza

«Via da qui i malati di Aids» Minacce contro la Caritas

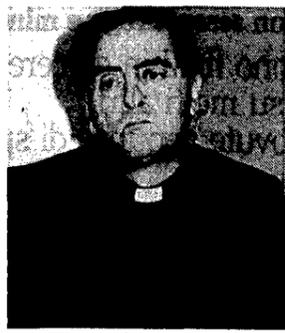
Con insulti e minacce, i «pariolini» di Roma si schierano contro monsignor Di Liegro, direttore della Caritas diocesana. Vuole aprire nel quartiere, uno dei più esclusivi della capitale, una casa-famiglia per ragazzi malati di Aids. Proteste e petizioni per far ritirare il progetto. «Dietro alle paure si nascondono gli egoismi della gente e gli interessi spudorati delle società immobiliari».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Dopo gli insulti, le minacce. I «pariolini» di Roma contro un prete, monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana. È «colpevole» di voler aprire nel quartiere più esclusivo della capitale, una casa-famiglia per malati di Aids. In questi giorni è stato avvertito da persone dell'ambiente pariolino: se la Caritas non abbandonerà il progetto, la struttura del centro verrà distrutta con bombe incendiarie. Solo voci, per ora, ma insistenti e inquietanti. Leri, una nota diffusa da un'agenzia di stampa parlava persino di minacce di morte, ma Di Liegro ha smentito seccamente di averne mai ricevute. Avvertimenti sì, tanti, da persone di sua fiducia che gli hanno riferito le intenzioni degli irriducibili oppositori della casa-famiglia. Il centro sorgerà all'interno di un parco dei Parioli, Villa Giori, in una struttura abbandonata da tempo ed ora restaurata per ospitare nove ragazzi affetti da Aids. La delibera per la realizzazione della casa-famiglia è del 6 luglio scorso e i lavori, ormai, sono quasi conclusi. Il Comune ha firmato una convenzione con la Caritas per la gestione del centro e l'apertura è prevista per le prossime settimane, salvo ripensamenti tardivi dell'amministrazione capitolina. Una parte del quartiere, infatti, è in rivolta: i malati non li vogliono. Nei giorni scorsi, in una affollatissima assemblea all'Hotel Ritz, organizzata dal Comitato Parioli, monsignor Di Liegro ha dovuto fronteggiare le accuse ostili e anche gli insulti dei suoi oppositori. «Parlano di pericoli per la salute dei bambini e delle persone che frequentano il parco», ha detto Di Liegro. «In realtà si fanno scudo di queste motivazioni per nascondere il loro egoismo. Le società immobiliari hanno interessi spudorati in tutto ciò».



servono più e rischiano di far naufragare queste iniziative». La giunta capitolina non ha accolto per il momento le proteste dei pariolini. Nessuno, però, sa anticipare l'esito della vicenda, nemmeno l'assessore ai servizi sociali, Antonio Mazzocchi, che pure è fermamente convinto della necessità di aprire il centro. «Sono contrario a rivedere la delibera», ha dichiarato l'assessore. «Non ci sono pericoli per nessuno, anzi la casa-albergo può considerarsi un modo per prevenire il diffondersi dell'infezione, visto che i malati saranno controllati e non potranno ricambiare a drogarci. Se le signore biso-

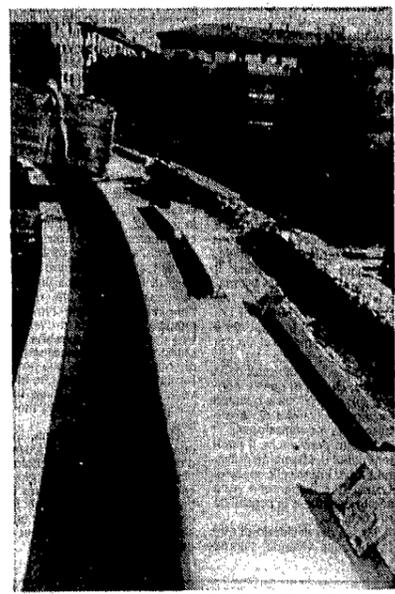


Monsignor Luigi Di Liegro l'edificio di Villa Giori che ospiterà i malati di Aids

Emergenza-droga 348 i morti in soli sei mesi

ROMA. Muoiono giovani, disperatamente giovani. I ragazzi tra i 26 e i 29 anni, le ragazze tra i 22 e i 25: è questo il primo dato che salta all'occhio da questo nerissimo «bollettino dei decessi» rappresentato dal rapporto dell'Osservatorio permanente del fenomeno droga (un organismo istituito dal ministero dell'Interno), reso noto ieri a Roma. Un bilancio che fa paura: nei primi sei mesi dell'88, infatti, i morti per droga in Italia sono stati 348, un nefasto salto in avanti che ne avvalorza la cifra di 500 vittime, tragico record assoluto del 1987. 348 vite spietatamente stroncate: 310 i maschi, 38 le femmine. I tossicodipendenti in Italia, sempre secondo il rapporto, sono ormai un piccolo esercito: 33.060, contando solo coloro che risultano in trattamento sia presso le strutture pubbliche che in quelle private. La piaga della droga è diffusa su tutto il territorio nazionale senza eccezione, ma l'acme è in Lombardia che in sei mesi ha registrato 101 morti; segue il Lazio con 38, il Piemonte con 35, l'Emilia-Ro-

magna con 27, la Campania con 25 e la Toscana con 20. È la curva delle morti il sinistro segnale che accompagna la diffusione dell'eroina. Risultano così in trattamento nelle strutture pubbliche ai Sud 2.450 giovani su 4.489 tossicodipendenti accertati; nelle isole 1.247 su 1.525; al Centro 3.113 su 4.816; al Nord 4.026 su 14.703. Quanto alla dislocazione dei servizi sanitari e assistenziali, essi risultano dislocati, tra pubblici e privati, per la metà al Nord (497 su 831), al Centro 164, al Sud 104 e 61 nelle isole. Conclusioni, dunque, drammatiche: si muore di più, si allarga il mercato della droga e, contemporaneamente - è l'ultimo dato del rapporto - risulta in leggero calo la percentuale dei tossicodipendenti in trattamento sanitario. Emergenza-droga su tutto il fronte, dunque, alla vigilia del nuovo disegno di legge sulla tossicodipendenza che il governo si accinge a varare e predisposto con il concorso di vari ministeri, Interno, Pubblica Istruzione, Sanità, Giustizia, Difesa, Lavoro, Affari sociali.



La curva dello stadio di Bologna da cui è precipitato l'operaio

Colpito da una gru si schianta a terra. Aperta un'inchiesta Bologna, operaio muore nello stadio Lavorava nei cantieri del Mundial

Il cantiere per rifare lo stadio di Bologna in vista del Mundial è muto. Ieri mattina un operaio di 44 anni, Luigi Volpato, centrato dal gancio di una gru è morto precipitando dalla curva di S. Luca. Lavorava con altri tre compagni, soci di una piccola ditta, per allestire una griglia di protezione attorno alle gradinate. La magistratura ha aperto un'inchiesta. I lavori potrebbero essere, almeno in parte, sospesi. Ora si attende il rapporto dei tecnici della Medicina del lavoro e dell'Usl che potrebbero «inibire» le attività in alcune parti dello stadio e prescrivere alle imprese nuove norme di sicurezza. Sul vecchio scheletro del «Dall'Arca» il pegli di imprese cooperative raggruppate sotto la sigla «Stadio '90» sta impiantando nuove gradinate in ferro e ricostituendo quelle esistenti. Per il 31 ottobre dell'anno prossimo 1989, il «Dall'Arca» dovrà essere pronto ad ospitare 41.200 spettatori, tutti seduti. Proprio nei giorni scorsi Luca Di Montezemolo si era complimentato con i bolognesi per la regolarità e la puntualità dei lavori, realizzati senza affanno. In vista del primo appuntamento di campionato (domenica prossima arriva la Roma per il primo match casalingo

del Bologna in serie A) gli organizzatori del lavoro avevano affidato ad una piccola ditta di Parma, la Tecnomont, il compito di circondare le gradinate con una robusta grata di ferro per la protezione del pubblico e destinato a sopravvivere fino all'estate del prossimo anno quando le nuove gradinate saranno pronte. Il contratto con la ditta parmensi (per un importo inferiore di un milione di lire) prevedeva una «prestazione occasionale». Da un paio di giorni il compito di circondare le gradinate con una robusta grata di ferro (Volpato, originario del Veneto era tra i soci) erano all'opera sulla «curva» della curva. La sistemazione delle griglie avveniva dall'interno dello stadio all'altezza dell'ultimo gradino. «Gli operai dovevano stringere la cintura attorno alla vita e assicurare la corda ai frangitolla», dice Ettore Morini, re-

sponsabile della sicurezza del cantiere. Ma evidentemente questa precauzione non era stata presa. «Il primo pensiero va al lavoratore morto e alla sua famiglia», ha detto, a nome della giunta, l'assessore allo sport di Bologna Roberto Dalle Nogare ai compagni di lavoro di Volpato sgomenti. «L'amministrazione comunale ha sempre ritenuto il problema della sicurezza più importante di qualsiasi aspetto dell'andamento dei lavori. Lo abbiamo ripetuto più volte e ci siamo sempre trovati d'accordo su questo con le imprese. Non sappiamo se si è trattato di fatalità o di responsabilità nell'organizzazione del lavoro. Ci sono autorità preposte a chiarire le dinamiche dell'accaduto ed eventuali responsabilità. Chiediamo che ci facciano sapere in breve tempo i risultati delle indagini».

Gay, ogni anno 100 assassini

Secondo una denuncia dell'Arci gli omosessuali in Italia sono ancora oggi vittime di balordi, violenze di gruppo, riacatti sanguinosi

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Loro parlano di autodifesa fisica, ma ad una presunta che sia dissuasiva perché «i balordi sappiano che non potranno farla sempre franca, che ogni loro impresa verrà segnalata prontamente alla polizia e alla magistratura». L'anonimato. «Non avrà una grande efficacia sul piano immediatamente giudiziario, ma servirà a tenere informati con nomi e cognomi gli organi inquirenti». A

fare scattare queste misure dissuasive sono stati gli ultimi omicidi di omosessuali. A Bologna, a metà settembre è stato massacrato a colpi di spranga un ricco industriale di Reggio Emilia, Wildmer Biagini, 51 anni, che si era appiattito sui colli di San Luca con quello che è poi diventato il suo carnefice. Il delitto ha fatto scalpore anche perché Biagini era un uomo noto nel mondo della moda. Tra l'altro, quella sera, si era trattenuto fino a tardi in compagnia di un amico americano che frequentava da tempo. Frank Pearson, questo è il suo nome, lavora come addetto agli affari agricoli presso l'ambasciata americana a Roma. «Ciò è bastato a far sì che l'omicidio uscisse dalla routine giudiziaria nella quale di solito finiscono i delitti contro gli omosessuali». Quando la vittima è eccellente - sottolinea Grillini - allora si fanno le indagini, altrimenti si finisce con l'archiviare in fretta. Infatti sono tanti gli omicidi di omosessuali rimasti insoliti. Secondo un dossier dell'Arci gay, presentato ieri a Bologna, ogni anno viene assassinato un centinaio di omosessuali. I delitti maturano soprattutto nell'ambiente della prostituzione maschile. Sono delitti «fotocopianti», dice Grillini. Li chiama così perché avvengono tutti con le stesse modalità. L'omosessuale viene agganciato da vere e proprie bande di ragazzi-squillo che poi lo aggrediscono a scopo di rapina e di ricatto. Così è accaduto per Biagini che aveva tre milioni nascosti nella sua «Mercedes», lo stesso è avvenuto per i due giovani amici, attore e regista, che sono stati uccisi a Mazarà del Vallo quest'estate. Però ci sono anche delitti che traggono alimento dal pregiudizio. Non mancano le violenze di gruppi fanatici neonazisti, come il Ludwig che tuttora continua a rivendicare omicidi di omosessuali. All'Arci gay arrivano telefonate di neonazisti che promettono di «bruciare tutti gli omo-

sessuali». «A Verona siamo presi di mira a colpi di calce viva», ha denunciato un esponente del movimento omosessuale di quella città. I gay spesso subiscono in silenzio perché denunciare le aggressioni significa aggravare ulteriormente la propria posizione in seno alla famiglia, sul lavoro e anche presso la stessa magistratura che a volte li accusa di adescamento. Insomma le vittime hanno paura di essere considerate colpevoli e allora preferiscono starsene zitte. Per fare emergere il bubbone della violenza sugli omosessuali, l'Arci gay pensa anche ad una legge che permetta alla magistratura di procedere d'ufficio in caso di gravi aggressioni, garantendo l'anonimato della vittima. Per questo Grillini ha chiesto di incontrare il ministro dell'Interno. Di violenza contro i gay se ne discuterà anche il 18 ottobre prossimo a Bologna: ci sarà un'ommosessuale russo, il primo a varcare le frontiere dell'Urss per parlare della condizione degli omosessuali nel suo paese.

Il virus in Italia Nel 1990 sarà l'Aids e non il cancro la prima malattia

MILANO. Sarà l'Aids e non il cancro a tenere nei prossimi anni il primo posto nella scala dei problemi socio-sanitari dell'Italia e del mondo. Lo ha affermato l'immunologo Carlo Zanussi, dopo il convegno svoltosi a Milano su «Aids e sindromi correlate», dal quale sono emersi dati semplicemente drammatici sull'andamento del male del secolo. Una micidiale progressione. Basati su proiezioni elaborate dalla Clinica delle malattie infettive dell'Università di Pavia, i dati per l'intero territorio nazionale prevedono oltre 27 mila casi di Aids per il 1990, otto volte superiori agli attuali 3.010, registrati al settembre

- Il 27 ottobre di un anno fa morì il compagno.
PIERO CAGLIERI
La moglie Marisa e le figlie Belinda e Barbara nel ricordarlo con grande affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimolato in questi anni la nostra affettuosa solidarietà.
Roma, 9 ottobre 1988
- A due anni dalla scomparsa del compagno.
GINO BALDI
La famiglia lo ricorda con lo stesso affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimolato in questi anni la nostra affettuosa solidarietà.
Firenze, 9 ottobre 1988
- A due anni dalla scomparsa del compagno.
ALDO VALERIO RICCIO
partigiano e Medaglia d'argento, i compagni della Sezione «L. Nocchi di Lavagna», nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Lavagna, 9 ottobre 1988
- Nel secondo anniversario della morte del compagno.
ALDO VALERIO RICCIO
nel ricordarlo, la madre sottoscrive per l'Unità.
Sestri Levante, 9 ottobre 1988
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno.
LIVIO CAMPANELLI
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 9 ottobre 1988
- I familiari del compagno.
GIACOMO PARODI
ringraziano i compagni della Sezione «Curiel» gli amici e i conoscenti che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova-Palmaro, 9 ottobre 1988
- Nel nono anniversario della scomparsa della compagna.
IOTTI IAFFO
Il marito e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 ottobre 1988
- Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno.
RENZO BERGAMINI
la moglie e la figlia lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Genova, 9 ottobre 1988
- A 4 anni dalla morte di.
ENZO BACHERINI
la moglie Dina lo ricorda al compagno e ai figli con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Firenze, 9 ottobre 1988
- Nel 10° anniversario della morte del compagno.
ANTONIO CATTORAR
i compagni della Sezione «A. Cattorari di S. Giacomo» lo ricordano con profondo affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Tieste, 9 ottobre 1988
- Nel nono anniversario della scomparsa della moglie.
IRENE
Mario Brun nel ricordarla sottoscrive per l'Unità.
Perosa Argentina, 9 ottobre 1988
- Da tre anni ci ha immaturamente lasciato il compagno.
PAOLO CRESSATI
ingegnere, docente universitario, studioso di impiantistica, pianificazione territoriale e politica dei trasporti. A soli 38 anni ha concesso un'opportunità preziosa per tutti i comunisti e i democratici. Acquisisce il suo metodo e attua i suoi progetti ci permetterà di affermare sempre con grande affetto a noi. Alla cara compagna Paola, al figlio Francesco, alla mamma Dema, alla sorella Susanna della redazione dell'Unità di Firenze l'abbraccio fraterno ed il ricordo dei compagni della Sezione «Fermi» di Padova che nell'occasione sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Padova, 9 ottobre 1988
- 10.10.1968 10.10.1988
Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno.
VINCENZO CESANO
iscritto al Partito dalla fondazione, la moglie Maria Paolino lo ricorda ai compagni e amici e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 9 ottobre 1988
- È recentemente scomparso il compagno.
LIDO CEMPINI
il cui impegno nella sezione del Pci di Vada è stato per lunghi anni di esempio a tutti. La moglie Inna Bettini nel ricordarlo sottoscrive 300 mila lire per la stampa comunista.
Vada (LJ), 9 ottobre 1988
- I compagni e le compagne della Direzione nazionale della FGCI esprimono il proprio dolore per la scomparsa del compagno.
EDOARDO PERNA
figura esemplare di antifascista, dirigente comunista, uomo di cultura. Ai familiari, ai compagni che gli sono stati affianco in questi anni la nostra affettuosa solidarietà.
Roma, 9 ottobre 1988
- I comunisti del Lazio esprimono il loro dolore per la scomparsa di.
EDOARDO PERNA
che fu loro segretario dirigente e maestro e che tanto ha dato per il riscatto, il progresso e la crescita democratica delle genti di Roma e dell'intera regione. Il comitato regionale comunista laziale.
Roma, 8.10.1988
- Andrea e Nella Mascagni assieme alle figlie Lorenza e Andriana ricordano con commozione la nobile figura del compagno, dell'illuminato dirigente, dell'amico.
EDOARDO PERNA
e partecipano con affetto al dolore di Antonia.
Bolsano, 9 ottobre 1988
- Valeria Bonazzola partecipa al dolore di Antonia per la scomparsa del caro compagno e amico.
EDOARDO PERNA
Milano, 9 ottobre 1988
- Carla Spriano Guidetti Serra e famiglia commossi ringraziano il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i Presidenti della Camera e Senato, il segretario del Pci, il rettore dell'Università di Roma, il preside della Facoltà, tutti gli amici e compagni, studiosi e allievi, tutti quanti altri hanno testimoniato affetto e partecipazione al loro dolore per la morte di.
PAOLO SPRIANO
Roma 9 ottobre
- I compagni dello Spi-Cgil del pubblico impiego esprime il loro cordoglio al compagno Ezio Rochas per la scomparsa della moglie.
VIRGINIA
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 9 ottobre 1988
- Nel ricordo del compagno.
LUCIANO CANNIERI
la moglie Nunziata sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Livorno, 9 ottobre 1988
- In memoria del compagno.
ARDACE GIACOMELLI
fondatore del Pci, la moglie e i fratelli sottoscrivono 200 mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 9 ottobre 1988
- Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno.
STEFANO BICCHIERINI
la moglie e la famiglia litta, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono 30 mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 9 ottobre 1988
- Il 5 ottobre scorso è morto il compagno.
GINO GIOVANNETTI
fondatore del Pci, perseguitato politico durante il fascismo e partigiano decorato nella Resistenza. La famiglia nel darne il triste annuncio lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimolato e sottoscrive 50 mila lire in sua memoria.
Livorno, 9 ottobre 1988
- Claudio e Alessandro Boscari nel ringraziare la sezione del Pci e tutti i comunisti di Ponte a Ema che gli sono stati vicini per la scomparsa della cara mamma.
ALDA
sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Ponte a Ema (FI), 9 ottobre 1988
- I compagni Rodolfo Fiorini e la moglie Poldina, in memoria dello zio.
GIUSEPPE SCARDIGLI
sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Montelupo Fiorentino, 9 ottobre 1988
- A tre mesi dalla morte di.
GUIDO BRANCONI
i compagni della 27° Sezione sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 9 ottobre 1988
- Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno.
ANGELO MAGGI
il figlio Amleto lo ricorda a parenti e compagni sottoscrivendo per l'Unità.
Milano, 9 ottobre 1988
- A due anni dalla scomparsa della compagna.
RINA FANCIULLACCI
il compagno Valerio Costa lo ricorda sempre con grande affetto e sottoscrive 200 mila lire per l'Unità.
Firenze, 9 ottobre 1988

Perché ho mal di schiena?
Per civiltà.

ESSERE
secondo natura
Membro di una delle tante e del corpo.

ESSERE
Con te. In edicola.

Germania
I liberali
scelgono
la destra



DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

WIESBADEN. Ha vinto il conte Lambsdorff, campione della destra liberista e dell'alleanza organica con i partiti democristiani, ma la dialettica tra le diverse anime del partito liberale tedesco, ricomposta provvisoriamente dagli impegni del vincitore, è tutt'altro che morta. La sinistra del partito, l'anima «liberale» che aveva puntato sulla Adam-Schwätzer, ha perso la battaglia, ma gli altri l'hanno vinta più per debolezza che per convinzione. La scelta del conte, poco popolare nell'opinione pubblica e pochissimo rispettato per il suo coinvolgimento nello scandalo Flick (l'accusa di bustarelle che fece tremare qualche anno fa l'establishment tedesco) ha il sapore di un ripiego e di un'occasione mancata. Di un tentativo di esorcizzare, andando sul sicuro dell'uomo che meglio rappresenta il peso dell'apparato e dei più immediati interessi di partito, nella coalizione di governo, quel dibattito profondo sulla strategia che tutti sentono necessario e che la scelta della Adam-Schwätzer, forse, avrebbe finalmente avviato. Almeno a giudicare dal suo discorso di candidatura, nel quale aveva rivendicato la necessità di uscire dal taticismo esasperato che guarda ai problemi «solo tra un'elezione e l'altra», e affidò tutte le fortune del partito alla sua posizione di rendita, ago della bilancia delle coalizioni possibili, e allo scambio dei voti con i partiti democristiani.

Ma i suoi richiami, in verità piuttosto vaghi, ad affrontare le «grandi questioni degli anni 90», l'ambiente, le modificazioni degli equilibri economici e politici nel mondo, il disarmo, la costruzione europea, non hanno sfondato sul più concreto e brutale realismo dell'avversario. Lambsdorff ha mostrato, la grinta, il quello che vuole riorganizzare il partito e accentuare il peso nel governo federale, innanzitutto, e quasi esclusivamente, in materia di politica economica. La scomparsa di Franz Josef Strauss (che agli ottidiali liberali ha fatto l'estremo dispetto, costringendoli a venerdì a interrompere il loro congresso per i suoi funerali) renderebbe, secondo Lambsdorff, ancora più necessario questo «recupero di profilo economico» della Fdp nel governo. Perché mai? Perché con la morte dell'eterno nemico scomparirebbe anche uno dei motivi per cui settori dell'elettorato moderato, in passato, hanno appoggiato il partito liberale: la paura di Strauss. Questo argomento, sul quale i socialdemocratici hanno glosiosamente inferito nel loro primo commento al congresso, dice da solo la profondità della crisi liberale. Crisi di prospettiva, di idee, testimoniata per altro anche da questo congresso che, a parte lo scontro per la presidenza, è scivolato in un vuoto politico sconcertante. Perfino Hans-Dietrich Genscher, che appoggiava la Adam-Schwätzer ma da vecchia volpe non voleva inimicarsi il vincitore, ha evitato di impegnarsi sui temi veri e, nel suo intervento, si è esercitato a riflettere l'aria del «futuro liberale» che sta davanti alla Germania federale. Ma in fatto di frattura, ha fatto meglio la «McDonald» cui, con discutibilissimo gusto, la Fdp aveva concesso una sorta di sponsorizzazione del congresso e che ha fatto sapere con un comunicato di aver piazzato, in due giorni, «più di 6000 hamburgher Royal», 3000 polli McNuggets e 2500 porzioni di patate fritte». Nella foto: Irmgard Adam-Schwätzer.

Calma ieri nella capitale
presidiata dai soldati
ma nuovi scontri a Orano
e nel centro di Blida

Un movimento sconosciuto rivendica la paternità della sommossa e chiede le dimissioni del governo

Algeria, altri focolai di rivolta

Calma nella giornata di ieri ad Algeri, tuttora presidiata in forze dall'esercito e sottoposta allo stato d'assedio e al coprifuoco notturno, mentre violenti scontri ci sono stati nuovamente ad Orano e anche a Blida e in località minori dell'interno. Secca smentita a voci circolate all'estero su un esaurimento, almeno parziale, del presidente Chadli Bendjedid e su epurazioni, o addirittura esecuzioni, nel vertice militare.

GIANCARLO LANNUCCI

Il massiccio spiegamento di carri armati e di soldati in assetto di guerra ha riportato la calma ad Algeri per tutta la giornata di ieri, gli autobus hanno ripreso a circolare. Ma scontri violenti ci sono stati nuovamente a Orano, la seconda città del paese, nonché a Blida, importante centro a cinquanta chilometri dalla capitale, e in altre località dell'interno. Le notizie non sono di fonte ufficiale, ma appaiono confermate da testimonianze telefoniche. A Orano, presidiata da venerdì sera dall'esercito al pari di Algeri, si sono uditi nella notte spari di armi automatiche; i manifestanti avrebbero devastato, insieme ad altri edifici, la sede del Fin (il partito unico algerino) e tre grandi alberghi. Nella tarda mattinata la circolazione in città era parzialmente ripresa, ma in alcuni punti esercito e polizia hanno dovuto



Autobus ed auto private distrutti durante gli incidenti di venerdì ad Algeri

nuovamente far uso di lacrimogeni e ha detto che sono state impartite istruzioni ai manifestanti perché cessino almeno per ora le agitazioni della capitale e le intensificazioni invece nel resto del paese. L'intento sembrerebbe quello di costringere l'esercito ad allargare il suo raggio d'azione in misura tale da alleggerire la pressione all'interno di Algeri. Il Mpra (sempre che non si tratti soltanto di una sigla di comodo) afferma di aver chiesto le dimissioni del governo, lo scioglimento del Fin e del parlamento, la elezione di comitati popolari locali e la revoca dello stato d'assedio; richiama chiaramente massimalistiche, che sembrano fatte apposta per fornire il pretesto ad ulteriori agitazioni.

La obiettiva difficoltà della situazione e il riserbo delle fonti ufficiali sulla reale portata degli avvenimenti (a esempio sul numero dei morti ad Algeri e ad Orano, che tutte le fonti concordano nel definire numerosi) alimentano del resto le voci più diverse e più incontrollabili. Così ieri il palazzo presidenziale ha dovuto diramare due secche smentite: una alla voce proveniente da Tunisi circa un presunto allontanamento, magari parziale, di Chadli Bendjedid dal potere («il presidente - ha detto un portavoce - esercita pienamente tutte le sue funzioni») e un'altra, pubblicata dal giornale saudita «Al Sharq al Awsat», alle voci di esecuzioni fra i quadri dell'esercito algerino. Il giornale, citando un anonimo portavoce presidenziale, sostiene che ci sono state delle sostituzioni ai vertici dell'esercito soltanto per meglio controllare le rivolte di questi ultimi giorni e aggiun-

ta che tali sostituzioni costituiscono il preludio «a profondi cambiamenti nelle gerarchie del potere», per consentire a Chadli Bendjedid di portare avanti il suo piano di riforme economiche.

Allo stato delle cose, comunque, è proprio l'esercito ad avere preso saldamente in mano la situazione nelle città sconvolte dalla sollevazione. Ad Algeri il dispositivo di sicurezza è stato rafforzato, il coprifuoco è sempre in vigore dalle 22 alle 5 del mattino, le scuole sono chiuse e il comando militare ha ricordato alla popolazione che è vietato formare assembramenti e che le unità militari e di polizia hanno l'ordine di aprire il fuoco contro i manifestanti che rifiutassero di disperdersi. L'ordine e la tranquillità - dichiara il comunicato del comando - saranno ristabiliti al più presto.

ta che tali sostituzioni costituiscono il preludio «a profondi cambiamenti nelle gerarchie del potere», per consentire a Chadli Bendjedid di portare avanti il suo piano di riforme economiche.

Allo stato delle cose, comunque, è proprio l'esercito ad avere preso saldamente in mano la situazione nelle città sconvolte dalla sollevazione. Ad Algeri il dispositivo di sicurezza è stato rafforzato, il coprifuoco è sempre in vigore dalle 22 alle 5 del mattino, le scuole sono chiuse e il comando militare ha ricordato alla popolazione che è vietato formare assembramenti e che le unità militari e di polizia hanno l'ordine di aprire il fuoco contro i manifestanti che rifiutassero di disperdersi. L'ordine e la tranquillità - dichiara il comunicato del comando - saranno ristabiliti al più presto.

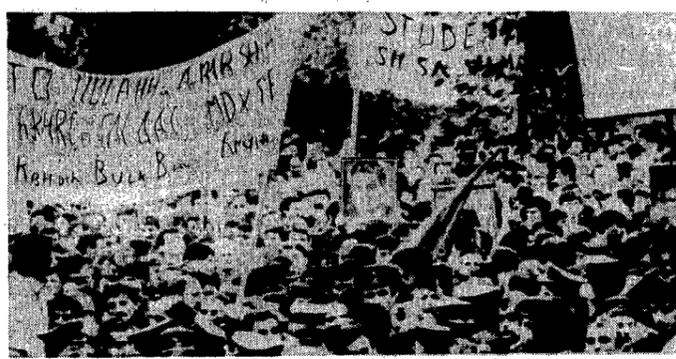
Dopo la Vojvodina il Montenegro
Dimissioni a catena in Jugoslavia

Polizia contro manifestanti a Titograd
Ventitré fermi

Prima la Vojvodina, poi il Montenegro. La piazza reclama le dimissioni delle autorità locali di partito e di governo. In Vojvodina aveva funzionato. In Montenegro, spalleggiati stavolta da Belgrado, i dirigenti rifiutano di cedere. In mattinata la polizia aveva disperso a manganelate i dimostranti a Titograd, capoluogo del Montenegro. Ventitré gli arresti, dieci i feriti.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. «Ci avete traditi, i nostri figli hanno fame», si gridava l'altra notte a Titograd. La folla chiedeva le dimissioni dei leader locali ritenuti responsabili per il peggiorare della situazione economica. Mischiata a queste accuse anche quella di non aver preso le difese dei serbi e dei montenegrini, angariati dalle altre etnie ladove essi sono minoritari, nel Kosovo in particolare. Ma alle sei di ieri mattina i manganelati cominciarono a roteare vorticosamen-



Migliaia di dimostranti sono scesi in piazza venerdì a Titograd, capoluogo del Montenegro, per chiedere le dimissioni del governo locale

te. Pochi minuti dopo, delle decine di migliaia di persone che per tutta la notte avevano manifestato contro i dirigenti politici locali, nella piazza non c'era più traccia. Il grosso si è dapprima radunato in un parco poco distante. Poi la manifestazione si è sciolta e tutti sono tornati a casa senza altri incidenti. Secondo informazioni ufficiose, nel violento impatto tra agenti e dimostranti una decina di persone sono rimaste ferite. Fonti ufficiali hanno confermato il fermo di ventitré manifestanti, alcuni dei quali, trattenuti in stato d'arresto, saranno processati «per frasi ostili» e insulti alle autorità. In serata centinaia di operai e studenti, forse più, sono a loro volta scesi in strada a Njiskic, sempre in Montenegro, in segno di solidarietà con i dimostranti di Titograd. Altre manifestazioni venivano segnalate in Serbia e in Vojvodina, nelle città di Kragujevac (centomila in piazza), Presevo e Zrenjanin.

È la prima volta, da quando in Jugoslavia è iniziata l'ondata di agitazioni popolari, che la polizia interviene contro i dimostranti. Sinora le forze dell'ordine avevano sempre ricevuto l'ordine di lasciar fare e limitarsi a controllare la folla. È difficile dire se questo prelude a un mutare orientamento da parte delle autorità, o se l'episodio di Titograd sia destinato a restare un caso isolato. Quello che si sa è che non tutti ai vertici la pensano allo stesso modo. L'altro giorno negli organismi dirigenti federali il leader serbo Slobodan Milosevic, ispiratore o comunque punto di riferimento di tanti raduni di protesta, aveva avuto qualche difficoltà a far passare il suo orientamento, contrario all'uso della forza contro i dimostranti. Altri sostenevano che bisognava comunque prevedere piani d'emergenza per fronteggiare situazioni che fossero eventualmente sfuggite di mano.

Una conferma che a Belgrado sia in corso una battaglia politica durissima si aveva ieri a tarda sera. La presidenza federale della Lega si riuniva in seduta straordinaria e condannava senza mezzi termini le agitazioni di Titograd. Sia a Titograd, sia durante «altre riunioni di protesta», riportava

l'agenzia ufficiale Tanjug, «si manifestano forze che sono contro l'eguaglianza dei diritti dei popoli e delle nazionalità jugoslave», forze che «hanno l'obiettivo di cambiare il sistema federativo del paese». La presidenza federale del partito riconosceva come «giustificate» le rivendicazioni economiche e sociali dei manifestanti di Titograd, ma aggiungeva che forze nazionaliste si erano inserite tra la folla, forze che mirano «a cambiare con un putsch la direzione della Repubblica montenegrina e ne minacciano la posizione costituzionale in quanto membro di uguale diritto della Federazione jugoslava». Si chiedeva la vigilanza di tutti i membri del partito e dei dirigenti per «smascherare politicamente i nazionalisti e gli avversari del socialismo» e per «applicare contro di loro tutti i mezzi previsti dalla Costituzione e dalla legge».

Il Consiglio d'Europa
invita Gorbaciov



Sarà forse Gorbaciov (nella foto) il prossimo ospite dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che ha ricevuto ieri Papa Wojtyla. L'ufficio di presidenza dell'assemblea ha infatti deciso di invitarlo per pronunciare un discorso durante la prossima sessione plenaria che si terrà a gennaio. Come per la visita del pontefice, un accordo potrebbe intervenire anche per Gorbaciov fra il Consiglio d'Europa (i 21 stati euro-occidentali) ed il Parlamento europeo (i dodici della Cee) che tengono le loro sessioni plenarie a Strasburgo, alternativamente, nel medesimo emiciclo. D'altra parte il presidente del Parlamento europeo, Lord Plumb, ha già invitato Gorbaciov, durante una visita a Mosca.

Accordo di principio fra Iran e Irak

Le trattative di pace fra Iran e Irak cominciano a dare i primi frutti: le due delegazioni si sono accordate in via di principio sul ritiro degli eserciti entro i confini internazionali riconosciuti prima dell'inizio del conflitto e sullo scambio dei prigionieri di guerra. Lo ha annunciato il ministro degli esteri iraniano Velayati in una intervista concessa all'agenzia Ima a bordo dell'aereo che da New York lo riportava a Teheran. L'accordo prevede il ritiro delle truppe entro quindici giorni dalla sua entrata in vigore, lo scambio dei prigionieri e la sospensione delle perquisizioni effettuate dagli iraniani sulle navi che entrano nel Golfo persico dallo stretto di Hormuz. Velayati non ha comunque precisato quando l'accordo sarà ratificato dai due governi.

Neppure Dukakis è immune alle gaffe



Piccola gaffe del candidato democratico alla presidenza Usa durante un discorso pronunciato in uno stabilimento industriale del Missouri contro gli investimenti stranieri negli Stati Uniti. «I repubblicani - ha detto attaccando Bush - vogliono che i nostri figli lavorino per proprietari stranieri, diano il loro futuro a stranieri». Poi sullo stesso tono Dukakis (nella foto) ha elogiato l'azienda in cui stava parlando - la «Moog Automotive Inc.» - come un esempio di fabbrica americana che funziona bene. Soltanto più tardi ha appreso che la «Moog» non è affatto americana visto che è controllata dalla Fiat.

Cina, precipita un aereo 42 morti

L'aereo, un Ilyushin-14 a elica di fabbricazione sovietica, si è schiantato sul tetto dell'hotel Kingqiao di Linien, duecento chilometri a sud di Taiyuan, capitale dello Shanxi. Tutti i passeggeri facevano parte di un viaggio organizzato da un'azienda tessile per gli impiegati modello e i dirigenti. Soltanto quattro passeggeri sono riusciti a fuggire indenni prima che l'aereo esplodesse.

Odisea nel Mar Nero per una nave dei veleni

Un'altra nave carica di scorie tossiche sta cercando disperatamente un attracco da tre mesi nel Mar Nero. Si tratta del mercantile tedesco «Peterberg», partito da Vienna con 1300 tonnellate di residui industriali. Dopo aver disceso il Danubio, la nave era entrata in acque turche ma era stata riaccolata a largo dopo che gli ispettori locali avevano accertato che non trasportava semplice sabbia industriale, come era scritto nel giornale di bordo, ma anche rifiuti di altro tipo, come rottami, pece, fango e rifiuti vegetali putrefatti. Tramontata la possibilità di scaricare le scorie in Turchia, anche le autorità austriache si rifiutano di riprendersi la nave per paura delle proteste dei verdi.

Il Vaticano ordina il rientro ad un sacerdote in Nicaragua

Il sacerdote italiano, Ubaldo Gervasoni, di 43 anni ha dichiarato di non voler lasciare il Nicaragua per poter continuare a denunciare i crimini dei ribelli antisandinisti e l'intervento americano, giustificando così il suo rifiuto di rispettare l'ordine partito dal Vaticano affinché lasciasse il paese nel quale vive da due anni. Il religioso fu sequestrato per alcune ore dai Contras nell'aprile scorso.

Afghanistan, si fa pesante il bilancio delle vittime

Alcuni razzi hanno colpito un ospedale a Kandahar uccidendo tre pazienti e un'infermiera mentre un autobus è stato distrutto da una mina sulla strada vicino a Pol-Sorhab (provincia di Nangarhar) provocando la morte di ventitré passeggeri e il ferimento di altri tredici. Alcuni missili sparati dai mujahedin hanno colpito anche il centro della città di Chakara (provincia di Parwan) uccidendo quattro bambini e una donna.

VIRGINIA LORI

Dal Consiglio europeo il Pontefice invita alla cooperazione Est e Ovest
Apprezzata la mozione comunista sulla solidarietà Nord-Sud

Il Papa a Strasburgo: «Europa unita»

Solo un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali ed aperta ai problemi Nord-Sud può svolgere ancora un ruolo importante nel mondo. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II davanti al Consiglio d'Europa di Strasburgo. Apprezzata la mozione comunista al Senato sulla solidarietà con il Terzo mondo fatta pervenire al Papa da Pecchioli tramite monsignor Bressan. Spetta ai giovani costruire un'Europa diversa e unita.

ALCESTE SANTINI

Questo quarto viaggio in Francia, dominato dagli incontri con le istituzioni europee di Strasburgo rispetto a quelli religiosi di Metz e di Nancy, ha offerto già ieri a Giovanni Paolo II, parlando davanti al Consiglio europeo, di affermare che l'Europa può svolgere ancora un ruolo nel mondo solo se è unita dall'Atlantico agli Urali e se si fa carico dei problemi Nord-Sud.

aveva salutato la città che festeggia il secondo millennio dalla fondazione come «simbolo della identità europea, della riconciliazione e della cooperazione nella pace di questo continente» in questo clima ritrovato dopo la seconda guerra mondiale. Incontrando più tardi i rappresentanti dei 21 paesi membri del Consiglio d'Europa (tra i quali entrerà a far parte pure la Repubblica di San Marino) ed il suo presidente, papa Wojtyla ha ripercorso, prima di tutto, le tappe salienti di questo continente per rivendicare al cristianesimo di aver trasmesso a tutti gli europei, «anche a quelli che non aderiscono ad una fede religiosa, un alto concetto della dignità della persona umana». Naturalmente, non si è nascosto i problemi che sorgono dal fatto che in Europa non esiste più una unità religiosa e ciò anche a

causa di tante lotte interconfessionali intrecciate a interessi politici. Ma, partendo dal ruolo nuovo delle chiese che è essenzialmente etico e dal dialogo ecumenico ormai avviato e, soprattutto, dal fatto che le nazioni vanno prendendo sempre più coscienza dell'«intollerabilità di nuovi conflitti», Giovanni Paolo II ha esortato il Consiglio europeo di Strasburgo, che «non costituisce l'intera Europa, ad impegnarsi per una cooperazione con le altre nazioni, in particolare del centro e dell'Est». E nel formulare questo invito il Papa ha detto di interpretare «il desiderio di milioni di uomini e donne che sanno di essere legati a una storia comune e che sperano in un destino di unità e solidarietà a misura di questo continente». E gli applausi su questo punto sono risultati un riconoscimento per le parole del Papa.

L'altro tema trattato con accenti appassionati da Giovanni Paolo II riguarda le popolazioni del Terzo mondo elogiando il programma di recente messo in opera dal Consiglio d'Europa proprio per favorire i rapporti Nord e Sud. Il Papa ha detto che «occorre fare di più» rilevando che «nel quadro della solidarietà universale, c'è una responsabilità dell'Europa verso questa parte del mondo» ma anche per «le zone più povere delle nazioni che formano il Consiglio».

A tale proposito va rilevato che è stato molto apprezzato l'atto compiuto da Ugo Pecchioli, il quale - nella veste di presidente del gruppo senatoriale comunista e vicepresidente del Consiglio d'Europa - ha voluto far pervenire al Papa, tramite monsignor Luigi Bressan (osservatore permanente della Santa sede presso il Consiglio), il testo della mozione comunista presentata al Senato d'interdipendenza e della solidarietà Nord-Sud. Pecchioli aveva incontrato monsignor Bressan a Strasburgo il 9 sera ossia prima di assistere all'incontro con il Papa all'assemblea parlamentare d'Europa.

In Cisgiordania e a Gaza

Sciopero dei palestinesi
Altri due giovani uccisi dai soldati israeliani

GERUSALEMME. I militari israeliani di stanza nei territori occupati hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco altri due palestinesi, ferendone altri otto. Secondo fonti arabe la «infittita» ha subito una nuova impennata grazie allo sciopero generale indetto per protestare contro le uccisioni di venerdì, che ha quasi paralizzato tanto la Cisgiordania quanto la striscia di Gaza.

Scontri tra dimostranti e militari sono avvenuti soprattutto a Khedim, Tulkarim e Ramallah, nel nord della Cisgiordania, dove si è ripetuta la scena del lancio di pietre da parte dei palestinesi, ai quali i soldati dell'esercito di occupazione hanno risposto aprendo ripetutamente il fuoco. Il comando israeliano ha ammesso finora unicamente il ferimento di due persone, mentre da parte palestinese si fornisce anche l'identità degli uccisi: Ahmed Yakub Mustafa, 19 anni, e Ahmad Salim Zeit Lamani, 22. Il primo è stato raggiunto al capo da un proiettile nel corso degli incidenti di Ramallah, mentre il secondo è morto in seguito ad una ferita al petto.

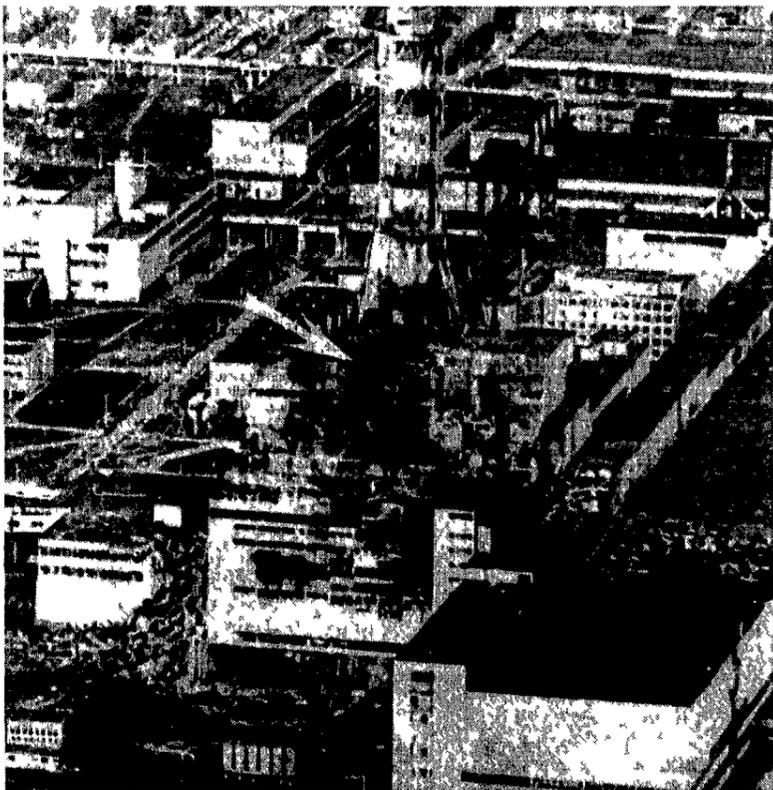
Lo ha deciso il ministero per l'Energia atomica
«La situazione radioattiva è tale che l'uomo non
ci potrà mettere piede prima di alcuni decenni»
E i bulldozer sono immediatamente entrati in azione

Ma non tutti sono d'accordo: la «Pravda» è insorta
In un articolo vengono posti seri interrogativi:
«È davvero necessario radere al suolo la città?»
«Perché non fare come per il villaggio di Gden?»

Anche in Lettonia
è nato
il Fronte popolare

Cernobyl, abbattute le prime case Ma almeno 5mila persone erano già rientrate

Cernobyl da radere al suolo? Scontro aperto in
Urss sulla città della centrale il ministero dell'E-
nergia atomica vuole cancellare la città considera-
ta irrecuperabile per decenni. La «Pravda» insorge
la gente deve essere aiutata a ritornare. Difatti alla
chetchella almeno 5mila persone sono rientrate
chi con i permessi chi a rischio. A 15 chilometri
dalla zona «off limits»



La foto tristemente famosa della centrale nucleare di Cernobyl, la freccia indica dove si verificò l'esplosione

Gli esperti
«Finalmente
è finito
un incubo»

ROMA Si distrugge Cer-
nobyl. E giusto sul piano della
sicurezza e su quello della
memoria? «Dal punto di vi-
sta dell'igiene e della sicurez-
za e certamente la soluzione
più idonea per evitare danni
ulteriori - risponde Giovanni
Berlinguer responsabile della
sezione ambiente del Pci Dal
punto di vista della memoria
forse sarebbe preferibile tra-
sformare in un museo dell'in-
predenza e insipienza man-
giano ponendo sotto una cam-
pana impenetrabile alle radia-
zioni la città e quanto ricorda
l'incidente» Giorgio Nebbia
docente universitario senato-
re della Sinistra indipendente
è lapidario nella risposta «È
l'inizio della fine del sogno
nucleare. L'ultima dimostra-
zione se ce ne fosse stato bi-
sogno che l'incidente è stato
drammatico il riconoscimento
che la zona non sarà acces-
sibile almeno per molti de-
cenni. Cernobyl è ormai una
zona contaminata un parco
della radioattività» Eugenio
Tabet fisico e direttore del di-
partimento di radioprotezione
dell'Istituto della Sanità ha
avuto al momento dello
scoppio della centrale soviet-
ca un ruolo decisivo nella sal-
vaguardia della salute degli
italiani. E stato lui insieme ai
suoi collaboratori a fornire i
dati e i pareri che hanno pro-
dotto il mangiare verdure. In-
fruttata e latte. Un provvedimento
che salverà in futuro alcune
migliaia di italiani dal cancro
l'era al Tg 2 da detto con
la semplicità dello scienziato
«Il costo della decontamina-
zione sarebbe stato superiore
a quello dell'abbattimento
della città. Da qui la decisione
drastica anche se non facile
da un punto di vista umano»
Ha spiegato poi che l'opera-
zione di decontaminazione è
possibile su superfici lisce ma
non è semplice su quelle ru-
gose. Decontaminare signifi-
ca infatti raschiare. Che co-
sa dovrà essere fatto del mate-
riale della città distrutta? «Bi-
sogna compatirlo e portar-
lo in zone desertiche lontano
da ogni contatto umano»



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Ora anche la
Lettonia ha il suo «fronte po-
polare» come l'Estonia. Ieri
a Riga il congresso costitui-
vo si è aperto con la relazio-
ne del primo segretario del
Fronte popolare della repub-
blica lettone e tra non molti
dovrebbe essere concessa anche alla repub-
blica lituana. Le autorità sta-
li e di partito delle tre re-
pubbliche stanno cioè cer-
cando di assorbire gradual-
mente le rivendicazioni na-
zionali più sentite e a lungo
comprese nel periodo stali-
niano e in quello brevneviano
non anche per evitare che
prendano corpo le spinte più
radicali - anch'esse ben pre-
senti nel movimento, ma lar-
gamente minoritarie - che ri-
vendicano non solo un più
alto grado di autonomia di
quelle repubbliche ma addi-
rittura si spingono fino alla
richiesta di indipendenza po-
litica vera e propria.

Ma la questione del auto-
nomia è il fulcro della plata-
forma del fronte popolare
lettone come lo è di quello
estone. Autonomia econo-
mica, prima di tutto, che
comporta la richiesta di un
diverso rapporto tra gli orga-
ni centrali del partito e quelli
repubblicani, di una diversa
distribuzione delle risorse
che tenga conto del contri-
buto concreto di ogni repub-
blica alla ricchezza sovietica
e della fine dei sistemi con
cui da Mosca si sono impo-
state a quelle repubbliche scel-
te e indiziate che venivano
restituiti dalla maggioranza
della popolazione. Insom-
ma anche per le repubbliche
adottate per sottrarre le
repubbliche baltiche ma la
necessità di riesaminare i
rapporti tra le tre repubbliche
e il centro moscovita.

Del resto migliaia di comu-
nisti lettone hanno chiesto
di aderire all'«fronte» e sono
diventati militanti di un orga-
nizzazione in linea di princi-
pio ideologica che rinvoca
democrazia e atei membri di
decine di organizzazioni in
formali intellettuali e operai
singoli cittadini di ogni strato
sociale. La televisione re-
pubblicana (ma anche quel-
la sovietica) ha ripreso in di-
retta una parte del dibattito
mentre oltre 100 giornalisti
lettoni e decine di correspon-
denti stranieri sono stati in-
vitati a seguire il congresso. Al
la vigilia dell'avvenimento la
Tass ha dato notizia tra l'altro
che il Soviet supremo della
repubblica sta preparando un
progetto di legge

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA Sul destino di
Cernobyl una battaglia furio-
sa Raderla al suolo? Cance-
llarne per sempre le tracce dal
la faccia della terra? A due an-
ni e mezzo dal disastro nu-
cleari, la drastica decisione
sarebbe stata presa. E già co-
me «esperimento» sarebbero
state abbattute o incendiate le
prime file di case nell'ex sa-
lotta della cittadina. Il pittore
sco quartiere «Podola» i bul-
dozer inviati dal «Kombinat»
la maximpresa cui sono stati
affidati tutti i poteri dal mini-
stero per l'Energia atomica si
sono fatti largo senza riguar-
do riducendo in macerie an-
che costruzioni nuovissime.
Cernobyl allora cancellata?
Ieri il caso è esploso con fra-
gore nientemeno che sulla
«Pravda». L'organo del Pcus è
giusto eliminare la città? E
perché una siffatta decisione
è stata presa alla chetichella
senza «glasnost»?

Il giornale del partito pone
adesso con un articolo dello
scrittore Alexandr Levada in-
terrogativi precisi: è davvero
impossibile evitare la condan-
na di Cernobyl? Quali ragioni
oscuri spingono alla fretta?
Dietro di essi viene alla luce
uno scontro politico tra due
tendenze. C è chi sostiene il ri-
cuperabilità della cittadina
ucraina. Investita il 26 aprile
del '86 dalle scorie radioattive
del reattore esploso altri si
battono per il ritorno sia pure
graduale delle popolazioni
sfoliate.

Quali garanzie
per gli abitanti?

Ben diversa la situazione sul
versante ucraino. L'organo
del Pcus che si batte per il
ritorno nelle zone colpite de-
nuncia i gravi ritardi nell'azio-
ne di disinquinamento e rivela
che 394 persone «eludendo i
posti di blocco» sono tornate
nelle zone a rischio a 18 chi-
lometri dalla centrale. Si tratta
di colcosiani per lo più an-
ziani che coltivano patate e alle-
vano bestiame e che di tanto
in tanto vengono riformati dal
comitato esecutivo di Cerno-
byl che invia camion con il pa-
re e altri prodotti.

La «Pravda» è indignata per-
ché il ministero dell'Energia
atomica non avrebbe ancora
a distanza di tanto tempo
eseguito la perimetrazione
delle zone contaminate. La ra-
dioattività a quanto pare si è
diffusa a chiazze e la gente
non lo sa. Tuttavia si chiede
egualmente di impegnarsi
nell'opera di «pulizia» senza
assumere (il riferimento impli-
cito è al ministero) atteggiamenti
dogmatici. Il frutto del
«fanatismo» di chi vuole deci-
dere subito «a porte chiuse».
Ma che garanzie possono es-
sere date agli abitanti? Non
vengono detti E con orgoglio
si cita l'esempio del cittadino
Vladimir Kovalenko che a
Cernobyl sulla via Sadovaya
ha rifatto tutto «a lucido» e mes-
so un insegnamento «Qui vive e
la vora il padrone della casa».
Ha voglia lo scrittore Ales
Adamovic su «Novij Mir» a
gridare «Su Cernobyl ancora
oggi non si sa nulla. La sanità
ha incoraggiato il ritorno nella
parte bielorusse senza rivelare
la gravità del pericolo. Perché
i medici che si recano laggiù si
portano dappresso persino il cibo?»

Due posizioni
inconciliabili

Due posizioni inconciliabili.
Infatti il vicegovernatore capo
del «Kombinat» Komarov
uno dei dirigenti della centrale
dice «Deve essere ricono-
sciuto anche se può apparire
moralmente grave che la si-
tuazione radioattiva a Cerno-
byl è tale che l'uomo non ci
potrà mettere piede prima di
alcuni decenni». È probabile-
mente sulla base di questa va-
lutazione che sarebbe stato
deciso di radere al suolo la
città. Parole che contrastano
con quanto rivela l'organo del
Pcus che si schiera invece a
favore del «ritorno a casa».

Ma è la stessa «Pravda» a
fornire nel resoconto un
quadro della zona Cernobyl
sempre allarmante. Si armet-
te che nella regione di Moghi-
liev sul versante bielorusso
circa quattromila persone so-
no rientrate e in particolare
nel villaggio di Gden sono tor-

Quella città-fantasma che non tornerà più a vivere

MOSCA Quella prima
settimana della tragedia di
Cernobyl e dei cinque grandi
centri che intorno alla cen-
trale erano stati investiti in
pieno dalle radiazioni, nes-
suno riusciva a dimenticarla.
Nessuno potrà dimenticare
nemmeno l'arrivo delle uni-
tà militari e di quelle sanitarie
tutte le strade bloccate
dalla polizia e quel passare e
ripassare delle ambulanze.
Arrivavano da tutta l'Ucraina
cariche di medici e infer-
mieri volontari. Poi i primi ri-
coveri il dormire nelle scuole
e negli attendamenti di for-
tuna e nelle case degli abi-
tanti delle città vicine. I cen-
tri abitati coinvolti nella tra-
gedia erano soprattutto
quelli di Cernobyl appunto
e di Pripyat. Ma altre tre lo-
calità in un raggio di trenta chi-
lometri dalla centrale erano

state investite dalle ricadute
radioattive.

Dopo aver tentato una pri-
ma sommarna decontamina-
zione l'intera popolazione
di Cernobyl viene sgombra-
ta. Si formano su tutte le
strade lunghe colonne di
autobus e camion che porta-
no via la gente e la trasferi-
scono a Kiev per i primi con-
trolli. Anche gli operai della
centrale vengono trasferiti
nell'ospedale e della capitale
regionale e sottoposti a cure
e controlli. Dopo una set-
timana viene messa in atto
una gigantesca operazione
precauzionale anche a Kiev
cioè il trasferimento in zone
più lontane di 250mila bam-
bini Comunque in quel rag-
gio di trenta chilometri dalla
centrale nucleare non è per-
messo a nessuno avvicinarsi.
Naturalmente sono già stati

trasferiti nelle zone vicine
anche migliaia e migliaia di
animali. Gli sfollati interv-
stati dai giornalisti sono
convinti che molto presto
rientreranno nelle loro case.
Invece il rientro «legale» non
avverrà mai più. Grande
emozione in quella settim-
ana suscitano i racconti degli
inviati dei giornali che si tro-
vano a Kiev. Le televisioni di
tutto il mondo portano nelle
case i magnifici terribili ripre-
se da qualche coraggioso
operatore sovietico che sor-
vola Cernobyl e i centri col-
piti con l'elicottero. Non è
tanto la centrale (con una
orrenda «fenta» laterale) ad
impressionare ma le vie e le
piazze della città sono com-
pletamente deserte e danno
una incredibile sensazione
di tragedia. Un vigile del fuo-

Il massacro dei centomila nel bosco di Kuropaty



Un'immagine di Stalin durante un discorso sulla Piazza Rossa

Almeno centomila eliminati nel lager di Kuropaty nei
pressi di Minsk capitale della Bielorussia. A distanza
di 50 anni gli scavi confermano una delle atrocità del
periodo staliniano. Uccisi a due a due per risparmiare
i colpi. Ritrovate le fosse con i resti che qualcun
non tentò di far scomparire. Aperta un'inchiesta della
procura dopo un articolo di un giornale. Una trage-
dia nazionale che tutti devono conoscere

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA La gente stava
in piedi in riga sul ciglio della
fossa imbavagliata e bendata
il giustiziere sbucava da un
fianco e sparava a bruciapelo
mirando alla testa dei capofila.
Con un colpo ne faceva
fuori due. Così risparmiavano
anche i proiettili. «Il testimone
oculare Nikolai Karpovich
aveva diciotto anni agli inizi
del 1937 quando aggirandosi
per i boschi attorno a Kuropaty
non lontano da Minsk (Bie-
lorussia) assistette ad un'esecuzi-
one di massa. Per mesi
per almeno quattro anni sino
al 1941 i vecchi colpi di revolver
«Nagant» e di fucile rim-
bambavano la vita dei contadini
dei villaggi vicini di Tsna Yodko-
va, Drozdovo di Zelyonyj
Lug e Zelyonovka ad ogni
sparo due caduti. «Le nostre
mani sudavano e non riusciva-
mo a lavorare. Cinque anni di
terrore da non prendere sonno
non la notte» racconta Roman
Batsyan 75 anni.

Il mattatoio umano che in-
giorno non meno di 102mila
persone vittime della fura
stalinista era stato installato
nella foresta su di un'area di
circa quindici ettari. Due cerca-
toni universitari Zenon Po-
znyak e Evghenij Shimugali-
ov

a distanza di cinquanta anni
non hanno rivelato gli orrori
hanno provocato un'inchiesta
della magistratura e inchioda-
to sulle pagine di due giornali
il «fenomeno stalinista» come
«antiumano diabolico men-
zognero e crudele». La trage-
dia di Kuropaty «che ognuno
dovrebbe conoscere fu sco-
perta in vendita dal guardia
caccia Karol Kononovich il
quale ai primi del '37 noto
che nel bosco qualcuno aveva
scavato delle fosse. Le aveva
poi ricoperte piantandoci so-
pra degli alberi di pino. Ma gli
alberi appassirono. Karol si al-
larmò e corse a telefonare.
Dall'altro capo del filo all'udi-
re il suo racconto replicò
no «Guardati meno in giro se
ci tieni alla pelle. Il guardia
caccia Kononovich capì be-
nissimo che doveva stare alla
largha».

La notte portò consigli
perché anche a distanza e
per lungo tempo ogni giorno
e ogni notte si udivano gli
spari i gemiti le implorazioni.
Il ululato dei cani e il rombo
dei camion che andavano e

tornavano.

Per tanti troppi anni silen-
zio ufficiale su Kuropaty. Ma
adesso il velo è stato squarciato.
In due anni di metodiche
ricerche interrogando alme-
no 170 testimoni scavando
nella zona Poznyak e Shimu-
galiov coaduvati dall'investi-
gatore Brolihs della procura
Bielorusse e da un gruppo
dell'Istituto di storia dell'acca-
demia delle scienze hanno ri-
costruito la terribile carneficina.

Le esecuzioni avvenivano
in tre momenti dopo pranzo
poco prima che calasse la se-
ra e per tutta la notte. I disgra-
tizzati venivano portati in ca-
mion stracolmi e pensavano
alla mano peggio che stavano
per essere deportati. Infatti si
portavano dappresso cibo
bevande e soldi nell'eventualità
di un lungo viaggio. Lo s e
dedotto dal ritrovamento
dentro le fosse accanto ai de-
stici di resti di viveri di bor-
sellini contenenti monete de-
gli anni trenta di tabelle denti-
fici fatti in una fabbrica di Vi-
tebsk di stivali di gomma. La

facilizzazione avveniva subito
senza perdita di tempo. Salta-
vano fuori i tiratori che indos-
savano le divise dell'Nkvd. La
polizia politica del commissario
nato con la tecnica appunto
del «proiettile per due perso-
ne».

Quando tutti erano morti
l'ammasso di corpi veniva ri-
coperto da uno strato di sabbia.
Poi toccava ad un altro
gruppo e così via fin tanto
che la buca non fosse stata
colma.

Quanti massacrati e sepolti
in quella maniera? Dalla circo-
stanza ncerca sono saltati
fuori resti e tracce che autonz-
zano a valutare il numero dei
sofferiti in più di centomila.
E tra questi moltissime donne.
Oo si è stabilito dall'osserva-
zione dei teschi rinvenuti? È
stato possibile accertare che a
Kuropaty sono sepolte decine
di migliaia di abitanti della
Bielorusse occidentale e de-
gli stessi villaggi vicini. Gente
di non alto strato sociale ma
anche «intellettuali» nelle
tombe sono stati ritrovati oc-

chiali da vista monocoli da
teatro vestiti di alta qualità
guanti e stivali di pelle con i
tacchi.

I ricercatori hanno potuto
apprendere da un altro testi-
mone Mikol Rimarev (all'età
poca dei massacri aveva poco
più di dieci anni) che all'in-
izio del 1930 quando le re-
pressioni non erano comin-
ciate nel villaggio di Selivo-
novka c'erano 120 case con
più di ottocento abitanti. All'i-
nizio del 1940 prima dell'en-
trata in guerra di case ne era-
no rimaste trenta. E si ricorda
che il presidente del colcos il
presidente dei soviet del vil-
laggio e un paio di loro «acco-
liti» terrorizzavano l'intera po-
polazione indicando all'Nkvd
i «nemici da scovare». Dela-
zioni ben remunerate per
ogni nome fatto dodici rubli
al valore di oggi che venivano
prelevati da un fondo specia-
le. Dopo la infame vendetta si
ubriacavano e cantavano
mentre a loro volta i miliziani
dell'Nkvd come se avessero
finito il loro turno di lavoro
uscivano dal campo e con le
pistole ancora fumanti anda-

La vittoria del No

SANTIAGO. Pinochet non se ne va, ma se ne vanno alcuni dei suoi sostenitori. Sergio Onofre Jarpa, che aveva sperato di essere il candidato di consenso della giunta militare e dell'opposizione, e che una volta fallite le sue ambizioni, si era adattato a sostenere il «sì» pentendosi subito dopo e spargendo la voce che la vittoria del «no» era sicura, ha ricominciato a fare la fronda, nel modo contraddittorio e equivoco che gli è proprio, ma dicendo comunque che bisogna modificare la Costituzione, cosa su cui sono d'accordo l'opposizione di centro e di sinistra e la stessa Chiesa: ma la «rivolta» più significativa è quella di Patricio Phillips, presidente della frazione maggioritaria del partito nazionale, il vecchio e «glorioso» partito della borghesia cilena, che ha appoggiato il «no».

Phillips ha dichiarato che Pinochet non può e non deve presentarsi alle prossime elezioni presidenziali e che comunque il partito nazionale, nelle prossime settimane presenterà i suoi candidati, sia alla Moneda, sia al Parlamento. Ha aggiunto anche che il suo partito vuole apportare modifiche alla Costituzione.

Pur dichiarandosi favorevole al rispetto del cosiddetto «itinerario» previsto dalla Costituzione (e cioè elezioni con Pinochet al potere fino al marzo 1990), Phillips ha respinto l'idea di una nuova candidatura del generale, dicendo: «Ormai è venuta l'ora dei civili e dei politici». Infine, Phillips ha criticato la campagna per il «sì», dicendo che fu condotta da persone senza esperienza, che «non avevano fiducia negli uomini politici».

Il discorso con cui Pinochet ha annunciato la sua decisione di non ritirarsi e di respingere le dimissioni del governo, è stato severamente criticato da esponenti dell'opposizione moderata. Il vicepresidente della Democrazia cristiana, Andrés Zaldivar, personalità che potrebbe aspirare alla presidenza, se Aylwin riuscisse alla candidatura, ha detto: «Credo che sia una posizione negativa. Il paese non si aspettava un discorso così. Si aspettava un Pinochet aperto alla ricerca di comprensione, a un negoziato con l'opposizione. Al contrario, e spero che sia stata solo una reazione momentanea, si è arroccato sulle sue posizioni, e nega ogni prospettiva di accordo tra le forze armate e l'opposizione per concordare. Insisto: spero che sia solo uno stato d'animo momentaneo. Ma il fatto che non abbia cambiato il governo vuol dire che non vuol cambiare nulla».

«C'è un responso popolare - ha detto ancora Zaldivar - che il generale Pinochet dovrebbe ascoltare e interpretare correttamente. Egli non può disconoscere che il risultato del plebiscito è il rifiuto della sua persona come presidente, del regime e delle istituzioni. Non può trincerarsi dietro un presunto mandato della Costituzione. Quello che è avvenuto il cinque ottobre è più importante. Bisogna capire, altrimenti il paese si troverà in una situazione molto difficile: Pinochet deve abbandonare le posizioni di orgoglio e superbia. Il sostegno di cui gode, logorato dal plebiscito, diminuirà ancora di più se continuerà a chiudersi in atteggiamenti irriducibili».

Ricardo Núñez, segretario generale di uno dei partiti socialisti riformisti, è stato altrettanto di forse ancora più duro: «Il generale Pinochet - ha detto - è l'unico ostacolo alla riconciliazione fra i cileni. Ha dimostrato ancora una volta la sua mancanza di generosità. Mentre nega a tutti i cileni la facoltà di interpretare i risultati, li concede all'unico sconfitto: a se stesso. Con ciò vorrebbe esasperare i milioni di cileni che si sono espressi in modo categorico per la democrazia. Pinochet è un uomo che per quindici anni ha dimostrato la sua meschinità. Sarebbe assurdo aspettarci da lui un atto di grandezza».

Senza attaccare personalmente Pinochet, anche il presidente socialista democratico Eugenio Velasco ha esercitato una cauta pressione sulle forze armate, esortandole a riconoscere la necessità di riformare la Costituzione e ad affrettare il passaggio alla normalità democratica.

In questo quadro, merita una segnalazione il corsivo «Día a día» firmato, come ogni giorno, da «Corusco» e apparso su «El Mercurio».

Lo scritto non è altro che un elogio estemporaneo di De Gaulle, delle sue imprese in guerra e in pace, della sua «lungimiranza, generosità e patriottismo». Ha visto il simbolo di ritirarsi al momento opportuno. L'allusione, che nessun anniversario giustifica, è stata interpretata come un sintomo del malessere che serpeggia perfino fra le file dei sostenitori del regime.

Le forze armate sono meno unite

Rivelazioni su un fallito tentativo di colpo di mano delle forze speciali (paracadutisti e commandos) sono state pubblicate dal quotidiano «La Epoca», di ispirazione democristiana, e da «Qué Pasa».

Secondo i due giornali, il colonnello José Zará, direttore della scuola di paracadutismo, esercitò forti pressioni sui suoi superiori affinché lo autorizzassero a uscire dalla caserma in cui si trovava acchiacciato, per assalire e disperdere le manifestazioni, alla testa dei suoi «berretti neri», la notte fra il cinque e il sei ottobre.

Il colonnello Zará è noto per aver minacciato di tagliare le teste dei «sovversivi» (cioè in realtà degli oppositori) con il suo «corvo», il grosso coltello cattedinesco, simile al nostro «marraccio» e al «machete» cubano, che i corpi speciali hanno adottato come arma di virile spietatezza. Ho visto sfiorare il colonnello Zará il 19 settembre, giorno delle glorie delle forze armate, e devo riconoscere che faceva veramente paura, con il suo basco nero e il suo maglione nero, di chiara ispirazione staliniana.

Le forze incaricate di controllare Santiago e di intervenire soltanto nel caso in cui i carabinieri fossero stati travolti, erano state raccolte nella scuola militare, e poste sotto il comando del brigadiere generale Ballesteros. Secondo «La Epoca», l'aviazione, i carabinieri

Il dittatore non se ne va, ma molti suoi collaboratori prendono le distanze e riconoscono la sconfitta. I vertici delle forze armate sventarono un colpo di mano. Ma l'opposizione non produce un candidato forte.

Il Cile diviso sul «dopo Pinochet»

Pinochet resta al suo posto, ma qualcuno dei suoi fa la fronda. Gli si rivolta contro tra gli altri il leader della frazione maggioritaria del Partito nazionale, Patricio Phillips. I giornali vicini al regime ricordano la grandezza di De Gaulle che seppe tirarsi indietro quando fu il momento. Non si nomina Pinochet

ma il riferimento è chiaro. Un quotidiano pubblica rivelazioni su di un tentativo di colpo di mano progettato da una parte dei militari non appena la vittoria del «no» apparve chiara. Numerosi giornalisti stranieri sono stati picchiati dalle forze dell'ordine. Qualcuno è stato arrestato.

ARMINIO SAVIO



L'esultanza dei cileni ha riempito per lunghe ore le vie di Santiago dopo il successo del No. Accanto al titolo Cris Bouroncle, fotografo della France Presse, sanguinante dopo le percosse dei carabinieri. Nell'altra foto, il corteo che a Milano, come in molte altre città italiane, ha festeggiato la sconfitta di Pinochet.

e, «in forma più sfumata», la marina (nonostante il risaputo estremismo verbale dell'ammiraglio Merino), avevano deciso e «fatto sapere» che avrebbero rispettato il risultato del plebiscito. Il punto interrogativo riguardava l'esercito, che è il vero bastione del regime. Ed è all'interno dell'esercito che «urono visse le tensioni riguardo al dilemma se si dovesse o no scendere in strada».

«Secondo fonti militari - scrive il giornale - Zará non nascose la volontà di uscire per concretare la proibizione di manifestare, che era stata proclamata, ma che non fu applicata. Tuttavia, il comandante dei corpi speciali attese invano l'ordine di agire. Gli altri comandanti si erano già ritirati».

«Importante - prosegue il giornale - fu l'azione del generale Zincke, comandante della guarnigione di Santiago, che con le sue prime dichiarazioni alla televisione diede il tono a quello che sarebbe stato il comportamento delle truppe ai suoi ordini. A una domanda sui gruppi di violenti, ammise che c'erano, ma senza identificarli con i «comunisti» come invece fecero altri comandanti di guarnigione».

«Zincke parlò due volte: nel pomeriggio e durante la notte, poco prima delle undici, quando la sconfitta del governo era chiara. Parlando in diretta alla televisione, disse che tutto era tranquillo, per cui non riteneva necessario far intervenire le truppe. Era un riconoscimento anticipato di ciò che in seguito avrebbero fatto tutti».

Il giornale dell'opposizione democristiana rende poi omaggio anche al comportamento delle forze aeree, i cui reparti terrestri (addebi alla sorveglianza degli aeroporti militari) furono incaricati di controllare la zona sud di Santiago. Per non irritare o spaventare la popolazione, tali reparti non indossarono l'uniforme da combattimento, ma quella normale e non portarono mitra, ma solo pistole.

Il primo comandante in capo, generale Matthei, uno dei membri della giunta di governo, «fu il primo a riconoscere la vittoria del «no»».

Le rivelazioni di «La Epoca», pubblicate con molto rilievo, ma a pagina 19, sono interessanti perché confermano due realtà con-

traddittorie: l'esistenza, in seno alle forze armate, di ufficiali golpisti ma anche il prevalere dei generali più ragionevoli, almeno per il momento. Una premessa indispensabile di quel dialogo fra militari e civili senza il quale il ritorno del Cile alla democrazia non sembra realisticamente possibile.

E finita, la «tregua» con la stampa internazionale

Dopo i primi giorni di euforia internazionale per la vittoria del «no», il regime cileno è di nuovo sotto il fuoco delle critiche: tempestose riunioni di giornalisti, fotografi e operatori televisivi sono in corso da venerdì sera all'hotel Carrera, in seguito alle aggressioni di cui molti colleghi, cileni e stranieri, sono rimasti vittime per due sere consecutive: autori delle bastonature, sequestri di macchine e distruzione di materiale fotografico, sono alcuni membri delle cosiddette «forze speciali» dei carabinieri, che sono state create negli anni più bui del regime per compiere «sporchi lavori» e che ora sarebbero sfuggite al controllo del generale Stange.

Poco prima del plebiscito, Stange aveva incaricato un ufficiale di riunire i membri delle «forze speciali» per convincerli della necessità di rispettare la stampa nazionale e straniera. Va ricordato che Stange, un moderato e un «aperturista», assunse l'incarico di comandante dei carabinieri nel 1985, dopo le dimissioni di Mendoza, in seguito all'assassinio di tre esponenti dell'opposizione, José Manuel Parada, Santiago Nattino e Manuel Guerrero, che furono letteralmente sgozzati. Subito Stange si mise all'opera per epurare l'arma, allontanandone gli elementi più faziosi, ma ora è chiaro che la «purga» è rimasta a metà.

Il cinque ottobre, il comportamento dei carabinieri è stato assolutamente corretto. Giovedì l'ordine di evitare incidenti è stato rispettato fino alle nove di sera. Infatti, quando

centinaia di manifestanti, separatisi dalla folla che gremiva l'Alameda, tentarono di raggiungere la Moneda, i carabinieri non li caricarono, ma riuscirono a dissuaderli con l'aiuto dell'avvocato Alejandro Hales e del sindacalista Sergio Troncoso.

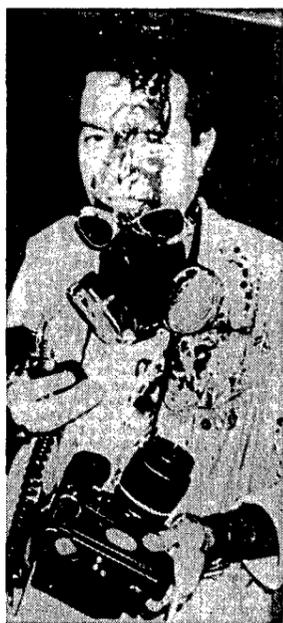
Ma alle nove ci fu un brusco cambiamento. Davanti al ministero della Difesa, un picchetto di carabinieri in uniforme assalì con violenza e senza motivo un gruppo di giornalisti, alcuni dei quali rimasero contusi o feriti. A mezzogiorno di venerdì nuovi incidenti. Leri sera, infine, presso Plaza Bulnes, c'è stato l'episodio più grave: un'aggressione in forze, non un semplice «incidente». «Obbedendo a ordini precisi di ufficiali e sottufficiali» (così affermano alcune delle vittime), i carabinieri hanno attaccato e disperso a bastonate i giornalisti, come se si trattasse di una banda di criminali (e si noti che il manganello dei carabinieri è di legno, non di gomma come in Italia).

Fra i feriti vi sono Ricardo Correa, della rete televisiva americana Cbs, Michael Smith, di «Usa Today», Cristopher Morris di «Black Star», Eduardo San Juan e Jordi Villarreal, della televisione catalana, Cristóbal Bouroncle, della «France Presse», Victor Calzadilla, del più importante giornale cileno, «El Mercurio», filogovernativo, e perfino una donna: Nancy Guzman, colombiana.

Leri, dopo un lungo dibattito, è stato proposto di sottoscrivere una lettera di protesta e di portarla in delegazione al palazzo presidenziale. Alcuni però si sono opposti, dicendo che il gesto poteva essere interpretato come una provocazione. I rapporti fra il regime cileno e la stampa, soprattutto internazionale, sono comunque più tesi che mai.

Seminario «politico» alla «Puerta del sol»

Vaio a cena nella cafeteria «Puerta del sol». È un posto tranquillo e illuminato bene (anche troppo), il neon fa male agli occhi).



Festa in Italia Manifestazioni e cortei in molte città

MILANO. Più di 15mila studenti hanno percorso ieri in corteo il centro di Milano per festeggiare la vittoria del «no» in Cile. La manifestazione, pacifica e gioiosa, è stata turbata da uno scontro ingaggiato tra un gruppetto di autonomi e carabinieri che presidiavano il consolato cileno. Dagli slogan contro la polizia gli autonomi sono passati al lancio di uova e monetine. Ne è seguito un corpo a corpo nel corso del quale un carabiniere ha estratto la pistola e ha espulso otto colpi in aria. Nell'episodio il gruppo Dp alla Camera ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno. Esempio la reazione degli studenti. Passato il primo momento di panico il corteo ha proseguito e si è concluso senza incidenti in piazza della Scala. Numerose manifestazioni si sono svolte anche in altre città. A Roma, a piazza Farnese, si sono radunate molte centinaia di persone con striscioni e cartelli. L'appuntamento era stato organizzato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio. A Firenze 8000 giovani hanno partecipato nella mattinata al corteo della Lega degli studenti meno federata alla Fgci. Nel primo pomeriggio in piazza Strozzi si sono dati poi appuntamento i comunisti fiorentini. Analoghe iniziative si sono svolte a Pisa e a Latina.



Sono reduce dalla festa «per la democrazia e la riconciliazione». Sono ancora mezzo sordo per il rumore (pardon, la musica) dei complessi rock, per i cori, gli ululi, i boati dei corni di plastica in cui mezzo milione di bocche soffiavano contemporaneamente. Descrivere l'ultima manifestazione dell'opposizione è un'impresa superiore alle mie forze. Qui non si fanno comizi o feste, ma esodi di popolazioni intere, che si spostano come fiumane di profughi da un capo all'altro di Santiago e dintorni, andando, tornando, avvicinandosi per classi d'età (prima gli studenti, i nonni, le madri con neonati incautamente esposti al rischio di essere travolti e schiacciati, poi gli adulti usciti dalle fabbriche e dagli uffici, e inoltre venditori ambulanti di bandiere e coccarde, strilloni di giornali, giovani comunisti che distribuiscono «El siglo» autentico, agenti provocatori che spacciano «El siglo» apocriefo con falsi appelli all'insurrezione, spie, borseggiatori, mendicanti: un mondo fantastico, magico, meraviglioso, e terribilmente stancante).

Chiedo quanto durerà tutta questa carica di energia che esisteva nel profondo della società cilena, e che il troppo furbo Pinochet ha fatto emergere alla superficie con la decisione di andare alle urne. E non solo quanto durerà, ma in che direzione si muoverà e chi la dirigerà, chi la «egemonizzerà».

L'opposizione resta divisa, e questo non stupisce, trattandosi di forze molto diverse fra loro, e che un tempo si sono combattute aspramente. Non stupisce, ma è un dato molto importante della situazione. Che ne pensano i cileni?

Amo molto la cafeteria «Puerta del sol». Qui ho scoperto cos'è un «bife a lo pobre»: un grande piatto di carne alla plancia, poco cotta (inutile protestare con il cuoco, a lui piace così), più un contorno di patate e cipolla e due uova fritte: cibo da gauchito. Qui ho anche fatto il mio primo seminario politico sul Cile, un mese fa, quando ancora credevo che questa fosse una dittatura come tutte le altre.

Camerieri e cameriere, il cuoco, la cassiera, mi accolgono cordialmente, come al solito. Sorrisi e perfino braccia alzate nel segno della vittoria. Però mi sembrano un po' svogliati. Fino alla vigilia del voto erano eccitati, pieni di curiosità, parlavano volentieri e ascoltavano con attenzione. Ora sono come spenti. Li interrogo lo stesso. Che si aspettano, che vogliono?

Le risposte arrivano, ma lente e confuse. Contrariamente alle mie abitudini sono costretti a rinunciare alle citazioni dirette, alle virgolette. Devo riassumere. Risulta che c'è un problema. Pinochet non gli piaceva e non gli piace, e poi è vecchio, stizzoso, aggrappato alla poltrona... Però, con chi sostituirlo? Io faccio dei nomi: Zaldivar, Aylwin, Lagos. Si stringono nelle spalle, dubbiosi, come se stessi parlando di sconosciuti.

Loro, i semplici elettori, che con il voto «miracoloso» del cinque ottobre hanno sconfitto l'uomo più potente del «cono sud», ora non sanno più che fare e che dire. Arrivano altri avvenitori e l'atmosfera si riscalda. Scopro una realtà: che la battaglia elettorale aveva offuscato, e cioè che l'opposizione non è solo divisa, ma anche poco nata, dopo tanti anni di censura, di autoritarismo, di messa al bando dei partiti.

Un signore dall'aria solitaria e un po' esaltato dice che purtroppo «quelli del sì» hanno ragione quando dicono che se si facessero ora le elezioni presidenziali vincerebbe Pinochet. Perché - dice - lui ha il 43 per cento, da solo, mentre il 54 per cento bisognerebbe dividerlo, se non in sedici parti, come pretende assurdamente il ministro degli interni Fernandez, almeno in due o forse in tre. Con l'aria che tira, infatti, è poco probabile che le forze politiche «civili» di centro, destra e sinistra, si mettano d'accordo su un solo candidato.

Ma, allora, i milioni di cittadini in piazza, le feste strepitose, «la gioia che già viene» e che anzi è venuta? Tutto questo è «vero, verissimo». Ma è anche vero il contrario, e cioè che il regime è solido. La situazione, fin dall'inizio, è e resta paradossale. Tutte le chiacchiere del governo, e dello stesso Pinochet, sulla democrazia assicurata dalla «protezione» militare contro i «nemici della democrazia», e cioè i «marxisti», e tutti gli entusiasmi per la prova di combattività di tanti milioni di cileni, che non si sono fatti «lavare il cervello» da quindici anni di bombardamento propagandistico, non possono nascondere l'«amara verità»: in Cile c'è una dittatura di ferro, che si è tolta il gusto di sottoporsi a verifica, assicurandosi però prima, con uno strumento formalmente ineccepibile (la costituzione approvata con referendum), una lunga fase di transizione verso un regime autoritario sostanzialmente non dissimile dal precedente.

La situazione sarebbe molto diversa, se esistesse in Cile un altro personaggio capace di raccogliere il consenso di una vasta maggioranza, magari anche solo la stessa che ha votato «no» (non dimentichiamoci mai che questa è una repubblica presidenziale, dove il capo dello Stato è anche capo del governo). Ma quest'uomo, per ora, non c'è. Ecco perché Pinochet, sconfitto, sopravvive a Pinochet, mentre l'opposizione è costretta a frenare l'impazienza degli strati più combattivi, organizzando feste, invece di convocare comizi.

Il paradosso cileno sta anche in questo: che la minoranza ha un capo duro, ben installato nel potere. La maggioranza, invece, non ce l'ha.

La Sinistra unita: «Un accordo è possibile»

Nel corso di una conferenza stampa della sinistra unita, il portavoce del partito comunista ha risposto alle voci secondo cui Corvalán sarebbe già tornato in Cile e si troverebbe a Santiago.

La conferenza stampa era stata convocata per far conoscere il pensiero della sinistra unita (socialisti di Almeyda, comunisti, Mir, Mapu e sinistra cristiana) sul discorso di Pinochet. «Pinochet deve dimettersi - dice un documento consegnato ai giornalisti. È ora di costruire un grande accordo nazionale per la democrazia, fra tutte le forze politiche, sociali e istituzionali permanenti, non possono restare estranei a questo processo ed hanno oggi l'occasione storica di incontrarsi di nuovo con il popolo, accettandone la volontà sovrana e contribuendo così a creare le condizioni necessarie per concordare, con le forze democratiche, i cambiamenti istituzionali indispensabili alla restaurazione della democrazia nel tempo più breve possibile. Le forze armate e i carabinieri non possono prestarsi ad essere strumentalizzati, non possono continuare a reprimere il popolo e debbono rispettare le aspirazioni democratiche».

Successivamente, nel corso di una conversazione informale con i giornalisti, un portavoce del Partito comunista ha detto che, se esponenti dell'opposizione moderata, che la sciano sperare che si possa raggiungere un accordo per chiedere, tutti insieme, con volontà unitaria, le dimissioni di Pinochet.

Ha aggiunto che il tempo stringe, che bisogna far presto. Si è infine augurato che in questo senso si esprima il «Comando per il no», nella riunione di lunedì, convocata appunto per decidere la linea da seguire. La forza centrale del «comando» è la democrazia cristiana.

La scuola privata e i vincoli della Costituzione

SERGIO SOAVE

L'assoluta del ministro Galloni sulla necessità di sostenere la scuola privata ha fortunatamente provocato immediate e risentite repliche.

Eppure il tema della parità tra scuola pubblica e privata era contenuto nel programma di governo e si inserisce nitidamente in un disegno (gestione dell'ora di religione, autonomia delle unità scolastiche, parità) che, se si realizzasse come è stato enunciato dal ministro, porterebbe ad una modifica radicale dell'attuale organizzazione del sistema scolastico e allo smantellamento di fatto della scuola pubblica.

È bene dunque essere avvertiti che il caso non è chiuso, che questi temi saranno oggetto nei prossimi anni di un grande scontro sulla scuola e che di parità si tornerà a parlare.

Nel riprendere il tema del sostegno alla scuola privata bisognerà però subito dire che il legislatore ha dei vincoli costituzionali molto precisi e che a questi ci appelleremo fermamente, anche per ricordare a un ministro della sinistra cattolica che non solo noi, ma i suoi stessi maestri alla Costituzione, Moro e Dossetti, pur pressati allora come adesso da una forte corrente integralista, non affrontarono con la sua leggerezza ed approssimazione una questione tanto delicata.

Intendiamo con la spaccatura tra due concezioni diverse e talora opposte sulla scuola si rivela nettissima a chi scorra i verbali delle sedute della Costituzione. In nessun'altra materia lo scontro fu così forte. Aldo Moro e Dossetti da un lato, Togliatti, Marchesi e Codignola dall'altro proposero lucidamente le reciproche posizioni. Le quali erano comuni nel dichiarare la libertà di enti e privati a istituire scuole e istituti di educazione; contrapposte invece nell'indicare le vie per cui si rendesse effettiva tale libertà. Moro e Dossetti ritenevano infatti che ciò fosse possibile solo con un sostegno diretto alla scuola privata. Marchesi e il fronte laico ribattevano che ciò non doveva avvenire.

Per giorni e giorni il dibattito e le votazioni in commissione rispecchiarono il muro contro muro, anche se, spinti dalle reciproche ragioni e nell'intento di non rompere su questo punto l'unità democratica, entrambi i contendenti introdussero qualche modificazione alle posizioni di partenza. I democristiani ad esempio giunsero ad escludere finanziamenti diretti alle scuole, proponendo che i soldi andassero alle famiglie che sceglievano la scuola privata. Il fronte laico lavorò per contenere e vincolare comunque questo finanziamento ben consapevole che anche questa soluzione portava, sia pure surrettiziamente, acqua al mulino della scuola privata. Un certo punto di compromesso si raggiunse alla fine su una formulazione suggerita da Togliatti: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi della scuola privata... le assicura una libertà effettiva e, a parità di condizioni didattiche controllate dallo Stato, garantisce agli alunni degli istituti privati parità di trattamento».

Spostatasi in aula il dibattito, si lavorò da più parti per precisare e integrare la formulazione di Togliatti, ma di nuovo le posizioni si allontanarono tanto che si giunse a un giorno dalla conclusione senza alcuna intesa. All'improvviso, però, nella notte tra il 28 e il 29 aprile del '47 da un'ultima febbrile consultazione spuntò il testo che sarebbe diventato definitivo: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

Ma non tutti i dubbi del fronte laico erano naturalmente fuggiti. Che cosa significava «equipollente»? Non c'era il rischio di reintrodurre dalla finestra ciò che si era voluto cacciare dalla porta? Fu a questo punto che Dossetti prese la parola: «...in questo testo noi intendiamo solo ottenere una assicurazione della effettiva libertà della scuola... l'equipollenza di trattamento scolastico... intende riferirsi specificamente alla... equipollenza a tutti gli effetti giuridici della carriera e dei titoli scolastici degli alunni delle scuole non statali, senza che... ciò comunque implichi la necessità di un obbligo finanziario a carico dello Stato».

Si poteva chiudere. Poiché, tuttavia, le assicurazioni, sia pure autorevoli, non fanno testo, Corbino e Marchesi introdussero la famosa aggiunta: «senza oneri per lo Stato», che tagliò alla radice ogni equivoco interpretativo. Sicché, in anni successivi, la Corte Costituzionale, ripetutamente interpellata, non ebbe dubbi nel negare ogni legittimità non solo a finanziamenti diretti alla scuola privata, ma anche a finanziamenti indiretti alle famiglie degli alunni. Altro che buono-scuola, detassazione e altre amenità estive!

Ma poiché viviamo in un tempo in cui la rozzezza e l'approssimazione vengono scambiate per capacità di governo, sarà bene ricordare a tutti che c'è ancora, vivaddio, una Costituzione.

Programmi solo sulla carta, sussidi didattici inesistenti, aggiornamenti inutili, servizi igienici inadeguati, topi. E quando arriva l'on. Galloni in una scuola...

Gli insegnanti e il ministro

Signor direttore, siamo un gruppo di insegnanti di scuola elementare statale: vogliamo manifestare la nostra disapprovazione riguardo alla proposta del ministro Galloni di finanziare le scuole private.

L'articolo 33 della Costituzione chiaramente esclude che lo Stato finanzi enti e privati che istituiscano scuole. Lo sa il signor ministro il significato completo del termine istituire? A parte l'interpretazione soggettiva del suddetto articolo, ciò che più ci offende è il fatto che mentre ci si preoccupa tanto della scuola privata, non sono stati ancora risolti i numerosi problemi della scuola statale.

Gli insegnanti sono stanchi di sentirsi addossare la responsabilità del mancato funzionamento della scuola pubblica; in realtà molte delle cause sono altre e non si intravede per esse una soluzione a breve termine.

Eccone alcune. - I Nuovi Programmi? Pubblicati nel 1985 sulla Gazzetta Ufficiale, sono ancora sulla carta, fatte poche eccezioni dovute a buona volontà.

I corsi di aggiornamento? Finanziamenti scarsi e reclutamento di

esperti non sempre qualificati li rendono, il più delle volte, inutili. I sussidi didattici? Finanziamenti così scarsi da non avere spesso il minimo indispensabile e da costringerci ad operare con materiale di fortuna o ad acquistare a nostre spese ciò che riteniamo irrinunciabile.

Le aule? Gli arredi? Gli edifici scolastici? Non dica il signor ministro che a queste cose devono pensare gli Enti locali, perché i Comuni sono parte dello Stato; o forse non è d'accordo? Abbiamo arredi vecchissimi, aule dove spesso circolano i topi, servizi igienici strutturalmente inadeguati.

Ci crede il signor ministro a quello che abbiamo scritto? Se ci crede, perché continua a parlare di finanziamenti alla scuola privata? Se non ci crede, perché non viene a verificare di persona?

Lettera firmata. Per un gruppo di insegnanti del 3° Circolo di Cortona (Arezzo)

Signor direttore, siamo rimasti assai stupefatti dal fatto che, nella sua recente visita alla nostra scuola, il ministro della Pubblica Istruzione non abbia sentito l'esigenza di incontrarsi con i rappresentanti del Consiglio d'Istituto.

La distrazione assume un particolare valore in quanto si è verificata in un'occasione nella quale egli ha anticipato il disegno di legge che si accinge a presentare per dare alla scuola l'autonomia amministrativa e didattica, necessario rimedio alle tante carenze.

Da quanto è successo noi traiamo alcune conclusioni: - il ministro della Pubblica Istruzione non tiene in alcun conto una legge dello Stato delegata al suo dicastero: i Decreti relativi. Anzi, gli organi collegiali, che dovrebbero rappresentare il momento più innovativo e democratico per la scuola italiana, non hanno per il ministro alcun valore o rappresentatività;

- le parole del ministro Galloni, il suo progetto di potenziamento delle autonomie, - al Giulio Cesare ha parlato di «Consigli d'amministrazione» - sono palesemente in contraddizione con l'atteggiamento di ignoranza

Nelle Sezioni, per ampliare l'Intellettualità di massa...

Cara Unità, ho letto l'articolo di Asor Rosa, che giudico interessante e stimolante. Giusto, quindi, anche in vista del prossimo congresso, aprire sull'Unità un vivace dibattito con energia franchezza e fuori dalle convenzioni.

Sulle affermazioni che Asor Rosa fa riguardo la crisi di identità che investe i militanti di base e il ruolo delle Sezioni, voglio osservare che effettivamente fra i militanti di base esiste una crisi di identità e di partecipazione, dovuta in parte a pigritia mentale, in parte a settarismo (e, da non trascurare, all'attacco ideologico compiuto dalle forze conservatrici, che hanno imposto nuove mentalità, confermando così il fatto che la mentalità dominante è quella dei ceti dominanti).

Chiedo quindi, se il problema è così grave, di moltiplicare gli sforzi, specialmente da parte degli intellettuali, la cui funzione è importantissima per ampliare il più possibile l'Intellettualità di massa. Quindi l'invito agli intellettuali, Asor Rosa compreso, a calarsi nella realtà quotidiana delle Sezioni, proprio allo scopo di aiutare meglio tutti quei compagni che hanno le «idee confuse».

Mario Morelli, Livorno

Ma lo sapete che può salvare delle vite umane?

Signor direttore, in alcuni Palazzi dove esiste l'antenna centralizzata, certi amministratori di condominio, portinai, caposcala ecc. si oppongono in vari modi all'installazione di antenne radioamatoriali, violando apertamente leggi dello Stato italiano.

In molti casi, alcuni condomini affermano che le antenne portano via il segnale o lo disturbano. Perché in questi casi, per troncane le diatribe, non ci si rivolge subito alle autorità competenti? Perché alcuni televisori sono costruiti senza i necessari filtri per evitare le interferenze? Perché alcuni hanno degli oscillatori interni addirittura su frequenze radioamatoriali? Lo sapete che un radioamatore può salvare delle vite umane e che in casi di emergenza, calamità naturali ecc. deve mettersi a disposizione delle autorità competenti con le proprie attrezzature?

Con sentenza n. 7418 del 16.12.1983 la Corte di Cassazione, ha statuito che nessuno può opporsi a che uno dei condomini, in qualità di radioamatore munito della prescritta autorizzazione amministrativa, installi un'antenna ricetrasmittente su porzione di proprietà condominiale.

Elio Antoaucchi, Bologna

«E così per quell'anno debbo pagare doppio bollo?»

Cara Unità, mi è arrivata una raccomandata con un conto corrente di 86 mila lire da pagare, per il bollo del 1986 relativo a una macchina che era stata demolita il 20 gennaio di quell'anno. Eppure sette giorni dopo, il 27 gennaio, avevo consegnato all'ufficio Aci le due targhe, il libretto con la ricevuta del bollo '85 e la ricevuta della demolizione. Non potevo fare il bollo del 1986 se la macchina doveva essere demolita.

Il bollo dell'86 fu fatto per la nuova macchina che allora ho acquistato e che tuttora uso.

Ma all'Aci mi dicono che, per essere passati quei venti giorni di gennaio, devo pagare. Così, per quell'anno, debbo pagare doppio bollo?

Agostino Spanna, Roma

«Mi interessa l'Italia, la patria di Garibaldi...»

Cari compagni, sono un giovane cubano studente del terzo anno di lingua straniera all'Università dell'Avana. Vorrei corrispondere con giovani di tutto il mondo usando, a scelta, lo spagnolo, l'italiano, il tedesco, il francese o l'inglese. Potremmo scambiarci cartoline, foto, manifesti ecc. per conoscere qualcosa del rispettivo paese. In particolare mi interessa l'Italia, la patria di Garibaldi, che fu sostenitore dell'indipendenza di Cuba.

Orlando Martínez Ramos, Calle Martires n. 5624, #56958 Artemisa, Habana (Cuba)

Un monumento darebbe un senso di fastidioso «continuismo»

Cara Unità, premetto - a scanso di equivoci - che tió decisamente per Gorbaciov e per... Giulietto Chiesa. Mi auguro, perciò con tutto il cuore che la vigorosa svolta politica impressa dal leader sovietico al suo Paese e alla società e che - ancora in questi giorni - ha avuto modo di manifestarsi in maniera incisiva, prosegua, vincendo i non pochi ostacoli che incontra sulla sua strada e raggiunga nuovi obiettivi.

Una notizia, però, tra le tante che ci stanno giungendo dall'Urss e che tornano ad appassionarci sul futuro di quel Paese, mi ha fatto sorgere qualche perplessità: l'idea di innalzare un monumento alle vittime dello stalinismo. Non perché queste vittime non meritino grande rispetto e non si debba rendere loro l'omaggio dovuto; e nemmeno perché si debba mettere una pietra su quel triste passato. Si deve ricordare, e come. È la forma del ricordo che non mi convince: un altro monumento in Unione Sovietica dove, se c'è una cosa che non fa difetto, è proprio quella. Un'infrazione. Su tutto e su tutti.

Molte altre mi sembrano le forme, appunto, per ricordare e rendere giustizia: cambiare i libri di storia, le enciclopedie, scrivere la vera storia del Pcus; far conoscere quello che accadde in quegli anni terribili; continuare l'opera di glasnost e di riabilitazione delle vittime; eliminare tutti i residui dei vari «culli». Perché invece un altro monumento? E dove? A Mosca? E perché allora non in ogni città? Tutte hanno avuto le loro vittime: si pensi a Leningrado... I monumenti hanno probabilmente un impatto emotivo più forte e più immediato ma poi restano lì, dimenticati e negletti, buoni per qualche cerimonia, per appoggiare qualche corona destinata alla polvere.

CHIAPPORI



prof. Elena Marconi, Città di Castello (Perugia)

La tentazione di vedere nei figli non un fine ma un mezzo

Signor direttore, nei Paesi ad un certo grado di civiltà, la maternità è ormai responsabile: non è più un evento affidato al caso ma si può gestire con intelligenza e senso di responsabilità. Ma se questa è per la donna una conquista ed è un fatto altamente positivo, non manca, come ogni frutto della civiltà, di risvolti che possono diventare negativi.

Infatti, il poter gestire la maternità in prima persona, se da un lato libera la donna, dall'altro mette nella tentazione di usare i figli non più come un fine, ma come un mezzo, mancando gravemente a quell'imperativo categorico che, partito da Kant, è stato poi accettato dalla morale di molte filosofie: «fare dell'uomo un fine».

E invece, per molte donne, un figlio sta diventando un mezzo. È un mezzo per farsi sposare (Grima era così per l'uomo), un mezzo per trattenerlo il marito ecc. Conosco donne tutt'altro che «materne», che hanno «voluto» un figlio per i motivi più svariati: una, ad esempio, ha accettato il secondo figlio quando non curava neanche il primo, perché il marito aveva l'aria di svicco e ad essa, pur non amandolo e coltivando varie relazioni, ha concluso che per motivi

pratici ed economici le conveniva tenerlo, almeno come «sperchior». Ed il povero marito c'è cascato: ma i due figli hanno gravi problemi psicologici.

Un'altra ha voluto il secondo figlio per andarsene via dai suoceri con la scusa che la casa era piccola e adesso è nei guai, con due figli che non riesce a gestire, con gravi difficoltà economiche: ed ha regalato al figlio maggiore, tra l'altro, una grave nevrosi da gelosia.

Un'altra ha accettato un secondo figlio, pur rifiutandolo nel più profondo di se stessa, per accentrare, per una somma di motivi discutibili, il marito che voleva il «maschio»: ed è venuta una seconda bambina, ed ora la odia, e ne fa una bambina sbagliata come già la sorella per motivi diversi: la prima è malata per troppi vizi, la seconda per rifiuto e mancanza di affetto. Ed a soffrire, ora, sono in quattro, quando avrebbero potuto godere in tre.

L'elenco potrebbe allungarsi ed essere anche più pittoresco. Ciò però non vuol essere sfiducia per la donna e disprezzo per le conquiste del progresso: vuol essere solo un invito ad essere ancora più responsabili, a riflettere sul fatto che la vita è sacra e con essa non si può giocare; vuol essere un invito a non dimenticare l'imperativo «fare dell'uomo un fine».

CHE TEMPO FA



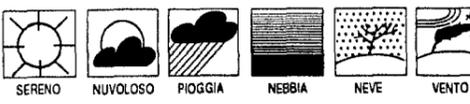
IL TEMPO IN ITALIA: la mancanza sulla nostra penisola e in genere sull'area mediterranea di situazioni di tempo piovoso organizzato è davvero sconcertante. Quando sembrava ormai aperta la strada alle perturbazioni atlantiche verso la nostra penisola assistiamo invece ad una nuova ripresa della pressione atmosferica che prelude ad un periodo caratterizzato da assenza di precipitazioni. Non si può non notare che sulla maggior parte delle regioni italiane il 1988 è stato finora un anno decisamente povero di precipitazioni. Per colmare questo grosso deficit pluviometrico avremo bisogno di piogge consistenti e prolungate.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Qualche addensamento nuvoloso più consistente ed anche qualche precipitazione isolata sono possibili in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente addensamenti nuvolosi consistenti con qualche pioggia ma successivamente tendenza alla variabilità.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: bacini occidentali mossi con moto ondoso in diminuzione, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI, MARTEDI E MERCOLEDI: considerato il nuovo aspetto che sta assumendo la situazione meteorologica non si può che rimanere orientati verso la variabilità per tutto il periodo e su tutte le regioni italiane. Sono sempre possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

LOTTO

41° ESTRAZIONE (8 ottobre 1988)
Bari 78 23 72 13 30
Cagliari 44 68 13 82 49
Firenze 14 08 17 31 85
Genova 43 59 9 23 22
Milano 46 73 4 27 87
Napoli 33 64 25 68 30
Palermo 19 7 32 40 81
Roma 67 81 83 11 76
Torino 36 78 18 74 44
Venezia 35 74 11 82 72
Enalotto (colonna vincente) 2 X 1 - X X X - 1 2 X - X 2 2
PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 64.117.000
al punto 11 L. 1.316.000
al punto 10 L. 132.000

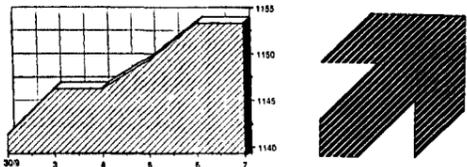
E' IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO!

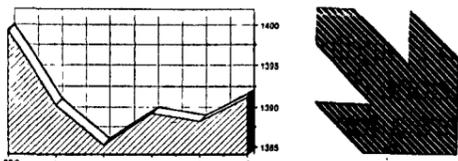
SOTTOSCRIZIONE

Il 3 ottobre 1988 il compagno Turi ha consegnato all'Unità di Torino 900 mila lire da parte di un simpatizzante. Ringraziamo per il gesto.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fisco A Milano sciopero generale

MILANO. Sciopero generale per il fisco a Milano. La giornata di lotta, che sarà unitaria e si terrà entro la fine di ottobre, è stata decisa da Cgil, Cisl e Uil milanesi nel quadro delle iniziative volte a «sostenere con il massimo impegno la piattaforma nazionale per la riforma fiscale», le modalità organizzative saranno stabilite nei prossimi giorni, anche perché nel frattempo è convocata la riunione di Cgil, Cisl e Uil Lombardia che probabilmente potrà ampliare la manifestazione a livello regionale e arricchire il calendario di iniziative già programmate.

Insieme alla giornata di lotta i sindacati unitari milanesi hanno deciso anche di impegnare le categorie ad effettuare assemblee in tutti i luoghi di lavoro, di promuovere iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali e di dare il massimo apporto alla realizzazione della manifestazione nazionale annunciata da Cgil, Cisl e Uil confederali.

«Sono convinto che questa giornata di lotta sia un contributo importante a supporto della vertenza in corso a livello nazionale - ha detto il segretario della Camera del lavoro di Milano, Carlo Ghezzi - ed è un risultato anche dell'iniziativa unitaria di alcune categorie, e in particolare modo dei pensionati e dei metalmeccanici, oltre che delle riunioni e degli atti che si stanno svolgendo in questi giorni».

In effetti i tre sindacati dei pensionati, che per primi hanno posto l'esigenza di una giornata di lotta che vedesse insieme pensionati e lavoratori su temi del riordino pensionistico e della riforma fiscale, stanno preparando una grande mobilitazione. A loro volta i metalmeccanici, che si sono pronunciati unitariamente sulla necessità dello sciopero generale per il fisco, hanno dato vita nei giorni scorsi a una serie di atti di zona da cui è uscito un messaggio chiarissimo da Sesto San Giovanni (che addirittura ha indetto uno sciopero cittadino) a Desio, alla zona di San Siro è stato unanime il giudizio negativo sull'andamento della vertenza e sulle «risposte del governo, definite non adeguate e pericolose».

Per la prossima settimana sono intanto già in programma numerosissime assemblee nei luoghi di lavoro, tra cui 400 solo nel settore metalmeccanico.

Il leader sindacale ieri all'assemblea dell'aeroporto di Linate si è confrontato con lavoratori e cittadini

Pizzinato: «Utenti dei trasporti alle trattative»

Per la prima volta i rappresentanti degli utenti ad un'assemblea di aeroporti in sciopero per la riforma del settore trasporti. Il segretario della Cgil Pizzinato ha proposto la loro presenza ai prossimi tavoli contrattuali e col governo. Nell'incontro col governo di domani le confederazioni chiederanno l'istituzione di un comitato interministeriale per la programmazione nei trasporti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «D'ora in avanti porteremo con noi le associazioni degli utenti alle trattative sul funzionamento dei grandi servizi pubblici, a cominciare dalla prossima sanità». Antonio Pizzinato è venuto all'assemblea dei lavoratori aeroportuali in sciopero, riunita nei locali della mensa di Linate, per caricare sulla vertenza trasporti tutto il peso politico della segreteria Cgil e delle altre confederazioni.

«Purtroppo c'è voluto ancora una volta lo sciopero, non solo il vostro, ma quello dei ferrovieri, dei trasporti urbani, poi dei marittimi, tutti largamente riusciti, per convincere il presidente del Consiglio e il ministro dei Trasporti Santuz a riceverci e a discutere con noi la situazione. In ritardo, naturalmente, visto che i tagli e i mancati investimenti nei trasporti della nuova Finanziaria sono già stati programmati. Speriamo almeno che questa volta il ministro voglia concludere la vertenza più in fretta di quella dei macchinisti. Comunque, da parte nostra non abbiamo altra scelta che quella di continuare la lotta fino al raggiungimento di risultati rilevanti».

Pizzinato ha espresso soddisfazione, non solo per la riuscita dello sciopero degli aeroporti (che ha sostanzialmente bloccato i voli, eccetto che per le isole e per gli atleti

handicappati in partenza per Seul, in tutti gli aeroporti dalle 8 alle 14 di ieri) ma perché finalmente, dopo le lacerazioni dei mesi scorsi, le contrapposizioni dei Cobas sono riemersi, e i lavoratori sono andati allo sciopero su temi di riforma e di interesse generale dei cittadini. E l'assemblea di Linate ne è stata la prova concreta, infatti erano presenti e hanno parlato Roberto Brunelli e Massimo Ferrati, i leader rispettivamente della Federazione dei consumatori e del Comitato utenti dei trasporti. «Concordiamo pienamente con i vostri obiettivi di riforma, ma vi chiediamo uno sforzo di fantasia per inventare forme di lotta e canali di informazione tali da ottenere i risultati senza penalizzare i consumatori». La strategia del rapporto con gli utenti, che Giorgio Benvenuto auspicava nella prima pagina del «Corriere», qui è dunque già in cammino. «Avete ragione - ha risposto Pizzinato - vi porteremo con noi non soltanto nelle sedi contrattuali, ma anche al tavolo del governo. E anche nelle lotte, nelle assemblee non ci accontenteremo più di una solidarietà passiva dei cittadini: perché, ad esempio in aeroporto, non riusciamo a portarci a fianco gli utenti nella richiesta all'Alitalia del volo navetta Milano-Roma?».

Il successo degli scioperi per la riforma del sistema Domani finalmente il governo incontra i sindacati



Il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, all'assemblea dei lavoratori dell'aeroporto di Linate

«Non serve alla Cgil un congresso straordinario»

MILANO. La richiesta di convocazione del congresso straordinario della Cgil, rilanciata in questi giorni dalle dichiarazioni di Guido Bolaffi della Fiom e del segretario confederale Antonio Lettieri, ha subito provocato commenti e prese di posizione, tutti negativi. Antonio Pizzinato, segretario generale, interrogato ieri dai giornalisti al termine dell'assemblea con gli aeroporti, ha detto che il documento Bertinotti-Lucchetti, essendo un contributo e non un'alternativa strategica, si inserisce semplicemente nel dibattito e non rimette in discussione l'ultimo congresso. «D'altra parte pensare a un congresso straordinario sarebbe accontentarsi semplicemente di una rapida verifica, che non consentirebbe quel salto di qualità dell'elaborazione necessario. Molto più adeguate sono la conven-

zione programmatica e la conferenza organizzativa già in calendario, a seguito delle quali credo che si dovrà tenere, nei tempi previsti, il futuro congresso».

Alla domanda se gli paresero necessarie nuove regole per la scelta dei dirigenti in Cgil Pizzinato ha risposto che le regole ci sono: sono le basi programmatiche sulle quali i dirigenti stessi si presentano. «Vengo oggi da Madrid - ha concluso Pizzinato - e le ultime cose che ho letto sui giornali, ma mi risulta che i compagni più autorevoli della segreteria, a cominciare da Del Turco, si siano espressi per il mantenimento delle scadenze congressuali».

La conferma viene da una dichiarazione fatta a nome della componente socialista dal segretario confederale Fausto Vigevani, che giudica poco appassionante la disputa

sul congresso straordinario. I socialisti, dice Vigevani, sono uniti nella contrarietà all'anticipazione del congresso e hanno invece chiesto ed ottenuto una sede ufficiale, negli organismi dirigenti, dove discutere e possibilmente concludere il capitolo della situazione interna alla confederazione. La questione si è poi subito riflessa in Fiom, della quale Bolaffi è un segretario. Anche qui una risposta è arrivata subito dalla componente socialista, per il segretario generale aggiunto Walter Cereda. L'indicazione di Bolaffi è sbagliata, perché alla Fiom non interessano le guerre tra gli uomini né gli eccessi di protagonismo. Cereda nega poi che la Fiom sia febbricitante e in crisi: anzi ha stipulato migliaia di accordi e adesso si appresta all'ammmodernamento della contrattazione. □ S.R.R.

Mentre Cisl e Uil nominano i loro delegati A Rivalta Fiom sceglie il voto Risponde l'87% dei lavoratori

«Tutti i lavoratori sono chiamati ad eleggere i delegati della Fiom-Cgil». L'invito è stato rivolto ai 6.200 operai, tecnici ed impiegati della Fiat di Rivalta, dopo che la Fim-Cisl e la Uilm avevano esaurito il consiglio di fabbrica, nominando dall'esterno i loro fiduciari d'azienda. La risposta dei lavoratori è stata straordinaria: quasi 5.500 hanno votato, l'87% delle maestranze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Cosa devono essere i sindacati? Organizzazioni democratiche, che rappresentano tutti i lavoratori, oppure enti «istituzionali», che si fanno legittimare unicamente dalle controparti con cui trattano? Sulla questione si gioca nel nostro Paese una grossa partita. E non è solo una disputa accademica, ma uno scontro reale, particolarmente acuto alla Fiat.

L'antefatto risale a qualche mese fa, quando nella Carrozzeria della Fiat Mirafiori fu rieletto il Consiglio di fabbrica, che da ben otto anni non veniva rinnovato. La Fiom conquistò saldamente il primo posto con la metà esatta dei voti, malgrado le pressioni e le rapresaglie della Fiat, l'espulsione dalla fabbrica di centinaia di suoi attivisti e militanti avven-

Il riconoscimento al Consiglio di fabbrica della Carrozzeria di Rivalta e nominò burocraticamente i «rappresentanti sindacali» che le spettavano a norma dello Statuto dei Lavoratori. Un mese dopo la Uilm fece altrettanto.

Gli eventi successivi hanno confermato che non si trattava di una scelta occasionale, ma politica, l'accordo separato per la vertenza Fiat, il rifiuto della Fim e della Uilm di sottoporlo al giudizio dei lavoratori, sebbene migliaia di firme raccolte proprio a Rivalta reclamassero il referendum. A dar manforte alle posizioni della Fim e della Uilm è intervenuta nelle scorse settimane la Fiat, che ha imposto alla Fiom di nominare anche lei i 38 rappresentanti che le spettavano, pena l'esclusione del sindacato più rappresentativo da ogni confronto negoziale in fabbrica.

Che fare? Subire l'estinzione dei delegati democraticamente eletti e rassegnarsi a designare in loro vece dei semplici «fiduciari d'organizzazione»? La Fiom non ha esitato a respingere questa scelta. Ha deciso invece di far eleggere i suoi 38 rappresentanti a scrutinio segreto da tutti

i lavoratori della Carrozzeria di Rivalta, iscritti a qualsiasi sindacato o non iscritti a nessuno. Per dare un'effettiva libertà di scelta, ha presentato una lista di 53 candidati.

Un'ora di assemblea retribuita in stabilimento è bastata per illustrare ai lavoratori il significato di questa «sfida democratica». Le urne sono state aperte nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì. I lavoratori sono andati a votare all'inizio e al termine dei turni, oppure durante le pause e l'intervallo per la mensa.

Ed ecco i risultati. Su 6.200 presenti nella Carrozzeria di Rivalta, hanno votato quasi 5.500, l'87 per cento. Nella palazzina uffici hanno votato 366 di circa 400 impiegati (il 90%). Sono risultati eletti i primi 38 candidati della lista.

«Abbiamo voluto non solo far esprimere i lavoratori - dichiara Arduino Baletto e Vanna Lorenzoni della Fiom torinese - ma richiamare l'urgenza di regole chiare e certe di rappresentanza, che devono valere per tutti, organizzazioni sindacali e azienda. Continueremo ad insistere perché si faccia l'elezione democratica dell'intero Consiglio di fabbrica».

Sui contratti di formazione
Confindustria e sindacati trattano dopo due anni

Anche se hanno avuto incontri e anche se hanno registrato qualche convergenza per esempio sul fisco, sono due anni che Confindustria e sindacati non trattano. Ora, invece, i rappresentanti dei lavoratori e quelli delle imprese dovranno sedersi attorno ad un tavolo per discutere i nuovi contratti di formazione. All'inizio dell'estate, infatti, il sindacato ha dato la disdetta all'intesa che regolamentava questi contratti.

STEFANO BOCCONETTI

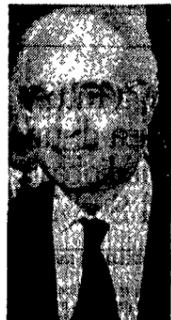
ROMA. Sono due anni che non trattano, che non firmano intese. Si sono visti più volte, è vero, anche ultimamente e hanno scoperto di avere qualche punto in comune - assieme a tante divergenze - sui problemi fiscali. Hanno discusso, ma intese da due anni non se ne fanno. Ora, invece, la Confindustria e le organizzazioni sindacali torneranno a sedersi attorno ad un tavolo con l'obiettivo di firmare un accordo. Quello che riguarda i contratti di formazione lavoro. Su questo strumento - che nelle intenzioni originali avrebbe dovuto permettere l'ingresso di migliaia di giovani nel mondo del lavoro ma che in realtà è servito quasi esclusivamente alle aziende per «spartimare» sui contributi senza fornire in cambio alcuna formazione - su questo

strumento, dicevamo, i rappresentanti della grande industria e Cgil, Cisl, Uil firmano da due anni fa un accordo. Accordo contestatissimo dalle organizzazioni giovanili e dalle «leghe» dei disoccupati. Così quest'estate, «presso» dai movimenti giovanili, il sindacato decise di dare la disdetta di quell'intesa. Ora se ne dovrà fare un'altra. La «ripresata» di contatti tra la Confindustria e le tre confederazioni è avvenuta due settimane fa, quando il direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, scrisse una lettera a Pizzinato, Marini e Benvenuto. Dopo quella lettera, ci sono stati altri contatti «informali» e poi, in questi giorni, la risposta ufficiale: Cgil, Cisl e Uil sono pronte a riprendere le trattative. Lo hanno confermato ieri i leader delle tre organizzazioni

Rino Caviglioli, della Cisl, per citarne uno: «Siamo pronti a riprendere il confronto con la Confindustria, cominciando dai contratti di formazione, ma affrontando anche altri problemi, non ultimo le nuove relazioni sindacali».

Si può ripartire, dunque. Certo - e questo lo sottolinea con forza alla Cgil - se dai confronti con la Confindustria uscirà un accordo sui contratti di formazione, questi dovranno essere molto diversi dagli attuali. Sono proprio i dati dell'Istat a spingere verso una radicale riforma: tra l'84 e l'87 con questo strumento sono stati avviati al lavoro 741 mila giovani. La stragrande maggioranza dei quali però è del Nord. Le regioni settentrionali hanno insomma usufruito dei contratti di formazione nel 92% dei casi. Quindi, questo strumento ha penalizzato il Sud, dove invece si concentra quasi tutta la disoccupazione giovanile. Da questo discende la proposta sindacale: i nuovi contratti di formazione (e i conseguenti sgravi fiscali per le imprese) dovranno essere concentrati soprattutto al Sud. E soprattutto i benefici per le imprese scatteranno solo in presenza di una vera formazione

Agosto record per le entrate fiscali: 22,7% in più



Dopo la «deludente» crescita di luglio (che pur sempre l'uscita, però, era), le entrate tributarie hanno fatto stabilire un nuovo «record» in agosto: ben il 22,7% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente - dato ancor più significativo - il 3,5% in più dell'incremento preventivato nel bilancio del 1988. A spingere in alto il livello delle entrate sono stati soprattutto i provvedimenti fiscali del maggio scorso (la prima «stangata» della manovra di contenimento dei deficit per l'88) che hanno iniziato a far sentire i loro effetti. Un risultato che il ministro delle Finanze Colombo (nella foto) ha giudicato «eccezionalmente positivo», sostenuto innanzitutto dall'aumento del gettito Iprel (4,2%). Per le Finanze il «salto» di agosto è dovuto, tra l'altro, alla contabilizzazione delle maggiori entrate per concessioni governative (che hanno dato un gettito di 908 miliardi, con una crescita del 108,7% rispetto allo scorso anno) ed alla «stessa sulla società» che, però, ha già scatenato una corsa all'evasione. Nel primo otto mesi dell'anno sono state rilevate entrate complessive per 151.589 miliardi, con un incremento del 13,5% rispetto all'87 (ben superiore quindi a quel +10% stimato nel bilancio previsionale dello Stato).

Sono ben 600 le nuove Sri in funzione anti-fisco

In un mese sono diventate oltre seicento le Società a trasformarsi in Società a responsabilità limitata (Srl) per evitare di pagare le nuove tasse di concessione commisurate al capitale sociale, introdotte in estate proprio con quel «primo atto» della manovra fiscale del governo che ha fatto registrare l'incremento di entrate fiscali in agosto. Tra le società che hanno comunicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri la convocazione della loro assemblea allo scopo di trasformarsi in Srl, figura anche la BSN-Italia, controllata dal colosso alimentare francese Danone, il cui capitale è di 65 miliardi e sarà ulteriormente aumentato. E non è il solo grande gruppo ad aver compiuto questa scelta: tra i molti «nomi eccellenti» si trovano società della Ferruzzi, della Fiat, della Pirelli, della Benetton, ecc.

Marini: «Resta il nodo dell'ingiustizia fiscale»

«Nel rapporto con il governo ci vediamo sempre porre questioni di quantità, come se il problema fosse l'eccesso della spesa. Invece il problema è quello della qualità della spesa, ed è truffaldino dire che la direzione giusta è solo quella della riduzione della spesa pubblica, perché il problema che non può essere eluso è quello dell'equità fiscale». Sono parole del segretario generale della Cisl, Franco Marini, al convegno della corrente democristiana di «Forze Nuove». È un concetto su cui Marini ha insistito molto criticando anche una «certa timidezza» della Cgil verso le «elusioni da parte delle imprese».

Usellini (dc): «Il condono di Colombo è una truffa»

Durissimo giudizio del capogruppo democristiano alla commissione Finanze della Camera, Mario Usellini, sul piano Colombare e in modo particolare sulla proposta di condono fiscale per i lavoratori autonomi.

Per Usellini il disegno di legge varato insieme alla Finanziaria è, infatti, «la più grande truffa ai danni dei contribuenti onesti. Vorrei sapere - afferma Usellini - come il ministro Colombo abbia potuto addirittura elaborare una previsione di gettito che deturpa dal provvedimento. Non si possono più tollerare ministri che non hanno la minima capacità e che non sono in grado di dare risposte ai problemi che lo stesso governo ha individuato». Per l'esponente democristiano è «del tutto inadeguata» anche la riforma dell'amministrazione finanziaria.

ANGELO MELONE

CONSULTA NAZIONALE DELLA SCUOLA DEL PCI

«RISORSA CULTURA: LA DIFESA, IL RINNOVAMENTO, LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA»

ROMA
Auletta dei Gruppi Parlamentari (Via Campo Marzio)
MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1988 - ORE 9.30

Relazione: ANDREA MARGHERI
Responsabile nazionale Scuola e Università del Pci

Conclusioni: GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del Pci

Interverranno: FABIO MUSSI
della Segreteria nazionale del Pci

FEDERICO OTTOLENGHI
Seg. della Lega studenti medi federata alla Fgci

Hanno dato la loro adesione:
RENATO ZANGHERI
Pres. del Gruppo Pci della Camera dei Deputati

UGO PFCCHIOLI
Pres. del Gruppo Pci del Senato della Repubblica

STEFANO RODOTÀ
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente della Camera dei Deputati

MASSIMO RIVA
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente del Senato della Repubblica

Aureliano Alberici, Alberto Asor Rosa, Franco Bessanini, Egle Becchi, Gianfranco Benzi, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Giorgio Bini, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Gianmario Cazzaniga, Umberto Carroni, Giuseppe Cotturri, Umberto Curi, Biagio de Giovanni, Franco Frabboni, Giorgio Franchi, Eugenio Garin, Mario Gattullo, Gabriele Giannantonio, Natalia Ginzburg, Silvano Grusso, Raffaele La Porta, Cesare Luporini, Giulio Luzzatto, Mario A. Mancoroda, Roberto Maragliano, Giacomo Marramoso, Cesare Mussetti, Maria Musu, Michelangelo Notarianni, Lucio Pagnocelli, Fulvio Papi, Luciana Pecchioli, Giuseppe Patrono, Luigi Pintor, Franco Pittocco, Giuliano Procacci, Dario Ragozzini, Edoardo Sanguineti, Sergio Soave, Vittorio Spinazzola, Salvatore Veca, Benedetto Vartecchi, Edoardo Vassentini, Rosario Villari, Aldo Zanardo.

Avrà futuro l'idea di una «Mediobanca del Sud»?

ANGELO DE MATTIA

In questi ultimi giorni si parla sempre con maggior insistenza dell'ipotesi di una «Mediobanca del Sud» da realizzare innanzitutto con la fusione dei tre istituti di credito speciale - Isveimer, Irlis e Cfs - partecipati rispettivamente dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e dal Banco di Sardegna. La costituzione di una grande «merchant bank» meridionale (una società di intermediazione finanziaria) avrebbe lo scopo di superare le sperequazioni di una moderna struttura per l'innovazione e il finanziamento dell'impresa nonché per l'assunzione di partecipazioni, per la prestazione di forme avanzate di assistenza e consulenza finanziaria, etc. Dopo la rinuncia di diversi progetti, caduta l'estrosa ipotesi di qualche tempo fa per la istituzione presso la «vera» Mediobanca di una sezione meridionale oppure di un istituto di via Filadelfia, si è giunti appunto all'idea di un'aggregazione tra Isveimer, Irlis e Cfs e Fime (la finanziaria meridionale).

Ma per ora il dibattito - che trova favorevoli settori democristiani, repubblicani, socialisti - si limita ancora alle affermazioni di principio. Ma un progetto del genere si dovrebbe giungere innanzitutto per come affronta e risolve l'esigenza di una qualificata spinta all'innovazione e al progresso migliore tutela del risparmio meridionale. E da questo versante c'è da dire che non vengono molti lumi.

Prima ancora, tuttavia, e non per amore di organicità o per voglia di sporcizia, si deve avere il cuore dei problemi, bisognerebbe indicare una strategia complessiva per la modernizzazione del sistema bancario e finanziario meridionale e, in questo quadro, affrontare ancora una volta la questione delle iniziative pubbliche creditizie che sono destinate, anche per gli orientamenti Cee, ad essere gradualmente superate.

Quale miglior momento di questo per una riflessione sulle banche del Sud, ora che sta per essere esaminato alla Camera il disegno di legge per la riforma della banca pubblica e per la ricapitalizzazione dei banchi meridionali? Ora che, ancora, si vara tra un ampio consenso - anche se con opportune puntualizzazioni - la strategia dei gruppi bancari polifunzionali? Ora, altresì, che si pretende dal governo di abrogare, sic et simpliciter, in sede di discussione della legge sulla trasparenza bancaria art. 8 della legge sul risparmio, che stabilisce l'uniformità dei tassi di interesse a prescindere da dove abbia sede (Sud, Centro, Nord) la dipendenza bancaria? E non è, comunque, un impegno altissimo riflettere sulle proposte da adottare per il credito nel Mezzogiorno in vista dell'«abusato» '92 e ad un tratto di tempo sufficiente ormai dalla entrata in vigore della legge n. 64?

Ma non si fa, è perché finisce con l'affermarsi una visione della progettata aggregazione solo per la targa (o le targhe) partitiche degli «sponsor», nella deterritoriale logica di quella Valta delle banche pubbliche che, in modo più precludendo piede. E, poi, per quali ragioni la fusione dei quattro enti si dovrebbe tradurre certamente in una moltiplicazione di forze e non in una sommatoria di debolezze? E, ancora, perché si attende che il nuovo ente? Quali le forme di raccolta del risparmio, quali i mercati, quali le forme di sviluppo, nell'erogazione del credito, dell'innovazione finanziaria per il sostegno della innovazione delle e nella impresa, per la propulsione dell'economia reale e della occupazione, quali le economie di scala, quale l'effetto delle sinergie? E quale rapporto avrebbe il nuovo istituto con i banchi meridionali o con i banchi a statuto speciale? Dovrebbe trattarsi, come per Mediobanca, di un soggetto tricolore: merchant bank, istituto di credito speciale, holding?

Sono questi i problemi che andrebbero affrontati nell'interesse del Sud e del paese, se veramente si vuol pensare a qualcosa di serio e non soltanto apparire, nella logica della politica dell'immagine, come i «proponenti» di un'operazione che, diversamente, potrebbe apparire come un tentativo di provinciale imitazione. Ma se tutto ciò è vero, allora perché non esaminare anche ipotesi alternative quale la trasformazione della stessa Agenzia per il Sud in un'agente moderno merchant bank? In ogni caso è al cuore dei problemi che bisogna ormai andare veramente si intende varare un piano serio per il Sud in materia creditizia e finanziaria.

Il ministro Prandini annuncia la costituzione di un comitato per studiare a fondo cause e rimedi all'inquinamento

Pesanti riflessi sulla pesca Dopo la pausa di 40 giorni la ripresa dell'attività fa crollare tutti i prezzi

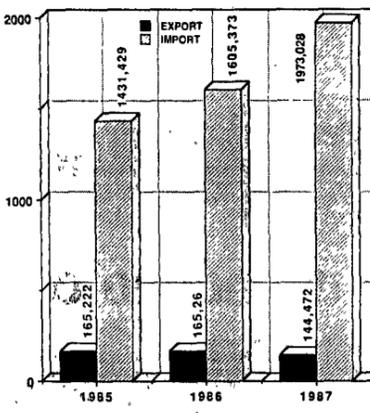
11 università per l'Adriatico

Un comitato di coordinamento tra undici università studierà i problemi dell'inquinamento dell'Adriatico. Diagnosi e terapia tra sei mesi. Ma intanto i pescatori protestano: il blocco dei pescherecci (40 giorni) è stato indiscriminato. Ora c'è troppo pesce. Il mercato crolla, ma non i prezzi per il consumatore finale. Intanto, la bilancia commerciale del settore è spaventosa: 2mila miliardi di deficit lo scorso anno.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

CESENATICO. Sin dai primi mesi di scuola ci insegnano che l'Italia è una penisola. Non è vero niente. O meglio, quello delle maestre è fiato sprecato. Perché del mare non ce ne siamo mai occupati, non lo abbiamo mai veramente ritenuto una risorsa né ambientale, né economica. Al massimo, della sua presenza ce ne siamo accorti un paio di mesi all'anno, giusto perché sciami inquietanti di insetti neorastri si sono messi a girovagare per la laguna veneziana o perché milioni di alghe impazzite si sono impadronite delle spiagge della riviera romagnola. E forse è stato un bene. Perché, se non altro, è stato lanciato l'allarme. La conferma si è avuta a Cesenatico dove esperti e autorità politiche hanno finalmente cominciato a discutere, al di fuori dell'emergenza e quindi a mente fredda, dei problemi dell'Adriatico. A mente fredda, ma senza polemiche. Ne sa qualcosa il ministro della Marina mercantile, Prandini, ve-

L'IMPORT-EXPORT DELLA PESCA



La necessità di mettere insieme sforzi e competenze scientifiche attorno al capoziale dell'Adriatico è stata ribadita sino alla nausea: troppo spesso analisi e «ricette» hanno peccato di frammentarietà, di improvvisazione. E anche adesso che si è battezzato un «comitato di coordinamento scientifico» mancano ancora tutti i crismi dell'ufficialità. A quanto pare, Prandini dovrà ottenere il placet del governo. E poi, che senso ha tagliare l'attività del ministro dell'Agricoltura, un settore quasi universalmente considerato come uno dei massimi responsabili della

venire anche da alcuni studi presentati al convegno di Cesenatico, organizzato dalla Camera di commercio di Forlì, al ruolo del fosforo (detergenti, scarichi industriali ed agricoli, ndr) è stato probabilmente enfatizzato: dicono al centro universitario di studi sulle risorse biologiche marine. E puntano l'accento soprattutto sull'azoto, elemento principe della concimazione agricola. Il ministro dell'Agricoltura ha annunciato nei giorni scorsi un piano per il disinquinamento (almeno parziale) di colture e allevamenti lungo l'asta del Po. «Ma non basta - hanno sostenuto a Cesenatico - occuparsi di un solo fiume. Né il problema si affronta soltanto in Italia, bisogna coinvolgere anche la Jugoslavia». Tempi lunghi? Probabile, anche se alcune proposte sono già state avanzate: dal «lagunaggio» delle acque dei depuratori dei piccoli corsi, alla costruzione di condotte che portino gli scarichi lontano dalle coste.

Ma il mare oltre che pulito, tornerà a farsi pescoso? Se lo chiedono gli operatori dei 35mila pescherecci italiani. Ogni anno tornano con le reti sempre più vuote. Oltre 3 milioni di quintali di pesce pescati nel 1982, appena 2 milioni 700mila lo scorso anno. Ed intanto l'Italia dei cinque mari è diventata uno dei più forti importatori di pesce. La bilancia del settore è in rosso di oltre 1.900 miliardi: nel

ITALIANI & STRANIERI Anagrafe degli emigrati Ecco come funzionerà

GIANNI GIADRESO

L'anagrafe degli italiani all'estero è diventata una legge dello Stato, dopo l'approvazione definitiva, espressa col voto del Senato il 29 settembre scorso.

La rievocazione dovrà avere luogo contemporaneamente con il censimento decennale dei cittadini residenti in Italia, salvo che per la prima, la quale dovrà svolgersi entro un anno e mezzo dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo il governo è tenuto ad emanare, entro sei mesi, il regolamento di esecuzione.

La nuova legge prevede che gli italiani residenti nei paesi stranieri sono registrati presso i Comuni di origine e presso il ministero degli Interni, dove verranno trasferiti anche gli atti di stato civile fatti pervenire dai consolati d'Italia all'estero. Al ministero degli Esteri e ai consolati sono demandati i compiti organizzativi e lo svolgimento delle operazioni tecniche, oltre che la tenuta e l'aggiornamento degli schedari. La qual cosa, in mancanza di una ristrutturazione e di un potenziamento della rete consolare italiana, lascia alquanto perplessi circa il soddisfacimento di adempimenti tanto complessi e delicati. Anche se la legge - all'art. 3 - prevede che vi sia l'ausilio dei Comitati dell'emigrazione italiana (Coemil).

I cittadini italiani che trasferiscono la loro residenza dal territorio della Repubblica all'estero, sono tenuti a darne conoscenza all'ufficio consolare entro 90 giorni, i cittadini che già risiedono all'estero debbono farlo entro un anno. Quelli che, risiedendo all'estero, trasferiscono la loro residenza, hanno 90 giorni di

tempo per segnalare al competente ufficio consolare l'avvenuto trasferimento.

Nel corso della discussione al Senato sono state sollevate perplessità circa alcune formulazioni della legge ritenute a giusta ragione «non esemplari sotto il profilo della tecnica legislativa», in particolare al comma 5 dell'art. 1, nel quale si prevede l'inserimento nell'anagrafe dei cittadini residenti all'estero «dei quali nessuno degli ascendenti è nato nel territorio della Repubblica». Per cui lo stesso relatore ha chiesto che il regolamento applicativo voglia dissipare le possibili dubbi e interpretazioni.

Anche se restano non poche zone d'ombra, l'avvenuta approvazione della legge rappresenta un avvenimento eccezionale, da ascrivere all'attività politica di una legislatura di imminente celebrazione. Per quanto possa apparire sbalorditivo, in Italia fa più recente rievocazione anagrafica risale a oltre sessant'anni fa, nel 1927. A quel tempo risultavano emigrati ben 9.168.367 connazionali, così distribuiti: Americhe, 7.674.583 (83,71 per cento); Europa, 1.267.841 (13,83 per cento); Africa, 188.702 (2,06); Oceania 27.567 (0,30); Asia 9.674 (0,10).

Sul 32 per cento delle rievocazioni precedenti esistono fondati dubbi. Quando si tenne il primo censimento, nel 1861, l'entità degli emigrati venne indicata «come testimonianza» censimale. Dieci anni più tardi erano saliti a 1.800.000, nel 1871, oltre il milione. All'inizio del secolo la popolazione italiana all'estero era già a 5 milioni, e al censimento del 1911 risultò pari a 5.805.100.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARRI

Il «giallo» Interbanca

Aumentano gli scambi, ma il listino della Borsa di piazza Affari segna un momento di stasi. Per ben due sedute, nella settimana che si è appena conclusa l'indice Mib ha registrato la scritta «invariato», cioè è rimasto uguale a quello del giorno precedente. Eppure la Borsa è tutt'altro che immobile, come dimostra l'imponente massa di titoli quotidianamente scambiati (oltre 250 miliardi di lire in controvalore).

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È stata la vicenda Interbanca a dominare l'attenzione del mercato e anche a far agire con moderazione gli operatori. I titoli di questo istituto di credito a medio e a lungo termine che da qualche tempo sono oggetto di un rastrellamento ad opera del finanziere svizzero Flavio Fiorini per conto di committenti non ancora ben precisati, continuano ad avere sul listino delle impennate che preoccupano la stessa Consob, tanto è vero che ripetutamente il titolo di Interbanca è stato sospeso dalle contrattazioni. In quelle poche sedute in cui questo titolo è stato quotato si sono registrati dei rialzi eccezionali anche perché, dopo il rastrellamento effettuato da Fiorini, sono ben poche le azioni Interbanca rimaste sul mercato e c'è chi ha tutto l'interesse ad accenderle a qualunque prezzo pur di contrastare le intenzioni di chi agisce dietro il finanziere svizzero.

Al centro dell'attenzione degli operatori anche i titoli della Banca Nazionale dell'Agricoltura, istituto di credito in cui si ritiene dovrebbero finire le azioni Interbanca attualmente in mano al finanziere Fiorini. Pare comunque che si stia esaurendo sul mercato di piazza Affari il beneficio effetto dovuto alla pubblicazione delle positive relazioni semestrali delle principali società italiane. All'ottimismo delle scorse settimane pare sia subentrata una certa fase di riflessione, dovuta anche alla preoccupazione per l'evolversi della situazione politica in seguito alle vicende legate al dibattito sull'abolizione del voto segreto.

Un buon risveglio di interesse si è comunque avuto nella seconda metà della settimana sulle finanziarie del gruppo Agnelli, con le Iri privilegiate finite in progresso del 3,5% rispetto al venerdì precedente e le Iri ordinarie in crescita del 4,5. Di più, in crescita del 4,5. Di più, in crescita del 4,5. Di più, in crescita del 4,5.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA		Quotazioni 1988	
	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Max.
IFI P.	9,50	-31,86	18.450	14.200
SAI O.	8,89	-20,92	20.700	12.000
TORO O.	5,97	-28,54	20.400	14.570
MONTEDISON O.	5,39	-13,37	2.014	990
ITALCEMENTI O.	3,22	0,06	117.975	92.900
RAS O.	2,58	-13,11	42.570	32.500
PIRELLI SPA O.	2,19	-32,27	2.795	1.870*
FIAT P.	2,18	-17,13	5.912	4.800
MEDIABANCA	1,60	-21,57	20.900	15.630*
BENETTON	1,28	-43,09	10.640	8.310
ALLEANZA O.	1,27	-26,29	47.900	39.000
FIAT O.	1,26	-19,53	9.772	7.580
SNIA BPD O.	0,74	-27,42	2.580	1.600
GENERALI	0,69	-8,43	42.100	31.723*
SIP R.N.C.	0,48	0,25	2.398	1.899
GEMINA O.	0,30	-24,06	1.529	1.000*
STET O.	0,03	19,55	3.921	2.084
UNIPOL	0,67	-35,75	14.900	12.521
FONDIARIA	-0,78	-10,98	82.500	50.020
SME	-1,04	14,06	4.699	3.140*
ASSITALIA	-1,71	-31,63	15.430	14.500
CIR O.	-1,83	9,68	5.870	3.390
OLIVETTI O.	-2,42	-18,96	9.689	7.220
FIDIS	-2,59	-35,83	6.750	5.070
STET R.	-2,67	-7,08	2.851	2.250
CREDITO ITALIANO O.	-3,87	-29,50	1.314	1.000
MONDADORI O.	-	-	-	-
COMIT O.	-	-	-	-
Indice Fideuram storico (30/12/82 = 100)	+1,02	-16,05	-	-

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	184,42	+ 3,20	+ 6,39	- 0,72	- 0,30	+37,02
Indice Fondi Azionari	216,71	+ 4,42	+ 7,86	- 3,37	- 4,88	+43,33
Indice Fondi Bilanciati	186,26	+ 3,93	+ 7,18	- 1,42	- 1,83	+38,18
Indice Fondi Obbligazionari	155,02	+ 1,24	+ 4,15	+ 7,39	+12,84	+33,86

FONDI ESTERI (31/12/82 = 100)	
Indice Generale	328,55 + 3,85 + 6,82 - 7,58 - 8,86 +43,95

LA CLASSIFICA DEI FONDI			
I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
GENERCOMIT REND.	+10,80	FONDATAIVO	-16,25
INTERB. REND.	+10,31	ARCA 27	-7,83
EURO-VEGA	+9,98	INTERB. AZ	-6,17
ALA	+9,84	IMINDUSTRIA	-6,16
BN. RENDIFONDO	+9,84	PRIMECAPITAL	-6,14

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetele

Nuove proposte per i tassi

Aggiungimento dell'andamento dei tassi attivi a quello dei tassi passivi è un passo che la banca decida di peggiorare le condizioni ed i tassi praticati. Sono queste le due principali proposte contenute in un progetto che il Tesoro ha trasmesso alla commissione Finanze della Camera impegnata a redigere un testo unificato di norme in materia di «trasparenza bancaria». Per quanto riguarda il diritto di recesso il Tesoro sembra far proprio lo spirito della direttiva Cee in materia di credito al consumo proponendo che l'innalzamento del tasso praticato sui prestiti erogati dalle banche alla clientela non possa aver luogo se non dopo ventiquattro giorni dalla comunicazione scritta al cliente di detta variazione e non in maniera unilaterale e con decorrenza immediata come avviene oggi. La proposta di obbligare le banche ad aumentare i tassi corrisposti sui depositi automaticamente ogni volta si innalza il «prime rate» e cioè il tasso più favorevole applicato ai prestiti costituisce indubbiamente un passo gettato nello stagno dei rapporti tra banca e clientela più debole, stiano in cui da cinquant'anni nulla muove. Dal punto di vista «tecnico» la proposta non ci convince fino in fondo in quanto è nostra opinione che la remunerazione del risparmio vada affrontata nell'ottica di una diversificazione delle forme di raccolta e nel «premio» alla durata del deposito piuttosto che al suo volume. C'è però da apprezzare il senso politico di una proposta che finisce con il conquistare l'assoluta discrezionalità con cui il banchiere gestisce oggi i rapporti con la clientela.

Riteniamo infatti che una seria legge sulla trasparenza debba non solo prevedere la pubblicità dei costi e dei tassi, ma soprattutto mettere in condizione il risparmiatore e l'operatore economico di comprendere quali sono i criteri secondo cui una banca concede o non concede credito, remunerare o meno i depositi, svolgere o meno servizi. Tutto ciò è stato finora tabù perché implicava un giudizio generale sulla politica dell'azienda di credito ed un controllo pubblico sul suo operare.

Si chiama C.C.P. Previdenza integrativa: è nato il nuovo conto corrente pensione

Ccp ovvero Conto corrente pensione. È un nuovo prodotto finanziario messo a punto dalla Banca Popolare di Intra e dalla Reale Mutua. Si tratta di un normale piano previdenziale (o rendita vitalizia) basato sull'accantonamento da parte del sottoscrittore di una quota di risparmio che darà luogo ad una successiva rendita vitalizia rivalutabile (pensione) o ad un montante convertibile, a scadenza, in un capitale da incassare in unica soluzione.

La novità sta nel fatto che le somme possono essere accantonate - senza vincolo di importo o di scadenze - su uno speciale conto corrente intestato all'assicurato che si può aprire presso qualsiasi sportello della Popolare di Intra.

Allo scadere di ogni trimestre la banca trasferisce le somme depositate sul conto corrente alla compagnia assicuratrice la quale, a sua volta, provvederà ad emettere un certificato assicurativo (anch'esso denominato Ccp) a nome del cliente. Al momento dell'apertura del conto il cliente deve scegliere la scadenza del contratto, prevista

Tesoro Una nuova emissione di Btp

ROMA. Dopo il successo d'inizio settimana con richieste di titoli, largamente insoddisfatti, per oltre 55.000 miliardi di lire a fronte di un'offerta di 12.500 miliardi il Tesoro ha deciso la ripartitura della emissione dei buoni poliennali del Tesoro biennali e quadriennali a condizioni invariate per un importo complessivo di 6.000 miliardi di lire. La ripartitura delle sottoscrizioni riguarda, in particolare, Btp 11,50 per cento di scadenza primo ottobre 1990 per un importo di 1.000 miliardi di lire e Btp 12,50 per cento di scadenza primo ottobre 1992 per 5.000 miliardi di lire. Nella prima fase dell'emissione dei 3.000 miliardi di lire sottoscritti erano state chieste anticipatamente con accoglimento delle richieste nella misura del 63,95 per cento per i titoli biennali e del 14,40 per cento per i quadriennali. Le condizioni dell'emissione - informa il Tesoro - restano invariate su entrambi le scadenze: il rendimento effettivo per i sottoscrittori è, rispettivamente, 12,38 per cento lordo (10,80 per cento netto) e 13,31 per cento lordo (11,61 per cento netto).

Intervista a Rastrelli (Cgil). Oggi a Roma i pensionati

«Il governo ci ha tradito»

Tornano in piazza i pensionati, per due settimane in tutta Italia, perché il governo non adempie all'obbligo impostogli dalla Finanziaria '88 di garantire il «minimo vitale» ai pensionati anziani con basso reddito, di sistemare vecchie pensioni danneggiate da leggi sbagliate, di collegare tutte le pensioni alla dinamica dei salari. Ne parliamo con Gianfranco Rastrelli, dello Spi-Cgil.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Inizia oggi, con delegazioni a Roma in piazza Colonna la serie di iniziative che impegnerà per due settimane i sindacati del pensionato Cgil, Cisl, Uil in una ennesima pressione per ottenere dal governo i provvedimenti di attuazione della Finanziaria '88 in materia di pensioni. Una protesta sacrosanta contro un atteggiamento del governo

che ha dell'incredibile, se si pensa che il Consiglio dei ministri dopo l'ennesima coi sindacati si è riunito per ben dodici volte, con l'assicurazione che avrebbe adempiuto all'obbligo impostogli dalla legge finanziaria di varare le misure sul minimo vitale e la rivalutazione delle pensioni; e per dodici volte non se n'è fatto nulla. Tanto più che mancano ap-

pena tre mesi alla fine dell'anno, quando decadranno gli stanziamenti 1988 non impiegati. Ciò significa che quanto i pensionati hanno strappato, anche grazie all'iniziativa parlamentare del Pci, rischia di dissolversi. Gianfranco Rastrelli fa con noi il punto della situazione.

E così i pensionati sono costretti a tornare in piazza.

Oggi tre milioni di pensionati interessati ai miglioramenti che abbiamo strappato, e che dovrebbero decorrere dal 1° luglio scorso, ancora non vedono una lira. Oltre tutto la Finanziaria 1988 nulla prevede per le pensioni, anzi, chiede 1.600 miliardi in più attraverso i ticket sanitari.

Avete persino scritto a De Mita, Toti e Spadolini... E se non avremo soddisfazione da queste tre istituzioni,

ci rivolgeremo anche al capo dello Stato per ottenere il rispetto della legge. Infatti proprio di questo si tratta, di adempimenti giuridici, oltre che politici, visto che non è stato attuato lo stanziamento di 4.500 miliardi in tre anni (mille solo per l'88) deciso a marzo con una legge.

Questo riguardo al «minimo vitale» per i pensionati anziani a basso reddito. C'è poi da rivalutare vecchie pensioni che non sono rientrate in una serie di miglioramenti.

A questo titolo nella Finanziaria '88 non c'è nulla, nonostante le promesse del ministro del Lavoro e del presidente del Consiglio. Anzi, si rimettono in discussione i 500 miliardi (pur insufficienti) stanziati quest'anno. Eppure questo capitolo interessa altri

tre milioni di persone danneggiate da leggi inique o malamente applicate, come la legge 140 del 1984.

In che senso danneggiate? Nel senso che in certi casi gli aumenti sono stati bloccati entro certi tetti che non valgono più. C'è chi prende una pensione di 800mila lire, e dovrebbe averne 700mila in più. Qui è bene ricordare che i pensionati in Italia sono 14 milioni, dei quali il 90% prende tra il minimo di 430mila lire mensili e un massimo che si aggira sulle 700mila lire. Del resto il 10%, due terzi stanno tra le 700mila e il milione, un terzo supera il milione: praticamente il 2% di tutti i pensionati.

La Finanziaria '88 stanziava anche 1.200 miliardi per adeguare alla dinamica salariale le pensioni dell'89.

Altro provvedimento che manca. Eppure è un risultato parziale, perché la percentuale di aumento si calcola non sull'intera pensione, ma sulla cifra depurata della contingenza. Per il futuro l'aggancio dovrà essere pieno, e questo interessa tutti i 14 milioni di pensionati e quelli che verranno.

Infine i pensionati, persone anziane, hanno bisogno di una adeguata assistenza sanitaria senza spendere l'intera pensione.

Per questo i ticket sui medicinali, proprio quelli necessari soprattutto agli anziani, sono una vergogna. Tanto più che le nostre proposte sulla spesa sanitaria fanno risparmiare più dei ticket. In realtà occorre una riforma dell'assistenza collegata a quella della previdenza. E sullo sfondo c'è la riforma dello Stato sociale.



Gianfranco Rastrelli

Lavoro alla domenica E ora alla Barilla sono in discussione contratti-week end

La Barilla chiede di produrre di più, propone il 19° turno, pensa di far lavorare gli operai anche la domenica (dalle 21 di sera alle 5 del giorno dopo)? È una proposta che i lavoratori del gruppo non accetteranno mai: per loro questo è un diritto acquisito, ottenuto con lotte particolarmente sofferte. Ci può essere, però, una via d'uscita: contratti di lavoro validi solo per il week-end.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Cosa fai domenica? Vado in Barilla a lavorare. Potrà sembrare assurdo ma in questi giorni i sindacati degli alimentari che stanno trattando il rinnovo del contratto di gruppo del colosso alimentare emiliano ci sta pensando sul serio.

«Contratti week-end», validi per un gruppo ristretto di lavoratori quanto basta per far fronte alle esigenze dell'azienda e forse anche di più, dal momento che potrebbero arrivare a «coprire» addirittura tre turni consecutivi, tutta la domenica insomma: questa la proposta attorno a cui si sta lavorando.

Nonostante i cerchi di mantenere l'unitarietà, questa proposta non trova piena adesione d'accordo i tre sindacati di categoria. Bandini della segreteria provinciale della Uil «senza altra» - sostiene questa possibilità. «Si potrebbero assumere, con contratti part-time, circa 200-250 lavoratori - afferma - ovviamente salvaguardando i diritti acquisiti con i precedenti contratti». Il dibattito, nel sindacato, è aperto. Le riunioni si susseguono, anche in vista delle assemblee che a partire dalle prossime settimane si terranno nei vari stabilimenti del gruppo.

«Ma non parliamo solo della domenica - tiene a precisare Bandini - affronteremo anche le altre questioni poste dalla piattaforma. Non si può negare però che è proprio sull'istituzione del 19° turno che la trattativa con l'azienda si è arenata». La posta di lavorare alla domenica non piace molto, ma non sembra piacere a tutti nemmeno l'ipotesi di contratti validi solo per i turni del week-end.

Evasori? Gli artigiani si difendono così

Artigiani tutti evasori fiscali? Mauro Tognoni, segretario della Cna, lo nega. E nega anche che «caccie alle streghe» possano servire ad aumentare il gettito. Piuttosto, dice, ci vuole la riforma fiscale. «Corporativi? Affatto, le nostre proposte sono simili a quelle del sindacato». «E poi - aggiunge - alle soglie del 1992 la piccola impresa è in difficoltà. Ma il governo è assente; anzi, taglia i fondi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Quei dati? Sottostimano il reddito che gli artigiani dichiarano al fisco. Abbiamo fatto i conti utilizzando le contabilità che le aziende affidano alla nostra organizzazione e la media delle dichiarazioni risulta superiore a quella tanto sbandierata in questi giorni».

scutare o meno sulla singola cifra, sembrano proprio basse.

«Ma è un problema che si risolve con la riforma fiscale, non sparando demagogicamente ad alzo zero contro intere categorie. Intanto, gran parte dell'evasione è causata soprattutto dalla debolezza dell'amministrazione finanziaria del nostro paese. Ed anche da tutta una serie di norme che rendono legittima l'evasione fiscale. E poi, bisogna considerare che è in vigore un sistema di aliquote, punitivo per il lavoro dipendente ma anche per le attività produttive autonome. Questo non incoraggia certamente l'emersione dei redditi. Al contrario, la rende quasi impossibile. Se si vuole effettivamente recuperare nuove fonti di gettito bisogna dunque mettere mano alla riforma fiscale. Cosa che non mi pare stia avvenendo».

Ma si parla anche di condono fiscale...
«Il condono noi non lo abbiamo mai chiesto. È un'idea che è partita dal ministro delle Finanze e che risponde ai suoi bisogni di cassa. Noi invece, abbiamo chiesto una riforma fiscale con un suo interno misura specifica per la piccola impresa. Ed è solo in base a notizie ufficiose che registriamo che il governo si impegna a superare la Visentini tra riconoscendo tre tipi di contabilità per le imprese minori, forfettaria, semplificata ed ordinaria».

Ma contemporaneamente è uscita anche la proposta dei centri di autocertificazione fiscale. Un'idea simile l'aveva avanzata pure la Cna. Qualcuno ha dipinto tali centri come la prova di un patto corporativo tra governo e lavoro autonomo.

«Intanto, non è ancora chiaro cosa il governo ha veramente in testa. Non è chiaro come si intendono definire i coefficienti né quanto se ne dovrà

tener conto nel determinare il reddito e la imposizione fiscale. Anche perché, se da un lato si parla dei centri di autocertificazione, dall'altro si ritira fuori la vecchia proposta, assolutamente iniqua e che sembrava ormai sepolta nelle memorie del passato, dei redditi Indutivi. E poi, nella nostra proposta i «centri di servizio» non giurano sulla veridicità delle dichiarazioni ma si limitano a verificare se esse sono state stese secondo le norme di legge. Si potrebbe così superare una diffidatissima «microcontenziosità» che penalizza ingiustamente le piccole imprese e nel contempo è di grave disappunto all'attività degli uffici imposte. È evidente che muteremo il nostro atteggiamento di interesse se nelle intenzioni del governo il ruolo delle organizzazioni professionali dovesse limitarsi a rappresentare una copertura ad eventuali arbitri quali l'uso dello strumento del reddito induttivo o di pratiche clientelari».

Con i sindacati avete iniziato un dialogo che ha portato anche alla firma di un protocollo di intenti. Non siamo ancora tornati ai tempi della guerra del fisco ma il clima sembra essersi parecchio raffreddato. Ci sono alcuni dirigenti sindacali che addirittura il lavoro autonomo come il «nemico fiscale» attuale. L'ultimo numero di Rassegna Sindacale, la rivista della Cgil, mostra in una vignetta i «nemici della mutualità» e «commercianti ed artigiani che sulla porta delle loro botteghe cacciano la carità».

«Ci sorprende questo mutamento di atteggiamento. Tanto più che prima degli incontri con il governo avevamo potuto constatare come le nostre piattaforme fiscali fossero vicine. Anche noi chiediamo la revisione e la riduzione delle aliquote Irpef; l'allargamento della base impositiva e cioè la

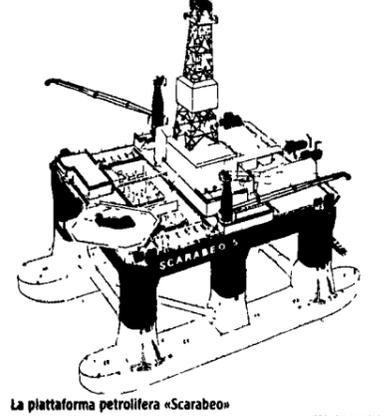
tassazione di tutti i redditi; lo spostamento dell'asse del prelievo dalle attività produttive alle rendite; una patrimoniale a bassa aliquota sostitutiva di altre imposte tra cui l'Ici; un riequilibrio tra imposte dirette ed indirette nel quadro di una revisione del sistema del prelievo degli oneri sociali a cominciare dalla fiscalizzazione di tutti i contributi sanitari; l'armonizzazione delle aliquote Iva con gli altri paesi d'Europa; un potenziamento dell'amministrazione finanziaria come mezzo essenziale per combattere l'evasione; un'azione efficace contro il lavoro nero (un segretario Cgil ha parlato di 1.400.000 attività sommerse) che rappresenta tra l'altro una sottrazione di mercato per le imprese regolari che vengono colpite da concorrenza sleale; la semplificazione per tutti i soggetti degli obblighi amministrativi tributari. Come si vede, i punti di convergenza con i sindacati sono molti».

Nuova realizzazione della Fincantieri Uno scarabeo alto 116 metri galleggia nel porto di Genova

GENOVA. È la più alta costruzione della città: con i suoi 116 metri non solo ha superato i vecchi e nuovi grattacieli, si impone anche, lungo la linea costiera, come la più insolita «nave» della pur lunga tradizione marinara genovese. Si tratta dello «Scarabeo», una «nave semisommergibile» (questo almeno è il suo nome tecnico) costruita con tecniche d'avanguardia nell'antico cantiere di Sestri Ponente.

Il cantiere di Sestri ha completato la struttura della più grande «nave» della sua storia: un catamarano semisommergibile per la ricerca petrolifera sottomarina alto 116 metri. Da uno stabilimento che l'Iri voleva chiudere nascono gioielli di avanzata tecnologia navale. Ma ci sono problemi per il futuro, anche e soprattutto quello dei giovani che da quindici anni non entrano in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI



La piattaforma petrolifera «Scarabeo»

Lo «Scarabeo» sarà terminato questa estate. E dopo? «È in avanzata definizione tecnica una nuova commessa - replica l'ingegner Bigi - per la costruzione di un'altra piattaforma petrolifera per conto di una società romana, la Sana. Con la nuova commessa questo significherebbe un carico di lavoro assicurato per tre anni per i mille dipendenti del cantiere».

La congiuntura petrolifera però non sembra essere favorevole. In tutto il mondo, nel 1981, erano in costruzione 190 piattaforme mentre oggi sono solo 19. Col petrolio a dieci dollari al barile conviene attingerlo dai pozzi degli

operatori e di tutta la città per mantenerlo in vita ed ottenere i finanziamenti necessari per il suo ammodernamento. Negli ultimi anni il numero dei dipendenti è andato decrescendo (adesso sono 1.384 di cui 347 in cassa integrazione) ma sono stati spesi 40 miliardi per trasformare gli impianti con nuove moderne linee di montaggio dei pezzi.

«Entro pochi mesi - dice il direttore - saranno montate anche le tre nuove gru da 200 tonnellate e saranno completate le officine mobili ricavate sul terzo bacino. Tutto questo consentirà un ulteriore taglio nei costi ed un forte recupero di produttività».

Lo «Scarabeo» sarà terminato questa estate. E dopo? «È in avanzata definizione tecnica una nuova commessa - replica l'ingegner Bigi - per la costruzione di un'altra piattaforma petrolifera per conto di una società romana, la Sana. Con la nuova commessa questo significherebbe un carico di lavoro assicurato per tre anni per i mille dipendenti del cantiere».

La congiuntura petrolifera però non sembra essere favorevole. In tutto il mondo, nel 1981, erano in costruzione 190 piattaforme mentre oggi sono solo 19. Col petrolio a dieci dollari al barile conviene attingerlo dai pozzi degli

LA BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
informa la Clientela che la sottoscrizione delle quote di partecipazione, prevista per i giorni dal 3 al 7 ottobre, si è conclusa anticipatamente con successo, nella mattinata di apertura, in quanto il numero delle sottoscrizioni ha superato di gran lunga l'offerta. La Banca ringrazia le diverse migliaia di sottoscrittori ed è dispiaciuta di non aver potuto soddisfare tutte le richieste.



BANCA DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

**Cancro alla pelle
In Australia
è quasi
un'epidemia**



I giovani tra i 30 e i 40 anni in Australia sono colpiti da una sorta di epidemia di tumori alla pelle. «È la conseguenza», dice il dottor Marks, presidente dell'Anti Cancer Council di Victoria - della mania di fare i bagni di sole». A parere del dottor Marks questa «passione» è stata ereditata dalla antica madrepatria Inghilterra. «Ma là - spiega - va bene, perché c'è poco sole, mentre da noi è vero l'inverso. A Melbourne c'è tanto sole quanto in Turchia, in India, nella Spagna meridionale». Così la campagna dell'Anti Cancer Council è stata martellante: evitare i bagni di sole perché «solo le statue debbono essere di bronzo».

**A Vienna
un nuovo centro
di ricerca
sui tumori**

Due giganti della ricerca biologica e farmacologica mondiale, la Boehringer Ingelheim e la Genentech hanno deciso di realizzare un centro di ricerca comune sui tumori. Il centro, che si chiama Imp (Istituto di ricerca per la patologia molecolare), impegna 75 specialisti coordinati dal noto oncologo Max L. Ritschel. La sede sarà nel cuore dell'Europa, a Vienna. I piani di ricerca dell'Imp prevedono una prima fase di ricerca pura che dovrebbe consentire di intervenire poi sull'operatività dei geni all'interno delle cellule cancerogene.

**Ritrovata
a Narni la zanna
di un misterioso
antenato
del mammoth**



Una scoperta paleontologica di eccezionale interesse è stata fatta nei pressi di Narni, dove in una cava abbandonata sono stati scoperti i resti fossili di animali. Alcuni operai intenti a lavori di scavo hanno portato alla luce una grossa zanna. Sono intervenuti dei giovani archeologi di un gruppo locale che hanno provveduto ad isolare il reperto e a portarlo alla luce anche altre ossa di dimensioni rilevanti. Si presume che un reperto lungo alcuni metri sia stato tranciato dalla ruspa, e che si tratti quindi solo di un frammento di una zanna lunga oltre tre metri appartenente ad un «Elephas Antiquus». Si tratta di un gigantesco pachiderma - la cui presenza risale ad epoca variabile fra 300 mila e 700 mila anni fa, cioè agli inizi del quaternario - vissuto prima del mammoth e la cui scomparsa rappresenta uno dei grandi misteri della Terra. Secondo una prima stima le ossa appartengono a cinque-sei esemplari diversi.

**Accertato in Usa
il primo caso
di Aids per
trapianto osseo**

Le autorità sanitarie statunitensi hanno segnalato di avere accertato per la prima volta un caso di Aids dovuto ad un trapianto osseo. Anche se i ricercatori del centro di controllo sanitario di Atlanta (Georgia) ritenevano già da tempo che il contagio Aids potesse trasmettersi attraverso trapianti ossei, così come avviene per trapianti di altri organi, è solo ora che essi sono riusciti ad accertarlo. L'episodio rilevato è occorso ad una donna che nel 1984 era stata sottoposta a trapianto di una vertebra. In quell'anno già si tenevano sotto controllo i donatori di organi.

**Sempre
più tribunali
si rivolgono
in Francia
agli scienziati**

Con il microscopio elettronico una moneta da 5 franchi la si può vedere 15 volte più alta della torre Eiffel e si può ingrandire un particolare da 10 a 150.000 volte. Alla scienza si stanno rivolgendo 125 dei 172 tribunali di «grande istanza» di Francia. Se n'è parlato a Nizza in occasione di un incontro tra magistrati e magistrati della Costa Azzurra con l'ingegnere Loïc Le Ribault, quarantenne, al quale a partire dal 1984 gli sono stati affidati 350 dossier di fatti criminali con un bilancio positivo al 93%. I più recenti riguardano la morte di due giovani: Céline e Delphine, identificate con l'analisi dei capelli. Un granello di sabbia, un filamento di tessuto, un frammento di ossa invisibile ad occhio nudo, possono rappresentare, sottoposti all'esame di microscopi elettronici, elementi essenziali per la lotta alla criminalità.

GIANCARLO LORA

**Medici contro industria
«Non vogliamo fabbricare
farmaci per trasformare
soldati in morti viventi»**

Sarà il Tribunale federale del lavoro a dire la parola definitiva su una complessa vicenda che ha visto due ricercatori tedeschi contrapporsi a un potente gruppo chimico. Il dottor Bernd Richter e la collega Brigitte Ludwig, impiegati nel reparto farmacologico della Beecham-Willing di Neuss, nella Germania occidentale, avevano ricevuto l'incarico di studiare la tollerabilità di un nuovo preparato antiemetico. Il medicinale sarebbe stato destinato a contrastare gli effetti collaterali (in particolare la nausea) prodotti dalla radioterapia dei tumori. I due medici apprendevano però, da una relazione di ricerca ad uso interno, che l'azienda aveva preso in considerazione anche un'altra destinazione per il nuovo farmaco. Il documento spiegava infatti: «Se si dovesse constatare che l'uso di antiemetici del ricettore 5HT permette di curare o di prevenire non solo gli effetti collaterali della radioterapia del cancro, ma anche le conseguenze di un conflitto nucleare, il potenziale di mercato ne sarebbe significativamente accresciuto». Per questo i due ricercatori hanno deciso di rifiutare la loro collaborazione. Che non si tratti di un'ipotesi campata per aria lo dimostra il fatto che già oggi ai militari della Nato viene fornito in dotazione un antiemetico. Licenziati dalla Beecham per rappresaglia, i due medici hanno visto il loro ricorso bocciato sia dal Tribunale del lavoro di Monchengladbach, in seconda istanza, da quello di Düsseldorf

**Il cancro e le sue menzogne
Le testimonianze di medici e parenti
alla trasmissione Duello di Rai 3**

Una verità impossibile

Mesi fa abbiamo pubblicato lo scritto di una letterica, affetta da tumore, che difendeva la causa della verità, la verità che medici e parenti devono dire a chi è gravemente ammalato. Giovedì scorso su Rai 3 la trasmissione «Duello» ha affrontato lo stesso argomento. Il problema rimane aperto ed è - secondo noi - un problema che coinvolge tutti. Questo resoconto lo dedichiamo a chi non ha visto la trasmissione.

FLAVIO MICHELINI

Bisogna dire la verità al malato grave o è preferibile tacere? Questo interrogativo antico, angoscioso e tuttora irrisolto è stato il tema della trasmissione «Duello» andata in onda giovedì sera su Rai 3. «Duellanti» il professor Italo Carta, psichiatra, docente alla Statale di Milano, e il professor Vittorio Staudacher, chirurgo all'Università di Milano, pioniere del trapianto cuore-polmoni, e contrario ad informare il paziente sul tragico itinerario della sua malattia.

Neppure la trasmissione di giovedì - ricca di testimonianze, condotta da Giorgio Rossi - ha sciolto il dilemma. Ma si poteva scioglierlo? Forse era proprio il tipo di trasmissione ad essere inadatto all'argomento scelto - visto che i duelli presuppongono un vincitore e un vinto, quindi un taglio che recida e separi nitidamente le verità possibili. Invece in questo caso - e tutte le testimonianze l'hanno confermato - le verità sono molteplici e mutevoli come nel celebre film *Rashomon*: a seconda degli scenari, delle personalità, delle sensibilità umane in gioco, delle malattie, del tipo di cancro (ad esempio), del grado di avanzamento del tumore, delle condizioni ambientali e soggettive.

Negli Stati Uniti è ormai diffusa la consuetudine di informare chiaramente i malati gravi e di non ricorrere agli eufemismi. Quando Ronald Reagan dichiarò pubblicamente di avere un cancro il gesto venne apprezzato. Ma si potrebbe obiettare che la malattia di Reagan era guaribile. E poi, anche se non è questo il caso del presidente americano, molti medici statunitensi temono le conseguenze legali di un occultamento della verità: un testamento non redatto in tempo, un'eredità perduta, una disposizione non presa a vantaggio dei figli.

Leo Schwarzenberg, ex ministro francese della Sanità, intervenuto giovedì sera nel dibattito, sembra non avere dubbi: «Credo che ogni essere umano abbia il diritto di conoscere tutta la verità sulla natura della malattia da cui è affetto; altrimenti lo trasformiamo in una persona che non possiede più il proprio corpo malato, ne facciamo una marionetta». E afferma poi Annalisa Sala, vedova dell'economista Claudio Napoleoni: «Mio marito mi ha

insegnato che la morte si può vivere fino in fondo, che la morte è parte della vita». «La verità va detta», aggiunge il professor Franco Mandelli, ordinario di ematologia all'Università La Sapienza di Roma. «Come può un paziente sopportare la chemioterapia se ignora la reale natura del suo male? Finirà per conoscere comunque la verità, da un vicino di letto o da un infermiere». E vi sono poi i

silenzi dei familiari, i bisbigli che al malato appaiono inspiegabili e angosciosi. Di segno contrario, invece, l'esperienza del professor Cantoni, docente di informatica all'Università di Torino e vedovo di Marisa Belisario. Racconta Cantoni: «Mia moglie era ammalata di tumore da sei anni, non è stata afflitta da una malattia improvvisa. La prima cosa che mi chiese fu di non dire a nessuno che aveva un cancro al seno. La seconda bugia sono stato invece io a dirla a lei. Marisa era stata operata, pensava

che il tumore fosse stato debellato anche se viveva sempre nell'ansia. Io le ho nascosto la verità tacendole, che ormai era condannata. È stata una decisione sofferta, ma abbiamo dato a Marisa due anni di serenità durante i quali ha continuato a lavorare, quasi fino all'ultimo giorno. Dirla che stava per morire sarebbe stata una crudeltà inutile».

E tuttavia - replica il professor Carlo Orsini, ordinario di filosofia teorica alla Statale di Milano - non si può ridurre la questione a un problema di tranquillità, di pro-

attività, di dilemma personale di chi deve dire. Questa filosofia dei nostri tempi mi pare molto povera perché prefigura una concezione della vita traucamente indegna del problema della morte, dell'amore, del senso dell'esistenza umana. Io penso che un malato grave chiedo, vuole sapere: il problema consiste nel modo in cui farli incontrare la verità».

È a questo punto che ci avviciniamo forse a una possibile soluzione. Si prenda in considerazione il cancro,

che può essere guaribilissimo oppure mortale. Una giornalista americana, nel libro *Why me?* (Perché io?) ha descritto molto bene i diversi stati d'animo, le successive reazioni psicologiche di un malato di tumore. Quando il caso è grave e si giunge alla fase terminale - spiega il professor Umberto Veronesi nel libro *Un male curabile* - «succede un fatto straordinario. I familiari sanno che il malato è condannato a morte, ma capiscono oscuramente che, se accettassero questa realtà, non potrebbero più dialogare con lui sulle piccole o grandi cose, dal futuro dei figli al rinnovo del guardaroba; si rendono conto che, troncato questo cor-

done, non rimarrebbe loro più nulla. Anche il paziente sa di avere i mesi o i giorni contati, ma capisce, altrettanto oscuramente, che se accettasse fino in fondo questa prospettiva sarebbe di fatto già morto. Allora comincia uno strano cerimoniale, destinato a narcotizzare: sta gli uni che l'altro».

«Io non so - conclude Veronesi - se quando la malattia arriva allo stadio finale questa finzione bilaterale sia giusta, o se fosse meglio fare discorsi di altro tipo. Non esistono regole generali valide per tutte le situazioni. Sta alla sensibilità e all'intelligenza del medico adattare il proprio comportamento ai bisogni psicologici del paziente e di quella famiglia non seguendo schemi rigidi, ma appellandosi alle sue capacità di comprensione e alla sua delicatezza».

Esiste anche una disputa scientifica, valida nei casi di malattie non necessariamente mortali ma pur sempre gravi, che riguarda i rapporti tra cervello e sistema immunitario. Una previsione catastrofica può indurre la depressione delle difese immunologiche, e quindi l'aggravamento del male, o è vero invece il contrario? «Nel nostro cervello - ha spiegato il professor Sirchia, immunologo - esistono delle sostanze che possono stimolare o deprimere il sistema immunitario. Molte ricerche sono in corso. Nel frattempo credo sia ragionevole che il clinico, di fronte al malato, eviti una eccessiva crudeltà che possa peggiorarne lo stato».

Forse il vero dilemma non consiste nel dire o non dire la verità, ma nel capire quanto verità il malato è in grado di accettare in una determinata situazione, quando dirgliela e in che modo. Ma questa capacità di capire - scrive Lorenzo Bonomo nel libro *Le parole della medicina* edito da «Il pensiero scientifico» - è un dono per pochi medici, anche oggi, e certamente non valutabile in denaro: è il rapporto positivo con il paziente, la lotta per giungere ad una soluzione di quel caso, la partecipazione ai problemi cruciali dell'esistenza: la nascita, la malattia e la morte. È una sfida che vale caso per caso e che prende totalmente. Ogni medico dovrebbe conoscere questa «empatia» almeno qualche volta, per poi rimanerne avvinto e condonato, come William Carlos Williams. «Mi perdevo in loro; in quel momento diventavo loro, chiunque essi fossero, così che quando me ne staccavo, alla fine di una mezz'ora di intensa concentrazione sulla loro malattia, era come se mi risvegliassi da un sonno. Perché in quel tempo io non ero esistito per me stesso...».



Disegno di Roland Topor

Così l'ape fece arrosto il nemico calabrone

Diciamolo, a volte la bravura delle api ci mette un po' a disagio. Sanno troppe cose. Oramai è provato che pensano, parlano, discutono, anzi fanno addirittura assemblee come ha dimostrato Martin Lindauer riuscendo a capire quali decisioni erano state prese durante un dibattito. Si trattava di fondare una nuova colonia e Lindauer aveva deciftrato così bene i discorsi che era arrivato sul posto prescelto prima ancora che vi giungesse tutto lo scame.

Sappiamo che fabbricano sostanze chimiche meglio dei nostri farmacologi (infatti non sono mai costretti a ritirare dal commercio dopo un po' come capita spesso a noi). Climatizzano l'aria negli ambienti dove abitano, conosciuto l'orario di apertura e di chiusura dei fiori dei quali vanno a fare provviste, programmano il sesso dei figli e le piccole vedette lombarde o i piccoli scrivani fiorentini, i piccoli difensori sono nulla. Sappiamo che le api vedono gli infrarossi e gli ultravio-

le. Le api fanno fuori i calabroni con un'arma termica. L'hanno scoperto alcuni ricercatori dell'università Tamagawa di Tokio osservando la strategia della loro ape, la *cerana japonica*, quando il calabrone l'attacca. Difendersi a colpi di pungiglione servirebbe a poco, le api lo sanno. Meglio

organizzarsi per mandarlo arrosto, preparandogli una specie di forno crematorio utilizzando le ali come grandi impianti di condizionamento. L'importante è calcolare il tempo di cottura giusto, ma loro i conti li sanno fare, eccome. Lo studio è uscito sul volume n. 43 di «Experientia».

MIRELLA DELFINI

che loro hanno inventato la carta, un quattrocento milioni di anni prima di noi. E la nostra, perfino quando abbiamo imparato a fabbricarla con fibre di legno come fanno loro, è molto più scadente.

Il calabrone di solito devasta i frutti maturi, divora tutti gli insetti che incontra e che non hanno un rivestimento abbastanza duro, e appena può si infila negli aerei, uccide le api, ne fa un impasto che poi distribuisce alla figliolanza, un pezzetto per uno. Si può immaginare che cosa rappresenti per le api l'arrivo di questo castigo. Scatta subito una specie di allarme rosso, e sicuramente si svegliano tutti gli dei guerrieri della comunità, o meglio i geni che presiedono alle battaglie. Ma come lottare contro un individuo simile? Quei cervellini devono avere riflettuto a lungo, e alla fine hanno scoperto che il nemico ha un tallone d'Achille: soffre il caldo.

Le api hanno fatto le loro osservazioni e i loro esperi-

menti e capito che oltre una certa temperatura il calabrone è perduto. Così, quando lui attacca, invece di fuggire lo circondano, anzi lo inglobano. Si riuniscono in sciami di 250 circa e formano una palla. Poi battono le ali il movimento riscalda sempre di più il centro del globo e lui incomincia a stare male. Dopo 4 minuti - giusto il tempo di fare un uovo alla coque - là dentro la temperatura è salita a 46°, limite massimo di tolleranza per il calabrone. I ricercatori giapponesi sanno tutto perché sono riusciti a infilare nella palla un termometro.

L'assedio dura una trentina di minuti. Poi le api se ne vanno lasciando sul terreno il nemico, oramai cotto, e due o tre giorni caduti. Ma loro come hanno fatto a sopportare quella temperatura? Oh, loro fanno bene i calcoli. Possono reggere fino a 50° e lo sanno. E non ci meraviglieremo se un giorno si scoprisse che sono riuscite ad alzare apposta la loro soglia di sopportazione. Sono capaci di tutto.

«Piccolo diavolo» sta per uscire nei cinema: una folle commedia con Benigni e Matthau. Ne parla il comico, ma non c'è nulla di serio...

Una settimana a Milano di cinema israeliano «a sinistra». Parla il regista Uri Barbash autore di un «western» ambientato in Palestina

Vedi retro



Forse nel mondo ci sono 300 Rembrandt non di Rembrandt

Sono circa vent'anni che cinque storici dell'arte olandesi studiano i quadri di Rembrandt esistenti al mondo e finalmente il loro lavoro sta approdando ai primi risultati concreti, che certamente non mancheranno di destare molto scalpore e qualche inquietudine. Lo annuncia Epoca nel prossimo numero, facendo anche qualche esempio. I cinque, infatti, dopo una meticolosa ricognizione, quadro per quadro, hanno incominciato a rendere noti i risultati delle loro ricerche. E pare che sulle circa 600 opere del pittore olandese conosciute, solo 300 sono attribuibili a lui con certezza. Dubbio sarebbe ad esempio il quadro conservato agli Uffizi, (falsito quello di Brera. Vero invece il «Vecchio» nella Galleria Sabauda. Per non parlare poi dei musei stranieri: dei 22 Rembrandt di proprietà della National Gallery di Londra, metà sarebbero opera di altri artisti. E così pure per molte opere conservate al Metropolitan Museum, all'Ermitage, al Louvre.

Anche la Dc attacca i tagli di Carraro allo spettacolo

non può essere esposto al rischio di una manovra che ritiene restituire le risorse sottratte attraverso i benefici delle detrazioni fiscali e delle sponsorizzazioni. Nella stessa occasione Evangelisti ha compiuto anche alcune nomine all'interno dell'Ufficio, dove Francesco Siciliani si occuperà di musica (con la collaborazione di Renzo Giacchini e Antonio Mazarroli), Franz De Biasi di teatro (insieme a Sisto Della Palma), Gian Luigi Rondi di cinema (ma anche con compiti di coordinamento dell'Ufficio), Paolo Valenti di sport e Gaetano Di Donato di tempo libero.

A Genova niente sciopero per il Paganini

presentanti del coro, del personale, degli orchestrali - se non lo facciamo è solo per rispetto per la città e per gli ospiti stranieri che sono venuti per il premio Paganini». E quindi il concerto pubblico dei migliori concorrenti al famoso premio di violino, che era in forse, avrà luogo.

Il Giappone dona il nuovo teatro dell'opera del Cairo

omaggio al paese donatore, la «prima» prevede non la classica «Aida», ma uno spettacolo tabuki. Dentro il grande complesso ci sono ben tre sale, rispettivamente di 1300, 600 e 500 posti.

A Bari mostra di icone della Puglia e della Lucania

nell'Italia meridionale. 70 sono le icone esposte, tra cui due iconostasi che non erano mai state finora esposte. La mostra è aperta fino all'11 dicembre.

A San Giovanni Valdarno l'Europa studia l'educazione

Unito, Spagna, Portogallo, Svezia, Francia, Germania Ovest, mentre l'organizzazione è dell'Icea, l'associazione internazionale che si occupa di educazione comunitaria, e della Regione Toscana. L'Icea ha in programma per il 1989 due congressi, uno a Strasburgo e uno a Berlino.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Italiani vendesi. Troppo?

FRANCOFORTE. Umberto Eco salta in un corridoio del salone italiano stretto da una parte dei cameramen di due televisioni, dall'altra da una decina di fotografi. Gianfranco Grass continua a fumare la pipa. Tom Wolfe continua a sfilare nel suo abito bianco terzito malgrado la pioggia e i venti nordici. Giovanni Giudici si commuove leggendo poesie. «La vita in versi» o «Salute», davanti ad un centinaio di ragazzi tedeschi non paganti. I clienti festeggiano. Il Nicaragua ostenta un ritratto di Salvador Sando, l'Unione Sovietica il manifesto «glasnost and perestroika welcome». Gli americani, accanto ai manuali del Mit, «Massachusetts Institut of technology» e ai libri femminili, Gertrude Stein o Djuna Barnes, di Sun & Moon Press, accanto alla autobiografia di Kirk Douglas e a quella, firmata da Yoko Ono, di John Lennon, accanto ai teacchi di western di Louis L'Amour, collezionano copertine fantasy, mystery, horror, spy story, addirittura un monumentale «Spoon's world» (nuovo oscuro capitolo di Star Trek) per la serie «saranno best sellers».

Sono le immagini che scorrono sullo schermo della Fiera del libro, per dire che tutto è un cinema: c'è lo spettacolo e ci sono i soldi, insieme con la cultura vivono o prosperano gli affari, c'è il labirinto degli stands, ma si scopre anche il filo rosso che dà un significato agli incontri, al lavoro, alle telefonate, ai chilometri percorsi.

Un filo rosso ad esempio conduce all'Italia degli autori e degli editori, molto lontana da quella turistica e immobile presentata dalla presidenza del Consiglio o da quella cartacea e teatrale invecchiata quasi morta, sotto i riflettori della Rai all'Alte Oper, per scoprire, ad esempio, che godiamo di molto più credito all'estero ed in Germania di quanto i nostri ministri giungano a sospettare.

Klaus Wagenbach, da ventitré anni editore a Berlino, da ventidue anni ha scoperto l'Italia. Ha cominciato pubblicando Giorgio Manganelli. Poi è passato a Gadda. Protesta candidamente contro «lo spreco dei miliardi dello Stato italiano nelle mostre e nei ricorrenze» e chiede: «Perché non aiutare le traduzioni?». Nel 1978 ha presentato al pubblico tedesco gli «Scritti corsari» di Pasolini, ottantamila copie vendute. «Fu quello - racconta - un momento di svolta, un turning point. La cultura tedesca e soprattutto i giovani lessero Pasolini. Ci si cominciò a

Autori e editori scoprono a Francoforte di avere più credito «europeo» di quanto pensassero. Anzi, la kermesse della Fiera rischia ora di renderlo effimero

ORESTE PIVETTA

e le mie speranze, le cambiali che scadono, gli amici, i miei autori. Non so se il libro andrà all'estero anche se molti me lo hanno chiesto. Non so se ne seguirà un altro». Einaudi ha la vocazione alla normalità al «minimalismo». Disaccanto, ironico, quasi beffardo, un po' duro, spigliato, tanto timido da intimidire. Che cosa ha scoperto a Francoforte? Non lo spettacolo, ma la solita possibilità di osservare e imparare cose nuove. L'Italia? «Gli scrittori italiani si sono affermati, sono cresciuti, sono più apprezzati. Ci sono problemi ancora di soldi, di strutture, di mode che disturbano, ma la cultura italiana ha messo radici all'estero da tempo e forse non aveva bisogno di esibizioni effimere per mostrarlo».

Il fronte europeo ci consegna un altro filo rosso, un po' più sottile, meno appariscente, senza romanzi e romanziere, senza Eco (anzi contro Eco sovversivo), senza pubblicità. Lorenzo Enriquez, vicepresidente della Zanichelli, mi mostra il suo «cd rom multilingue», dizionario dell'inglese in francese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese, giapponese, cinese trasferito su un compact disc. Costa quasi un milione, ne ha vendute mille e duecento copie (cinque sole in Inghilterra, dieci in Olanda). Siamo arrivati alla frontiera dell'editoria elettronica. Soprattutto siamo davanti ad un esempio di co-edizione. È la strada indicata da molti altri editori di saggiistica. Sante Bagnoli (presidente della Jaca Book) sostiene che sia questa



Quei 10 anni che non cambiarono il Meridione

Francesco De Martino, dall'alto dei suoi 81 anni, ha ancora qualcosa da dire alla sinistra. Se poi si discute di meridionalismo, che è stato sempre al centro della sua azione, parla alto e forte. Intervendo ad un convegno di storia organizzato a Napoli sul contributo socialista al movimento per la rinascita del Mezzogiorno nel dopoguerra, ne rivendica l'ispirazione democratica e unitaria.

BRUNO SCHACHERL

NAPOLI. Quando su un tema di storia si riesce a realizzare un confronto reale, vengono in luce divergenze antiche e radicate, ma anche, dove esistevano, riemergono gli elementi di una coscienza unitaria. Vale per il giudizio sul passato - nella fattispecie, essendo questo il tema del convegno, sulle vicende della sinistra meridionale e del Movimento per la Rinascita negli anni tra il 1943 e il 1954-56; ma vale anche per l'atteggiamento da assumere verso un presente non meno arduo. È quanto è accaduto, almeno in parte, all'incontro promosso dall'Istituto socialista di studi storici presieduto da Giorgio Spini e ospitato nella bella sede napoletana dell'Istituto di studi filosofici di Gerardo Me-

rota. Merito dei relatori; ma merito soprattutto di Francesco De Martino, al quale erano dedicate le giornate di studio e che ha voluto concludere con un lucidissimo e ancora combattivo affronto su tutte le questioni affrontate.

Si dice storia - del meridionalismo, dei partiti e gruppi politici del Sud, delle idee e dei movimenti - e subito sorgono innumerevoli problemi. Primo fra tutti quello dello «storicismo», grande ricchezza di pensiero meridionale, e di quello della sinistra in particolare. Come evitare l'inganno del giustificazionismo che cancella errori e meriti, e quello opposto ma convergente che appiattisce il passato sulle scelte di oggi, portan-

do a tirar sempre dalla propria parte o fazione una coperta che comunque continua a rimanere troppo stretta? Il rischio c'è, per chi - come la maggior parte dei convenuti - è stato in varia misura protagonista delle vicende in discussione; ma c'è anche per gli studiosi più giovani, anche perché la storiografia continua ad essere in ritardo su questi temi, come ha rilevato già nella sua bella e appassionata relazione d'apertura Gaetano Arfe.

Il giudizio su quella fase del meridionalismo della sinistra italiana è dunque bene che rimanga ancora aperto. Intanto, esaminiamo con serenità le contraddizioni di allora, ed evitiamo almeno gli strumentalism di chi - in questa occasione, per fortuna, il solo Antonio Landolfi - pensa di poter liquidare la presenza comunista nel meridionalismo postbellico accusando Gramsci di «agrarismo» e Togliatti di «giolittismo», ed esaltando una modernizzazione che, grazie a una primogenitura del pensiero socialista, sarebbe comunque venuta avanti positivamente, sia pure attraverso il colabrodo della Cassa e l'esodo forzato di milioni di ita-

liani.

Il rischio, in prevalenza, c'era. Anche per la presenza tra i presenti degli exazionisti (come del resto lo stesso De Martino) confluiti in quegli anni ad arricchire quella sinistra socialista che anche nel Sud fu allora una formazione originale e complessa e al tempo stesso una forte garanzia unitaria. Non sono quindi mancati echi di vecchie polemiche del lamalfiano di 40 anni fa (Cifarelli); né rivendicazioni parzialmente acritiche (almeno per il periodo considerato) della tradizione salernitana (Vittore Fiore, a proposito della nobile figura di suo padre Tommaso); né tentativi di recupero della tradizione liberal-nilitana così costante anche dentro e oltre il fascismo.

Sicché anche le tesi di quelli tra gli intervenuti che si riferivano a una tradizione socialista per così dire più organica - di Luigi Cacciari che parlava del suo figlio Giuseppe; di Rodolfo Morandi e la sua opera per l'interdizione del Sud, per così dire trasferita e assorbita nel riformismo democristiano della Cassa e del Piano Vanoni, ha svolto un'acuta relazione Sandro Petriccione;

mentre Piero Boni ha rivendicato al sindacato comunista e socialista e al piano del lavoro di Di Vittorio uno specifico e originale contributo alla battaglia meridionalista - neppure queste tesi in definitiva ci sono apparse storiograficamente innovative, anche se piene di spunti suggestivi e utili ad arricchire e articolare meglio il disegno degli apporti che confluirono allora nel Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno.

Ma se si vuole far storia di quella grande esperienza, bisogna partire dalla considerazione che essa è anche la storia di una sconfitta. Lo ha detto con chiarezza Rosario Villari, rievocando gli anni di «Cronache meridionali», la rivista diretta da De Martino, Amendola e Alicata negli anni in cui il dopoguerra giungeva già alla sua conclusione. La concezione gramsciana - ha detto Villari - fu l'orizzonte ideale di tutto il movimento. Ma fu anche il suo limite. Pensavamo che organizzare le masse meridionali per sconfiggere il potere della grande proprietà agraria fosse anche la via per indebolire e sconfinare il blocco storico dominante. Ma questo non era un

colosso dai piedi d'argilla. L'industria del Nord, le forze politiche che ne avevano assunto la rappresentanza, mostrarono di avere una forza e un'elasticità molto maggiore di quanto pensassimo. La reazione violenta dello scelsismo, la contemporanea messa in piedi del nuovo sistema clientelare nel Sud e la sconvincente esperienza di un esodo davvero biblico misero in crisi l'asse della nostra politica, e cioè l'ipotesi della questione meridionale come chiave del potere nazionale. Ipotesi che venne meno insieme al declino del catastrofismo da III internazionale.

In questo senso, le divisioni che si manifestarono allora non solo tra comunisti e socialisti, ma tra gli stessi comunisti (e anche questa è una storia tutta da fare), nascevano dalla dura realtà dei fatti, non dalle diverse idee a proposito del meridionalismo.

Eppure, a tanti anni di distanza, merito incancellabile di quel movimento unitario rimane l'opera di democrazia svolta nel Mezzogiorno, organizzando le masse meridionali fuori dal tradizionale ribellismo, costruendone le autonomie, formandone i quadri.

Francesco De Martino è sostanzialmente d'accordo con queste tesi. Egli si dimise nel '56 dalla rivista perché chiamato a responsabilità nazionali nel Psi ma anche per la maturata della svolta storica nei rapporti Psi-Psi. Ma rivendica oggi tutto il valore di quella esperienza unitaria. Né rinnuncia alla polemica con l'attuale corso del Psi che - afferma - rifiuta di riconoscere che il Psi ha compiuto il cammino che noi allora auspicavamo e di trarne le conseguenze politiche. Il grande merito del Movimento per la Rinascita, sostiene, è di aver costruito un meridionalismo di tipo nuovo, dove non contavano più solo le grandi personalità isolate, ma gli «umili oscuri», i gruppi dirigenti sorti dal basso, le masse senza le quali non si fa storia.

E oggi? Per De Martino, la questione meridionale che allora si riuscì a portare al centro della vita nazionale rimane insoluita. Lo ha dovuto costatare amaramente Manlio Rosi Dorio, al termine di una vita sempre impegnata dove si aprisse il minimo spiraglio di azione. Eppure, se una svolta verrà, si vedrà che quanto si seppe costruire allora non è andato perduto.



1950, lotte bracciantili nel Mezzogiorno

La popolare attrice a teatro nel ruolo che fu di Jack Lemmon

Metti Monica in prima pagina



Marisa Laurito al via con «Domenica in»

Su Raiuno riparte «Domenica in» Il pomeriggio targato Marisa

SILVIA GARAMBOIS

Le sorprese arrivano all'inizio. Ore 14 Marisa Laurito canta la sigla scritta da Maurizio Ferrini con Paola Boncompagni (*Ma le donne*). Ore 14,05 Marisa Laurito si scatenava, acrobazie e miracoli. Quelli che dovrà fare d'ora in poi, per nove mesi, per accompagnare in porto *Domenica in*, sei ore in diretta per il pomeriggio del di di festa.

«Canto Canto! Anzi vado a lezione di musica insieme ai telespettatori. L'Italia è un paese di santi, navigatori, eroi e cantanti, perché non studiare la musica in tv? Per ordine di servizio (e di sponsor) la Laurito dovrebbe presentarsi al pubblico come le sue duecento coriste, in scarpe da tennis, blue jeans e maglietta bianca, ma ha già messo le mani avanti: «Non credo che ce la farò a rinunciare ai miei vestiti. Certo, non mi metterò cose audaci, ma almeno un vestitino». E alle prove, infatti, è già stata «sorpresa» con un look non proprio da collegiale.

Questa prima *Domenica in*, sarà - dicono tutti - senza novità. Solo un cambio di conduttore. La stessa Laurito, che quest'anno vuole utilizzare i giochi per dialogare con

Sotto l'aquila reale disegnata sulla testata dell'*Examiner*, c'è anche il nome di Monica Vitti. Il mitico giornale inventato da Ben Hechte e Mac Arthur, portato alla gloria da Billy Wilder, torna sulle scene. «Prima pagina» avrà come protagonista l'attrice italiana nelle vesti che furono di un grande Jack Lemmon. La regia è di Giancarlo Sbragia. Tutto pronto per la prima, martedì, al Giglio di Lucca.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTA CHITI

LUCCA. C'è un arcano potere che veglia su Monica Vitti. La regina della commedia, la bionda signora della rivista satira e qui al teatro del Giglio - gessato e camicia rosa - per presentarsi dentro gli abiti di uno fra i giornalisti più famosi della storia del cinema, quelli feroci di Hildi Johnson (per l'occasione Hildi) gli stessi panni che furono di un glorioso Jack Lemmon. Insomma «Prima pagina», la commedia di Ben Hechte e Mac Arthur torna al suo luogo di origine, il teatro, per fare da perlopiù nel calendario di mezza Italia. L'arcano potere di Monica Vitti regala già dallo scorso anno, quando con Rossella Falk rese lemme i protagonisti della «Strana coppia» una specie di Olimpiade dell'incasso che fece a pugni con le stroncature di una parte della critica, «Quali stroncature?», nega Monica

c'è in America che si ricorda ancora molto bene la notte di San Valentino (in una celebre battuta del film i colleghi cronisti rimproverano a Hildi di essere stati una volta, bidonati da lui: li aveva svistati dalla spartana mandandoli nel garage sbagliato). L'America che si prepara senza volere al grande crollo di Wall Street, che si difende con le unghie dal pericolo rosso. E allora eccola qui Monica Vitti che passa da un complimento all'altro, da un convenevole all'altro per lanciare al meglio questa operazione di lusso teatrale: i suoi bersagli sono la televisione e la critica. Lei, dice, li combatte con proposte di qualità. E si prepara a bastare il successo dell'anno scorso, questa volta con un colpo in canna in più a pochi giorni dalla nuova finanziaria. La Vitti da direttrice artistica della Komika Teatro, la società produttrice di Roberto Russo.

Di dover affrontare il ruolo che fu di Jack Lemmon non sembra troppo preoccupata in fondo, non è la prima volta. Già con la *Strana coppia* era successo lo stesso. Vitti-Falk contro Lemmon-Mathau. Ma ora, forse, le cose sono anche più complicate. Tra il cronista Hildi e il suo capo, per esempio, non c'è soltanto l'aquila reale disegnata sotto la testata dell'*Examiner* a legarli, La



Monica Vitti porterà in scena «Prima pagina»

Teatro La Calabria riparte da Siciliano

ROMA. Il Teatro Stabile della Calabria riparte da zero. Appianato (o quasi) un debito di oltre quattro miliardi di lire dovuto alle precedenti gestioni, nominata una nuova dirigenza (Enzo Siciliano direttore artistico, Francesco Zinnato presidente e Roberto Toni consulente organizzativo), il teatro calabrese in questa stagione arriverà al nasin di partenza con tre produzioni dedicate a tre aspetti specifici della drammaturgia di questi ultimi cento anni. Primo allestimento sarà *Singhio*, novità di Enzo Siciliano messa in scena da Franco Però con Paolo Graziosi, Giorgio Crisafi, Daniela Giordano e Fiorenza Marcheggiani alla ribalta. Si tratta di un testo dedicato ai difficili rapporti di amicizia e convivenza fra quattro giovani le cui esperienze personali provocano loro una sorta di incapacità di comunicazione (il debutto è previsto per il 19 novembre a Narni). Poi toccherà a *Cronaca*, un curioso testo di Leopoldo Trieste datato 1946 (e mai più tornato in scena da allora) centrato sul ritorno difficile e violento di un ebreo dai campi di concentramento nazisti. La regia è stata affidata a Mario Ferrero. Lino Capolicchio sarà il protagonista: la prima è in programma a Reggio Calabria il 28 novembre. Infine, toccherà a *Signorina Giulia*, splendido (e assolutamente perfetto) testo classico di August Strindberg che Enzo Siciliano adatterà e dirigerà con Fiorenza Marcheggiani, Giorgio Crisafi e Gea Lionello.

Tv, Lattuada scopre l'ecologia



Massimo Ghini e Nancy Brilli in «Due fratelli»

Due fratelli, lo sceneggiato che comincia ad andare in onda oggi su Canale 5 (ore 20,30), è un esempio del nuovo tipo di produzioni di Reteitalia. L'azienda del gruppo Fininvest agli inizi sfornò un sacco di cinema usa e getta allo scopo di sopprimere alle esigenze della tv e di rendersi più indipendente dalla grande industria americana. L'effetto fu di avvilimento, con serie inventate sulle fortune di un attore o di un'idea televisiva, allo stesso modo in cui, negli anni Sessanta, si costruivano

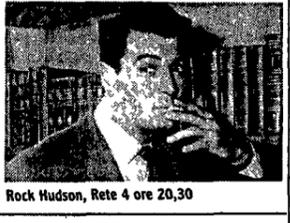
film su una canzonetta. Oggi per la venità Reteitalia ha alzato i suoi livelli, presentando anche al Festival di Venezia una produzione dignitosa e in qualche caso interessante. Per tornare a *Due fratelli*, che è diretto da Alberto Lattuada, bisogna subito ammettere che è un buon prodotto per la tv: ben girato e basato, soprattutto, su una onesta idea (firmata Enno De Concini), che gli attori sono al loro posto (protagonista Massimo Ghini, con Larry Lamb nel ruolo del fratello e Nancy Brilli in quello dell'amante) ma forse qualcosa manca in fatto di trascendenza per raggiungere il livello della *Paura Rai*, sceneggiato a cui fin troppo evidentemente *Due fratelli* aspira a somigliare.

La vicenda e quella di un giudice troppo onesto, costretto ad abbandonare la Sicilia dopo un attentato nel quale sono morti i suoi uomini e trasferito a Verona dove il fratello chirurgo lo introduce in tutti gli ambienti che contano. La collettività sembra accoglierlo fin troppo bene, al-

RAIUNO
8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
9.25 MESSA
12.30 PAROLE E VITA. Le notizie
12.40 LINEA VERDE. 2ª parte
13.00 TG L'UNA
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TOTO TV RADIOCORRIERE. Con P. Valentini
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo in studio Marisa Laurito
14.20 -15.30-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
16.25 90' MINUTO
16.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 LA STELLA DI CALCUTTA (QUEENIE). Sceneggiato in due puntate con Kirk Douglas. Mia Sara regia di Larry Pierce (1ª puntata)
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA
0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

RAIDUE
8.00 LASSIE. Telefilm
8.25 THUNDERCATS. Cartoni animati
9.10 PUNKY BREWSTER. Telefilm
9.35 IL CAVALLINO COBBO. Cartoni
10.48 FINALE «VIVA I GIOVANI '88»
11.30 ADAMO ED EVA. Film con Macario, fra Barzaza, regia di Mario Mattoli
13.00 TG2 ORE TREDDICI - LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.20 MIXITALIA '88. Festival di musica dance. Presenta Gianni De Berardis
15.30 TG2 DIRETTA SPORT. Copertaggio. Campionati italiani assoluti Calcio 45' minuto della partita, Automobilismo Campionati
17.00 ACCADDE IN SETTEMBRE. Film con Joan Fontaine, Joseph Cotten regia di William Dieterle
18.50 CALCIO. Campionato di serie A
19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT
20.00 TG2 DOMENICA SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Una via verso la libertà» con Horst Tappert regia di Franz Peter Wirth
21.30 VIDEO MUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri
21.50 TG2 STASERA
22.05 MIXER NEL MONDO. Di Marcello Emilian. Giorgio Montefoschi. Flaminia Mori
23.10 SORGENTE DI VITA
23.40 DSE: LE TECNICHE E IL GUSTO
0.40 OMAGGIO A JACO PASTORIUS

RAITRE
10.30 MUSICA MUSICA. I concerti di Raitre
11.20 ARGENTO VIVO. Film con Jean Harlow, Franchot Tone, regia di Victor Fleming
13.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 VA' PENSIERO. Un programma di Andrea Barbato, con Oliviero Beha
17.00 TENNIS. Campionati italiani assoluti
18.25 CALCIO. Serie B
19.00 TG3 DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 CANOTTAGGIO. Campionati italiani assoluti
20.30 TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO NELL'AZZURRO MARE D'AGOSTO. Film con Giancarlo Giannini, regia di Lina Wertmüller
22.15 VALERIE. Telefilm
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 TG3 NOTTE
23.00 RAI REGIONE. Calcio



Rock Hudson, Rete 4 ore 20,30

7
12.00 NON SOLO CALCIO
13.30 TELEGIORNALE
13.45 CICLISMO E PATTINAGGIO
18.00 ATLETICA LEGGERA
20.30 DOMENICA SPORT
22.40 PUGILATO E CALCIO
14.30 L'ARCIPELAGO IN FIAMME. Film
18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm
19.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.30 DUE MAFFIOSI NEL FAR WEST. Film
22.30 GWENDOLINE. Film
0.30 SWITCH. Telefilm

TMC
12.15 DIVERTIAMOCI STANOTTE. Film
14.00 DOMENICA SPORT
17.30 AVVENTURA IN ORIENTE. Film con Elvis Presley
20.30 MATLOCK. Telefilm
21.30 IL BRUTO. Film di Luis Buñuel
23.15 PIANETA AZZURRO
ODEON
13.30 L'ULTIMO VIAGGIO. Film
15.30 CARTONI ANIMATI
19.30 IL NEMICO DEI KENNEDY. Film
20.30 ROMBO DI TUONO. Film
22.30 VACANZE CALDE. Film
0.30 LUISIANA MIA

SCEGLI IL TUO FILM
14.00 CENERENTOLA A PARIGI. Regia di Stanley Donen, con Audrey Hepburn, Fred Astaire. Usa (1956). L'intraprendente direttrice di una casa di mode è in cerca di una nuova indossatrice. Jo, timida bibliotecaria dagli abiti dimessi, fa al caso suo, ci vorrà un po' di tempo per trasformare la piccola Audrey in una raffinata signorina da atelier, colpisce il gentiluomo Fred Astaire.
17.00 ACCADDE IN SETTEMBRE. Regia di William Dieterle, con Joseph Cotten, Joan Fontaine, Jessica Tandy. Usa (1950). Un professionista americano e una pianista inglese (entrambi sposati) si incontrano durante un viaggio in Italia e, ovviamente, si innamorano. Complice un incidente aereo e un disguido che li fa credere morti, i due passano giorni spensierati a Capri. Ma il passato tornerà a cercarli.
20.30 LA STELLA DI CALCUTTA. Regia di Larry Pierce con Mia Sara, Josh Ackland, Martin Balsam. Usa (1987). Trattasi di un film Tv ispirato alla vita dell'attrice Meris Oberon che raggiunge la fama negli anni Trenta grazie a film come <i>La Primala</i> e <i>La voce nella tempesta</i> . Nella prima parte vediamo la bella protagonista del film che vive a Calcutta, viene accusata di omicidio e costretta a scappare e si ritrova a Londra a lavorare come spogliarellista.
20.30 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Regia di Melvin Frank, con Gina Lollobrigida e Rock Hudson. Usa (1964). L'irragionevole ménage coniugale per la bella Gina e il bel Rock, i quali alla fine decidono di mettere fine alla vita coniugale. Ma il lavoro ci mette la coda, perché l'uomo, per poter accettare un altro incarico nell'azienda dove lavora è costretto a scendere a patti con la moglie. La carriera ci guadagna, l'umore chissà.
20.30 GROSSO GUAI A CHINATOWN. Regia di John Carpenter, con Kurt Russell, Kim Cattral. Usa (1986). Un buñueliano mago sempre grande di forte impegno sociale. Un costruttore di pochi scrupoli vuole sfruttare gli operai si ribellano, allora lo speculatore decide di far dare una lezione agli operai del suo fedele il bruto. Ma la violenza gli si ritorcerà contro lui stesso verrà ammazzato dal suo sicario e quest'ultimo dalla polizia.

5
9.30 BLOCK NOTES. Stogli
10.30 I JEFFERSON. Telefilm
11.00 IL GIRASOLE. Con R. Bianchi
11.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.00 HOTEL. Telefilm
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 CENERENTOLA A PARIGI. Film con Audrey Hepburn, Fred Astaire regia di Stanley Donen
16.45 FORUM. Con R. Dalla Chiesa
17.30 DYNASTY. Telefilm con L. Evans
19.30 I COLBY. Telefilm
20.30 DUE FRATELLI. Film con Massimo Ghini, Larry Lamb regia di Alberto Lattuada
22.30 TOP SECRET. Telefilm
23.30 ATTENTATO AL PUDORE. Film con Jacques Brel, regia di André Cayatte
1.20 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm il poliziotto a mezzo servi

RAIUNO
8.30 BIM BUM BOM
10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. Telefilm «Il comico»
11.00 AUTOMAN. Telefilm
12.00 MANIMAL. Telefilm «Illusioni» con Simon Mac Corkindale
12.45 GRAND PRIX
14.00 CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDARIO. Telefilm «Primo amore»
15.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
15.55 BIM BUM BOM
18.30 LEGGEMEN. Telefilm
19.30 CARTONI ANIMATI
20.30 SERATA INCREDBILE. Varietà
23.35 GROSSO GUAI A CHINATOWN. Film con Kurt Russell, Kim Cattral regia di John Carpenter
22.35 DIBATTITO (Con G. Ippoliti)
22.55 TOP SECRETI. Film con Val Kilmer, Omar Sharif, regia di David e Jerry Zucker
0.35 STAR TREK

RAITRE
8.30 IL SANTO. Telefilm
9.30 NATIONAL GEOGRAPHIC
11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Damato
12.15 NONSOLOMODA. Di F. Pasquero
13.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm «Non piangere Lana» con Tony Franciosa
14.00 LA FIGLIA DELLO SCERIFFO. Film
15.50 LA FIGLIA DI ZORRO. Film
17.30 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno
18.00 LOU GRANT. Telefilm
19.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Un colpo di fortuna»
19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Film con Rock Hudson, Gina Lollobrigida regia di Melvin Frank
22.25 SPENSER. Telefilm
23.25 IL GRANDE GOLF
0.25 WATERLOO. Film con Rod Steiger, Christopher Plummer regia di Sergej Feodorovic

RADIO
RADIONOTIZIE
8.30 GR2 NOTIZIE 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RA DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.16 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 ECONOMIA 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 16.13 GR2 NOTIZIE 18.28 GR2 NOTIZIE 18.45 GR2 NOTIZIE 19.00 GR1 SERA 18.45 GR3 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.23 GR1
RADIODOUE
Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.50 17.27 18.27 19.26 22.27 8 L'udienza è aperta 8.45. Se Alice ci ripensa 12.45 Hit Parade 14. Mife e una canzone 14.30 Strenoposti 21.30 Lo specchio del cielo 22.50 Buonotte Europa
RADIOTRE
Onda verde 7.18 9.43 11.43 8 Preludio 7.30 Prima pagina 8.30-10.30 Concerto del mattino 13.15 L'ostacolo e l'errore 14. Antologia di Roshore 20 Concerto barocco 21.1 concerti di Repubblica e Ricordi 22.50 Ritratto di Brahms

RAIUNO
9.30 BLOCK NOTES. Stogli
10.30 I JEFFERSON. Telefilm
11.00 IL GIRASOLE. Con R. Bianchi
11.30 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.00 HOTEL. Telefilm
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 CENERENTOLA A PARIGI. Film con Audrey Hepburn, Fred Astaire regia di Stanley Donen
16.45 FORUM. Con R. Dalla Chiesa
17.30 DYNASTY. Telefilm con L. Evans
19.30 I COLBY. Telefilm
20.30 DUE FRATELLI. Film con Massimo Ghini, Larry Lamb regia di Alberto Lattuada
22.30 TOP SECRET. Telefilm
23.30 ATTENTATO AL PUDORE. Film con Jacques Brel, regia di André Cayatte
1.20 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm il poliziotto a mezzo servi

RAIDUE
8.00 LASSIE. Telefilm
8.25 THUNDERCATS. Cartoni animati
9.10 PUNKY BREWSTER. Telefilm
9.35 IL CAVALLINO COBBO. Cartoni
10.48 FINALE «VIVA I GIOVANI '88»
11.30 ADAMO ED EVA. Film con Macario, fra Barzaza, regia di Mario Mattoli
13.00 TG2 ORE TREDDICI - LO SPORT
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.20 MIXITALIA '88. Festival di musica dance. Presenta Gianni De Berardis
15.30 TG2 DIRETTA SPORT. Copertaggio. Campionati italiani assoluti Calcio 45' minuto della partita, Automobilismo Campionati
17.00 ACCADDE IN SETTEMBRE. Film con Joan Fontaine, Joseph Cotten regia di William Dieterle
18.50 CALCIO. Campionato di serie A
19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT
20.00 TG2 DOMENICA SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm «Una via verso la libertà» con Horst Tappert regia di Franz Peter Wirth
21.30 VIDEO MUSIC. Passerella di comici in tv di Nicoletta Leggeri
21.50 TG2 STASERA
22.05 MIXER NEL MONDO. Di Marcello Emilian. Giorgio Montefoschi. Flaminia Mori
23.10 SORGENTE DI VITA
23.40 DSE: LE TECNICHE E IL GUSTO
0.40 OMAGGIO A JACO PASTORIUS



Le galline in «Pazzo show»

Teatro. «Pazzo Show» a Roma «Galline» poco ruspanti

NICOLA FANO

Pazzo show spettacolo diretto, musicato e interpretato da Katia Beni, Sonia Grassi e Erina Maria Lo Presti, scritto da Alessandro Benvenuti. Scena di Maddalena Toni. Produzione Teatro Variety di Firenze.
Roma: Sala Umberto

C'è molto di televisivo in questo lavoro che ha aperto la stagione romana dell'Età alla Sala Umberto (a proposito: fa un certo effetto constatare che il produttore dello spettacolo inaugurale è proprio il vice-presidente dell'Età). La vena comica delle *Galline* (così si fanno chiamare le tre attrici) era nota dai precedenti spettacoli, ma, per ciò che riguarda il nuovo *Pazzo show*, quella vocazione naturale al paradosso e alla sorpresa sembra un po' smorzata da una costruzione drammaturgica fragile e, appunto, basata solo su sketch estemporanei malamente applicati uno all'altro.

Succede che tre ragazze vivano strane avventure di città fra sogni d'amore e giochi al massacro. Come nella tradizione comica, la risata dovrebbe essere provocata dalla conflittualità fra i tre caratteri:

risoluta e aggressiva la prima, sciocca e sempre inebetita la seconda, svagata e continuamente con la testa altrove la terza. Insomma, seppure con qualche variante, la struttura del comico scemo e della *spalla* cattiva è rispettata in pieno. Quello che manca, allora, è proprio il copione, con una sua auspicabile ricchezza di chiaroscuri e doppi sensi. Per di più, pare che le *Galline* vogliano limitare il loro gusto per la sorpresa soltanto ad un uso sguaiato di gesti volgari generalmente propri dei comici maschi.

L'effetto complessivo è da occasione mancata, perché poi le qualità naturali - diciamo il talento - di Katia, Sonia e Erina (in scena si presentano e si chiamano come fossero altri che interpretano se stesse) è evidente, e fatto soprattutto di gestualità tra la sospensione stralunata e l'altitudine anche pesante. Ecco, proprio quell'alone teatralistico smorza la potenziale carica di queste tre comiche: probabilmente un lavoro più attento intorno ai testi gioverebbe parecchio alla riuscita di spettacoli del genere. Qui a Roma le *Galline*, dopo questa tappa alla Sala Umberto, saranno di nuovo a fine stagione, al Piccolo Eliseo: in quell'occasione ne riparleremo.

«Il piccolo diavolo» sta per uscire nei cinema
Intervista a ruota libera con l'attore-regista

L'amicizia con Matthau, il sesso e Wojtyla
«Vi prego, scrivete che è un film così così»

Benigni tra i Maligni

Doppia versione (italiana e americana), confezione di lusso, una struttura meno divagante e «free» del solito. Per *Il piccolo diavolo*, da venerdì prossimo nei cinema, Roberto Benigni ha fatto le cose in grande. Del resto, avendo al suo fianco un genio della commedia come Walter Matthau, non poteva permettersi errori. Ma è pressoché inutile chiedergli di essere serio dopo l'anteprima per la critica.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Eccolo, finalmente, questo Benigni tra i Maligni. Ma più che un «piccolo diavolo», sembra un angelo sperduto e spaesato che scopre, in terra, il lato buono dell'esistenza. In una parola, come godersela: la vita, nonché la donna. Già perché l'avventura terrena di Giuditta, demone espulso da una donna ingorda di zuppa inglese, grazie agli esorcismi di padre Maurizio (Walter Matthau), ruota tutta attorno a quella cosa lì, una scoperta inattesa, una sensazione di benessere, un regalo di Dio.

Benigni è soddisfatto. Il montaggio delle due versioni, quella italiana e quella americana (ci sono piccole differenze tra le due), è quasi terminato, adesso la parola passa al pubblico, che da venerdì prossimo potrà vedere e giudicare l'accoppiata comica dell'anno. Dell'amore a prima vista nato tra Benigni e Matthau si sa già tutto, del film possiamo dirvi che rappresenta un bel passo avanti rispetto a *Tu mi turbi o Non ci resta che piangere*: più «scritto», lo sceneggiatura porta la firma di Vincenzo Cerami, più rigoroso nell'interpretazione, meno improvvisato negli effetti comici. Ma, come sapete, è inutile provare a fare un discorso

serio con il toscano più amato dagli italiani, lui dribbla, etude e rimeggia, un po' per fedeltà al personaggio un po' perché è proprio così. Sta a sentire. Benigni com'è venuto il film? «Vorrei che si scrivesse che è un film così così. Mi piace molto l'ovvio strepitoso. Quello che nasconde l'assuefazione al tutto detto, al tutto scritto. Direi che è un'opera che fa bene, un film-farmacia che tutti i mali se la porta via. Chi lo tocca gode. E invece scriveranno che è il solito capolavoro». Ma perché questa categoria del così così? «Come diceva Pitagora il così così è un esempio della perfezione sociale, politica e rudimentale. Anzi, colgo l'occasione per ricordare alla stampa qui presente che il futuro del cinema sono i missatoli e per ringraziare la Fono Roma che ci ha messo a disposizione attrezzature così così».

Gelato dalla domanda di una collega («Lei ha visto *Mia moglie è una strega?*»), Benigni fatica un po' a rientrare nei suoi standard normali di allegria demenziale. Ma ci riesce illustrando i pregi della versione americana del *Piccolo diavolo*. «È più bella e intelligente, questa che avete appena visto è fatta con gli scarti di



Roberto Benigni e Walter Matthau in «Piccolo diavolo» il nuovo film del comico toscano

quella. Roba da sottosviluppo. Il meglio l'ho voluto riservare agli americani e agli jugoslavi. Se commerciavo in caviale l'avrei fatta in russo. Comunque, anche in America uscirà la versione in italiano, parlata in puro accento del Tufello». E il messaggio, Benigni, qual è il messaggio del film? «Godi e fai godere, ecco il senso più profondo e filosofico del film».

A proposito del diavolo, come pensa che sarà accolto a Torino? «Ecco un cruccio che mi accompagna sin dall'inizio delle riprese. I torinesi prendono sempre male i miei film. Ne parlavo proprio l'altra sera con Cerami e con Rondi (sapete, Cerami è l'eroe dei

due Rondi, piace sia a Brunello che a Gian Luigi). Comunque, sono tranquillo. Ho fatto una proiezione a 16 mm. per quattro milioni di torinesi e non ho trovato resistenze. A Viterbo, invece, è andata meno bene. Ma è noto che i viterbesi amano solo i primi tempi, per questo faccio sempre atti unici da quelle parti. L'opposto di Macerata». Benigni, siamo seri... «Ci proverò. Oserei dire che *Il piccolo diavolo* non ha niente in comune con la moda demoniaca. Checché ne pensi il Wojtyla, il diavolo è un bene comune. Appartiene a tutti noi. Anche se, a pensarci bene, Giuditta non è granché come diavolo. Non ha la

codice, le unghie sono normali, ha solo qualche pelo di troppo sulle gambe. Forse è un angelo che ha sbagliato porta». Problemi con Matthau? «Scherzate? Voi non sapete le notti che s'è dormito ignudi insieme. Raffinatissimo. Arrivata a cena con lo slipino». Per finire, i progetti. È vero che farà un film con Fellini? «Sì, ma non chiedetemi niente. So solo che Federico ha un odore addosso che mi fa impazzire». Niente America, dunque? «Sono carini, gli americani. Continuano a mandarmi sceneggiature in inglese che non leggo e poi scopro che sono diventati dei successi. Come *Beetlejuice*, un piccolo diavolo miliardario».

In tournée in Italia e in Europa
Dalla Cina tutta un'orchestra

ERASMO VALENTE

ROMA. Che cosa suona una grande orchestra cinese? La risposta è pronta, e viene dalla Cina stessa. Prova generale pubblica, stamattina a Collegno, ed eccoci a Torino, lunedì e martedì (Auditorium della Rai), con i primi due concerti dell'Orchestra sinfonica della Radio di Pechino, che inaugura la sua lunga tournée in Europa. Celebra così il trentacinquesimo anniversario della sua attività avviata nel 1953, come piccolo complesso strumentale. Ora a suonare sono in centoventi. È la prima volta che un grande complesso orchestrale viene dalla Cina, impegnato, fino al 14 novembre, in ben trenta concerti: un giro avventuroso per l'Italia e per città dell'Europa, Svizzera, Francia, Germania, Jugoslavia, Spagna.

La tournée organizzata dalla «Music Promotion» di Torino, è sponsorizzata dalla Ivco e dalla Lufthansa che mettono a disposizione pullman e aerei. I concerti tengono conto delle aspettative occidentali, per cui sarà interessante «vedere» come in Cina si suona Brahms e Ciaikovski, che figurano in cartellone, rispettivamente con la *Prima* e la *Quinta*. Il programma della tournée privilegia il nostro paese presente con la *rossiana ouverture dell'italiana in Algeri* e il primo *Concerto per violino* e orchestra di Paganini, affidato a un giovanissimo violinista Lu Si-Qing, che non ha ancora vent'anni e che l'anno scorso vinse il «Paganini» di Genova. Un'attenzione per l'Italia viene ancora dall'esecuzione di una musica per pianoforte e orchestra del compositore cinese, Xian Xinghai (1905-1945), interpretata da Riccardo Caramella, pianista torinese di forte temperamento, protagonista di oltre seicento concerti in almeno due dozzine di paesi. Ne apprezzammo il piglio e la grinta nel corso di un *Interforum*, a Budapest.

si intitola *Il Fiume Giallo*, ma si tratta, per la verità, di una rielaborazione per pianoforte e orchestra della *Cantata del Fiume Giallo*, composta poco prima della morte, poi trascritta da musicisti amici dell'autore. Un altro aspetto della musica cinese verrà dalle *Yunnan Scenes* (1963) del più giovane Wang Xi Lin, nato nel 1937, a Kaifeng. Si alterna sul podio due illustri direttori, i maestri Yuan Fang e How Run Yu. Il primo, nato a Sheipang nel 1933, si è perfezionato a Berlino e ha, dal 1964, la direzione stabile e la direzione artistica dell'Orchestra della Radio di Pechino. Ha girato l'Europa, l'America e l'Africa ottenendo grandi successi. Il secondo, più giovane (nato a Kunming nel 1945), ha svolto importanti incarichi direttoriali, anche alla testa dell'Orchestra di Shanghai. Si è perfezionato in pianoforte e in direzione orchestrale a Colonia, ha partecipato al Festival di Bayreuth, ha frequentato la scuola di Georg Solti e a Salisburgo. Quella di Alessis Weissenberg. Sulla sua stella sono puntati gli occhi del mondo musicale.

Dopo i due concerti di Torino (autori cinesi e Brahms il 10; Rossini, Paganini e Ciaikovski il 11), i musicisti di Pechino suoneranno a Chieti (il 15: autori cinesi e Ciaikovski) e Paganini), Milano (il 18: le *Yunnan Scenes*, Paganini e Brahms), Novara (il 20: lo stesso programma di Milano). In giro per l'Europa, ritorneranno in Italia, toccando Bolzano (il 13 novembre: *Yunnan Scenes*, Paganini e Brahms), Sondalo (il 13 con lo stesso programma di Bolzano) e Alessandria (il 14: autori cinesi e Ciaikovski). Come si vede, un'impresa di ampio respiro, tanto più importante in quanto annunciata dai musicisti cinesi nel segno della musica quale veicolo di amicizia e dell'amicizia quale garanzia di pace.

Cinema israeliano, da domani rassegna a Milano

Palestina 1918: quei sognatori che vengono dal Far West

MILANO. «Film in bianco e blu». Questo il titolo della rassegna del cinema israeliano a cura di Gabriele Eschenazi e di Emanuele Fiano. Promotori dell'iniziativa risaltano, in primo luogo, gli organismi «La sinistra per Israele», l'Alce, il cine-teatro Ciak, mentre Comune e Provincia di Milano hanno fornito per l'occasione, oltre al più ampio patrocinio, uno specifico contributo finanziario. L'apertura della rassegna, domani sera al Ciak, è riservata all'opera seconda di Uri Barbash *I sognatori*. Lo stesso autore è già noto per il pluripremiato lungometraggio *Oltre le sbarre*, coraggioso, serrato rendiconto di un drammatico scorcio della problematica convivenza-contiguità tra arabi ed ebrei.

Sette sono i titoli in programma per «Film in bianco e blu» nell'arco della prossima settimana, ma una privilegiata attenzione merita proprio *I sognatori*, presentato l'altro giorno, in anteprima per la stampa, con l'intervento del medesimo Uri Barbash, il quale è stato prodigo di chiarimenti e di notizie tanto sulla sua nuova fatica, quanto sul più vasto, complesso panorama della contemporanea realtà d'Israele. Militante appassionato del movimento progressista *Pace adesso*, Uri Barbash, in puntuale sintonia col fratello e assiduo sceneggiatore Benny, prosegue anche in questo suo ulteriore documento cinematografico il discorso sempre vivo sulle peculiarità che contraddistinguono la storia, l'identità dello Stato d'Israele.

Per la verità, *I sognatori* è una sorta di western dislocato nella Palestina degli anni 1918-19. L'epoca in cui, appunto, un eterogeneo gruppo di sionisti dalle ascendenze e dalle motivazioni ideologiche-politiche le più diverse e contraddittorie decide di insediarsi in un imperioso, desolato luogo del territorio palestinese. L'impresa si dimostra subito di ostica realizzazione. Da una parte, infatti, la malassorta congrega di uomini e donne, incompatibili per caratteri e convinzioni, si scontra

Si chiama «Film in bianco e blu» (i colori della bandiera israeliana) la rassegna cinematografica che si apre domani sera al Ciak di Milano. Si parte con *I sognatori* di Uri Barbash, di cui il pubblico italiano conosce il vigoroso *Oltre le sbarre*. È il regista, volato a Milano, a spiegare il perché di questo «western» che racconta la storia di una comunità israeliana nella Palestina degli anni Venti.

SAURO BORELLI



tra quotidianamente con le proprie stesse intolleranze e con l'oggettiva, aspra realtà del posto. Dall'altra, gli arabi, antichi padroni delle stesse contrade, respingono con sdegno e, non di rado, con scatenata violenza ogni compromesso, qualsiasi *modus vivendi* con i nuovi venuti. Nell'uno e nell'altro campo, per di più hanno la meglio proprio i personaggi più fanatici, assolutamente intransigenti. Stitizzato secondo una contortura a metà epica, a metà

apologetica, *I sognatori* tende insomma a rievocare un episodio emblematico dei lontani come dei ravvicinissimi problemi che stanno al fondo della tragica contesa tra arabi ed ebrei. In questo senso, Barbash non radicalizza, peraltro, ragioni e ragioni del ricorrente dissidio arabo-israeliano, ma tende piuttosto a consacrare, in tutta la loro prodiga avventura umana e ideale, quei pionieri che, giunto negli anni '18-'19, osarono l'insostenibile. La spettacolarizza-

zione marcata dell'intera vicenda, anche grazie alle ottime prove di attori cosmopoliti, Benigni sembra avere qualcosa di *Exodus*, di *Laurence d'Arabia* e del western in generale. Ma, analizzandola più a fondo, risulta chiaro che l'opera in questione trasferisce sullo schermo uno dei momenti critici della storia del moderno Stato di Israele, il momento in cui l'idealismo dei primi pionieri ebrei dell'Europa Orientale si scontra con la realtà delle terre incolte della Palestina e della popolazione araba che ci vive. Essenzialmente, questa è una storia di gente giovane, proveniente da un clima culturale quale quello che seguì alla prima guerra mondiale. Un momento di grande fermento intellettuale, un'epoca durante la quale la gente discuteva di Nietzsche, della rivoluzione russa. Questi giovani liagiarono i ponti con le loro famiglie, la loro cultura, le loro tradizioni per creare una nuova società basata sull'uguaglianza. Come dice uno dei personaggi dei *Sognatori*: questa volta cominciamo dall'inizio. La nostra Genesi, però, è senza Dio».

Ed anche per quel che pertiene il visivo, radicale divano tra la Palestina degli anni '18-'19 e l'attuale situazione d'Israele, il cineasta ha parole e ragioni precise, inequivocabili: «Parlando di allora abbiamo voluto anche dire come siamo oggi. Abbiamo tentato, in definitiva, di affrontare senza preconcetti un momento mitico, proprio come aprire la «scatola nera» del sionismo, rivisitando un pezzo di storia e rispecchiandoci in esso». Persino attraverso esaltazioni e trasfigurazioni vibranti. Come solo sanno fare i poeti. O i sognatori, appunto.




DA GRAMSCI A BERLINGUER

La via italiana al socialismo attraverso i Congressi del Partito comunista italiano
1921-1984

Presentazione di RENATO ZANGHERI
Progetto e direzione editoriale ORAZIO PUGLIESE

OPERA IN CINQUE VOLUMI RILEGATI CON SOVRACOPERTA
DI 3500 PAGINE DI CUI 300 TAVOLE A COLORI E IN BIANCO E NERO

Volume primo 1921-1943 a cura di RENZO PECCHIOLI	Volume secondo 1944-1955 a cura di SERGIO BERTOLISSI LAPO SESTAN	Volume terzo 1956-1964 a cura di FRANCESCO BENVENUTI	Volume quarto 1964-1975 a cura di DANIELE PUGLIESE ORAZIO PUGLIESE	Volume quinto 1976-1984 a cura di DANIELE PUGLIESE ORAZIO PUGLIESE
---	---	---	---	---

COLLABORATORI
ROSA AGOSTINO ANDREA BENCINI ANDREA BIONDI ANTONELLA CALLAIOLI GIANLUCA CORRADI MARCO DI CICCIO SILVIA DOMESTICI MARCELLO FORTI GIANLUIGI MAFFEI VALERIA MARCHIONNE CARLO FESTELLI EVA POLLINI FABRIZIO ZITELLI

Per la prima volta

preceduti da ampie introduzioni storiche sono raccolti i testi dei 16 Congressi, delle 5 Conferenze e dei 6 Consigli nazionali che hanno scandito la storia del PCI dal 1921 al 1983. Completa l'opera una ricca appendice di testi teorici di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer, e di strumenti essenziali per la conoscenza di questo partito: i 16 Statuti approvati dai Congressi nazionali comparati e con varianti a fronte, i gruppi dirigenti eletti e la forza organizzativa e politica del PCI dal 1921 al 1984. In chiusura un'ampia cronologia degli avvenimenti politici, culturali e scientifici italiani e internazionali dal 1848 al 1984 e gli indici dei nomi e degli argomenti. Le tavole a colori presentano i movimenti artistici del Novecento italiano; quelle in bianco e nero, scandite per tematiche, illustrano le origini ideali, i fondatori e i dirigenti, gli avvenimenti e i personaggi della storia, la stampa periodica e infine la vita di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.

EDIZIONI DEL CALENDARIO

La vendita di queste opere è affidata alla Distribuzione rateale EDI, FIN - ITALIA s.p.a.
Viale Regione Siciliana Nord 2629 - 90145 PALERMO - tel. 091/563404-563169

© 1985 BY MARSILIO EDITORI IN VENEZIA

VIA

Senza particolari novità, torna con il campionato la lunga maratona sportiva della domenica

Computer, Mazzola esperto alla Domenica sportiva e una rubrica con Riva dopo i primi 45' delle partite

Tutto il calcio tv per tv

Ecco il campionato di calcio, ecco la televisione dare il via al suo palinsesto televisivo. Dopo la pausa estiva, tornano trasmissioni, rubriche ormai note e collaudate, confortate da qualche novità. A dire il vero, nel passare in rassegna il calendario delle trasmissioni, occorre dire che non ci sono stati grandi sforzi di fantasia. Tanto calcio, tanti filmati, tanti commenti, soliti conduttori.

ROMA. Con l'inizio del campionato, scatta la grande stagione sportiva della televisione. Un rendez vous televisivo tradizionale, con le emittenti di Stato e quelle private scatenate a cercare novità, per conquistare l'hit parade nell'indice di ascolto. A dire il vero, nonostante gli sforzi di fantasia, le novità non sono molte. Più che altro si tratta di piccoli ritocchi ad un palinsesto già collaudato. Ma vediamo rete per rete come si presenta la nuova stagione sportiva in chiave televisiva.

Raiuno. Il fiore all'occhiello è la Domenica sportiva, che nella versione di Sandro Ciotti ha riconquistato alcune posizioni nell'indice di gradimento.

A condurla sarà ancora Sandro Ciotti, che al suo fianco avrà ancora Omar Sivori, al suo terzo anno e Sandro Mazzola, che non si limiterà più a

fare il consulente di Bruno Pizzali nelle telecronache delle partite che contano. Sivori e Mazzola saranno gli inviati della Ds: seguiranno le partite più importanti, che poi in serata analizzeranno in studio o nelle sedi Rai più vicine all'avvenimento, insieme al protagonista della domenica. Altro momento saliente della trasmissione sarà la moviola, appuntamento che ha provocato grosse polemiche. Sarà ancora Carlo Sassi il giudice inesorabile degli episodi contestati della giornata calcistica. A far da contorno alla Domenica sportiva ci sarà 90' minuto, trasmissione seguitissima, perché è la prima che va in onda, poco dopo la fine delle partite. Il conduttore sarà sempre Paolo Valentini, che con collegamenti e interventi farà il quadro della giornata. Non va dimenticato nel mezzo della settimana la trasmissione Mercoledì sport, con dirette e filmati.

Raidue. Delle tre reti è quella che dedica molte ore allo sport. Il contenitore domenicale è stato arricchito da una novità, inserita nel corso della trasmissione pomeridiana Diritto Sport, condotta da Gianfranco De Laurentis. Questa rubrica si chiamerà 45' minuto. Consulente di De Laurentis sarà ancora Gigi Riva. Andrà in onda alla fine dei primi tempi delle partite. Durerà un quarto d'ora e oltre a fornire i risultati di serie A e B, effettuerà almeno quattro collegamenti con i campi più importanti. Computer sarà l'altra novità della domenica pomeriggio. Non potendo mostrare tutti i gol, per divieto della Federcalcio, si limiterà a mostrare soltanto alcune reti e alcune azioni, naturalmente le più spettacolari con l'aiuto di un computer, che prenderà il posto del telebeam. Due le trasmissioni della settimana. Una il sabato pomeriggio, che si chiamerà sempre Sportsera, che fornirà le notizie della giornata, dieci minuti verranno dedicati agli avvenimenti più importanti di tutto il mondo, prima di dare la linea a Franco Lauro per la diretta di basket. Sempre il sabato, all'ora di pranzo, verrà trasmesso

Tuttocampionati, una presentazione della giornata calcistica di serie A. L'altra andrà in onda il lunedì, sarà diretta da Gianni Vaino. Sarà dedicato molto spazio al calcio, con servizi particolari con i protagonisti della domenica, presidenti compresi.

Raitre. Questa rete ha nel Processo del lunedì la sua punta di diamante. Il programma non muterà il suo cliché. Unica novità, oltre all'avvicendamento dei collaboratori di Biscardi, conduttore della trasmissione, la partecipazione del pubblico al dibattito. Il lunedì pomeriggio ci sarà un'altra novità e riguarda la trasmissione del pomeriggio, che dedicherà molto spazio alla serie B.

Per quanto riguarda le tv private, l'unica vera novità riguarda Telecapodistria, che alle 20,30 manderà in onda A tutto campo, che vuole essere un'alternativa alla Domenica sportiva, che però non potrà avvalersi di molti filmati, per cui sarà una trasmissione soprattutto parlata: in studio con Gigi Garanzini, molti ospiti eccellenti. Telemontecarlo invece dedicherà i suoi spazi domenicali più che al campionato di serie A, non potendo reggere il confronto con quella della tv di Stato, ai campionati esteri.

GUIDA AL PALLONE TELEVISIVO

RAI 1

Domenica 14-18 Domenica sport
22.25-24 Domenica sportiva
Lunedì 15.45-16.15 Lunedì sport
Mercoledì 22.30-24 Mercoledì sport
Sabato 14.50-16.30 Sabato sport

RAI 2

Domenica 15.45-16.45* minuto
18.40 Sintesi di una partita di A
20-20.30 Domenica sprint
Sabato 13.30-13.35 Tutto campionati
16.30-16.50 Rotosport
17.30-17.50 Sport sera speciale
23.30-1 Sportssette
Tutti i giorni 18.20 Sport sera
16.30 Oggi sport
22.20 Lo sport

RAI 3

Domenica 19.30-20 Domenica gol
Lunedì 16.30-17 Speciale B
22.30-24 Processo del lunedì
Tutti i giorni 18.45 Derby

TELEMONTECARLO

Domenica 14-18 Domenica sport
Lunedì 14.20-16 Sport news
Sabato 14-16 Sport show
Tutti i giorni 22.45 Speciale Tmc informa

CAPODISTRIA

Domenica 20.30-22 A tutto campo
Tutti i giorni 18.30 Sportime

ODEON

Venerdì 22.50-24 Forza Italia

Angelillo capocannoniere nel '58-59 con 33 reti in 33 partite
Primato della Juve che ha vinto 25 incontri negli anni '31, '33 e '60

Quanti record da battere

ROMA. Dopo 22 anni si ritorna alla serie A con 18 squadre. Per chi frequenta il calcio da diverso tempo i ventidue anni fanno ormai parte del bagaglio dei ricordi, mentre per i ragazzi della nuova generazione rappresenta una vera e propria novità. Quindi rispolverare questo «passato» a loro beneficio ci sembra quanto mai opportuno. Intanto c'è da prendere nota del fatto che salteranno tutti i riferimenti statistici sui quali lecca leva fino a ieri la filosofia dei grandi numeri.

Il record di Angelillo. Ecco che fa subito capolino il record «leggendario» di Angelillo, capocannoniere con 33 gol in 33 partite nel campionato appunto a 18 squadre del 1958-59, conclusosi però in maniera per la sua Inter. Infatti terminò al terzo posto con 46 punti, a ben 6 lunghezze dal Milan campione. Una pri-

ma curiosità - se volete - alla quale ne seguiranno molte altre. Ancora agli onori della cronaca i nerazzurri nel primo campionato a 18 squadre, nel lontano 1929-30. Alla guida dell'allenatore ungherese Árpád Weisz, si laurearono campioni d'Italia, però non come Inter ma Ambrosiana-Inter a causa della xenofobia del regime fascista. Era l'Inter di Meazza che fu anche capocannoniere con 31 reti, precedendo uno stoccardese del calcio del giallorosso Volk che ne segnò 21. Sarà bene ricordare che la Roma terminò sesta a 36 punti e con un distacco di 14 lunghezze. Ma contro i vari Degani, Serantoni, Gianfardoni e Alemanni ci fu ben poco da fare; ci provò soltanto il Cenova 1893 (altra maniera per la sua Inter, che è in realtà un «1893» che è in realtà un «1893») che si riuscì ad arrivare soltanto secondo ma a soli due punti di distacco (48 contro 50).

Il ciclo Juventus. Il campionato a 18 squadre andrà poi avanti sino al 1934 e vedrà per quattro quinti la supremazia della Juventus con i cinque scudetti consecutivi (dal '30-31 al '34-35). Sarà proprio in quegli anni che la squadra bianconera getterà le basi che poi la faranno diventare la «danzata d'Italia» e quindi la «vecchia signora». Val la pena fare alcuni nomi: Combi, Rossetta, Calligaris, Varglien, Orsi, Borel. Ma non ci si può limitare soltanto a queste note. Nel nuovo campionato a 18 squadre ci saranno, oltre al record di Angelillo, da battere altri record.

Il primato delle 969 reti. Innanzi tutto non sarà facile demolire il record delle 969 reti realizzate nella stagione '29-30, quello vinto dall'Ambrosiana-Inter. Il minimo storico di gol è di 613 del campionato '66-67. Il numero

massimo di vittorie è di 250 ('30-31), quello dei pareggi è 117 ('66-67). Quanto ai punti realizzati in trasferta sono 239 nella stagione '63-64; il massimo dei rigori è 100 ('57-58).

Udinese maglia nera. Ed ora un quesito: a quanti punti si vincerà lo scudetto, considerato che i riferimenti con i grandi numeri del passato non sono più validi? Da ricordare che la Juventus in due occasioni arrivò a quota 55 e che nessuno riuscì più a far meglio. Avvenne nel 1931 e nel 1960. Un primato appartiene ancora ai bianconeri che vinsero 25 partite nel '31, '33 e '60. Viceversa il primato negativo è dell'Udinese: nel 1962 perse ben ventitré partite. Quanto al record delle reti segnate da una squadra esso è patrimonio della Fiorentina che nel '58-59 andò a segno per ben 93 volte. Quello nega-

tivo appartiene invece al Palermo che nel '62-63 mise a segno soltanto 18 reti. La media-scudetto più alta è predominio della Juventus nel '31 e nel '60, che chiuse a più 4. Quella peggiore è della Pro Patria (1956) e del Varese (1966) con meno 36. Il maggior punteggio nell'andata è dell'Inter (53) e del Milan (65), rispettivamente con 30 e 34 punti. Il minor numero di reti segnate da una squadra, che poi vinse lo scudetto, è di 44 reti, sufficienti però a far diventare nel '67 la Juventus campione.

Le date di quest'anno. Si parte oggi e si chiude il 25 giugno; 34 giornate; 306 partite; quattro le soste: 13-11, (Italia-Olanda); 25-12 (Italia-Marocco e perché è Natale); 26-3-89 (Austria-Italia e Romania-Italia) e il 23-4 (Italia-Uruguay e Italia-Ungheria). Si giocherà anche il 1° gennaio.



Gianluca Vialli, atteso protagonista del gol

Robin Givens, moglie del peso massimo, ha chiesto il divorzio «Con Mike una vita d'inferno» Tyson ko sul ring dell'amore

LOS ANGELES. Il campione del mondo dei pesi massimi di pugilato Mike Tyson, ha subito il suo primo ko. La moglie Robin Givens, che Tyson afferma di amare moltissimo (ma più volte l'ha malmenata), ha infatti presentato domanda di divorzio. Lo ha annunciato in una conferenza stampa, indetta appositamente, l'avvocato Marvin Mitchelson, un professionista di Los Angeles specializzato in cause di separazione fra personaggi famosi. Mitchelson ha precisato che oltre alla domanda di divorzio ha presentato una richiesta di protezione per la Givens e per la madre di questa, Ruth Roper, dato che le due donne temono moltissimo i probabili risentimenti del vendicativo Tyson. Mitchelson invece non ha voluto precisare quali saranno le richieste economiche della sua assistita, ma a questo proposito bisogna ricordare come recentemente Tyson abbia affermato che «mia moglie avrà fino al mio ultimo cent, se me lo chiederà».

Dal canto suo il manager

del pugile, Bill Cayton, si è detto dispiaciuto dell'accaduto dato che sa per certo che Tyson ama ancora moltissimo la moglie, nonostante tutte le ultime «disavventure». Intanto si è appreso anche la notizia che Tyson avrebbe chiesto a Cayton di spostare la sede del match mondiale contro Frank Bruno previsto per il 17 dicembre. «Iron Mike» vorrebbe infatti combattere ad Atlantic City anziché a Londra, come previsto.

Guardando nei documenti presentati da Robin Givens per chiedere il divorzio di Tyson si apprendono particolari interessanti sul rapporto tra i due. La Givens dice di essere «letteralmente terrorizzata e d'aver vissuto questi mesi in un clima di continua violenza. Mio marito spesso ha abusato di me». Per questo, il giudice ha ordinato a Tyson di non confidare, molestare, fare «proposte» ed anche solo telefonare a Robin, e di mantenersi sempre almeno a mille metri di distanza da ogni posto in cui lei si venga a trovare. In attesa di fare i conti, Tyson

non potrà disporre neanche di nessuna delle due proprietà, neppure di quelle possedute prima di questo matrimonio durato appena otto mesi.

Il documento continua facendo la storia dell'ultimo litigio fra i due ormai ex coniugi. Secondo la Givens lo scorso 2 ottobre Tyson, che le sembra ubriaco, l'avrebbe ripetutamente schiaffeggiata e presa a pugni e questo, secondo la Givens, «è stato l'ultimo di una lunga sequenza di orrori. Non ho voluto che arrestassero Mike soltanto per paura delle conseguenze». La donna ha poi detto che in più d'una occasione Tyson avrebbe minacciato d'uccidere sia lei che la madre e la sorella. Poi parla d'aver del viaggio della coppia a Mosca durante il quale Tyson avrebbe perso in controllo di sé «perché beveva continuamente vodka, come fosse acqua».

«Anche in quell'occasione - secondo il documento della Givens - mio marito avrebbe minacciato di uccidermi». Poi avrebbe inseguito la suocera, dicendole che si sarebbe suc-

cidato buttandosi da un balcone dell'albergo. «Tyson ha dei disturbi mentali - ha dichiarato l'avvocato Mitchelson - e la mia cliente (la Givens) sperava che le cose cambiasse. Ora lo stanno visitando numerosi psichiatri, e questa è l'unica cosa che lo potrà salvare». Mitchelson poi, cambiando argomento, ha pure voluto precisare che la moglie e la suocera «hanno aiutato parecchio Tyson a negoziare il contratto che aveva con i suoi manager e che permetterà al campione di guadagnare almeno un milione di dollari in più rispetto a quanto prima concedeva ai suoi amministratori. Dopo aver specificato che la richiesta di divorzio è stata presentata in California perché è in quello Stato che la coppia ha passato il 70 per cento della propria unione, l'avvocato ha detto che «non ci sono possibilità di ripensamenti da parte di Robin Givens, la quale è molto triste per l'accaduto, perché ama ancora suo marito, ma così le cose non potevano andare avanti. Comunque augura a Tyson tutto il meglio nella vita».



È durato solo otto mesi il matrimonio tra Robin Givens e Mike Tyson. La donna sostiene che il pugile ha minacciato più volte di ucciderla



Anche a Tokio entusiasmo alle stelle per Lewis e la Griffith

Ad una settimana dalla conclusione dei Giochi olimpici, l'affascinante Florence Griffith (nella foto) e Carl Lewis, grandi protagonisti e supermedagliati a Seul, sono tornati in pista nel meeting internazionale di Tokio. Anche in questa occasione i due velocisti americani hanno recitato la parte dei protagonisti, sollevando notevole entusiasmo tra il numeroso pubblico presente. Non hanno ripetuto le brillanti prestazioni di Seul, però si sono ugualmente imposti nella gara dei cento metri, battendo i soliti tradizionali avversari. Nella gara, vinta da Lewis in 10'09, era assente Ben Johnson ancora sotto choc dopo la squalifica olimpica per uso di sostanze non consentite.

Gli Abbagnale a caccia del titolo italiano

Non si stancano mai di vincere i fratelli Abbagnale. Rivinto il prestigioso oro olimpico, da ieri sono ritornati a vogliare per conquistare, nello specchio d'acqua del lago di Piedicucco, anche quello dei campionati italiani di canottaggio, che si concluderanno oggi con le finali. Nelle eliminatorie non ci sono state sorprese, soltanto delle proteste e possibili reclami nei confronti dell'equipaggio del 4 con della Sisport, che ha messo in barca tre nazionali slavi, che hanno partecipato ai Giochi olimpici. Sono Marusic, Celeni, Banjanac. Oltre ad essere tesserati per la loro federazione, lo sono anche per quella italiana, un «caso» che soltanto il canottaggio ha finora tollerato, ma che ha fatto sviluppare un vespaio di proteste, che sfoceranno in altrettanti reclami, se l'equipaggio incriminato dovesse vincere, così come quello del singolo femminile della Canottieri Roma, che ha schierato l'inglese Carolina Lucas, anche lei tesserata per due federazioni.

Rugby: domenica difficile per le prime della classifica

Terza giornata del campionato di rugby e subito per le prime della classe è in arrivo una domenica piena di difficoltà, specialmente per i campioni d'Italia della Collè Eugenio Ravigo, che dopo aver superato l'ostacolo Benetton Treviso, andranno a L'Aquila per vedersela con la forte Scavolini. Il Mediolanum giocherà a San Donà, mentre l'Unibit Cus Roma riceverà in casa una Calvisano gasata dopo la vittoria di domenica scorsa con la Scavolini. Queste le altre partite di A1: Benetton Treviso-Casone Noceto, Petrarca Padova-Bilboe Piacenza, Serigama Brescia-Eurobagg Casale. Serie A2: Parma-Imoco Villorba, Mirano-Livorno, Catania-Roma Olimpia, Imveva Benevento-Panica, C.R. Reggio Emilia-Tre Pini, Vogue Belluno-Pastajolly.

La motonautica elegge a sorpresa Giuseppe Laurenti presidente

Doveva essere riconfermato come era nelle previsioni presidente della federazione motonautica il lecchese Angelo Vassena, presidente uscente. Invece dal responso delle urne è uscito fuori un nome nuovo, Giuseppe Laurenti, cinquantenni anni, anconetano, dipendente dell'Agip Petroli a Metanopoli. Laureato in scienze politiche ed economiche, laureti è stato eletto dall'assemblea con 46 voti su 88. Vassena ne ha ottenuti 42. Il terzo candidato Piero Garavaglia ha rinunciato dopo la prima votazione per evitare dispersione di voti.

Oggi a Piacenza Damilano marcia verso il nono tricolore

Maurizio Damilano ci riprova ancora. Oggi a Piacenza, città che ha dato i natali ad un altro grande marciatore, Pino Dordoni, sarà in palio il titolo di campione d'Italia del 20 km di marcia e i punti per la quarta prova del campionato di società. Dal 78 fino ad oggi (l'anno scorso la prova non s'è disputata), Damilano, medaglia di bronzo alle recenti Olimpiadi di Seul, non ha praticamente avuto avversari, così come oggi, dove il forte atleta italiano tenterà di conquistare il nono titolo della sua splendida carriera.

Dopo Seul intitolata a Bordin una strada

L'oro olimpico di Seul ha reso popolarissimo Gellindo Bordin, al quale è stata intitolata una strada di Torino. Si tratta dell'alta via che corre tra i 2050 metri di quota di Sestriere ed il Colle delle finestre, attraverso il Col Basset, il Bourget, il Moncros e Costapiana. L'alta via Bordin è lunga 42,196 km, quanto la maratona vinta dall'atleta a Seul. Su questa strada, Bordin ha preparato la grossa impresa olimpica, in compagnia di Salvatore Antibo, medaglia d'argento del 10mila metri alle recenti Olimpiadi.

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 14,20, 15,50, 16,50 notizie sportive; 18,25 90' minuto; 22,25 La domenica sportiva.
Raidue. Ore 13,20 Tg2 Lo sport; 15,30 da Piedicucco campionati assoluti di canottaggio; 15,45 45' minuto; 16 da Valledlunga campionato italiano di F3; 20 Domenica sprint.
Raitre. Ore 17 da Cagliari campionati italiani di tennis; 18,25 registrata di una partita di serie B; 19 Domenica gol; 19,45 Sport regione; 20 sintesi da Piedicucco dei campionati italiani di canottaggio; 23 Rai regione: registrata di una partita di calcio.
Telecapodistria. Ore 10,30 Juke Box; 11 Il meglio dello sport spettacolo; 14 diretta del Tour Chaville; 16,30 replica del meeting di atletica di Tokio; 18,30 registrata del campionato europeo dei superwelters Casanomica-Jacquot; 20 Juke Box (la storia dello sport a richiama); 20,30 A tutto campo; 22,15 Il meglio dello sport spettacolo (replica).
Retequattro. Ore 23,25 Il grande gol.
TMC. Ore 14 diretta dell'arrivo della corsa ciclistica Chaville-Tours; 20 Tmc news.
Radiouno. Ore 14,30 Carta Bianca (nel corso della trasmissione notizie dagli stadi); 15,52 Tutto il calcio minuto per minuto.
Raidue. Ore 12 Anteprima sport; 14,30 Stereosport (1ª parte); 14,50 Domenica sport (1ª PARTE); 15,55 Stereosport (2ª parte); 17 Domenica sport (2ª parte); 17,48 Stereosport (3ª parte).

VIA

L'ALBO DORO

- 1898 Genoa
1899 Genoa
1900 Genoa
1901 Milan
1902 Genoa
1903 Genoa
1904 Genoa
1905 Juventus
1906 Bologna
1907 Milan
1908 Pro Vercelli
1909 Pro Vercelli
1910 Inter
1911 Pro Vercelli
1912 Pro Vercelli
1913 Pro Vercelli
1914 Casale
1915 Genoa
1916 Sospeso per la prima guerra mondiale e sostituito per il 1916 dalla Coppa Fed vinta dal Milan
1917 Inter
1918 Pro Vercelli
1919 Pro Vercelli (campione CCI)
1920 Novese (camp FIGC)
1921 Genoa
1922 Genoa
1923 Bologna
1924 Juventus
1925 Torino (revocato)
1926 Torino
1927 Bologna
1928 Juventus
1929 Juventus
1930 Juventus
1931 Juventus
1932 Juventus
1933 Juventus
1934 Juventus
1935 Juventus
1936 Bologna
1937 Bologna
1938 Bologna
1939 Bologna
1940 Inter
1941 Inter
1942 Roma
1943 Torino
1944 Sospeso e sostituito dal Campionato di guerra dell'Alta Italia vinto dai Vigili del Fuoco di La Spezia
1945 Torino
1946 Torino
1947 Torino
1948 Torino
1949 Juventus
1950 Juventus
1951 Juventus
1952 Juventus
1953 Inter
1954 Inter
1955 Fiorentina
1956 Fiorentina
1957 Juventus
1958 Juventus
1959 Juventus
1960 Juventus
1961 Juventus
1962 Juventus
1963 Juventus
1964 Bologna
1965 Inter
1966 Inter
1967 Juventus
1968 Juventus
1969 Fiorentina
1970 Fiorentina
1971 Inter
1972 Juventus
1973 Juventus
1974 Lazio
1975 Juventus
1976 Juventus
1977 Juventus
1978 Juventus
1979 Juventus
1980 Juventus
1981 Juventus
1982 Roma
1983 Roma
1984 Juventus
1985 Verona
1986 Roma
1987 Napoli
1988 Milan



«Speriamo che sia maschio...»

Il calcio non si sta avvicinando alla parola fine, in Italia e troppo importante, non sparirà. Ma la noia può dargli un colpo mortale. Il campionato che parte oggi farà i conti anche con un nuovo personaggio, Gigi Maifredi che possiede una prorompente carica di certezze e di proposte e il gusto di percorrere strade originali schierandosi con chi crede ad un calcio obbligato a rinnovarsi.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

CASTELDEBOLE Basta guardarlo negli occhi per capire che si avventura nel suo primo campionato di serie A con emozione molta speranza e il sottile piacere della provocazione. Maifredi non è di quelli che prevedono un fuoco futuro per il calcio anche perché senza nascondersi è schierato con chi è convinto che l'unica strada possibile sia quella di lasciare definitivamente alle spalle le vecchie regole. «Inutile negarlo è un campionato che parte all'insegna della curiosità verso questo gioco nuovo che si sta difendendo. Può essere una stagione delicata se le cose positive che il rinnovamento ha portato saranno confermate. Altrimenti tutto sarà più difficile. Ma una cosa è certa: ci potrà essere qualche fallimento.

C'è una faccia nuova sul palcoscenico della serie A: è Gigi Maifredi, un allenatore che percorre strade originali. «Sarà una stagione delicata per il rinnovamento del gioco. I guai cominciarono in Spagna, eravamo una squadra femmina...»

«Speriamo che sia maschio...»

madelli di gioco perché? «Pa radassalmente tutta la colpa sta in quella vittoria nel Mondiale spagnolo. È stato un successo che ha frenato un processo di rinnovamento indispensabile. E sa chiaro che io mi entusiasmai per quelle ultime quattro perfette partite non nelle tre della prima fase del Mondiale e la testimonianza che l'Italia giocava un calcio d'attesa che teneva conto della forza dell'avversario e la sfruttava. Quando toccava a noi guardare sono stati quei sei detti che quella era la nostra natura. Le coppe internazionali vinte dal Milan e dall'Inter sono servite solo a rafforzare quella mentalità. Parliamo di squadre che non erano certamente votate all'attacco. E i successi servirono a stabilire una regola che venne considerata immutabile: invece era indispensabile una svolta. «Ha cominciato la Roma con Liedholm con uno scudetto e la finale di coppa Campioni. Adesso si sono aggiunti altri e i risultati cominciano a vedersi. Il solco è stato tracciato. Si tratta di perfezionare, migliorare. La fantasia è inventiva. Permettano di aggiungere sempre particolari nuovi. E qui ci metto anche quello che possiamo fare noi del Bologna». Si guarderà molto al Milan. «È un esempio la prova anche che per riuscire si devono realizzare tre condizioni: una società ben organizzata, un grande tecnico e soprattutto i giocatori. Se sono intelligenti accettano le novità perché capiscono che va a vantaggio della loro professionalità. Se sono presuntuosi invece. Lumina mentale nel calcio è decisa. Ma sarà la stagione che separerà i giocatori adatti alla zona e quelli che non la digeriscono? «Mi rifiuto di pensare che un giocatore di calcio di serie A non riesca a giocare a zona e che anche più gratificanti e piacevoli. Anche qui ci sono dei luoghi comuni che restano per ristrettezza mentale che vanno sconvolti come quello del giocatore «nato marcatore». Se questo è il copione non scritto di questo campionato, qual è il pericolo maggiore? «Che tutto sia riportato a quella terribile regola che vuole che abbia ragione sempre e comunque chi vince. Temo che nei valutare due diversi modi di interpretare il calcio si tanno solo ande di aggiungere sempre particolari nuovi. E qui ci metto



Gigi Maifredi, un «deb» nel campionato di A. Nell'altra foto lo vediamo portato in trionfo dai tifosi bolognesi dopo la sospirata promozione.



Zavarov

Sul Senise magistrati come Pilato

CHIAROMONTE Il prete di Chiaromonte (Potenza) Margherita Di Giglio ha dichiarato il «dilettio di giurisdizione» (cioè la non competenza) del giudice ordinario a decidere sul ricorso proposto dalla società di calcio «Forastiere Senise» per ottenere la riammissione al campionato interregionale. La squadra lu cana è stata esclusa dal torneo la scorsa estate per decisione degli organi della Federazione e partecipa ora al campionato lucano di promozione. Il prete ha anche revocato il decreto - del quale la Figc non aveva tenuto conto - con il quale era stata ordinata con procedura d'urgenza la riammissione con riserva del Senise all'interregionale.

Il caso Ferrario dal pretore

NAPOLI Il pretore del lavoro di Napoli si pronuncerà sulla decisione del collegio di disciplina e di conciliazione della Lega calcio che ha sancito recentemente la risoluzione d'ufficio del contratto tra il Napoli ed il calciatore Moreno Ferrario. Al magistrato si è rivolto un socio azionista del Napoli, con un esposto nel quale si chiede al pretore di dichiarare «nulla» la decisione del collegio della Lega perché essa sarebbe stata adottata «da un organo senza poteri» mentre - a giudizio del ricorrente - avrebbe dovuto essere esaminata dal collegio arbitrale della Federcalcio. Il pretore dovrebbe far conoscere le sue decisioni già domani.

Nervoso al mattino, disponibile al pomeriggio: così il sovietico ha vissuto la vigilia del suo esordio in campionato. Intanto Zoff mette fuori squadra l'«olimpico» Mauro

E Zavarov «veste» il double face

TORINO La Signora in russo parte con qualche suo sultio che lui lascia prevedere un'altra stagione di male parole e semmai i risultati dovessero confermare le impressioni registrate fin qui, cioè che si tratta di una squadra sostanzialmente migliore dell'anno scorso. Ma non ancora pronta per i primissimi posti. Il primo «caso» è scoppato all'annuncio della prima formazione di campionato. Nelle previsioni c'era il siluramento di Mauro perché con l'arrivo di Zavarov la presenza del calabrese in campo sembrava un lusso inaccettabile. E Zoff si è con-

nuovi danni alla Signora? Aleksandr Zavarov, 27 anni, il primo sovietico a calcare la scena del nostro campionato. La curiosità è forte paragonabile soltanto alla tensione con cui lo zar vive il momento. Leri mattina Zavarov ha dato come si suol dire di fuori con i tifosi e i giornalisti non ha firmato autografi. Ha risposto in modo molto ai cronisti che gli ricordavano come fosse stato proprio lui a fissare una conferenza stampa in cui raccontava le emozioni della vigilia. Un comportamento insolitamente nervoso che aveva già avuto i soliti seguaci sulle piste di un «giallo» che succede a Zavarov? È vero che si è innervosito per la partenza di Loba-

gioca in Italia diciamo pure che sono quello mandato a tracciare una strada nuova e quindi difficile e piena di incognite. Mi sento come se fossi messo in vetrina non devo la sciarla condizionare. «Dalla Ucraina lo hanno cercato in molti. Vecchi amici anche gente che spera di seguire presto la stessa strada perché se è vero che il juventino per ceppice soltanto un milione e settecento mila lire al mese per le sue prestazioni ci sono da considerare gli «optional» e quello che Boniperti sborsava sotto forma di premi lusinghieri. Insomma c'è da sistemarsi per una vita e infatti Zavarov si guarda bene da lamentarsi. «Qui mi sono ambientato bene. Ci sono sol-

Ospitaletto in crisi Il preparatore atletico si trasforma in giocatore

BRESCIA Fino a due giorni fa preparatore atletico della sua squadra, oggi è entrato in campo come giocatore ufficialmente tesserato da Venezia. E Olivero Borra, 33 anni dell'Ospitaletto squadra di C/2 che si ritrova in grave crisi con zero punti in classifica dopo cinque giornate di campionato. Borra ha fatto il suo esordio nel ruolo di centro-

campista nel derby bresciano giocato in anticipo ieri pomeriggio a Drazzi in casa dell'Orceana. Il tesseramento di Borra come giocatore è stato il ultimo dei tentativi di portare in campo la squadra. In cui è stato recentemente sostituito il tecnico Cappellini (ex giocatore dell'Inter) con Giovanni Battista Benvenuto. Anche lui però è andato male all'Ospitaletto ha perso per 1-0.

La classifica degli scudetti. Juventus 22, Inter 12, Milan 9, Bologna 7, Pro Vercelli 7, Fiorentina 7, Roma 2, Cagliari 2, Casale 2, Lazio 1, Novese 1, Verona 1.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 15

Assenti Gullit e Matthäus

Scatta la Serie A con al cune grosse assenze ed un debutto quello del sovietico Zavarov nella Juventus. Il Milan dovrà fare a meno di Gullit infortunato mentre l'Inter ha Matthäus squalificato. Nel Napoli sicuro il forfait di De Napoli infortunatosi a Salonicco per il lancio di bottigliette e l'oggetto che ha colpito al capo il massaggiatore Carman. La società non presenterà reclamo. Nella Lazio non gioca il «libero» Gutierrez mentre nella Samp è in forse Salsano. Nella Roma pare che Liedholm si sia convinto a far giocare Andrade mentre Ferrario dovrebbe essere portato in panchina così come Voelker. Mancheranno all'appuntamento della «prima» anche Been nel Pisa squalificato per un tempo mentre il Bologna non potrà schierare Rubio infortunato.

Table with columns for various football matches: ASCOLI-INTER, COMO-JUVENTUS, NAPOLI-ATALANTA, PISA-BOLOGNA, VERONA-LECCE, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, CESENA-LAZIO, MILAN-FIORENTINA, PESCARA-ROMA, TORINO-SAMPDORIA, PROSSIMO TURNO.

VIA La squadra campione d'Italia parte superfavorita: una società organizzata come multinazionale da spettacolo e progetti galattici che sfruttano televisione e pubblicità. Ma la «dittatura» rossonera farà saltare questo calcio?



Effetto Milan



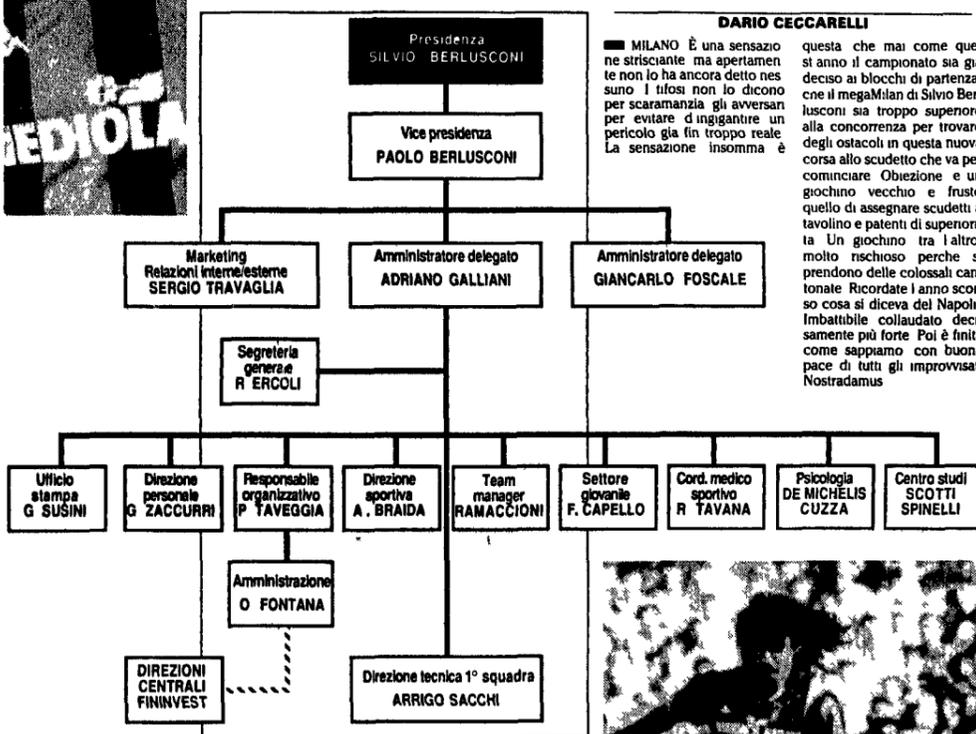
Una cosa è certa: quello che parte oggi è un campionato nel segno del Milan. Lo scudetto sulla maglia e il ruolo di favorito è stato ribadito gara dopo gara da agosto fino alla straripante vittoria nel primo turno di coppa. Ma c'è qualche cosa di più. Il Milan lancia una sfida più ambiziosa perché la squadra

rossonera è lo strumento di un progetto ben più grande legato al vestimento calcio fatto dalla Fininvest di Berlusconi. Ecco che quello del Milan si propone come il fenomeno che può o ambisce cambiare le regole che finora hanno costretto i cardini del sistema calcio

entra certamente come Berlusconi ha organizzato il Milan spa ma conta di più il fatto che il club è parte di una holding finanziaria che è entrata nel mondo del pallone non solo per vincere degli scudetti. Il calcio per Berlusconi non è un lussuoso giocattolo come per

Agnelli ma è parte di un disegno che coinvolge strategie televisive, spettacolo, pubblicità politica dei mass media e che mira a cambiare molto anche il mondo del pallone. Per questo siamo andati a vedere che cosa c'è dietro alla facciata e per capire cosa sia questo «effetto Milan».

Una macchina da gol, anzi da soldi



Però quest'anno a proposito del Milan ci sono delle novità talmente evidenti che non si può non farne un'analisi. Non parliamo solo della solidità tecnica tattica della squadra di Sacchi del pressing del trelandese dello spregiudicato offensivismo di una sontuosa rosa di titolari riserve che non ha confronti con le altre squadre del campionato. No, quello che colpisce maggiormente del Milan targato Berlusconi è la potente macchina organizzativa della società. Rispetto agli altri club dal punto di vista della struttura societaria il Milan sembra viaggiare con la velocità della luce. Esagerazioni? Facciamo un confronto tra Inter e Milan da una parte quella nerazzurra c'è un uomo solo (Trapattoni) che deve pensare a tutto. Mercato preparazione rapporti con i giocatori. Dalla parte del Milan invece c'è uno staff impressionante quel famoso «gruppo» che anche se si presta alle ironie per quel sup

prende troppo sul serio tutto fa e tutto predispone. Atletica vivaio organizzazione medica supporto psicologico in ogni settore c'è un competenza che si muove secondo i propri criteri. Ovviamente del suo lavoro deve poi rispondere però questo sistema di decentramento permette di evitare inutili ingolfamenti. Facciamo un altro esempio la preparazione atletica del Milan. L'anno scorso vedendo l'incassante aggressività della squadra molti commentatori le diedero pochi mesi di vita corrono troppo dissero a primavera saranno cotti. Cotti e frullati invece finirono gli altri. Che cosa è successo? Una cosa molto semplice ma che per il nostro calcio impigrito da anni di schematismi tattici è evidentemente rivoluzionaria: i giocatori (del Milan) sono stati allenati non solo come dei calciatori ma anche (e soprattutto) come dei atleti. Sacchi voleva dei giocatori che fossero in grado di correre per trenta partite

Sotto le maglie Fininvest

Qual è il segreto che sta alle radici del rilancio e dell'irresistibile ascesa del Milan in campionato e sul palcoscenico europeo? Un azzeccato cocktail di campioni, cioè una formula antica quanto il calcio ma effimera o un'organizzazione imprenditoriale che si muove con tempestività e disinvoltura

tra le quinte dell'universo dello spettacolo? Con l'avvento di Silvio Berlusconi, dire Milan e dire Fininvest (finanziaria del magnate lombardo) è pressoché la stessa cosa. E in omaggio al mito tecnocratico gli addetti ai lavori usano un neologismo molto in voga per definire questo connubio

MILANO Avete presente quella strana parola molto di moda ma incomprensibile che corrisponde al termine «sinergia»? Bene, gratta gratta vuol dire tiriamoci su le mani che e lavoriamo tutti secondo le proprie possibilità e competenze per un obiettivo comune. Ecco per capire cosa sta succedendo di nuovo nel Milan rispetto alle altre società di calcio bisogna purtroppo partire da questo orribile neologismo. Basta girare qualche minuto per i lucidissimi corridoi della sede di via Turati per sentirselo ripetere (e venirci care che non è solo uno slogan) all'infinito un vero mattellamento come la base filmica di una canzone da discoteca. «Non ci credete? Allora se guicci: La domanda che abbiamo posto ai collaboratori di Berlusconi e la seguente scudetto e campioni a parte il Milan che cosa ha in più rispetto agli altri club italiani? Paolo Taveggia giovane responsabile organizzativo della società rossonera risponde senza pensarci due volte. «Un grande vantaggio quello cioè di avere alle spalle un gruppo

potente come la Fininvest. Il vantaggio però non è solo in termini economici e finanziari che naturalmente hanno la loro importanza. La nostra forza di urto proviene invece dall'abitudine che ha una organizzazione come la Fininvest a trattare con il pubblico. Lavorando soprattutto nel settore dello spettacolo il nostro gruppo si è smaltito nel capire le esigenze della gente e quindi anche dei tifosi. Poi c'è un altro particolare tra Milan e Fininvest non ci sono steccati. Quasi tutti gli attuali dirigenti rossoneri provengono da lì e quindi la collaborazione è al massimo livello. Sacchi ha bisogno di registrare una partita? Bene, gli diamo subito un registratore. Questa è una sciocchezza però anche per le cose più importanti sfruttiamo tutte le sinergie immaginabili. Gli abbonamenti per esempio il Milan è stata la prima società che ha fatto una campagna in tv sugli abbonamenti allo stadio. A pensarci adesso sembra una banalità però prima non lo aveva fatto nessuno». D'accordo il gruppo d'accordo le sinergie. Pe-

rò il calcio è un mondo molto particolare. «Questo è vero e difatti abbiamo fatto soprattutto il primo anno molti errori. Però la nostra precedente esperienza ci ha aiutati ad esempio la prima società a distribuire i biglietti tramite la Campio e le rivendite ad essa collegate. Ora i biglietti si possono trovare dovunque. La nostra idea guida è che la gente vuole sempre e comunque spettacolo. E lo vuole vedere con tutte le comodità possibili. Per questo abbiamo subito pensato a uno stadio comodo e finalmente all'altezza delle esigenze della gente. Il mondo sta cambiando al sabato e domenica la gente va in montagna ai laghi. Di stadi scomodi e pericolosi non ne vuole più sapere. Ecco quindi l'obbligo di offrire nuovi confort. In questo caso ci è stata assai utile la nostra esperienza nell'edilizia. Il progetto del nuovo anello dello stadio di San Siro è stato offerto e regalato dai nostri tecnici al Comune secondo questa logica. Un'altra società avrebbe avuto delle difficoltà enormi». Il

mondo del calcio comunque va guardato con molta diffidenza. Perché? Perché scoprirete che si è restati indietro non piace a nessuno. Questi due anni ci hanno fatto capire una cosa che il mondo del calcio e le leggi che lo regolano è vecchio e può essere modificato. Non è vero che tutto è già stato inventato. Ci sono enormi spazi che si stanno aprendo e possono essere sfruttati. La gente vuole spettacolo. Le squadre migliori. Perché allora non offrirgli un campionato europeo con la partecipazione delle formazioni più prestigiose? La stessa cosa nel campionato italiano. Che senso ha vedere quelle mediocronie partite dove la piccola squadra che rischia la retrocessione si chiude in dieci davanti alla propria area per difendere lo zero a zero? La gente si stanca e non va più allo stadio. Molto più appetitoso sarebbe un campionato ristretto alle squadre più competitive. Ma non per snobbare gli altri. Il vero motivo è che ci guadagnerebbe lo spettacolo. «Spettacolo organizzativo» ne competenze. In queste tre

parole scremate dalla esagerata enfasi con cui le riveste non molti dirigenti rossoneri e il progetto portante del nuovo corso milanista. Ma è un progetto «evolutivo» qualcosa di veramente inedito ed applicabile in altre società oppure sotto questa cascata di parole c'è solo il ciclo favolevole di una squadra imbottita di campioni? Silvano Ramaccioni attuale general manager ma già al Milan dai tempi (sembrano remotissimi) di Fanna ritiene che l'esperienza della società rossonera possa essere di esempio per molte altre squadre. Dice: «Cio che ha fatto il Milan è assai importante per il calcio italiano. Ha dimostrato che una squadra non può più essere guidata con criteri primitivi. Una società di calcio invece va gestita con metodi imprenditoriali. Perché il Milan funziona? Perché oltre ai grandi mezzi di cui dispone la Fininvest si è data una struttura estremamente organizzata ma anche assai decentrata. Il Milan è una società di servizi dove a ciascuno è affidato un settore

di competenza. Tavana si occupa di quello medico. Capello di quello giovanile. Pincolini dell'atletica e così via. In nessuna altra società italiana le cose funzionano così. Neppure alla Juventus o al Napoli. Al Napoli ad esempio fa tutto Moggi. Secondo me è sbagliato perché alla fine con l'accentramento si complica tutto. Al Milan c'è una prima di Berlusconi e ho visto bene come sono cambiate le cose. Certo il Milan ha la Fininvest alle spalle però la sua esperienza e facilmente esportabile. L'organizzazione in decentramento vanno bene anche per una società di provincia. Poi magari al posto di Culliti e Van Basten prenderà degli stranieri più adeguati alle sue possibilità. Bisogna avere coscienza dei propri limiti e strutturandoli di conseguenza. Il calcio italiano vive di vecchi luoghi comuni. Molti dirigenti e allenatori infatti sono cresciuti e hanno ottenuto dei risultati in anni diversi da questi. Così adesso fanno fatica a cambiare ad adeguarsi. Management rapido: efficienza. In questo strano

laboratorio post industriale che è la Fininvest e di conseguenza il Milan c'è anche un concetto antico quello della «grande famiglia» del Gruppo inossidabile che lotta per lo stesso scopo. E Berlusconi il Dottore ne è l'inesauribile animatore e il padre padrone. Berlusconi racconta Taveggia è uno che non si ferma mai però sa motivare come nessuno i suoi collaboratori. Quando diciamo che tra di noi oltre ai normali rapporti di lavoro c'è amicizia nessuno ci crede. Eppure è così. I trimenti non si spiegherebbero certi nostri risultati. Qui fanno tutti gli straordinari ma nessuno è obbligato. Una frenetica isola felice oppure una stordita catena di replicanti impazziti di lavorare freneticamente per gli obiettivi indicati dal loro Re? Probabilmente entrambe le ipotesi sono una forzatura. L'unica cosa certa finora è che il Milan funziona e sta tentando di modificare nel bene e nel male i vecchi equilibri del calcio italiano. Ci riuscirà? Questa stagione sarà un ottimo banco di prova. □ Da Ce



Immagine di uno scudetto. Sono quelle del primo maggio scorso quando il Milan concluse la sua rimonta sul Napoli andando a vincere trionfalmente sul campo di Maradona e compagni. Nelle altre foto della pagina, l'allenatore Sacchi, primo artefice dello scudetto, e Rijkaard, il nuovo «gioiello» olandese.



VIA Nella stanza dei bottoni del gruppo di Berlusconi si guarda da tempo con bramosia a questo sport per inserirlo nelle proprie strategie di mercato. Ma prima c'è da battere il «grande nemico», la Rai

Un calcio a misura di spot

Se si prende quel complesso giocattolo che si chiama calcio e lo si scompone nella sua sequenza temporale si troveranno attimi di intensa vicenda agonistica e lunghe ed improduttive pause ad un conto sommano, su 90 minuti canonici, i primi copriranno poco più di cinquanta minuti. Questo significa che,

per oltre mezz'ora il gioco è fermo. Su questi interstizi su queste spesso larghe maglie, fa affidamento la strategia della Fininvest per creare uno spettacolo che sia omogeneo alle esigenze televisive, che possa diventare cioè veicolo di messaggi pubblicitari secondo un modello importato dagli Usa

migliore in sintonia anche con le esigenze televisive». Così siamo arrivati al nocciolo pesante del «grande progetto» calcio Al «Video news» come certamente nella sala dei bottoni della Fininvest il punto di riferimento è tutto «made in Usa» ed i paragoni si fanno con quella logica di trasmissione televisiva e con uno sport che del calcio è parente in realtà lontano

«Oggi il calcio non è sport prettamente televisivo il gioco non copre il tempo reale dei 90 minuti che sono solo un tempo ipotetico. In realtà ogni partita dura 60 anni 50 minuti di gioco vero. Ora il calcio deve fare i conti con quella mezz'ora di gioco fermo e misurarsi con le esigenze di programmazione televisiva». Mezz'ora da appaltare alle esigenze televisive, quelle pause fisso logiche del gioco del pallone e delle gare ai palinsesti televisivi. Insomma dare il tempo per infilare pubblicità anche nei novanta minuti come avviene per i film? Bogarelli non può negare che certamente entrerebbe molto pubblicata in queste pause non più affidate al caso. «Non serve a nulla fare come la Rai che ha trasmesso durante i mondiali 45 spot prima di una partita in quegli spazi - controllati - si possono offrire più servizi giornalistici filmati, un lavoro di supporto tutto da costruire». Si tratta di una vera rivoluzione un vento che butterebbe all'ana quell'ordine costituito a cui i presidenti di società stanno aggrappati da sempre. Per sempre? Non c'è dubbio che Berlusconi per centrare il suo progetto debba agire su più fronti. Quello televisivo, la diretta e il confronto con la Rai e quello dentro le istituzioni calcistiche. Ma in questo caso non basta nemmeno un Milan che vinca tutto



Silvio Berlusconi, presidente e primo tifoso dei rossoneri

GIANNI PIVA

MILANO Se il Milan ha fame di vittorie l'intero gruppo Fininvest ha fame di calcio. Berlusconi ed i suoi collaboratori quando pensano al pallone non sognano magari ad occhi aperti solo serie infinite di scudetti da appiccicare alle maglie rosone. Nell'universo del calcio nazionale ed europeo la galassia che gira attorno al signore di Arcore vuole passarsi lasciando un segno profondo, più profondo di quello che Sacchi ed i suoi campioni vorrebbero inciderci nella storia del campionato e in quella dei grandi tornei internazionali. Al mondo del calcio è da tempo che nelle sale dei bottoni della Fininvest si guarda con bramosia. Ora il primo obiettivo è quello di portare a termine la campagna sul fronte televisivo, punta di diamante delle strategie del gruppo, la porta che apre la strada per la conquista di nuovi mercati pubblicitari.

Il primo approccio avvenne quando il Milan era una realtà molto lontana da Berlusconi, nel novembre del '80 e il marchio di Canale 5 andò a sovrapporsi a quello del Mundialito. «Da allora ne abbiamo fatte molte di strada - afferma Bruno Bogarelli direttore della società del gruppo che produce programmi di informazione - ma ora si stanno creando nuove e più interessanti occasioni». La lenta ma continua marcia per arrivare al confronto con il «grande nemico» la Rai, anche sul terreno della comunicazione in diretta ha in questi anni ridotto le distanze che separavano al via il televisione di Berlusconi da quella di Stato. Ora negli uffici della «Video news» non esitano ad affermare di essere pronti alla grande sfida e uno dei terreni di confronto guarda caso, è proprio quello del calcio. Ma non si pensi ad una semplice competizione sul fronte delle immagini o della acquisizione dei diritti televisivi per le manifestazioni più importanti il progetto calcio per il sistema televisivo della Fininvest è più ambizioso ed ha già oggi obiettivi che avranno per il mondo del calcio l'effetto del clone Gilbert nel Golfo del Messico.

Fermo restando che il primo obiettivo è sempre quello di arrivare ad avere la possibilità di trasmettere in diretta i progetti sono già più che ipotetici. «La possibilità di trasmettere in diretta è importante - ammette Bogarelli - e non a caso si è riaperto uno spazio per il calcio su Canale 5 e poi su Italia 1. C'è una nuova attenzione, le programmazioni stanno facendo i conti con questa nuova possibilità». La prima mossa è questo contratto con la federazione olandese con la conseguente trasmissione delle gare della nazionale con una diretta che non pesa. Una strategia che punta a trovare nuovi spazi ed occasioni? È in realtà solo l'inizio.

Il calcio dei progetti

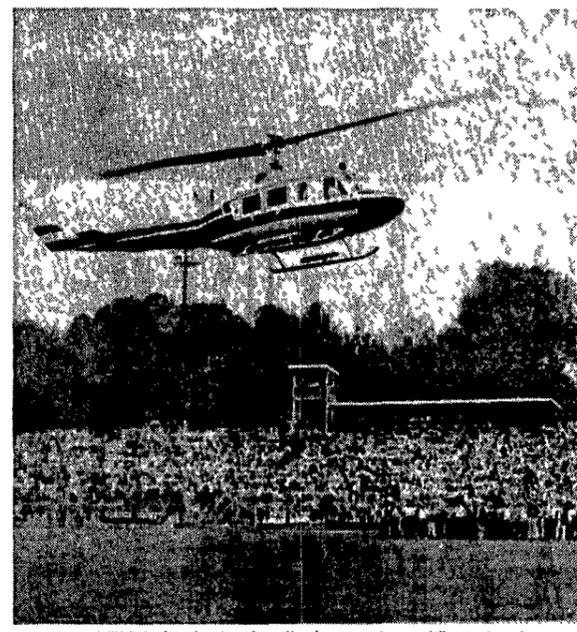
La premessa è «il calcio deve avere dei progetti», in realtà ci sono già delle proposte precotte. «Il football americano ha già sperimentato il confronto con reti televisive concorrenti. La Nbc trasmette la partita che viene giocata il lunedì sera in quello che è già diventato il «monday night football», Nba e Cbs riprendono e trasmettono in diretta domenica e sabato. Sono le gare più attese e gli stadi sono sempre pieni». Questo è quello che Berlusconi chiederà al calcio nostrano forse cominciando da quel tavolo della Lega dove siede l'amministratore delegato del Milan Galliani. Sarà solo l'inizio. Il sogno (solo un sogno?) è «Video news» è mettere le mani nelle partite e fare alcuni conti con i mitici novanta minuti

La sfida è alla Rai con l'offerta al sistema calcio di una realtà di mercato dentro la quale si muovono due clienti due concorrenti cento possibilità per il calcio di vendere il suo prodotto. «Ma non è semplicemente una sta quella che noi vogliamo accendere». È una dimensione nuova con la possibilità di avere qualità nuove e più ampie. In regime di concorrenza migliorerebbe il servizio al pubblico, aumentando le possibilità per le società calcistiche. Solo la ricerca di spazi per vendere notizie e servizi? No, Bogarelli non può nascondere quella che è una strategia più complessiva. E dietro ad ogni progetto compare la pubblicità. Entrare nel calcio a pieno titolo vuol dire soprattutto trovare la strada per un nuovo spazio dove acquisire clienti finora sfuggiti? «Non ci sono valutazioni automatiche, comunque riuscire ad avere un calcio ad alto livello a pensare anche ai servizi di Fubitalia. Non possiamo fingere di nasconderci questo per una televisione commerciale è un passaggio indispensabile». Passaggio che condiziona e spinge a cambiare fino a che punto le regole del gioco? Diventerà inevitabile un carico sempre crescente di ore di calcio trasmesso in televisione, cosa che già fa nascerne delle preoccupazioni dentro al palazzo del pallone, perfino in chi non vede solo la possibilità di guadagnare tanto e subito senza preoccuparsi ad esempio del rapporto con il pubblico?

Una sfida su più tavoli

«Con questa nuova condizione riusciremo ad entrare nelle maglie di una struttura che è ovviamente rigida come quella del monopolio pubblico, ma la nostra strategia - afferma Bruno Bogarelli - non è quella di vincere buttando una montagna di dollari il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una vera competizione con la Rai e come redazione sportiva come strutture tecniche siamo convinti di essere pronti. Questi anni senza diretta ci hanno imposto un roddaggio difficile, siamo convinti di arrivare armi pari noi e la Rai all'incontro con il mondo del calcio e che questo sia un fatto positivo innanzi tutto per quella realtà». Ecco che quella che è una mira del settore televisivo si trova subito alleata con altre energie del gruppo Berlusconi è quindi già in grado di lavorare per un unico obiettivo su più tavoli.

«Noi diciamo che non è così. Real Madrid Milan è stata trasmessa dalla televisione spagnola ma al Bernabè c'erano novantamila persone. La televisione è un contributo cui lo sport ed anche il calcio non possono rinunciare. Il problema del pubblico è legato - e qui le parole di Bogarelli possono suonare come una minaccia per tanti nostri presidenti - alla capacità delle società di offrire un prodotto sempre



Un'immagine dell'86 che fece discutere: la spettacolare presentazione della squadra milanese

Le strategie di «sua emittenza» Pluralismo del pallone monopolio delle antenne

Quanto pesa il Milan nei piani di Berlusconi? Molto. La «supersquadra» serve a consolidare il mito dell'imprenditore bravo e spregiudicato per questo baciato dalla fortuna e perciò invincibile, in qualsiasi campo si butti. E si punta sull'«effetto Milan» anche nella speranza che non si avverta sino in fondo il pericolo sostanziale costituito dall'oligopolio televisivo di «sua emittenza».

ANTONIO ZOLLO

ROMA Nella galassia di «sua emittenza» - di tante società è fatto ormai il suo impero 150.2007 - il Milan Football Club rappresenta una quota modesta del fatturato complessivo ma uno snodo certamente strategico. I miliardi profusi da Berlusconi per rilevare la squadra, ripartire i debiti e rilanciarla han-

no infatti due ordini di obiettivi. Il primo ordine riguarda i profitti economici diretti e indiretti che una azienda di calcio può procurare. Di qui la tendenza a trasformare il Milan da tradizionale «team» calcistico impegnato negli appuntamenti canonici (Campionato, Coppa) in complesso professionistico ad alto tasso

di spettacolarità con una panca lunga e forte in grado di esibirsi pressoché senza soluzione di continuità nell'arco dell'anno e a tutte le latitudini. Mentre è sottoposta a questa sorta di mutazione la squadra prescelta per incarnare l'idea che egli ha del calcio serve a Berlusconi come punta di diamante per la sua politica della «forzatura» innanzi tutto nel campo dell'organizzazione calcistica anche se in questo settore - per una sorta di legge del contrappasso - egli trova una situazione del tutto diversa da quella che caratterizza il mercato televisivo: regole e norme rigide vecchie pressoché impermutabili alle modificazioni. E tuttavia se ne può star certi Berlusconi non rinuncerà al

suo progetto di un campionato europeo che rinunci alla crema del calcio continentale non rinuncerà nonostante l'ennesimo «no» ricevuto appena qualche giorno fa in sede Uefa. Perché l'idea è stretta mente connessa alle strategie berlusconiane di espansione continentale nel settore televisivo. Nel settore televisivo del resto Berlusconi usa il calcio allo stesso modo. Non a caso egli ha scelto l'amichevole Milan Inter del 25 settembre scorso per «saggiare» la possibilità di realizzare la diretta di fatto precludendo ancora una volta le situazioni sulle quali modellare l'eventuale legge di regolamentazione. E stavo già detto mille volte ma vale la pena di ripeterlo nei progetti di Berlusconi la diret-

ta significa entrare nel mercato del grande sport spettacolo (calcio Formula uno o basket la grande atletica i grandi appuntamenti internazionali) per potere incrementare il fatturato pubblicitario. Il sogno del volano dello sport soprattutto adesso che il fatturato pubblicitario può essere ulteriormente incrementato ma lavorando sulle tariffe (ancora troppo basse) essendo pressoché impossibile dilatare gli spazi più di quanto non sia già avvenuto. E qui sta un'altra delle buone ragioni che hanno spinto Berlusconi a prendere il Milan. L'altro ordine di obiettivi riguarda gli effetti indiretti di più a lungo termine che l'operazione Milan sparge su tutto l'impero berlusconiano. In primo luogo il Milan contri-

buisce grandemente ad accreditare il mito del successo e della invincibilità di «sua emittenza» con Berlusconi si va sul sicuro se si vogliono investire i propri risparmi se si deve assicurare se si vuole comprare una casa in multi proprietà in Sardegna se si vogliono fare vacanze e viaggi in ogni parte del mondo quando si va a fare la spesa al supermercato e via comprando e spendendo. In secondo luogo che cosa c'è di meglio di una squadra di calcio delle sue vittorie delle passioni che essa scatena delle attenzioni morbide che può suscitare per creare quelli che gli esperti in sociologia della comunicazione chiamano «climi di opinione favorevoli»? Legando il proprio nome e la propria immagine alle gesta del

Milan del trio olandese e di Pietro Paolo Viridis Berlusconi può sperare di riuscire in qualche misura a rendere meno percepibile il pericolo che egli oggi rappresenta per il pluralismo dell'informazione. In conclusione il problema vero non è costituito dal Milan in sé e dal suo risuscitamento nella galassia Berlusconi. È ne o male la squadra di Sacchi deve vedersela con altre 17 squadre e superarle tutte per vincere lo scudetto. Il punto sta nel fatto che nel settore tv il campionato è stato abolito e in campo è rimasto soltanto Berlusconi e che il pluralismo delle idee e meno tutelato del pluralismo calcistico. Lasciamo dunque a «sua emittenza» il Milan (e magari anche il Monza). Ma rianniamo il campionato della tv.

ATC

L'Azienda Trasporti Consorziati di Bologna in data 27 settembre 1988 ha indetto una selezione pubblica per la copertura di eventuali posti vacanti per le mansioni di

CONDUCENTE DI LINEA

da assumere con contratto di lavoro a tempo parziale (part time) per l'area integrata oppure con contratto a tempo pieno (full time) per i servizi urbani extraurbani speciali e di noleggior.

Termine di scadenza per la presentazione della domanda ore 12.00 dell'11 novembre 1988.

Principali requisiti:
aver compiuto il 21° anno di età e non aver superato il 30° anno essere in possesso della licenza di Scuola Meda Inferiore patente di guida di cat. D o DE e relativo C A P K D i candidati che alla data del 11 novembre 1988 non siano ancora in possesso della richiesta patente di guida D o DE e del relativo C A P K D potranno presentare fotocopie debitamente autenticate di tali documenti anche in tempo successivo o entro il 30 dicembre 1988 o in ogni caso entro e non oltre le ore 12 del 31 maggio 1989 pena l'esclusione dalla selezione.
Per ogni ulteriore più esatta e completa notizia si rinvia all'avviso.

RICHIESTA DELL'AVVISO DI SELEZIONE E DEL MODULO DI DOMANDA

Copia dell'avviso di selezione contenente informazioni complete circa requisiti e modalità di partecipazione nonché del modulo di domanda potranno essere ritirate a Bologna presso la Partinere dell'Impianto «Zucca» (via Saliceto n. 3/a) e dei Depositi «Battindarno» (via Battindarno n. 12/1) e «Due Madonne» (via Due Madonne n. 10) oppure presso il posto Informazioni dell'Azienda (piazza Renzo n. 1/1) a Imola e a Porretta Terme presso i locali Uffici dell'Atc. Potranno pure essere richieste (anche telefonicamente) all'Atc - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna (telefono 509 188 - 509 189).

LA DIREZIONE

IL GRUPPO

Cosa è la Fininvest spa? Questa la radiografia del gruppo finanziario fornito dall'ufficio «Informazioni» del gruppo. La prima precisazione è che la società è posseduta al 100% dalla famiglia Berlusconi con un capitale di 200 miliardi di lire interamente versato. Il giro d'affari previsto per il 1988 è di 10 mila miliardi a cui vanno aggiunti 13.400 miliardi tenendo conto della Standa ultima stella di questo firmamento finanziario. Dipendenti al 31 dicembre '87 sono 7.433 a cui si sono ora aggiunti i 24.300 della Standa. Il gruppo Fininvest è strutturato in sei divisioni.

Dipend	
Televisione	1.003
Cinema-spettacolo	1.023
Pubblicità	520
Editoria	912
Assicurazioni	2.608
Edilizia	291
Altre attività	112
Milan	164
Teatro Manzoni	14
Fininvest spa e subholding	786

70 MILIARDI

Berlusconi entro nel Milan nel gennaio del '86 rilevandolo da Farina fuggito all'estero. Questa è la terza stagione del club rossoneri da quando fa parte del gruppo Fininvest. In questi anni il gruppo ha speso per giocatori 70 miliardi e 200 milioni di lire così suddivisi:

1986/87	
Bonetti	7
Donadoni	7
Galdens	4,5
Masiero	6,7
G. Galli	5
TOTALE	25,2

1987/88	
Gullit	13
Van Basten	1,7
Borgonovo	7
Mussi	2,2
Bianchi	2,1
Colombo	2
Borgh	3
Ancelet	7
TOTALE	38

1988/89	
Rukard	4,3
Pinato	1,7
Antonoli	1
TOTALE	7

Superlega Ma l'Uefa dice «no» a Berlusconi

ZURIGO È stato seppellito sotto una valanga di no il sogno di una superlega euro pea carezzata da Silvio Berlusconi e dal presidente del Real Madrid Ramon Mendoza. L'Uefa ha reso noto il parere contrario delle 34 federazioni affiliate e della Commissione europea del calcio professionistico presieduta da Antonio Matarrese. Non solo ma la Commissione oltre a bocciare il progetto ha censurato Berlusconi e Mendoza per il metodo seguito nel lanciare la proposta non direttamente al club interessato Berlusconi e Mendoza avevano concepito l'idea di suddividere le 32 partecipanti alla Coppa dei Campioni in 8 gruppi di quattro squadre in questa prima fase il torneo si potrebbe svolgere con le modalità del campionato. Successivamente con la promozione ai quarti delle otto prime classificate si tornerbbe al meccanismo dell'eliminazione diretta.

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione di Nuovi Edifici Giudiziari da costruire nell'area dell'ex Scuola Elementare S. Giuseppe, mediante licitazione privata da esporsi secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. A), integrata della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 in ottemperanza alle direttive di cui alla circolare del ministero LL.PP. n. 1270 del 30 luglio 1985. Si fa presente che il valore da aggiungere alla media delle offerte utili è valutato nella misura del 5% (art. 24 legge 584/77 art. 4 Circolare ministero LL.PP. 1270/1985). Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla GURS n. 41 dell'11 ottobre 1988. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 2.210.995.745. Vittoria 28 settembre 1988 IL SINDACO

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione deve procedere alla realizzazione dei lavori di Costruzione della Scuola Elementare a 15 aule - IV Circolo Didattico - prossimità Tangenziale Sud - Via Roma, mediante licitazione privata da esporsi secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. A) integrata della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 in ottemperanza alle direttive di cui alla Circolare del ministero LL.PP. n. 1270 del 30 luglio 1985. Si fa presente che il valore da aggiungere alla media delle offerte utili è valutato nella misura del 5% (art. 24 legge 584/77 art. 4 Circolare ministero LL.PP. 1270/1985). Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla GURS n. 41 dell'11 ottobre 1988. L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 1.920.000.000. Vittoria 28 settembre 1988 IL SINDACO

COMUNE DI VITTORIA

PROVINCIA DI RAGUSA

Bando di gara - Appalto-concorso

Si rende noto che questa Amministrazione deve provvedere all'appalto-concorso da esporsi secondo il sistema di cui all'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 58 così modificato dall'art. 2 c. 2° della legge 687/1984 per la realizzazione e la gestione dell'impianto di depurazione del Comune di Vittoria. L'importo dei lavori da appaltare ammonta a L. 3.826.800.000. Le ditte interessate sono invitate a presentare richiesta di invito entro 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla GURS n. 41 dell'11 ottobre 1988. Vittoria 28 settembre 1988 IL SINDACO dott. Salvatore Garofalo

PROVINCIA DI MILANO

Nomine e designazioni di rappresentanti della Provincia in Enti ed Istituzioni

Si rende noto che dal 10 ottobre 1988, data di convocazione della sessi ore ordinaria del Consiglio, verrà affisso all'Albo Pretorio della Provincia di Milano per 15 giorni consecutivi l'elenco delle nomine e designazioni da effettuarsi da parte dell'Amministrazione provinciale ai sensi dell'art. 3 del regolamento per le nomine e designazioni di rappresentanti della Provincia in Enti ed Istituzioni. IL SEGRETARIO GENERALE Desiderio De Petris IL PRESIDENTE Gozzardo Andreini

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Intenso confronto a Odense, in Danimarca, sui problemi ecologici del nostro continente

Cadono le frontiere, più liberi gli scambi ma aria, terra e acqua da sempre sono le stesse



Inquinamento industriale in Germania

Tre giorni di studio promossi dal gruppo comunisti e apparentati del Parlamento europeo

Un decalogo di priorità perché la competitività tra paesi ed economie abbia un volto umano

Ambiente, l'Europa allo specchio

ODENSE Cambiare nome alla Comunità economica europea? Chiamarla comunità ambientale economica e politica? Darle insomma un indirizzo legato alla realtà emergente di questo nostro tempo? È una proposta solo apparentemente di rottura avanzata nelle giornate di studio del gruppo comunista di Odense. L'ha fatta con sottile provocazione Giovanni Berlinguer invitato al seminario insieme a studiosi tecnici ambientalisti e naturalmente parlamentari di sei paesi europei - Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Danimarca - quei paesi cioè che hanno rappresentato comunisti e apparentati al Parlamento europeo.

Nasce, la proposta dalle «dolorose esperienze di conflitto tra occupazione e ambiente» che se in questi anni hanno visto una indubbia crescita produttiva, hanno tuttavia segnato un peggioramento dell'ambiente e un aumento enorme della disoccupazione. «Che cosa serve oggi?», si è chiesto Berlinguer. Risposta un «rinnovamento ecologico dell'economia, anche per accrescere l'occupazione nei singoli Stati e nell'intera Comunità. La Comunità è nata come Ceca, Comunità del carbone e dell'acciaio, prodotti indispensabili al progresso, ma altamente inquinanti. È cresciuta come Mercato comune, ma le regole del mercato non sono sempre coincidenti (anzi a volte sono contrastanti) con le esigen-

ze ambientali. Ora si chiama Cee, ma l'economia non assorbe in sé le leggi della natura. I prodotti dell'arte e della storia che sono così ricchi in Europa? Forse - dice il responsabile della sezione ambiente del Pci - avanzando quella che solo in apparenza è una provocazione - dovremmo proporre che si chiami Caep comunità ambientale economica e politica. Ma allora non ha fatto nulla la Comunità in questa direzione? Naturalmente ci sono stati progressi ma troppo spesso ci si è limitati alle dichiarazioni senza approdare a misure pratiche, progressi lenti troppo lenti mentre il ritmo del degrado ambientale è assai più rapido.

Ci avviciniamo alla scadenza del 1992 che spinge a vedere l'Europa nella sua interezza geografica e perciò a promuovere una nuova stagione di collaborazione Est-Ovest. Cee Comecon. È stato uno dei tanti temi affrontati a Odense e decisamente quello che ha avuto gli accenti più drammatici. Il primo appello è venuto da un esponente non comunista il ministro dell'Ambiente danese, la bionda e giovane Lone Dybkjaer, che con molto senso della realtà ha sottolineato nel suo intervento di apertura come essere europei significhi collaborare anche con quei paesi con cui «dividiamo problemi di inquinamento come la Germania dell'Est e la Polonia». E ha posto una questione concreta: non otterremo forse di più per risolvere il proble-

ma dell'inquinamento dell'aria investendo in questo settore un miliardo di corone danesi in Polonia o nella Germania dell'Est? Non è meglio cioè allargare il campo di azione e di collaborazione con tutti i paesi europei, dato che la difesa dell'ambiente non conosce frontiere, come ha dimostrato Chernobyl?

Eccoli dunque, i temi nuovi dell'Europa allargarsi da una zona fra le più fittamente popolate e presentarsi in una dimensione ben più vasta.

Un'altra proposta che va nella stessa direzione e che si appoggia su basi concrete (una sentenza del Tribunale Russell) l'ha fatta Luciana Castellina. «Se noi respiniamo ancora è solo perché il Terzo mondo non è come la Ruhr o la Lombardia - ha detto Castellina - insufficienti si rivelano dunque gli interventi a valle della produzione: il guasto au-

tati con estrema sincerità. Ne sono nate proposte concrete che riguardano i rapporti tra il Nord e il Sud dell'Europa tra l'Est e l'Ovest e tra il Nord e il Sud del mondo. L'inquinamento non conosce frontiere come insegna Chernobyl e l'ossigeno non è quotato in Borsa.

abbattute ad un ritmo spaventoso con l'effetto di una preoccupante riduzione della quantità di ossigeno a disposizione di tutti».

Difesa dell'ambiente come mezzo per creare nuovi posti di lavoro diversa sensibilità ai problemi ambientali tra Nord e Sud dell'Europa e soprattutto possibilità di incidere maggiormente come gruppo comunista a favore dell'ambiente sono stati i temi dell'ampia e approfondita relazione di Vera Squarciarupi che ha raccolto tutta l'ampia problematica ambientalista e l'azione svolta al Parlamento europeo. La deputata italiana è stata anche molto critica. «Le politiche europee non sono nate a colpi di bacchetta magica, ma sono state modellate dalle forze moderate e conservatrici a loro immagine e somiglianza, anche per che per decenni è stato lasciato loro campo libero. Ciò ha consentito a queste forze di ottenere una forma di sviluppo che soddisfaceva i loro interessi, ma che si è rivelata sempre più inadatta alle esigenze dei popoli europei e sempre più lontana dalle loro aspirazioni. Basterebbe menzionare - ha tenuto a sottolineare Vera Squarciarupi, che da più di vent'anni si dedica ai problemi ambientali - tutte le forme di inquinamento e di insicurezza ambientale che si verificano a Nord e a Sud, nei paesi entrati per primi nella Cee e in quelli di nuova adesione, e inoltre il tasso di disoccupazione, la violenza, la carenza di solidarietà, la

congestione del traffico, gli squilibri regionali - il perpetuarsi dello sfruttamento del Terzo mondo». E con estrema sincerità ha aggiunto come «le forze della sinistra per molti anni abbiano rinunciato a svolgere un ruolo (o l'abbiano sottovalutato) che avrebbe potuto orientare in modo diverso lo sviluppo dell'Europa anche se bisogna riconoscere che questo sviluppo, pur di storto, ha contribuito a risanare molte piaghe del secondo conflitto mondiale».

Francesca danese, portoghese, greco hanno portato a queste giornate di studio il loro contributo di esperienze e di proposte. Agli spagnoli il compito di affrontare la questione dell'agricoltura così strettamente legata con l'ambiente. Al termine, l'elaborazione di un decalogo di priorità che possano permettere «di trasformare la concorrenza incontrollata in competitività dal volto umano rispettoso dell'ambiente». Al primo posto la dotazione finanziaria della Cee. L'ambiente rappresenta attualmente solo lo 0,7 per cento della spesa comunitaria globale. Dinanzi ad una situazione già grave, il Consiglio dei ministri della Cee ha proceduto ad un taglio netto del 48 per cento sulle spese previste dalla commissione per il 1989. È una situazione inaccettabile contro la quale il gruppo si batterà perché all'ambiente venga dato il posto e i fondi che gli sono dovuti. Ancora una prova dell'estrema concretezza delle giornate di Odense.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA



126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHILAVI DELLA CITTA'!



ANCORA FINO AL 31 OTTOBRE 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

E' ottobre. La città si muove a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è ottobre. Quella che invece è assolutamente speciale è l'offerta Fiat che ancora per tutto il mese vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città. Ovviamente stiamo parlando di 126, Panda e Uno, le tre vetture tagliate su misura per la vita moderna.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 31 ottobre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio davvero notevole. Un esempio: acquistando la Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 31 ottobre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Basta con parole, è il momento di agire. Perché il 31 fa presto ad arrivare.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 ottobre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIATSAVA FIAT